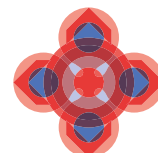




Comune di Bologna



Il Comune
è Bologna

**Istruttoria pubblica sul tema della
pianificazione urbanistica del Comune di Bologna,
con particolare riferimento all'area territoriale dello
Stadio comunale fino ai Prati di Caprara**

***Sala del Consiglio comunale
sedute del 7-9-10 novembre 2018***

ATTI E RELAZIONE FINALE

a cura della Presidenza del Consiglio comunale

Novembre 2018

Si ringraziano i dipendenti dello Staff del Consiglio che hanno collaborato.

Indice generale

INTRODUZIONE.....	5
DOCUMENTAZIONE.....	6
RICHIESTA DI INDIZIONE ISTRUTTORIA PUBBLICA.....	7
DELIBERA CONSILIARE DI INDIZIONE.....	9
AVVISO PUBBLICO DI CONVOCAZIONE.....	11
VERBALE INTEGRALE.....	13
SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 2018.....	14
LUISA GUIDONE - Presidente del Consiglio Comunale.....	14
VALENTINA ORIOLI - Assessora Urbanistica, Edilizia privata, Ambiente, Tutela e riqualificazione della Città storica.....	15
FRANCESCO EVANGELISTI - Direttore Settore Piani e Progetti Urbanistici Comune di Bologna.....	18
CLAUDIO SAVOIA - Responsabile dell'UI Verde e Tutela Del Suolo Comune di Bologna.....	21
RAFFAELA BRUNI - Capodipartimento Lavori Pubblici, Mobilità e Patrimonio Comune di Bologna.....	24
MARIA ADELAIDE CORVAGLIA - Dirigente Responsabile della Sezione Provinciale di Bologna di Arpae Emilia Romagna.....	26
Colonnello GIANFRANCO ALTEA del V Reparto Infrastrutture dell'Agenzia del Demanio.....	28
ROBERTA BARTOLETTI - Comitato Rigenerazione No Speculazione.....	29
FRANCESCO TORNATORE – Esperto indicato dal Gruppo Consiliare Movimento 5 Stelle Comune di Bologna.....	33
PIETRO CAVALCOLI - Esperto indicato dal Gruppo Consiliare Coalizione Civica Comune di Bologna.....	35
UMBERTO MELETTI - Esperto indicato dal Gruppo Consiliare Misto Nessuno Resti Indietro Comune di Bologna.....	38
GIOVANNI TRENTANOVI - Commissione scientifica processo partecipativo ParteciPrati.....	40
MARCO PIAZZA Consigliere Comune di Bologna.....	41
ROBERTA BARTOLETTI - Comitato Rigenerazione No Speculazione.....	42
CARLO TERROSI - Associazione culturale Boart.....	42
LUCA MOZZACHIODI - Società mutuo soccorso Venti Pietre.....	43
ANDREA COLOMBO - Consigliere Comune di Bologna.....	43
CLAUDIO MAZZANTI - Consigliere Comune di Bologna.....	44
SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 2018.....	46
FRANCESCO EVANGELISTI - Direttore Settore Piani e Progetti Urbanistici Comune di Bologna.....	46
CLAUDIO SAVOIA - Responsabile dell'UI Verde e Tutela Del Suolo Comune di Bologna.....	48
MARIA ADELAIDE CORVAGLIA - Dirigente Responsabile della Sezione Provinciale di Bologna di Arpae Emilia Romagna.....	50

RAFFAELA BRUNI - Capodipartimento Lavori Pubblici, Mobilità e Patrimonio Comune di Bologna.....	52
ROBERTO DIOLAITI - Direttore Settore Ambiente e Verde Comune di Bologna...	55
PIETRO CAVALCOLI - Esperto indicato dal Gruppo Consiliare Coalizione Civica Comune di Bologna.....	56
RICCARDO ZABATTA - Gruppo Scout AGESCI.....	57
MICHELE BAZZI - Associazione Sportiva Dilettantistica Polisportiva Ponte Vecchio.....	59
ENRICO NANNETTI - Associazione Piccoli Azionisti del Gruppo Hera.....	60
GIULIA STRINGHINI - USB Confederale Bologna.....	63
CLAUDIO DELLUCCA - Associazione Legambiente Bologna.....	64
GIOVANNI TRENTANOVI - Commissione Scientifica del Processo Partecipativo Partecipati.....	67
MARIANGELA BALESTRA - firmatari petizione per attraversamento ciclo pedonale Via Gandhi e altro.....	68
ROBERTO TOMESANI - Associazione “SALVAICICLISTI Bologna”.....	70
FAUSTO BONAFEDE - Associazione WWF Italia – Sez. Bologna Metropolitana..	72
CARLO TERROSI - ASSOCIAZIONE CULTURALE BOART.....	74
GIUSEPPE SERMASI - Associazione Sportiva Dilettantistica Virtus Scherma.....	75
CRISTIAN VENTURA - Associazione Percorso della Memoria Rossoblù.....	76
ANTONIO FAGGIOLI - Associazione Medici per l’Ambiente.....	77
ROBERTO RIZZO - Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi Civili.....	78
VITO TOTIRE - Circolo Chico Mendes e Associazione Esposti Amianto e Rischi per la Salute.....	79
GIACOMO BARDI - Confesercenti Bologna.....	83
GIOVANNI PASQUALE MARCACCI - Associazione Naturista Emilia-Romagna.	83
ALESSIO FESTI - Camera Del Lavoro Metropolitana CGIL Bologna.....	85
LILIA CASALI - Associazione Animal Liberation.....	87
MARIA CRISTINA PIRAZZINI - Circolo Aziendale Ravone.....	88
BELOYANNA CERIOLI - Associazione Trekking Italia sezione Emilia Romagna..	88
 SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 2018.....	 90
ELEONORA FOSCHI - Comitato Ariapesa.....	90
BARBARA ZIRONI - Comitato Cittadino Vivere il Lazzaretto di Bologna.....	92
MARZIA PECCE - Rete Comitati Genitori Scuole Bologna.....	94
NADIA CASELLI - Onlus Lega Italiana Protezione Uccelli.....	96
PAOLA BONORA - Associazione Italia Nostra sezione di Bologna.....	97
SARA POLUZZI - gruppo di cittadini Movimento Ossigeno.....	98
STEFANO DALLOLI - Clubs Centro Bologna.....	100
LUCA MOZZACHIODI - Società di Mutuo Soccorso Venti Pietre.....	102
SALVATORE BENFATTO - Parrocchia Cristo Re.....	105
PIERLUIGI MILANI - Bologna Sport City S.R.L.....	106
LUCA TASSINARI - Onlus A.MO. Bologna.....	109
GIOVANNI PASQUALE MARCACCI - Radicali Bologna.....	111
ROBERTO MAREGA - SPI CGIL.....	112
BRUNO ALAMPI - Circolo PD Antonio Gramsci.....	114
MARCO RESTINA - Condomini Via Emilia Ponente.....	116

MARCO PIAZZA - Consigliere Comune di Bologna.....	117
FAUSTO TOMEI - Consigliere Quartiere Porto Saragozza.....	119
MIRKA COCCONCELLI – Consigliera Comune di Bologna.....	120
PAOLA FRANCESCA SCARANO – Consigliera Comune di Bologna.....	123
ELENA FORESTI – Consigliera Comune di Bologna.....	124
EMILY CLANCY – Consigliera Comune di Bologna.....	125
FEDERICO MARTELLONI – Consigliere Comune di Bologna.....	127
CLAUDIO MAZZANTI – Consigliere Comune di Bologna.....	128
ELENA LETI – Consigliera Comune di Bologna.....	129
ROBERTO FATTORI – Consigliere Comune di Bologna.....	131
VINICIO ZANETTI – Consigliere Comune di Bologna.....	132
MICHELE CAMPANIELLO – Consigliere Comune di Bologna.....	134
MARCO LISEI – Consigliere Comune di Bologna.....	135
DORA PALUMBO – Consigliera Comune di Bologna.....	136
RAFFAELE PERSIANO – Consigliere Comune di Bologna.....	137
ANDREA COLOMBO – Consigliere Comune di Bologna.....	139
VALENTINA ORIOLI - Assessora Urbanistica, Edilizia privata, Ambiente, Tutela e riqualificazione della Città storica.....	140
LUISA GUIDONE - Presidente del Consiglio Comunale.....	143
ELENCO DOCUMENTAZIONE AGLI ATTI.....	144

INTRODUZIONE

L'istruttoria pubblica sulle previsioni di pianificazione urbanistica, con particolare riferimento alla zona dallo Stadio comunale ai Prati di Caprara, è stata richiesta da un Comitato promotore, che ha raccolto, a supporto, n. 2519 firme di cittadini, residenti o domiciliati nel Comune di Bologna. Il Consiglio comunale, valutata la regolarità e la rilevanza della richiesta, ha deliberato all'unanimità l'indizione di tale istruttoria pubblica, con deliberazione adottata il 10 settembre 2018.

La Presidenza del Consiglio comunale ha quindi emanato l'avviso pubblico di indizione dell'istruttoria, in data 12 settembre 2018, per consentire la più ampia e fattiva partecipazione della cittadinanza sul tema specifico. L'avviso è stato pubblicato all'Albo pretorio del Comune di Bologna, comunicato a destinatari istituzionali ed associazioni iscritte nell'elenco LFA, pubblicato per estratto sui quotidiani Resto del Carlino e Repubblica.

Sul sito del Comune è stato creato uno spazio informativo dedicato, al fine di permettere una più ampia diffusione delle informazioni, all'interno del quale sono stati resi disponibili tutti i documenti rilevanti e la normativa di riferimento.

Alla scadenza del termine per la presentazione delle domande di partecipazione (fissato al 20 ottobre 2018), sono pervenute quarantatré domande da parte di associazioni, comitati e gruppi di cittadini, ivi compreso il Comitato promotore. Sono stati incaricati di intervenire tecnici ed esperti da parte della Giunta e di alcuni Gruppi consiliari, precisamente Mov. 5 Stelle, Coalizione civica e Gruppo misto - Nessuno resti indietro. Hanno inoltre richiesto di intervenire diciassette Consiglieri comunali e un Consigliere di Quartiere.

Le sedute dedicate all'istruttoria pubblica si sono svolte nella sala del Consiglio comunale, il 7, 9 e 10 novembre 2018, trasmesse in diretta radiofonica ed in streaming sul sito istituzionale del Comune. Agli esperti indicati dalla Giunta e dai Gruppi consiliari è stato assegnato un tempo di intervento di quindici minuti, mentre agli esperti indicati da Associazioni, Comitati o Gruppi di cittadini è stato assegnato un tempo di dieci minuti. Ai Consiglieri è stato assegnato un tempo di cinque minuti. La seduta è stata presieduta dalla Presidente del Consiglio comunale, Luisa Guidone e dal Vice Presidente, Marco Piazza. L'Assessora competente per materia, Assessore Urbanistica, Edilizia privata, Ambiente, Tutela e riqualificazione della Città storica, ha aperto e concluso i lavori. E' stato possibile rivolgere domande specifiche agli esperti intervenuti.

L'organizzazione dell'istruttoria è stata curata dallo Staff del Consiglio comunale.

La presente relazione comprende tutti gli interventi svolti nel corso della seduta e riporta, in allegato, l'elenco di tutti i documenti depositati agli atti dell'istruttoria.

L'istruttoria pubblica troverà il suo momento conclusivo nella seduta consiliare, in cui saranno valutati i contributi e le proposte raccolte, con adozione dell'atto finale. Tale seduta è prevista il 10 dicembre 2018, previa trattazione dell'argomento nelle Commissioni consiliari competenti.

DOCUMENTAZIONE

RICHIESTA DI INDIZIONE ISTRUTTORIA PUBBLICA

Al Sindaco del Comune di Bologna
Virginio Merola

e p.c. Al Segretario Generale
Roberto Finardi

Protocollo P.G.n. 232149 del 13.06.2018

OGGETTO: RICHIESTA DI INDIZIONE DI ISTRUTTORIA PUBBLICA IN MERITO ALLE PREVISIONI DI PIANIFICAZIONE URBANISTICA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA ZONA DELLO STADIO COMUNALE AI PRATI DI CAPRARA.

Ai sensi dell'art.12, comma 2 bis, dello Statuto e dell'art.39, comma 1, del Regolamento sui diritti di partecipazione e di informazione dei cittadini, i sottoscritti componenti del Comitato promotore:

1. BORGATTI CLAUDIO
2. CANDIDO FERNANDO
3. MARCHESINI DANIELE
4. ROCCHI PIERGIORGIO
5. COIS CLAUDIA
6. RUSSINO MARGHERITA
7. ANCESCHI MARIAGIOVANNA TERESA LUISA
8. GRUPPI DANILO
9. VALLARIO ANNA MARIA
10. LOLLI SILVIA
11. DI CECCO MARIA CARMELA
12. CASADEI MALDINI MARIO
13. MASCAGNI FEDERICO
14. PILOTTI ANNA MARIA
15. DI MAURO ROSARIA
16. BENFATTO SALVATORE
17. HIROHATA MIZUHO
18. BALDI PIERA
19. GUARINO RAFFAELE
20. RAZZI ALBERTO

chiedono

di indire un'istruttoria pubblica¹ in merito alle previsioni attinenti la Pianificazione urbanistica del Comune di Bologna con particolare riferimento all'area territoriale che si estende dallo Stadio Comunale fino ai Prati di Caprara (P.O.C. relativo alla zona Prati di Caprara – Est ed Ovest – e le attuali previsioni urbanistiche per l'area del CIERREBI in via Marzabotto n.24).

A tal fine chiedono la vidimazione di n. 300 fogli predisposti dal Comitato promotore, per dare avvio alla raccolta delle firme, come previsto dall'art.39, comma 3, del Regolamento già citato.

Chiedono, altresì, che i fogli per la raccolta delle firme vengano conservati e messi a disposizione dei cittadini per la sottoscrizione, durante l'orario d'ufficio, secondo le indicazioni del responsabile del procedimento.

Referente del Comitato promotore è il sig. Claudio Borgatti

Bologna, 13 giugno 2018

f.to Il Comitato promotore

Allegati: moduli raccolta firme

¹ ai sensi dell'art.38, comma 1, lett. d), del Regolamento sui diritti di partecipazione e informazione dei cittadini

DELIBERA CONSILIARE DI INDIZIONE

P.G. N.: 351671/2018

N. O.d.G.: 383/2018

N. Archivio: 78

Data Seduta Consiglio: 10/09/2018

Data Pubblicazione: 12/09/2018

Data Esecutività: 10/09/2018

Oggetto: INDIZIONE DI ISTRUTTORIA PUBBLICA IN MERITO ALLE PREVISIONI DI PIANIFICAZIONE URBANISTICA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA ZONA DALLO STADIO COMUNALE AI PRATI DI CAPRARA, AI SENSI DELL'ART. 12, COMMA 2, DELLO STATUTO COMUNALE.

II CONSIGLIO COMUNALE

Premesso che:

- è stata depositata, in data 13/06/2018, richiesta di indizione di un'istruttoria pubblica "sul tema della pianificazione urbanistica del Comune di Bologna, con particolare riferimento all'area territoriale dello Stadio comunale fino ai Prati di Caprara (POC relativo alla zona Prati Caprara Est ed Ovest e previsioni urbanistiche per l'area del CIERREBI)", da parte del Comitato promotore formato da venti componenti, ai sensi dell'art.12, comma 2 bis dello Statuto;

- in data 18/7/2018 sono state depositate dal Comitato le firme raccolte sulla richiesta di indizione, per un totale di 2523;

- in data 25/07/2018 la richiesta è stata portata a conoscenza della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e delle Commissioni consiliari e trasmessa alla Commissione consiliare Affari Generali e Istituzionali e alla Commissione Territorio e Ambiente, competenti per l'istruttoria;

Dato atto che:

- ad esito del controllo di regolarità svolto dagli uffici comunali, ai sensi dell'art. 12, comma 2 quater dello Statuto e dell'art. 39, comma 7, del Regolamento sui diritti di partecipazione e informazione dei cittadini, è risultato che le firme autenticate sono state depositate entro il termine regolamentare - sessanta giorni dalla presentazione della richiesta - e che il totale delle firme autenticate valide ammonta a 2519, di cui 2132 (residenti) e 387 (non residenti, che hanno dichiarato un recapito, un luogo di studio o di lavoro nel Comune di Bologna), per cui è stato rispettato il quorum di almeno duemila firme, previsto dallo Statuto;

- le Commissioni consiliari suddette, nella seduta del 31/08/2018, hanno avviato l'istruttoria volta a fornire al Consiglio utili elementi di valutazione per la decisione in ordine all'indizione dell'istruttoria pubblica, preso atto della regolarità delle firme e disposto il prosieguo dell'iter ai sensi dell'art. 12 dello Statuto;

Considerato che, ai sensi dell'art. 12, comma 2, dello Statuto, la decisione sull'indizione dell'istruttoria spetta al Consiglio comunale, salvo motivato diniego a maggioranza dei due terzi dei Consiglieri

assegnati;

Valutata la rilevanza della richiesta;

Preso atto ai sensi dell'art. 49, comma 1, del D.Lgs. 18 Agosto 2000, n. 267, così come modificato dal D.L. 174/2012, del parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica espresso dal Responsabile del Settore Staff del Consiglio comunale e della dichiarazione del Responsabile dell'Area Risorse Finanziarie che il parere in ordine alla regolarità contabile non è dovuto;

Su proposta della Presidenza del Consiglio comunale;

DELIBERA

1) DI INDIRE, ai sensi dell'art. 12, comma 2, dello Statuto comunale, l'Istruttoria pubblica "sul tema della pianificazione urbanistica del Comune di Bologna, con particolare riferimento all'area territoriale dello Stadio comunale fino ai Prati di Caprara (POC relativo alla zona Prati Caprara Est ed Ovest e previsioni urbanistiche per l'area del CIERREBI);

2) DI DARE ATTO che le forme di pubblicità e le modalità di svolgimento dell'Istruttoria, a cura della Presidenza del Consiglio comunale, saranno effettuate secondo quanto previsto dall'art. 12, commi 3 e 4, dello Statuto e dagli artt. 40 e 41 del Regolamento dei diritti di partecipazione e di informazione dei cittadini.

Infine, con votazione separata
DELIBERA

DI DICHIARARE la presente deliberazione immediatamente eseguibile ai sensi dell'art.134, comma 4, del D.lgs. 18 agosto 2000, n. 267, per dare seguito con immediatezza agli adempimenti necessari per l'organizzazione dell'Istruttoria.

Il Direttore del Settore
Maria Pia Trevisani

AVVISO PUBBLICO DI CONVOCAZIONE

ISTRUTTORIA PUBBLICA SUL TEMA DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'AREA TERRITORIALE DALLO STADIO COMUNALE AI PRATI DI CAPRARA

È convocata l'Istruttoria pubblica sul tema della "pianificazione urbanistica del Comune di Bologna, con particolare riferimento all'area territoriale dello Stadio comunale fino ai Prati di Caprara (POC relativo alla zona Prati Caprara Est ed Ovest e previsioni urbanistiche per l'area del CIERREBI)", richiesta da duemilacinquecentodiciannove (2519) cittadini, ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale e indetta con Deliberazione del Consiglio comunale O.d.G. n. 383 del 10 settembre 2018, immediatamente eseguibile.

All'Istruttoria, che si svolgerà in forma di pubblico contraddittorio, possono partecipare, per il tramite di un esperto - secondo quanto previsto dall'art. 12, comma 3 dello Statuto comunale - oltre alla Giunta ed ai Gruppi consiliari, Associazioni, Comitati e Gruppi di cittadini portatori di interesse a carattere non individuale.

La prima seduta dell'Istruttoria pubblica è convocata nella Sala del Consiglio comunale in Palazzo comunale, Piazza Maggiore 6, il giorno 7 novembre 2018, dalle ore 17,30 alle ore 21.

Le Associazioni, i Comitati ed i Gruppi di cittadini interessati ad intervenire debbono indirizzare apposita domanda di partecipazione alla Presidenza del Consiglio comunale, indicando sinteticamente la propria forma giuridica, il nome dell'esperto incaricato di intervenire ed un recapito per le comunicazioni. La domanda è redatta sul modulo, disponibile sul sito del Comune di Bologna www.comune.bologna.it e in distribuzione presso gli Uffici per le Relazioni con il Pubblico, centrale e di Quartiere. La domanda, sottoscritta e corredata di copia del documento di identità del richiedente, dovrà pervenire entro e non oltre il **20 ottobre 2018** ed essere recapitata con una delle seguenti modalità:

- per via telematica, all'indirizzo di posta elettronica certificata del Comune protocollogenerale@pec.comune.bologna.it, da un indirizzo di posta elettronica certificata o non certificata;
- per via cartacea, al Protocollo Generale del Comune di Bologna, Via Ugo Bassi 2 dal lunedì al venerdì 8,30 – 13, sabato 8,30 – 12,30; Piazza Liber paradisus Torre C 6 piano dal lunedì al venerdì 8,30 – 13.

I soggetti ammessi, risultati in possesso dei requisiti di cui al presente avviso, previa istruttoria amministrativa, saranno convocati con apposita comunicazione della Presidenza del Consiglio.

Chi partecipa all'Istruttoria può presentare, fino al momento del proprio intervento, relazioni scritte, unitamente a proposte e ad ogni altro documento ritenuto utile, che saranno conservati agli atti dell'Istruttoria e resi disponibili pubblicamente. La documentazione dovrà essere fornita preferibilmente in formato elettronico.

Le informazioni circa l'organizzazione dei lavori sono consultabili sul sito del Comune di Bologna www.comune.bologna.it. Ulteriori informazioni possono essere richieste via e-mail a: IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it

Le comunicazioni inerenti il presente Avviso saranno inviate esclusivamente via email all'indirizzo comunicato dai soggetti richiedenti.

Responsabile del procedimento è la Direttrice del Settore Staff del Consiglio comunale, Avv. Maria Pia Trevisani.

Bologna, 12 settembre 2018

Il Segretario Generale
Dott. Roberto Finardi

La Presidente del Consiglio comunale
Dott.ssa Luisa Guidone

VERBALE INTEGRALE

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 2018

ISTRUTTORIA PUBBLICA SUL TEMA DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA DEL COMUNE DI BOLOGNA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'AREA TERRITORIALE DELLO STADIO COMUNALE FINO AI PRATI DI CAPRARA (POC RELATIVO ALLA ZONA PRATI CAPRARA EST ED OVEST E PREVISIONI URBANISTICHE PER L'AREA DEL CIERREBI)

LUISA GUIDONE - Presidente del Consiglio Comunale

Buongiorno a tutti. Iniziamo i lavori dell'istruttoria pubblica. Abbiamo autorizzato le riprese video. Si tratta della prima seduta relativa all'istruttoria pubblica in merito alle previsioni di pianificazione urbanistica con particolare riferimento alla zona dallo Stadio comunale ai Prati di Caprara. Vorrei dare il benvenuto a tutti i relatori, gli esperti, i dirigenti, i rappresentanti delle varie associazioni che interverranno nel corso della seduta odierna e delle sedute successive, al pubblico presente, alla Giunta e ai Consiglieri comunali presenti, ai Presidenti di Quartiere e a tutti coloro che sono intervenuti. Intervengo in apertura dell'istruttoria per ricordare innanzitutto che lo scopo dell'istruttoria pubblica è quello di consentire la partecipazione ed il ruolo attivo dei cittadini nell'elaborazione dei regolamenti e degli atti amministrativi generali di competenza del Consiglio comunale. L'istruttoria, in merito alle previsioni di pianificazione urbanistica, con particolare riferimento alla zona dallo Stadio comunale ai Prati di Caprara, prende origine dalla richiesta di indizione depositata il 13 giugno 2018 da parte del comitato promotore, formato da venti componenti, ai sensi dell'articolo 12 comma 2 bis dello Statuto. A sostegno della richiesta di indizione sono state raccolte 2523 firme, depositate il 18 luglio 2018. Gli uffici comunali – che ringrazio per il lavoro che hanno svolto – hanno controllato la regolarità formale delle sottoscrizioni ed accertato che le firme sono state depositate entro il termine regolamentare e che il totale delle firme autenticate valide ammonta a 2519, di cui 2132 residenti e 387 non residenti, che hanno dichiarato un recapito, un luogo di studio o di lavoro, nel Comune di Bologna. Il Consiglio, valutata la rilevanza della richiesta, si è riunito ed ha quindi deliberato all'unanimità l'indizione dell'istruttoria pubblica, di cui oggi celebriamo la prima seduta. La Presidenza del Consiglio ha emanato in data 12 settembre 2018 l'avviso pubblico, secondo quanto previsto dall'articolo 12, commi 3 e 4 dello Statuto, e dagli articoli 40 e 41 del regolamento di diritti di partecipazione ed informazioni dei cittadini, per consentire la più ampia e fattiva partecipazione dei cittadini sul tema specifico. Alla scadenza del termine per la presentazione delle domande di partecipazione, fissato al 20 ottobre, sono pervenute 43 domande da parte di associazioni, comitati e gruppi di cittadini, ivi compreso il comitato promotore. I tecnici indicati dalla Giunta per l'illustrazione tecnica sono cinque, oltre ad un esperto, che resta a disposizione dei presenti per eventuali domande. Tre gruppi consiliari precisamente, MoVimento 5 Stelle, Coalizione Civica e Gruppo Misto "Nessuno Resti Indietro", hanno designato un proprio esperto. Sono inoltre previsti gli interventi dei Consiglieri comunali che ne hanno fatto richiesta (17) e un Consigliere di quartiere. Data l'ampia adesione, si prevedono tre sedute di istruttoria pubblica nelle giornate del 7, del 9 e del 10 novembre 2018. È particolarmente importante per l'Amministrazione comunale poter ascoltare direttamente il contributo dei cittadini e dei tecnici ed elaborare, sulla scorta delle proposte raccolte, la propria politica locale. I rapporti tra il Consiglio comunale ed il comitato organizzatore sono stati, io ritengo, estremamente positivi ed insieme si è deciso di articolare le sedute come segue: nella giornata di oggi interverranno, oltre all'Assessore Orioli, gli esperti ed i tecnici proposti dall'Amministrazione comunale, dal comitato promotore, dai gruppi consiliari. Ciascuno di loro avrà a disposizione 15 minuti per il proprio intervento. A

conclusione degli interventi degli esperti, sarà possibile formulare domande da parte dei rappresentanti delle associazioni, dei comitati e dei gruppi di cittadini che hanno fatto richiesta di intervenire. Ciascun rappresentante avrà a disposizione tre minuti. A partire dalla giornata di venerdì, interverranno i rappresentanti delle associazioni, dei comitati e dei gruppi di cittadini che ne hanno fatto richiesta. Innanzitutto verrà data risposta alle domande che verranno formulate oggi; dopodiché interverranno i rappresentanti delle associazioni dei comitati e dei gruppi, a ciascuno dei quali è assegnato per l'intervento un tempo massimo di dieci minuti. Gli interventi dei rappresentanti delle associazioni, dei comitati e dei gruppi di cittadini si concluderanno poi nella mattinata di sabato. La seconda parte della seduta di sabato sarà dedicata agli interventi dei 18 Consiglieri che ne hanno fatto richiesta (17 comunali e 1 di quartiere); ciascun Consigliere avrà a disposizione cinque minuti. Le conclusioni saranno infine tratte all'Assessore Orioli e dalla Presidente del Consiglio. Non vi sono altre indicazioni particolari da fornire, se non l'invito a rispettare i tempi. Gli interventi saranno trascritti fedelmente e andranno a far parte degli atti dell'istruttoria, unitamente alla documentazione che ciascuno di voi riterrà di consegnarci. Infine, alcune precisazioni circa il prosieguo dell'istruttoria. Una volta concluso il dibattito (quindi sabato), si procederà alla predisposizione, nei tempi concordati in Capigruppo, della relazione conclusiva sull'andamento dei lavori, comprendente la raccolta degli atti consegnati, ordinandoli in modo agevole per la consultazione. Tutta questa raccolta di interventi verrà trasmessa, a cura della Presidenza del Consiglio, ai Consiglieri comunali e sarà la base per la successiva discussione in Commissione consiliare ed in Consiglio, finalizzata all'esame delle risultanze dell'istruttoria pubblica ed all'adozione di un atto finale da parte del Consiglio. Quindi, una volta chiarito il quadro nel quale noi oggi andiamo ad iniziare i nostri lavori, do la parola all'Assessore Orioli.

VALENTINA ORIOLI - Assessora Urbanistica, Edilizia privata, Ambiente, Tutela e riqualificazione della Città storica

Buonasera a tutti. Secondo la richiesta dei cittadini che l'hanno sottoscritta, l'Istruttoria pubblica che oggi si apre riguarda le previsioni urbanistiche che interessano quello che abbiamo chiamato "Quadrante ovest" della città: una vasta area urbana che comprende poli di rilievo metropolitano, come lo Stadio con le aree sportive limitrofe (fra cui il Cierrebi), l'Ospedale Maggiore, ma anche il Mast e l'Opificio Golinelli; e aree dismesse come il compendio ex militare dei Prati di Caprara, l'area ferroviaria dello scalo Ravone - e per ultime le Officine Grandi Riparazioni, di recente chiuse alla produzione.

In questa sede non mi è possibile ripercorrere puntualmente i contenuti delle previsioni urbanistiche relative ad una parte di città così vasta, tuttavia è fondamentale tracciare i contorni della visione strategica di città entro cui queste previsioni e queste aree si collocano. Il Piano Strutturale Comunale approvato nel 2008 vede Bologna come una "città di città", uno spazio urbano composito, costituito da Sette Città dalle caratteristiche diverse fra loro. Al tempo stesso però vede anche Bologna come "città metropolitana" che ambisce a giocare un ruolo da protagonista nel contesto italiano ed europeo.

La scelta strategica di fondo del PSC è quella di promuovere l'attrattività della Bologna europea e metropolitana, in un quadro di sostenibilità delle trasformazioni e di promozione dell'abitabilità. L'obiettivo principale è rendere sempre più "abitabili" le Sette Città che compongono Bologna, in modo da attirare imprese innovative, "capitale umano" qualificato e soprattutto giovani, favorendo produttività, capacità creativa e coesione sociale.

In relazione a questo obiettivo sono state approvate, e gestite con coerenza negli ultimi 10 anni, le previsioni della pianificazione urbanistica – seppure in un contesto generale dominato dalla crisi che proprio dal 2008 ha interessato il Paese.

Oggi questo obiettivo torna di attualità, di fronte a dati che confermano come Bologna abbia ripreso a crescere, e come possa legittimamente ambire al ruolo di una metropoli europea – una metropoli “a misura d'uomo”, il che può sembrare una contraddizione, ma lo è soltanto in apparenza.

Bologna è oggi la seconda città italiana per produzione di PIL, dopo Milano, e la prima per tasso di occupazione. Grazie allo sviluppo dell'alta velocità ferroviaria e alla crescita dell'aeroporto e dell'interporto, ha confermato e rafforzato la sua vocazione di nodo infrastrutturale strategico e di piattaforma logistica di rilievo nazionale. Accanto alla funzione consolidata di polo sanitario e universitario, è emersa negli ultimi anni un'inedita vocazione turistica che beneficia di una notevole capacità di produzione culturale, alimentandone a sua volta i consumi.

E' di questa città che stiamo parlando. Un città in crescita, che può oggi ricominciare a lavorare sulla propria capacità di attrazione, confermando e migliorando quella qualità di “abitabilità” che l'ha contraddistinta nel tempo.

Anche i dati demografici descrivono una città in crescita, in cui, a fronte di un saldo naturale ampiamente negativo, è e sarà decisivo mantenere positivo il saldo migratorio. Solo così si potrà mantenere l'attuale livello di popolazione in età lavorativa, altrimenti destinato a ridursi di 100.000 unità entro il 2033. Per questa ragione, soprattutto, Bologna ha bisogno di essere attrattiva e accogliente.

Questa scommessa – dell'attrattività e dell'abitabilità – si radica entro la prospettiva ineludibile (direi fondativa) della sostenibilità delle trasformazioni urbane e della tutela del territorio.

Le politiche urbanistiche dei decenni passati hanno promosso e garantito la tutela dell'area collinare e di ampie porzioni di territorio rurale: nel complesso questa tutela copre 6.284 ettari, cioè il 44,6% del territorio comunale. Una delibera di giunta nello scorso mese di giugno ha inoltre chiarito che, nel periodo transitorio che precede l'adozione del nuovo Piano Urbanistico Generale ai sensi della Legge 24/2017, non intendiamo urbanizzare gli “ambiti per nuovi insediamenti”. In sostanza confermiamo l'orientamento che nei fatti abbiamo già attuato con la gestione urbanistica dal 2008 ad oggi, di investire esclusivamente sulla rigenerazione della città esistente. Questo significa altri 400 ettari di territorio agricolo che si aggiungono a quelli già risparmiati all'edificazione.

Dal punto di vista urbanistico, questa scelta a favore dell'abitabilità significa quindi proteggere e promuovere il recupero ambientale e paesaggistico, garantendo la priorità della riqualificazione dell'esistente.

Lavorare sull'esistente implica assicurare la centralità del trasporto pubblico e l'integrazione dei modi di muoversi in città, migliorare la dotazione di spazi pubblici e di vicinato, valorizzare la qualità delle trasformazioni urbane e favorire l'integrazione di funzioni e usi. Favorire, in definitiva, un modello di città compatta, che ottimizza la distribuzione dei servizi e la loro accessibilità, migliorando il contesto urbano per chi già lo abita e inserendo nuove funzioni in modo sostenibile, senza dispersione, utilizzando al massimo reti e infrastrutture esistenti.

Sottolineo questi aspetti per chiarire che le trasformazioni previste nella parte di città oggetto dell'Istruttoria rispondono coerentemente a questi indirizzi: con le modifiche al Rue (2014 e 2015) e il Poc Qualificazione Urbana Diffusa (2015) si sono poste le condizioni per favorire l'integrazione di nuovi usi nel territorio e per attivare piccoli interventi di riqualificazione di aree dismesse; con il Poc di Rigenerazione dei Patrimoni Pubblici (2016) sono state pianificate le aree ex militari e ferroviarie che stanno dietro all'Ospedale Maggiore, per garantire un nuovo insediamento urbano con un grande parco di almeno 24,5 ettari tra i Prati di Caprara e il Ravone, funzioni miste, accessibilità sostenibile, un nuovo assetto viario, nuove attrezzature pubbliche; con il Poc Attrezzature e industrie insalubri (2016) si sono pianificati importanti interventi come la riorganizzazione del sistema di accessibilità e sosta dell'Ospedale Maggiore, e il superamento di attività insalubri. Negli stessi anni sono stati

varati provvedimenti importanti per l'ambiente e la sostenibilità urbana quali il PAES (2012), il Paesaggio naturale protetto di San Luca (2014), il Piano per la bonifica amianto (2014), il Piano di adattamento climatico (2015), il Regolamento verde pubblico e privato (2016). Riteniamo che queste scelte siano coerenti ed inquadrare in una logica unitaria, ma per quanto riguarda le due grandi aree soggette a Poc, Prati di Caprara e Ravone, abbiamo avviato un confronto con i proprietari - perché, è bene dirlo, sono aree che non appartengono al Comune - che devono proporre i piani attuativi per la realizzazione delle trasformazioni. Quindi devono predisporre dei progetti, e poiché si tratta di progetti molto consistenti e complessi, destinati ad essere realizzati in un periodo che guarda al futuro della città e alla formazione del nuovo Piano urbanistico, il nostro auspicio è che questi progetti si definiscano con gradualità, attraverso l'ascolto e la collaborazione con i cittadini, in modo da arrivare alla loro definizione migliore e più condivisa. Ma veniamo ai Prati di Caprara. Noi abbiamo una visione dei Prati di Caprara come un tassello fondamentale nella strategia che ho appena delineato. Sono un luogo destinato ad essere sempre meglio e più accessibile nel futuro, non solo grazie alla realizzazione della fermata SFM, ma anche per la previsione della linea 1 del tram lungo la via Emilia, e speriamo, grazie al nuovo svincolo della tangenziale al Lazzaretto. Per questo, insieme all'ex scalo Ravone, è un luogo dalla vocazione metropolitana. Adatto cioè ad accogliere molteplici funzioni, fra cui anche nuove abitazioni di cui Bologna ha bisogno.

Ho già detto della demografia. Aggiungo che, secondo l'Istituto Cattaneo, l'offerta di abitazioni in affitto a Bologna già nel 2011 era inferiore alla domanda di almeno 3.152 unità. A questo si aggiunge la richiesta di abitazioni da parte dei 35.000 studenti fuori sede e l'aggravio costituito dalle quasi 2.000 "case intere" oggi affittate per periodi brevi su AirBnB – il che ci porta a stimare una domanda inevasa oggi di almeno 6.000 alloggi in locazione. Questo significa che c'è bisogno di case in affitto, ce n'è bisogno eccome, e le indagini ci dicono che ad oggi non è facile identificare la quantità di alloggi privati sfitti né capire come renderli effettivamente disponibili.

I numeri dei Prati di Caprara ormai li conoscete. Il POC insiste su un'area di circa 47 ettari. Di questi, la proprietà ha l'obbligo di realizzare almeno 20 ettari di verde pubblico (ai quali bisogna sommare i 42.915 mq del parco collinare di Monte Albano, di cui è prevista la cessione al Comune nell'ambito dello stesso accordo), più una scuola, edilizia residenziale sociale, infrastrutture necessarie al buon funzionamento di quell'ambito urbano, oltre alle normali dotazioni pubbliche di legge (come i parcheggi).

In definitiva, si tratta di un piano urbanistico affidato all'attuazione privata, che ha l'obbligo di consegnare al pubblico almeno il 50% della superficie in gioco. Credo di poter sostenere senza paura di essere smentita che non ci siano, né ci siano stati nella storia recente di Bologna, altri piani urbanistici calibrati in questo modo, e con questa quantità di dotazioni pubbliche. Le qualità fisiche dell'intervento che sarà effettuato ai Prati di Caprara oggi non le possiamo valutare: in effetti in questo momento il solo intervento in corso è quello della bonifica preliminare alla realizzazione della scuola; per il resto il POC definisce semplicemente uno schema di assetto, mentre la definizione della effettiva qualità urbana dipende dal Piano

Urbanistico Attuativo, lo strumento che secondo le norme urbanistiche serve a realizzare le previsioni del POC. La relazione al Piano Strutturale Comunale descrive bene la sfida che il POC e il piano attuativo dei Prati di Caprara devono cogliere, coniugando due qualità fondamentali che sono la capacità attrattiva dell'insediamento e il rispetto e il potenziamento delle sue qualità ecologiche, a partire dalla importante copertura arborea dell'area e dalle sue relazioni ecologiche con l'intorno. Anche in considerazione di questo abbiamo ritenuto che fosse opportuno sgomberare il campo, con un impegno diretto del Comune nella ristrutturazione del suo stadio, dall'ipotesi di realizzare un outlet o "cittadella della moda" – ipotesi che in realtà non ci è mai stata presentata in dettaglio, ma che comunque, oltre alla sua complessità di realizzazione in abbinamento al progetto Stadio, appare meno coerente

con le scelte strategiche e il profilo funzionale che abbiamo delineato. L'obiettivo di realizzare nell'area un grande parco pubblico, effettivamente fruibile, è scritto nel piano urbanistico. Sono almeno 20 ettari, un'estensione importante per la città. Durante l'elaborazione del piano attuativo verificheremo se questa estensione può essere anche maggiore, come è stato detto, e quanto. Capiremo insieme quali caratteristiche potrà avere questo parco, quale relazione con il resto del verde presente nell'area e nell'intorno, e anche come potrà essere gestito. Per entrare in questo livello di approfondimento occorre tempo: bisogna avere tutti gli elementi di conoscenza necessari, e anche acquisire consapevolezza di tutte le questioni in gioco. In questi mesi ho sentito dire ogni genere di cosa sul tema delle bonifiche belliche e ambientali. Mi sembra che molti pensino che il Comune, che è autorità forestale, utilizzi la "scusa" della bonifica per tagliare gli alberi e dare così corso all'intervento edilizio, mentre basterebbe non fare nulla, assolutamente nulla, e lasciare il bosco così com'è, per risolvere la situazione. Ora su questo punto voglio dire che il tema è molto serio e non si può liquidare così. In tema di bonifiche, oltre al ruolo di autorità forestale di recente attribuito al Comune, voglio ricordare che il Sindaco è anche responsabile della salute dei cittadini. Se quindi tutti noi qui dentro condividiamo una preoccupazione per la qualità e il benessere ambientale, e per la nostra salute, non possiamo pensare che il bosco sia importantissimo e che invece la qualità del suolo non lo sia. Anche la qualità dei suoli (e delle acque) è un tema ambientale, al pari della qualità dell'aria. Per prendere decisioni ponderate e realistiche abbiamo quindi bisogno di avere più elementi su quello che è l'effettivo stato del suolo, sia dal punto di vista della presenza di ordigni bellici che di eventuali forme di inquinamento. Questi elementi per ora ci sono noti soltanto sull'area della scuola, sulla quale sono stati effettuati gli approfondimenti necessari, e in questa occasione saranno illustrati. Non possiamo generalizzare e concludere che tutti i 46 ettari dei Prati abbiano le stesse qualità o gli stessi problemi. Dobbiamo approfondire la conoscenza per valutare compiutamente gli scenari di trasformazione, che, noi auspichiamo, vadano verso la realizzazione di un luogo strategico e vitale, soprattutto per le sue qualità ambientali, per la città di Bologna. Per questo riteniamo l'Istruttoria che ora si apre un momento importante per comprendere meglio l'effettivo stato delle cose, ma anche i punti di vista dei cittadini, che ringrazio fin da ora per il loro contributo".

Presidente GUIDONE

Grazie Assessora. Procediamo con la parte riservata agli esperti e tecnici indicati dalla Giunta e dai gruppi consiliari. Iniziamo con l'arch. Francesco Evangelisti, al quale do subito la parola.

FRANCESCO EVANGELISTI - Direttore Settore Piani e Progetti Urbanistici Comune di Bologna

Grazie. Buonasera. Con il mio intervento cerco di fornire alcuni elementi conoscitivi sulle previsioni urbanistiche per queste aree, in particolare per quelle di Prati Caprara e di Ravone, partendo da un paio di note storiche sull'uso di queste aree e la loro pianificazione, cercando di chiarire cosa è successo in questi ultimi dieci anni attorno al concetto di valorizzazione di queste aree, chiudendo sui soggetti che abbiamo di fronte oggi come proprietari che hanno disponibilità di queste aree e le ulteriori operazioni di pianificazione che ci aspettano.

La utilizzazione urbana delle aree di Prati di Caprara e di Ravone inizia negli anni della unità d'Italia, destinando le prime, attraversate dal vallo fortificato del generale Fanti, ad usi militari e le seconde ad usi di servizio alle ferrovie.

Il vallo del Fanti è una struttura fondamentale per la costruzione della città moderna di Bologna: limite estremo della città, al suo interno verrà disegnata l'espansione urbana del 1889, e si troverà poi al centro della grande espansione disegnata dal PRG del 1955. Trattandosi di una grande acquisizione di aree per uso pubblico (originariamente militare), questo "vallo" è oggi un importante asse su cui si trovano molte attrezzature e spazi verdi.

Sia le aree di Prati di Caprara che quelle di Ravone, e anche quella di Monte Albano iniziano la loro storia urbana come parte di questo sistema e potranno domani continuarla come parte del ricco sistema di dotazioni pubbliche della città di Bologna.

Dal 1860 l'occupazione prevalentemente militare dei Prati di Caprara è stata quasi costante, fino alla fine degli anni '90 (a est) e fino quasi ad oggi (ad ovest); ciò non ha impedito che parte della stessa sia stata utilizzata anche per altri usi come quelli sportivi (ippodromo, primo campo del Bologna FC nel 1909-10) e di spettacolo.

Le aree ferroviarie sono state utilizzate in maniera costante dagli anni '30 ai primi anni 2000, quando la riorganizzazione del nodo ferroviario di Bologna e le nuove tecnologie di smistamento dei treni le hanno rese non più utili all'esercizio.

I Piani regolatori della città recepiscono la destinazione ferroviaria e militare di queste aree, con alcune variazioni legate alla desiderata dismissione:

nel 1955 si prevede l'edificazione residenziale "semintensiva" delle aree ad est (preservando a verde l'area a nord dell'ospedale, la cui edificazione è stata prevista dal piano),

nel 1970 e poi ancora nel 1985 la destinazione desiderata è verde/attrezzature.

All'inizio degli anni 2000 (legge 410/2001) lo Stato avvia un processo di riordino del patrimonio immobiliare pubblico, introducendo il concetto di valorizzazione, ovvero la possibilità di concedere i beni a privati, a titolo oneroso, ai fini della riqualificazione e riconversione dei medesimi con l'introduzione di nuove destinazioni d'uso finalizzate allo svolgimento di attività economiche o attività di servizio per i cittadini.

Nel caso delle aree ferroviarie le società del gruppo FS procedono alla valorizzazione degli immobili non più utili all'esercizio ferroviario. Nel 2006 questa opportunità viene inserita all'interno di un "Accordo territoriale", sottoscritto dal gruppo Ferrovie dello Stato, Regione Emilia Romagna, Provincia di Bologna e Comune di Bologna¹, finalizzato a condividere obiettivi e scelte strategiche per le aree ferroviarie presenti nel territorio di Bologna. L'accordo prevede che la valorizzazione delle aree ferroviarie dismesse possa "destinare quote delle plusvalenze generate da operazioni di cessione immobiliare per la realizzare di nuove opere di completamento della stazione di Bologna". Nell'accordo è prevista la concessione in comodato del Dopo Lavoro Ferroviario, quale anticipazione della quota di dotazioni dovute per la realizzazione del nuovo complesso della Stazione.

Nel caso delle aree militari l'Agenzia del Demanio è il soggetto incaricato della individuazione dei beni da valorizzare. A Bologna vengono individuati 19 immobili militari dismessi e, nel 2007 il Ministero dell'Economia e delle Finanze e l'Agenzia del Demanio propongono al Comune l'avvio di un programma unitario di valorizzazione (PUV) di questi immobili². In questo modo si intende inquadrare la valorizzazione e la successiva cessione dei beni in un unico quadro di riferimento che contemperi le esigenze della valorizzazione economica con quelle della trasformazione urbana.

Nello stesso periodo era in corso di elaborazione il nuovo strumento urbanistico ai sensi della legge regionale sul governo del territorio (dal Piano regolatore si passa ad un insieme di strumenti costituito dal Piano strutturale, dal Regolamento urbanistico ed edilizio e dal Piano Operativo).

E' stato quindi possibile recepire nel Psc il contenuto di questi accordi, attribuendo un ruolo a queste aree strategiche vicine alla Stazione ferroviaria e al centro della città. Il Piano strutturale approvato nel 20083, con la strategia figurata raccontata dalla "Città della Ferrovia" ha attribuito alle trasformazioni di questi luoghi un rango sovralocale ed internazionale. Nella Relazione del Piano si afferma che:

- per le aree ferroviarie sono confermati i requisiti irrinunciabili del nuovo insediamento (quartiere ad alta qualità urbana e ambientale, accessibile ed integrato con i tessuti esistenti, dotato delle infrastrutture adeguate al nuovo carico urbanistico) già introdotti nell'Accordo.
- per i Prati di Caprara si afferma che le "ipotesi di trasformazione previste dal Programma di valorizzazione devono partire dalla significativa copertura arborea presente, nodo della rete ecologica urbana e devono compensare la scarsa dotazione di spazi e attrezzature collettive del quartiere, contribuendo al miglioramento della qualità urbana della Situazione Santa Viola".

Il Psc ha infine valutato la sostenibilità delle trasformazioni che lo studio di fattibilità del PUV aveva ipotizzato, affidandone ai successivi Poc la declinazione specifica delle scelte di assetto urbanistico e la conformazione dei diritti edificatori.

L'approvazione del Psc ha fatto seguito a diversi confronti con i cittadini, dal Forum "Bologna città che cambia" (2005, Prati di Caprara è uno dei luoghi del forum), alle presentazioni di "Bologna si fa in sette" (del 2008, a fine gennaio visita ai Prati di Caprara), alla raccolta di osservazioni e alle relative risposte.

A seguito della chiusura dello Studio di fattibilità realizzato nell'ambito del PUV, tra il 2009 e il 2010 Agenzia del Demanio e Comune di Bologna sottoscrivono:

- una Intesa Istituzionale che ha per oggetto la condivisione degli esiti finali dello Studio e che impegna i sottoscrittori a concludere gli strumenti urbanistici e a procedere alla concessione dei beni⁴;
- un ulteriore accordo integrativo⁵ che stabilisce tempi e quote di assegnazione al Comune di una quota (5-15%) dei proventi derivanti dall'alienazione sul mercato dei compendi immobiliari valorizzati: sei compendi (su 19) vengono subito alienati tramite aste pubbliche, riconoscendo al Comune il proprio corrispettivo.

Nel novembre 2012 a seguito dell'introduzione nella normativa nazionale⁶ di un nuovo strumento finalizzato a semplificare e ridurre i tempi dei processi di valorizzazione urbanistica (PUVAT, Programma Unitario di Valorizzazione Territoriale), tra Agenzia del Demanio e Comune di Bologna viene sottoscritto un ulteriore Accordo⁷ comprendendo altri patrimoni immobiliari e coinvolgendo altri soggetti proprietari, detentori o gestori di immobili pubblici. In questo modo, a seguito di successive cessioni da parte dello Stato vengono coinvolti nel PUVAT sia FS Sistemi urbani, che CDPI sgr (a seguito della manovra straordinaria di finanza pubblica del dicembre 2013).

Nel marzo 2015 viene sottoscritto l'Accordo Quadro per l'attuazione del PUVAT⁸, preliminare alla approvazione, da parte del Comune di uno specifico Poc. Con questo accordo si conviene che i fondi comuni di investimento immobiliare a gestione diretta costituiti da INVIMIT sgr (società del Ministero dell'Economia istituita nel 2013) siano i veicoli di finanza immobiliare più adatti all'attuazione delle azioni di valorizzazione e sviluppo dei compendi immobiliari pubblici coinvolti nel Poc.

Nel marzo 2016 viene approvato il Poc "Rigenerazione di Patrimoni Pubblici"⁹ dopo il coinvolgimento dei Quartieri e la pubblicazione con raccolta di osservazione da parte dei cittadini. Con questo atto del Consiglio si sancisce quindi la conformazione dei diritti edificatori che discendono dagli accordi del 2006 e del 2007.

Nella attuale fase di questo lungo percorso di "valorizzazione" delle aree i soggetti che ne detengono la proprietà e che sono quindi gli interlocutori del Comune per le successive scelte che riguardo l'attuazione sono:

- Investimenti Immobiliari Italiani INVIMIT sgr, per gli ex compendi militari "prati di caprara est e ovest", immobili apportati ad un fondo immobiliare da essa costituito, mediante un decreto ministeriale del 2016. Investimenti Immobiliari Italiani Sgr S.p.A. (Invimit Sgr) è una società di gestione del risparmio del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Invimit Sgr, istituita nel mese di marzo 2013, ha un ruolo di promotore e gestore di Fondi immobiliari diretti finalizzati a contribuire positivamente alla valorizzazione dei patrimoni immobiliari pubblici. Invimit Sgr

si pone in un ruolo di cerniera tra i soggetti pubblici, proprietari di ingenti patrimoni immobiliari, e il mercato;

- la società FS-SISTEMI URBANI per le aree ex ferroviarie denominate “Ravone”, “Prati di Caprara nord e sud” e “ex Polfer”. La società, controllata al 100% dalla capogruppo FS, è stata costituita nel 2009 per riorganizzare e ottimizzare il patrimonio immobiliare non funzionale all’esercizio ferroviario del Gruppo FS attraverso una visione unitaria e una gestione integrata. Le aree sono state dismesse da RFI - Rete Ferroviaria Italiana (società per azioni partecipata al 100% da Ferrovie dello Stato Italiane con funzioni di gestore dell’infrastruttura ferroviaria nazionale) tra il 2008 e il 2012.

A seguito dell’approvazione del POC, le due società possono procedere alla fase di pianificazione attuativa delle aree di proprietà, presentando proposte di piano coerenti con le indicazioni progettuali e le modalità attuative ivi previste.

L’attuale fase è però caratterizzata non solo dalla attuazione delle previsioni del Psc e del POC, ma anche dall’entrata in vigore, il 01 gennaio 2018, della nuova legge regionale sulla tutela e l’uso del territorio – L.R. n. 24/2017. La nuova legge, nell’abrogare la L.R. n. 20/2000, ha previsto, all’art. 3, comma 1, l’obbligo per i Comuni di procedere all’adeguamento della pianificazione urbanistica vigente ai principi fondamentali ivi previsti, entro termini perentori per l’avvio del relativo processo (entro tre anni dall’entrata in vigore della legge) e per la sua conclusione (nei due anni successivi). Inoltre la legge all’art.4 ha disposto che eventuali Piani attuativi della pianificazione previgente possano essere approvati dalla Giunta solo entro il 31/12/2020.

La Giunta ha intanto deciso di avviare il processo di pianificazione prescritto dalla L.R. n. 24/2017 al fine di uniformare i piani vigenti ai principi e obiettivi ivi previsti mediante la predisposizione di una “unica variante generale” ai sensi dell’art. 3 comma 2 della L.R. n. 24/2017 e ha già attivato il percorso per addivenire alla proposta di piano entro la fine del 2019.

Le aree dei Prati di Caprara e di Ravone risultano strategiche per il raggiungimento degli obiettivi perseguiti dalla legge (art. 1) ed in particolare per il contenimento del consumo di suolo e la rigenerazione dei territori urbanizzati e il miglioramento della qualità urbana ed ecologico-ambientale; ma anche per obiettivi di promozione delle condizioni di attrattività del sistema locali. Per questa ragione il nuovo Piano urbanistico generale dovrà comunque considerarle all’interno di diversi scenari di sviluppo del territorio, in un’ottica aperta e ampia, riferita ad un progetto di città complessivo.

Presidente GUIDONE

Ringrazio il dottor Evangelisti. Lo ringraziamo per questa ricca esposizione. Diamo la parola a Claudio Savoia, responsabile del “UI Verde e Tutela del Suolo” del Comune di Bologna.

CLAUDIO SAVOIA - Responsabile dell’UI Verde e Tutela Del Suolo Comune di Bologna

Buonasera a tutti.

Io vi propongo una breve presentazione sullo stato ambientale dei Prati di Caprara, perché – secondo me – può essere anche un ottimo esempio di cosa vuol dire oggi ragionare sul riuso delle aree dismesse in generale, siano esse militari, ma anche ferroviarie, o industriali in generale, che è il caso più frequente per un territorio come il nostro. Per le prime valutazioni, ci affidiamo all’osservazione diretta delle aree ed all’analisi delle informazioni storiche, in quella che possiamo definire una prima fase ricognitiva. Questa fase ricognitiva per i Prati di Caprara ci consegna sostanzialmente tre informazioni di base: la prima, facile, riusciamo a vederla tutti, si riconosce l’area come ampiamente rinaturalizzata, soprattutto i Prati di

Caprara Est; un'area in cui la vegetazione ha trovato lo spazio per insediarsi e soprattutto il tempo per crescere e svilupparsi, in un'area, però, molto antropizzata – per la verità – dagli usi e da attività pregresse, in particolare quelle militari, e questa è la seconda informazione di base. Infatti, l'analisi storica ci ricorda i decenni di esercitazioni militari, di deposito, manutenzione, rifornimento dei mezzi militari, nonché soprattutto attività di stoccaggio di armi, armamenti e di riparazione degli armamenti. Come terza informazione di base, inoltre, sappiamo – e abbiamo ampia documentazione – che quest'area è stata particolarmente bombardata durante il secondo conflitto bellico, vuoi perché era utilizzata per il deposito di armi e munizioni, vuoi perché era un'area militare importante e centrale della città, vuoi anche perché era adiacente ad un importante snodo ferroviario. Ma soprattutto sappiamo bene – perché anche qui c'è documentazione specifica – che agli atti dell'Amministrazione militare non risulta mai eseguita la bonifica bellica del sito e questo è un punto fermo. Con queste informazioni di base, soprattutto a livello di pianificazione, il Comune non può che fare delle ipotesi e delle congetture, se vogliamo, sul profilo reale dell'area e soprattutto su quell'orizzonte stratigrafico, antropico, antropizzato, che sicuramente, certamente, ha registrato la storia complessa dell'area, quindi ha registrato i bombardamenti, ha registrato i riempimenti dei crateri, ha registrato la storia nei riporti, nei seppellimenti di materiali più vari e anche degli inquinamenti, avvenuti in una fase storica in cui non esisteva una normativa organica in materia di rifiuti, tanto meno una normativa specifica in materia di siti contaminati, di contaminazione, che ha una data recentissima, parliamo del dicembre del 1999, per la prima norma sui siti contaminati in applicazione del vecchio decreto Ronchi. Oggi, però, a differenza anche delle Commissioni che si sono svolte tra giugno e luglio, riusciamo ad affiancare a queste informazioni di base, finalmente, le prime informazioni di dettaglio; informazioni che derivano da misure, da rilievi di dati oggettivi. Riusciamo a farlo, perché una piccola porzione dei Prati di Caprara Est, un'area di meno di 2 ettari, che corrisponde solo al 4 per cento dell'intero compendio ex militare, è stata sottoposta ad una prima verifica e bonifica bellica, a cura del Demanio dello Stato (parlo dell'area destinata alla scuola). Abbiamo così le prime informazioni oggettive di dettaglio che provo presentarvi oggi rapidamente. La prima informazione di dettaglio è che l'orizzonte stratigrafico antropico esiste realmente; ha uno spessore che varia da un minimo di un metro a circa quattro metri; aumenta da via Saffi al torrente Ravone, quindi da sud verso nord; presenta dei locali approfondimenti in corrispondenza dei crateri dei bombardamenti; e ovviamente, considerato lo spessore, include la pressoché totalità degli apparati radicali della vegetazione spontanea presente. Ha poi una composizione estremamente eterogenea e composita che vedremo dopo. La seconda informazione di dettaglio è quello che possiamo considerare un bilancio finale della verifica e bonifica bellica. Questa bonifica è in via di conclusione e, ad oggi, ha trovato: tre granate, tre bombe da mortaio, due mine antiuomo, una bomba a mano, due spolette di bombe d'aereo, due proiettili anticarro, quattro fucili da guerra ed una mitragliatrice, più vari frammenti di bombe d'aereo. Quindi ci ha confermato che il pericolo ipotizzato è assolutamente concreto e caratterizza quest'area. Anche noi ci facciamo delle domande comuni: questi ordigni, questi elementi, sono tanti o sono pochi? Statisticamente, se noi proviamo a dividere l'area investigata in una maglia regolare di 10 metri per lato, questa quantità significa che in un quadrato di 10 metri per lato su 9/10, dobbiamo aspettarci una bomba, una mina antiuomo, una granata o un'arma. Questa è l'entità del problema. La terza informazione di dettaglio che abbiamo, pur rappresentativa – lo dico sempre – di questo piccolo fazzoletto di Prati Est, è rappresentata dalle prime informazioni sulla qualità di questi materiali antropici. Diciamo che questa è stata l'occasione per fare quella che possiamo definire al massimo un'indagine preliminare, quindi sono stati prelevati 37 campioni di materiale, secondo un profilo chimico concordato con il Comune e ARPAE, e di questi 37 campioni, 16 hanno mostrato dei superamenti delle concentrazioni di soglia di contaminazione, per uno o più parametri – per la verità ben correlabili con la storia dell'area, nulla di inaspettato, in realtà, già dai primi documenti della pianificazione c'era questa ipotesi

ed era intesa come probabile –, del superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione per idrocarburi pesanti e metalli pesanti, tra cui arsenico, mercurio, cromo, cadmio, cobalto, piombo, nichel, rame, zinco. Ovviamente, già queste prime analisi hanno imposto una notifica dell'area ai sensi della parte IV del Testo Unico sull'Ambiente, quello che disciplina la gestione dei rifiuti e i procedimenti di bonifica di siti contaminati, c'è già la notifica che ha dato avvio ad un procedimento che prevede dei passaggi di legge, quindi ormai è ineludibile sottoporre l'area ad una fase di caratterizzazione nell'ambito di un procedimento normato per legge dal Testo Unico sull'Ambiente, a prescindere dagli scenari progettuali o dalle diverse ipotesi, perché la fase di caratterizzazione – ripeto – oggi è ineludibile. Gli scenari progettuali andrebbero a condizionare gli obiettivi dell'eventuale bonifica, ma la caratterizzazione oggi, con questi primi dati, è ineludibile. Visto che i disegni rappresentano, di per sé, delle forme di semplificazione, vi faccio vedere qualche immagine particolarmente rappresentativa del sito. La prima immagine ci racconta come è stata condotta la bonifica bellica, perché questo è un passaggio molto importante. La bonifica bellica è stata condotta con due metodologie differenti: sul terreno integro, quello più profondo, quello naturale, quindi quello integro in riferimento alla presenza di rifiuti e probabilmente anche di inquinanti, si è potuto procedere con delle trivellazioni e delle indagini strumentali, quindi indirette, in grado di rilevare l'ordigno bellico, in quanto metallico. Sullo strato antropizzato è stato necessario, per forza, procedere con lo scavo per strati successivi e l'attenta vagliatura dei materiali, in quanto i rilevatori davano continuo segnale d'allarme, perché – e questa è una condizione ubiquitaria sui Prati di Caprara Est – lo strato antropizzato presenta una quantità diffusa di rifiuti metallici sepolti che rendono indistinguibile il segnale rispetto all'ordigno bellico. Per spiegarvi meglio questa cosa, vi faccio vedere due foto specifiche dell'area, in cui possiamo vedere la quantità di rifiuti metallici che abbiamo trovato nel sottosuolo, di questi due ettari, in alto vedete un'immagine degli ultimi ritrovamenti bellici, quelli di ottobre. Io non sono un esperto di armi, lo confesso, però mi hanno detto che quelle che vediamo sono bombe da mortaio e dei proiettili anticarro. A seguire, vi faccio vedere le immagini dei materiali di cui stiamo parlando. Lo strato antropizzato è composto da un materiale estremamente eterogeneo: varie tipologie di rifiuti, solo alcuni parzialmente riconoscibili, ma soprattutto, questa prima fase di indagine, ha messo in evidenza quello che secondo me è il pericolo concreto già con questi pochi dati, che sono la presenza di lenti, che già dal punto di vista cromatico emergono, queste lenti nere, scure, rosse, arancioni e gialle, in cui ovviamente abbiamo trovato le più alte concentrazioni di metalli pesanti, tra cui metalli particolarmente tossici, come il mercurio, l'arsenico, il cromo, il cobalto e il cadmio, che è plausibile considerare seppellimenti di residui di lavorazione di materiale militare, armamenti, munizioni, non so, perché si presenta in uno stato estremamente degradato, ma la composizione chimica ci dà dei picchi di metalli pesanti che sono facilmente correlabili con l'analisi storica del sito. Nulla di imprevisto. Non è niente di peggio e niente di meglio di quello che ci aspettavamo, semplicemente si confermano le ipotesi. Vi lascio con un'ultima slide, che contiene quelle che, secondo me, sono le considerazioni conclusive, ma soprattutto le necessità con cui ci dobbiamo misurare quando ci confrontiamo con queste tipologie di aree. Al netto di tutte le ipotesi, di tutti gli scenari progettuali, di tutti gli scenari di riuso dell'area, la prima necessità, che deve essere alla base di qualsiasi tipo di ragionamento, è avere la piena consapevolezza degli elementi che costituiscono il contesto ambientale e per i Prati di Caprara, oggi possiamo dire essere un'importante fitomassa urbana, è una cosa oggettiva, sono: la presenza di ordigni bellici (che da ipotesi è diventata una questione oggettiva), la presenza di rifiuti sepolti (che da ipotesi è diventata condizione oggettiva) e la presenza di inquinanti. Il secondo punto è che ovviamente le criticità vanno misurate. Non siamo più nel campo delle deduzioni. Noi dobbiamo misurare le criticità, perché questo è un passaggio fondamentale per stimare i rischi e i pericoli. Tradotto in aspetti procedurali: in relazione agli inquinanti rilevati, è necessaria una fase di caratterizzazione formale, approvata nelle sedi formali, cioè alle Conferenze dei Servizi

previste dal Testo Unico dell'Ambiente. In ultimo, è altrettanto necessario programmare le azioni di risanamento, ovviamente proporzionate ai problemi rilevati, applicando in maniera ragionevole ed equilibrata il principio di precauzione, che non è solo citato nel trattato per il funzionamento dell'Unione Europea (il famoso articolo 191), ma costituisce le fondamenta di tutte le Direttive comunitarie e le norme nazionali vigenti in tema di sicurezza, prima di tutto, di salute e anche di ambiente. Io vi ringrazio per l'attenzione. Ho terminato.

Presidente GUIDONE

Grazie, anche per aver preparato queste slide, che comunque erano già stati messe a conoscenza dei Consiglieri comunali. La parola all'Ing. Raffaella Bruni, capo Dipartimento lavori pubblici, mobilità e patrimonio del Comune di Bologna, che illustrerà altre slide. L'eco che si sente è perché in piazza c'è la riproduzione audio di quello che stiamo dicendo, con molti cittadini, che siamo contenti siano qua sotto ad ascoltarci.

RAFFAELA BRUNI - Capodipartimento Lavori Pubblici, Mobilità e Patrimonio Comune di Bologna

Quello di cui vi parlerò lo leggete nel titolo di queste slide, perché, come è già stato detto, uno degli interventi che sono previsti all'interno di quest'area, è la realizzazione di una scuola primaria e di una scuola secondaria di primo grado ai Prati di Caprara. La necessità di collocare una scuola in una porzione del quartiere Porto Saragozza, nella zona ex quartiere Saffi, è pervenuta dalla verifica di una sofferenza che in questo territorio è stata riscontrata nella erogazione di servizi scolastici. Questa verifica è discesa da una serie di considerazioni, tipiche della verifica del fabbisogno. Abbiamo intanto operato verificando l'offerta che sul territorio oggi esiste, quindi le capienze ottimali degli edifici esistenti, delle scuole esistenti, e l'eventuale residua ricettività delle strutture che sono presenti in quella porzione di territorio. Contestualmente a questo primo aspetto, abbiamo verificato quali fossero i livelli di funzionalità, le caratteristiche architettonico-funzionali degli edifici che oggi erogano questo tipo di servizio. La terza verifica è stata quella dell'andamento dell'utenza potenziale per effetto della popolazione che è già insediata. Quarta verifica: l'andamento dell'utenza potenziale, per effetto di possibili nuovi insediamenti che verranno.

Passiamo al primo punto, che è quello dell'analisi dell'offerta. Per semplicità, abbiamo suddiviso le scuole primarie, scuole secondarie del primo grado, poi abbiamo suddiviso per territorio: zona Saffi e abbiamo fatto una valutazione sulle limitrofe strutture che esistono nella zona dell'adiacente quartiere Reno. Qui confrontiamo, sia per le scuole primarie che per le scuole secondarie, le capienze ottimali e le capienze reali per tutti e due i tipi di scuole. Abbiamo verificato che per quello che riguarda la zona Saffi, nelle scuole primarie che sono le Guidi e le Monterumici (le Gandino Guidi sono all'interno dei Viali, mentre le Monterumici le trovate nella porzione a sud della via Emilia), abbiamo ancora la possibilità di saturare con una ventina di posti le capienze, perché abbiamo 705 posti di capienza ottimale, ma una offerta effettivamente erogata di 687 posti, quindi siamo sopra, circa una ventina di posti disponibili ancora. Se invece andiamo a guardare le scuole primarie della zona Reno, che sono i tre circoletti che trovate nel lato sinistro dell'immagine, abbiamo la scuola primaria De Vigri, la scuola primaria Albertazzi e la scuola primaria Drusiani (le nuove Drusiani), invece, a fronte di una capienza ottimale di 625, la capienza reale è di 650. Quindi qui siamo già in sofferenza per circa una ventina di posti. Andiamo a verificare che cosa succede per le scuole secondarie di primo grado in zona Saffi, sempre complesso Gandino Guidi e Monterumici, Fabrizio De Andrè (in questo caso parliamo delle De Andrè), la capienza ottimale è di 621, ma in effetti viene erogato già il servizio a 644 utenti. Infine, la scuola

Zanotti, che è quella che trovate all'estremità sinistra in alto di questo slide, abbiamo una situazione di quasi parità: la scuola secondaria di primo grado Zanotti, ha una capienza ottimale di 300 posti e oggi eroga il servizio 306 utenti. Però se andiamo a fare una verifica – mi soffermo sulle Zanotti – sugli aventi diritto per stradario, rispetto alle scuole Zanotti, vediamo che già nell'annualità 2018/2019, di stradario, utenti potenziali ce ne sono 336, che diventano 362 in una proiezione al 2021/2022. Quindi, in questo comparto allargato, vi è già una migrazione di un numero abbastanza consistente, quest'anno di una trentina di bambini, ma che nel 2021/2022 diventa di una sessantina di bambini, verso altre porzioni del territorio. Per inciso, visto che stiamo parlando di comparto contiguo, ma non proprio del quartiere Porto Saragozza, se allarghiamo la lente e riportiamo questo tipo di verifica allo stato di fatto attuale, siamo nelle medesime condizioni anche in molte altre porzioni del territorio comunale. Qui probabilmente non si legge, ma queste sono le schede da cui abbiamo desunto i dati che vi ho rappresentato in maniera sintetica prima nel dettaglio, però si potrà leggere il numero delle classi attive, il numero degli iscritti, dati di dettaglio che confermano quello che io vi ho sintetizzato un attimo fa.

Il secondo elemento di verifica per dimensionare l'eventuale fabbisogno, o comunque lo stato di sofferenza, affiancato a quello precedente, è una indagine sulle caratteristiche architettonico-tecnologiche, patrimoniali e funzionali delle strutture del comparto. Già da qualche anno l'Amministrazione comunale ha posto sotto la lente di ingrandimento i 171 complessi scolastici del nostro territorio. Questa indagine, che poi ha portato anche all'assunzione di una serie di delibere (una nel 2017 e due del 2018, che comunque individuano una strategia, un percorso di miglioramento dell'edilizia scolastica), ha messo in evidenza che di questi 171 complessi, a parte la necessità di interventi manutentivi o di adeguamento normativo su alcuni di questi edifici, ce ne sono alcuni (direi almeno una decina) che si troveranno, in tempi brevi, alla fine della loro vita utile, quindi sono immobili sui quali bisogna fare una serie di considerazioni per andare al loro superamento, perché stiamo per arrivare ad un punto nel quale il costo degli interventi manutentivi straordinari non è comunque più direttamente proporzionale al ripristino della funzionalità del bene. Sono degli immobili che hanno più di 50 anni, dove le componenti tecnologiche, che comunque vengono mantenute, non sono più al passo con le esigenze né normative né di contenimento energetico e dove anche le componenti strutturali hanno bisogno di rinnovo pesante, soprattutto perché è entrata in vigore, dal 2008 ad oggi, non ultima, una norma dell'inizio del 2018, per cui le componenti tecnologie, le componenti strutturali, hanno comunque bisogno di essere verificate e rinnovate. All'interno di questo comparto, una di queste scuole è quella che vedevamo prima, la Zanotti-De Vigri, quindi sia la primaria che la secondaria di primo grado, che hanno bisogno di un importante intervento di rinnovo. Anche le scuole Monterumici, che ho già citato e che entrano nel conto dell'assorbimento del fabbisogno attuale, sono delle scuole che sono alla fine della loro vita utile. Chiaramente, ora stiamo parlando di azioni nel senso più ampio del termine, però è chiaro che queste sostituzioni vanno programmate caso per caso, devono essere collocate nel tempo, in modo da evitare ogni soluzione di continuità nell'erogazione del servizio.

Adesso facciamo invece una verifica sull'andamento dell'utenza potenziale per effetto della popolazione che è già insediata. Questa tabella - che probabilmente non si vede bene, ma che comunque potrà essere resa disponibile, quindi si potranno fare tutte le verifiche del caso, fa riferimento ai nati nel 2004, perché parliamo di utenza di scuola primaria, quindi si tratta di persone già nate - ci dice quanti sono i bambini che, essendo nati nel 2004, sono diventati utenti della scuola primaria nel 2010, 2011, eccetera. Se andiamo a contare i nati nell'intero ciclo, che finisce con la quinta elementare quest'anno per capirci, dal 2018/19 indietro, oggi noi abbiamo un'utenza, in questa porzione di territorio, costituita da 1204 bambini. Ma se andiamo a vedere che cosa succederà nell'anno 2023/2024, saranno 1282. Sono bambini nati, quindi abbiamo una previsione di richiesta di questo tipo di servizio nella scuola primaria per 78 bambini in più. Lo stesso ragionamento lo abbiamo fatto sulla scuola

secondaria di primo grado; qui chiaramente il ciclo è triennale e se andiamo a fare il conto del ciclo precedente che ci porta nel 2018/2019 a 657 bambini, vediamo che, andando in avanti, in questo caso nel 2028/2029, i bambini diventeranno 753, con un incremento di 97. Non abbiamo fatto nessuna proiezione su quello che può accadere con un'utenza potenziale per effetto di nuovi insediamenti, perché già il dato sui numeri certi era un dato sufficiente per accertare la necessità di un nuovo intervento di edilizia scolastica. Qui ho fatto un'altra tabella, nella quale si vede qual'è stato l'incremento, sia per la primaria che per la secondaria di primo grado, dall'anno scolastico 2014/2015 all'anno scolastico 2018/2019, il trend è lo stesso: nella primaria c'è stato un incremento di 29 utenti, nella secondaria di primo grado un incremento di 96 utenti. Quindi è forte il bisogno di reperire nuove aule scolastiche. Abbiamo cercato, per dare una prima risposta urgente già dall'anno scolastico 2019/2020, di reperire sul territorio, con le modalità che sono previste dalla normativa, degli spazi in locazione. Ci siamo rivolti prima a tutti gli altri enti pubblici: Città metropolitana, Regione Emilia Romagna, Demanio, eccetera; la richiesta è stata infruttuosa, perché anche gli altri enti non hanno spazi idonei. Abbiamo fatto un'indagine di mercato rivolta al pubblico che è andata deserta. Infine, ci siamo rivolti anche ad altre strutture private che, parallelamente alla nostra, potrebbero svolgere la stessa attività. Sto parlando di scuole private, parrocchie, ma l'esito della ricerca è stato negativo. Quindi lo scenario è questo: l'esame del fabbisogno ha evidenziato l'esigenza di una scuola primaria in due sezioni, cioè 10 classi per un totale di 250 bambini; una scuola secondaria di primo grado a tre sezioni, per nove classi e un totale di 225 bambini, quindi una somma di 475 bambini da insediare, che hanno bisogno – se si applica la normativa vigente, che è ancora il vecchio decreto 18 dicembre 1975 – di una superficie lorda di 4000 metri quadri per l'edificio e, integrando questa superficie con il verde, di una superficie di lotto di circa 11500 metri quadri. Il lotto è stato individuato, come vedete in quel circoletto, subito a nord di via Saffi, all'interno del comparto Prati di Caprara Est, qui lo vedete più in grande. Dal punto di vista amministrativo, questo lotto, che doveva esserci ceduto per l'impegno che citava prima l'architetto Evangelisti, con l'accordo del 2015, tra Demanio e Comune di Bologna, doveva già essere ceduto nell'ambito di quell'accordo, è diventato di proprietà comunale nel 2017, con un decreto dell'Agenzia del Demanio del 14 dicembre 2017; il bene non è stato preso in consegna dal Comune, proprio perché si attendeva l'esito delle bonifiche, abbiamo comunicato che l'avremmo preso in consegna soltanto in esito alle bonifiche belliche e alle prime verifiche sulla caratterizzazione del suolo, di cui però vi ha già parlato Savoia. Grazie.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con la dottoressa Corvaglia, dirigente responsabile della Sezione provinciale di Bologna di ARPAE Emilia Romagna.

MARIA ADELAIDE CORVAGLIA - Dirigente Responsabile della Sezione Provinciale di Bologna di Arpae Emilia Romagna

Buonasera a tutti. Buonasera a tutti. Molte cose sono state dette. Faccio il punto sull'attività che si sta svolgendo. L'attività di indagine in corso sull'area dei Prati di Caprara è un percorso obbligatorio. In tutti gli interventi di riqualificazione di aree industriali o demaniali, in questo caso ex militari, comunque aree in cui si presuppone con ragionevole certezza che possano essere state effettuate operazioni a rischio di contaminazione, è necessario procedere a un'indagine preliminare per la verifica dello stato di contaminazione. ARPAE partecipa già in fase di indagine preliminare in quanto questa è una fase determinante nel percorso di valutazione del sito e la validazione dei dati da parte dell'Organo di controllo è

sicuramente fondamentale. I dati di ARPAE serviranno a validare il set di dati del proponente e dare elementi di valutazione alla Conferenza dei servizi che dovrà stabilire, in base ai risultati, le successive operazioni di risanamento e bonifica. In questo caso l'attività di indagine ambientale è fortemente vincolata alla sicurezza dell'area e solo dopo aver bonificato l'area dalla presenza di ordigni bellici si può procedere al campionamento.

L'indagine preliminare, tra l'altro prevista anche in sede di VALSAT (Valutazione di sostenibilità dell'intervento) nell'ambito del POC, lo prevedeva. Come ARPAE siamo intervenuti su richiesta del Demanio, in accordo con il Demanio, perché le indagini operative vengono sempre effettuate alla presenza di ARPAE, o perlomeno noi chiediamo di essere informati nel momento in cui vengono fatte le operazioni, perché i dati dell'indagine preliminare sono fondamentali da un punto di vista dell'avvio della procedura. Quindi la validazione del dato dell'indagine preliminare è fondamentale. ARPAE, come organo di controllo, presenza alle attività ed effettua dei controlli a campione ed in contraddittorio.

L'area attualmente sotto indagine è l'area Prati di Caprara Est corrispondente di fatto a una piccola percentuale di territorio rispetto a tutta l'area interessata dall'intervento di riqualificazione (circa 1,8 %).

Noi abbiamo fatto circa, a fine di luglio, una decina di campionamenti su quei cumuli derivanti dallo scavo delle trincee ad opera dei militari per la bonifica bellica che avete visto nelle slide che ha presentato Savoia, facendo dei campionamenti di tipo medio, ma anche su quelle lenti di terreno anomalo, che avevano colorazione o consistenze anomale rispetto alla media dei cumuli. Sono stati fatti campioni anche sui fondo scavo, cioè sotto tutta quella parte dello strato di terreno di riporto, che è quel terreno rimaneggiato e antropico, dove sono presenti – come avete visto – una notevole quantità di rifiuti, di sfridi edilizi, di metalli e oggetti di vario genere. I risultati di questi campionamenti sono stati quelli che un po' sono già stati detti, quindi in realtà ARPAE ha trovato gli stessi contaminanti che ha trovato anche la ditta incaricata dall'Agenzia del Demanio. Abbiamo trovato dei superamenti per una serie di metalli pesanti, quali: arsenico, cromo totale, nichel, mercurio, piombo, rame, zinco e, nei cumuli, in particolare piombo e zinco. Abbiamo trovato anche un po' di idrocarburi in concentrazione superiore alle concentrazioni di riferimento normative, anche idrocarburi pesanti, quali: l'arsenico, il cromo totale, il nichel, mercurio, piombo, rame, zinco e, nei cumuli in particolare piombo e zinco.

Tutti i campioni di suolo sono stati effettuati su terreno in posto visivamente rimaneggiato, quindi terreno non naturale derivante da attività umana, a esclusione dei rifiuti che devono comunque essere rimossi dall'area. Tutti i campioni, invece, di fondo scavo (terreno in posto non rimaneggiato) non evidenziano superamenti. Questo vuol dire, in base alle informazioni che abbiamo fino adesso - perché, come anticipato anche da Savoia, in realtà noi abbiamo fatto una piccola indagine, quindi un avvio di indagine sulla parte dei Prati di Caprara Est e abbiamo informazioni ancora molto parziali rispetto alla condizione dell'area – vuol dire che il problema è proprio in quello strato di terreno di riporto, che comunque arriva anche fino ai 3/4 metri circa. Quando parliamo di superamenti parliamo di riferimento a soglie di concentrazione normative che riguardano la qualità del suolo e soglie di concentrazione oltre le quali il terreno viene considerato contaminato. Abbiamo due fasce di livello di concentrazione: una fascia un po' meno restrittiva, destinata ad usi produttivi, commerciali o comunque a usi in cui si prevede una forte impermeabilizzazione sostanzialmente; e una fascia di concentrazioni più cautelativa, che riguarda gli usi residenziali, per il verde pubblico, i parchi, le scuole, eccetera. Quindi il nostro riferimento in questo caso, da un punto di vista delle concentrazioni, sono quelle della cosiddetta "colonna A", cioè della fascia più cautelativa. Questa indagine è assolutamente fondamentale e preliminare alla presentazione di un qualunque piano attuativo per quell'area, perché il piano deve essere sostenibile da un punto di vista degli obiettivi di bonifica che si vanno a realizzare su quell'area. Vorrei specificare che la tipologia di inquinanti ritrovati, i metalli pesanti, hanno, come sostanze, una scarsissima mobilità, pertanto sono fortemente legati al suolo e non hanno tendenza a

diffondersi, come ad es. i solventi, gli idrocarburi leggeri il benzene, ecc. quindi la contaminazione del sito, peraltro di vecchissima data, rimane, almeno per questi parametri e per le informazioni che abbiamo al momento, all'interno del sito, questo significa che non dobbiamo pensare ad una trasposizione della contaminazione oltre quell'area. Quindi la contaminazione è sostanzialmente quella che ci aspettavamo per il tipo di attività che c'è stata su quell'area, sempre ribadendo per le informazioni che abbiamo in questo momento, è legata a quell'area e a quel tipo di attività, soprattutto a questo terreno di riporto, che è stato evidentemente rimaneggiato ed utilizzato per vari scopi, secondo normative che una volta non c'erano, evidentemente, di tutela ambientale. Su questi campioni, su queste analisi, l'Agenzia del Demanio ha fatto una notifica all'autorità competente, quindi è partito sostanzialmente un procedimento legato ad un sito potenzialmente contaminato, dopo ci sarà una Conferenza di Servizi che deciderà se su quella area – sicuramente – saranno necessari ulteriori approfondimenti e quindi una caratterizzazione dell'area, deciderà fino a che punto portare avanti la caratterizzazione e poi arrivare ad un'analisi dei rischi, che è molto importante, perché è quella che ci dirà se gli obiettivi di bonifica sono effettivamente compatibile con l'uso che si vuole fare di quella area. Quindi questo è il percorso tutto da fare. Siamo solo molto all'inizio. Però, ribadisco, è un'attività assolutamente imprescindibile, che viene chiesta per tutte le riqualificazioni delle aree, cioè in tutti i casi in cui un'area deve diventare fruibile dai cittadini, dal pubblico. Questo è quanto. Sono stata sintetica, ma tante cose sono già state dette

Presidente GUIDONE

Ringraziamo la dottoressa Corvaglia. Ricordo a tutti i presenti, ovvero a coloro che si sono iscritti a parlare, che possono già venire ad iscriversi al banco della Presidenza, per formulare le proprie domande rivolte ai tecnici esperti nominati dalla Giunta e dai gruppi consiliari, alle quali verrà data risposta in apertura della seduta di venerdì. Quindi, chiunque voglia formulare delle domande, può iscriversi oggi, perché non ci sarà un altro momento per farlo.

Il Colonnello Altea del V Reparto Infrastrutture dell'Agenzia del Demanio era stato chiamato ad intervenire dalla Giunta, ha mandato, tramite PEC, una relazione, della quale io darò lettura e che sarà messa agli atti dell'istruttoria

Colonnello GIANFRANCO ALTEA del V Reparto Infrastrutture dell'Agenzia del Demanio

. «1. In merito all'istruttoria pubblica di cui alle pec in riferimento, ed in considerazione che questo Reparto non potrà parteciparvi come anticipato per le vie brevi, si ritiene doveroso premettere quanto segue:

- la decisione di sottoporre a bonifica bellica sistematica aree di cantiere interessate da attività di scavo scaturisce da una preventiva valutazione del rischio dovuto alla presenza di ordigni bellici di competenza del coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione così come sancito dalla Legge 1° ottobre 2012 n. 177 "Modifiche al decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, in materia di sicurezza per la bonifica degli ordigni bellici";
- qualora il coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione intenda procedere alla bonifica sistematica dell'area di cantiere sottoposta ad attività di scavo, il Soggetto Interessato, (art. 22 del D. Lgs. 15 marzo 2010 n. 66), provvede ad incaricare un'impresa BCM iscritta all'Albo delle imprese specializzate in bonifica da ordigni bellici istituito presso il Ministero della Difesa;

- a norma dell'art. 22 del D.Lgs. 15 marzo 2010 n. 66, come modificato dal D.Lgs. 24 febbraio 2012 n. 20, il 5° Reparto Infrastrutture si configura per competenza territoriale Organo Esecutivo Periferico del Ministero della Difesa, a cui sono demandati i compiti di emanazione del Parere Vincolante a seguito di istanza presentata dal Soggetto Interessato, e di sorveglianza e vigilanza sul servizio di bonifica sistematica terrestre da ordigni residuati bellici inesplosi.

2. In merito alla bonifica bellica sistematica dell'area interessata dai lavori di realizzazione di un edificio scolastico, dall'esame degli atti in possesso a questo Reparto, si comunica quanto segue:

- con istanza datata 01/04/2016 l'Agenzia del Demanio filiale dell'Emilia Romagna Soggetto Interessato, ha richiesto il rilascio del Parere Vincolante a tutela delle maestranze e della futura destinazione d'uso dell'area in argomento pari a 19.053 m²;

- a seguito della ricezione della predetta istanza, questo Reparto ha provveduto ad emettere Parere Vincolante datato 20/04/2016 nel quale sono state prescritte le modalità tecnico operative relative all'esecuzione della bonifica bellica sistematica; lo stesso è stato sottoscritto per accettazione dal Soggetto Interessato e dall'impresa BCM;

- sono stati emessi dall'impresa BCM SOGELMA SRL, prescelta a cura e spese del Soggetto Interessato, n. 4 (quattro) Attestati di Bonifica Bellica Terrestre che attestano la bonifica sistematica di un'area complessiva pari a 19.026 m²;

- dall'esame dei rapporti giornalieri delle attività di bonifica allegati ai predetti attestati, è emerso che le aree dichiarate bonificate sono state sottoposte in sequenza alle seguenti attività di bonifica bellica sistematica:

- in considerazione che la totalità dell'area oggetto di bonifica era caratterizzata dalla presenza di elevate e diffuse infestazioni ferromagnetiche, che pertanto non hanno consentito di procedere secondo la metodologia tradizionale consistente nella bonifica superficiale e nella bonifica profonda mediante trivellazioni a partire dal piano di campagna originario/piano di calpestio, l'impresa BCM ha proceduto mediante l'esecuzione di scavi a carattere BCM per strati successivi a varie profondità con vaglio del materiale scavato, unica modalità alternativa alla bonifica bellica tradizionale, percorribile in caso di terreni interessati dalla presenza di diffuse infestazioni ferromagnetiche;

- una volta raggiunte le quote di fondo scavo esenti da infestazioni ferromagnetiche l'impresa BCM ha proceduto mediante l'esecuzione di trivellazioni proporzionalmente ridotte a partire dal fondo degli scavi eseguiti fino alle quote di progetto previste a - 3,00 e -5,00 m dal piano di campagna originario/piano di calpestio;

- nel corso delle attività di bonifica bellica sistematica, sono stati rinvenuti dall'impresa BCM SOGELMA SRL complessivamente n. 9 (nove) ordigni residuati bellici, rimossi e distrutti in data 10/07/2018 e 31/10/2018 dagli artificieri del Reggimento Genio Ferrovieri di Castelmaggiore (BO).

3. Si rimane a disposizione per eventuali chiarimenti necessari."

Presidente GUIDONE

Procediamo con Roberta Bartoletti, rappresentante del comitato "Rigenerazione no speculazione", comitato promotore che ha raccolto le firme e richiesto questa istruttoria. Il Comitato ha chiesto di poter intervenire all'inizio dei lavori e noi abbiamo accordato questa possibilità. Prego, si può accomodare.

ROBERTA BARTOLETTI - Comitato Rigenerazione No Speculazione

Grazie, Presidente, per la parola. Grazie al Consiglio comunale, che ci offre questa occasione eccezionale di partecipazione. Grazie a tutti coloro che l'hanno resa possibile, agli oltre 2500 cittadini che hanno firmato. Il mio intervento sarà un intervento non tecnico, perché il mio lavoro non è decisamente pertinente, ma è un intervento politico ovviamente, nel senso che spiegherò le ragioni per cui siamo qui oggi e per cui tutti noi qui siamo oggi.

Il comitato Rigenerazione no speculazione è nato nell'aprile 2017, a seguito di una partecipata assemblea aperta alla cittadinanza, per prendere posizione critica sulle trasformazioni annunciate sul cosiddetto quadrante Ovest.

Come è stato ricordato in apertura, a luglio il comitato ha raccolto oltre 2.500 firme certificate, a fronte delle 2.000 necessarie, per richiedere questa istruttoria pubblica sulla pianificazione urbanistica del Comune di Bologna, con particolare riferimento all'area che include Prati di Caprara, Stadio ed ex Cierrebi.

Il comitato fin dalla sua nascita ha chiesto agli attori pubblici e privati coinvolti nella cosiddetta "rigenerazione" del quadrante Ovest di fermarsi e di avviare un processo serio di consultazione della cittadinanza, quale quello che si prefigura oggi, con l'istruttoria.

L'istruttoria pubblica, richiesta e ottenuta dal comitato e dai cittadini, si inserisce quindi coerentemente in questo tenace percorso di partecipazione spontanea e di impegno civico quotidiano. Crediamo di dover ricostruire brevemente questa storia, per restituire qual è la posta in gioco per il comitato e per gli oltre 2500 cittadini che l'hanno richiesta.

Le trasformazioni previste dal Piano Operativo Comunale di rigenerazione dei patrimoni pubblici approvato nel 2016 dal Consiglio comunale si traducono in un'intensa edificazione dei Prati di Caprara, con 181.000 metri quadri di residenziale, commerciale e terziario. Il progetto di restyling dello stadio comunale, come rivelato dalla stampa a inizio 2017, offriva un'occasione alla realizzazione di queste previsioni, con il progetto di un outlet della moda mass market ai Prati Ovest e un supermercato e parcheggi nell'area dell'ex Cierrebi. I partenariati privati per la realizzazione di questi progetti si erano già costituiti, e il comitato non ha fatto altro che ascoltare e mettere a sistema le preoccupazioni di segmenti crescenti della città, una città trasversale che nel comitato ha trovato un luogo pubblico dove incontrarsi e confrontarsi, e dove dare forza alla propria voce altrimenti isolata. Residenti, genitori, commercianti, pensionati, studenti, bolognesi di ogni quartiere, non solo del quadrante Ovest.

La prima azione del comitato è stata quella di definire una propria posizione alternativa e costruttiva a quanto delineato dal POC 2016, contro la logica delle aree compensative che includevano i Prati Ovest e il Cierrebi e per affermare il primato dell'interesse pubblico e collettivo.

Su questa proposta il comitato ha raccolto quasi 9.000 firme.

Tre punti di questa proposta riguardano direttamente l'oggetto di questa istruttoria, li ricordiamo con la forza della voce dei 9.000 cittadini che li hanno sottoscritti.

1. Denunciamo l'assurdità di demolire parte degli impianti sportivi dell'ex CRB per consentire la costruzione dell'ennesimo supermercato – sappiamo che in città la protesta contro la proliferazione selvaggia di strutture della GDO è diffusa e facciamo parte di questa rete, che include tra gli altri il comitato Becco in Cirenaica;

2. Chiediamo la valorizzazione dei Prati di Caprara Ovest con insediamento di strutture formative e culturali nelle aree già edificate, in collaborazione con università e fondazioni

3. Chiediamo la conservazione e la valorizzazione della grande area verde esistente ai Prati di Caprara, come promesso ai cittadini da più di 20 anni, escludendo in maniera categorica ogni insediamento di tipo commerciale e/o abitativo.

Questi 3 punti non sono casuali, ma si inseriscono in una visione unitaria e coerente di città pubblica e sostenibile, impegnata nella tutela della salute dei cittadini e nell'adeguamento ai

drammatici cambiamenti climatici cui stiamo assistendo, in linea con la direzione intrapresa da molte altre città italiane ed europee. Questa proposta si completa con altri aspetti quali l'offerta pubblica di strutture e spazi adeguati alle diverse discipline sportive – che sono tante - e lo sviluppo di politiche di mobilità sostenibile, in particolare con la realizzazione della stazione “Prati di Caprara” del Servizio Ferroviario Metropolitano, anch’essa tanto attesa.

A partire dal consenso cittadino raccolto su questa proposta alternativa - lo ricordo: 9000 firme -, a fronte della vacanza di uno spazio pubblico di discussione sul futuro del quadrante ovest, il comitato ha promosso un percorso partecipato autogestito sui Prati di Caprara, con il supporto di una commissione di esperti, un comitato di garanti e la consulenza gratuita di un gruppo di esperti di partecipazione (prof. Lewanski, arch. Bollini e prof. Montanari, università di Bologna e di Modena-Reggio Emilia). I risultati del percorso, noto con il nome ParteciPrati, sono stati già presentati in udienza conoscitiva nella commissione consiliare Territorio e Ambiente congiunta con la Quinta commissione Sanità, in due sedute a fine giugno e inizio luglio 2018.

La visione dei Prati di Caprara che emerge dai progetti realizzati dai 100 cittadini di Partecipati confluisce verso una combinazione, a geometrie variabili, di parco fruibile e attrezzato da un lato e bosco urbano selvatico dall’altro. Una combinazione di usi pubblici, ricreativi e sociali, da un lato e di servizi ecologici dall’altro, offerti naturalmente dal bosco urbano dei Prati a prescindere dalla sua accessibilità. (Il quaderno di ParteciPrati, che rendiconta metodo e risultati del processo partecipativo è stato consegnato agli atti dell’istruttoria, e può essere richiesto da chiunque sia interessato e non ne avesse ancora ricevuto copia).

Fin qui abbiamo ricostruito il senso del nostro percorso, che ha unito partecipazione attiva e costruzione di conoscenza, arriviamo al presente.

A seguito della dichiarazione pubblica del sindaco Merola a fine agosto 2018, sappiamo che i Prati Ovest non saranno più area di compensazione per la ristrutturazione dello Stadio comunale, e che il progetto dell’outlet della moda in quell’area è stato accantonato (non dimentichiamo che avevamo scoperto noi dei vincoli che impedivano la costruzione di un outlet ai Prati Ovest).

Consideriamo questo cambio di rotta un primo importante passo avanti verso la revisione delle previsioni di trasformazione dell’area che va dai Prati di Caprara allo Stadio. Così come accogliamo con favore i diversi segnali di riconoscimento al lavoro del comitato, comitato che ha consentito di avviare un serio dibattito pubblico sul patrimonio ecologico rappresentato dal bosco urbano spontaneo dei Prati di Caprara, che costituisce una grande occasione di sperimentazione innovativa per la città di Bologna, in linea con le politiche urbanistiche tese a salvaguardare i boschi (anche spontanei) delle grandi città, come evidenziato dal convegno internazionale sulle foreste urbane che si terrà a Mantova a fine mese, al quale anche il comune di Bologna stesso parteciperà. Bosco urbano che è già luogo del cuore Fai per 15.000 cittadini, ora al 7° posto nella classifica nazionale come primo luogo della città di Bologna, con la mancanza di supporto istituzionale che sollecitiamo in questa occasione.

Ma ci chiediamo, e ci stanno chiedendo i cittadini, che per noi contano: quale sarà allora il destino dei Prati ovest, dei Prati tutti, dell’ex Cierrebi?

Crediamo che l’istruttoria costituisca ancor di più oggi in questo contesto mutato, l’occasione per un confronto pubblico che conduca alla revisione delle previsioni urbanistiche sul quadrante Ovest.

Oggi, in questo contesto favorevolmente mutato ma ancora incerto, portiamo la posizione nostra e dei cittadini che ci sostengono al cospetto del Consiglio comunale, sede deliberativa per eccellenza:

Chiediamo che i Prati di Caprara, nella loro interezza e integrità, rimangano area pubblica, quale sono oggi, e siano protetti dalla cementificazione e dal consumo di suolo, estendendo il concetto di consumo zero suolo in modo coraggioso a tutte le aree verdi, non solo a quelle agricole ma anche a quelle comprese nel perimetro del territorio urbanizzato.

Crediamo che avere una visione lungimirante di città significhi riconoscere l'attuale valore ecologico e naturalistico dei Prati di Caprara - il grande bosco urbano spontaneo di Bologna, che l'abbandono ha regalato alla città, ma che un eccessivo abbandono rischia di compromettere. Noi siamo contro l'abbandono irresponsabile, vogliamo prenderci cura di questo bosco, lo abbiamo dimostrato, studiandolo, percorrendolo, pulendolo e abbracciandolo. E siamo pronti ad impegnarci nella sua valorizzazione e gestione futura. Ribadiamo che le previsioni attuali del 20 ettari di parco lineare del POC 2016 nascondono, alle condizioni attuali, la radicale distruzione di questo patrimonio ecologico esistente, il cantiere della scuola lo ha chiaramente mostrato. Non abbiamo bisogno di nuovi giardinetti pubblici inquinati, altamente costosi dal punto di vista della gestione, ma di ripulire e proteggere da usi degradati e inquinanti questo polmone urbano gratuito. Ricordiamo che un patrimonio ecologico è anche un patrimonio economico, che previene costi futuri e fornisce benefici gratuiti, di breve e lungo periodo, con ricadute innanzitutto su clima, inquinamento e salute pubblica.

Avere una visione lungimirante di città significa riconoscere e promuovere la vocazione, già esistente, culturale e formativa dell'area edificata ai Prati Ovest, che può essere ulteriormente valorizzata in collaborazione con l'Università e le fondazioni e associazionismo cittadino.

Chiediamo infine, e non ultimo, che venga rispettata la vocazione di centro sportivo aperto alla cittadinanza dell'ex Cierrebi, su cui continua a pendere la spada di Damocle della compensazione, che si traduce in un ennesimo supermercato, un futuro contenitore vuoto, vittima della guerra senza regole tra insegne della Grande Distribuzione Organizzata.

Concludo.

Fin dalla sua costituzione il Comitato ha cercato il confronto pubblico con diversi interlocutori istituzionali e della società civile. Crediamo fortemente che l'istruttoria sia una straordinaria opportunità per delineare un'idea innovativa di città orientata al bene comune che sappia costruire un equilibrio tra qualità ambientale e qualità sociale, coerente con l'identità di Bologna. Con questo obiettivo e auspicio siamo oggi qui a chiedere al Consiglio comunale, sede deliberativa per eccellenza, di cambiare in questa direzione e per queste ragioni le scelte urbanistiche sul quadrante Ovest.

La petizione stilata nell'aprile 2017 con la proposta alternativa del Comitato sulla rigenerazione del Quadrante Ovest, su cui sono state raccolte quasi 9.000 firme.

- 1- Sì alla ristrutturazione dello Stadio a carico del Bologna calcio, in cambio esclusivamente della concessione per 99 anni, senza altre compensazioni;
- 2- Richiesta al Consiglio Comunale di modificare gli attuali strumenti urbanistici per una più efficace salvaguardia delle aree verdi e sportive e per una revisione delle quantità commerciali;
- 3- NO alla demolizione di impianti sportivi del CRB e alla costruzione dell'ennesimo Supermercato, e rispetto dei contenuti della vigente convenzione con il Comune per quello che riguarda l'uso pubblico della stessa struttura;
- 4- Valorizzazione dello spazio dei Prati di Caprara Ovest con insediamento di strutture formative e culturali, in collaborazione con università e fondazioni;
- 5- Realizzazione ai Prati di Caprara Est del Grande PARCO URBANO atteso ormai da più di 20 anni, escludendo dall'area in maniera categorica ogni insediamento di tipo commerciale e/o abitativo;
- 6- Assicurare una prospettiva certa e almeno analoga come quantità a quella attuale, a tutte le discipline sportive situate all'interno dello Stadio e all'Antistadio;
- 7- Attuare i necessari interventi infrastrutturali per superare l'attuale strozzatura all'incrocio tra la via Emilia e L'Asse attrezzato;
- 8- Dare attuazione alla stazione "Prati di Caprara" del Servizio Ferroviario Metropolitano (SFM), funzionale all'alleggerimento del traffico veicolare e ad una migliore fruibilità dell'Ospedale Maggiore.

In sintesi chiediamo a tutte le forze politiche alle quali sta a cuore la salute dei cittadini, il loro benessere e il futuro dei propri figli, di attivarsi nelle sedi e nei modi opportuni per cambiare le scelte del Piano Operativo Comunale (POC) del 2016, per fare in modo che i Prati di Caprara tornino veramente alla città e siano destinati a quello che i cittadini hanno espresso in un percorso partecipativo autogestito e cioè a grande parco e bosco urbano e che l'ex Cierrebi sia salvato. Grazie.

Presidente GUIDONE

Grazie, dottoressa Bartoletti e, con lei, ovviamente, ringraziamo tutto il comitato "Rigenerazione no speculazione". Procediamo con gli interventi degli esperti indicati dai Gruppi consiliari. Procediamo con Francesco Tornatore, esperto indicato dal Gruppo consiliare MoVimento 5 Stelle, prego.

FRANCESCO TORNATORE – Esperto indicato dal Gruppo Consiliare Movimento 5 Stelle Comune di Bologna

Grazie, Presidente. Voglio partire dal fondo, dalla sollecitazione che è arrivata dalle presentazioni che sono state fatte prima dei tecnici. Il 471 è stato approvato nel 1999, parliamo della normativa sulle bonifiche, e diceva già chiaramente che la bonifica è un obbligo non una facoltà, un obbligo che ricade in capo al proprietario dell'area e che in mancanza di adempimento, da parte del proprietario dell'area, in subordine, grava sul Comune e poi sulla Regione; questi sono tenuti a procedere alla caratterizzazione ed eventualmente alla realizzazione della bonifica, per poi scaricare i costi eventuali sul proprietario dell'area. Siamo nel 2018, sono passati vent'anni dall'approvazione del 471. La domanda che qualcuno potrebbe porsi è: come mai siamo arrivati con vent'anni di ritardo a fare la caratterizzazione e pensare di cominciare a bonificare un'area che, presumibilmente, dobbiamo immaginarci essere un'area contaminata, un sito contaminato ? Oltre alla caratterizzazione, una questione molto tecnica, perché il 471 lo prevedeva, così come lo prevede anche il 152/2006 nella parte IV, quando si parla di bonifiche, bisogna fare anche il monitoraggio delle possibili matrici che possono essere contaminate. Stiamo facendo anche il monitoraggio delle acque di falda a valle dell'area, in direzione della falda; sono stati installati i piezometri, ci sono dati, sarebbe interessante saperlo. L'impressione è che dopo settant'anni di dilavamento, probabilmente, quello che poteva passare in falda è bello che andato e quello che rimane adesso è solo una parte residuale del tutto. Viste le immagini che avete fatto vedere, più che dinanzi ad un sito contaminato, ci troviamo dinanzi ad una discarica, considerato come si operava all'epoca, rispetto alla titolarità dello Stato, sulle aree soggette al segreto di Stato, che sono le aree ex militari, la cosa non mi meraviglia. Francamente, ci penserei due volte prima di avviare un processo di bonifica di una discarica. Però, questa è un'opinione molto personale da tecnico. La città è sicuramente lo spazio dove vive la maggioranza della popolazione umana, lo sappiamo. Le Nazioni Unite hanno stimato che la popolazione mondiale nelle aree urbane aumenterà fino a rappresentare il 72 per cento della popolazione complessiva nel 2050. Ed è proprio per questo che la maggior parte dei Governi mondiali sono seriamente preoccupati, rispetto ai possibili effetti che i fenomeni di urbanizzazione potranno avere in futuro, perché se è vero che l'urbanizzazione genera delle esternalità positive, perché comunque l'agglomerazione genera dei vantaggi per la popolazione, è anche vero che le esternalità negative che i fenomeni di urbanizzazione generano, sono tante: inquinamento atmosferico, congestione del traffico, la criminalità, conflitti sociali ed altro ancora. E quando le esternalità negative superano le esternalità positive, allora c'è un problema serio. Questa questione è all'agenda di tutti i Governi

mondiali. Si parla da anni ormai della necessità di rivedere gli strumenti di pianificazione, proprio a seguito delle modifiche che anche il fenomeno della globalizzazione ha portato, rispetto al modo di urbanizzare e di gestire il territorio. È una discussione che va avanti ormai da tempo. L'Italia, come al solito, è un tantino indietro rispetto a questa cosa, perché nel resto del mondo, soprattutto in Europa, si guarda molto ad una visione di pianificazione strategica, dove tutte le questioni che vengono portate all'interno di uno stesso oggetto di pianificazione, che prevede un piano strategico (penso ai piani di Londra, eccetera), in Italia non siamo ancora a quel passo. In Italia abbiamo ancora una serie di normative specifiche di settore, con la stratificazione dei livelli di pianificazione, che purtroppo, molto spesso, non si parlano fra di loro; sono disuniti, molto spesso sono fatti a scale completamente diverse e quindi proprio fisicamente non riescono a parlarsi tra di loro. Questo ci crea non pochi problemi. Ad esempio, aver avuto un piano delle bonifiche poteva essere utile all'atto della redazione del piano regolatore; sapere che quella è un'area da bonificare e quali dovevano essere i termini di fare la bonifica, per il pianificatore urbanistico poteva essere un vantaggio saperlo preventivamente (per fare un esempio). La pianificazione urbanistica ovviamente è il fulcro, all'interno della quale ricadono, in qualche modo, gli effetti di tutti gli elementi di pianificazione altra, perché è quella che poi, materialmente, determina i vincoli sul territorio, quindi fa propri, dovrebbe far propri tutti i livelli di pianificazione e trasferirli all'interno di un piano unico che ricomprende il tutto e che quindi, in qualche modo, definisce gli usi del suolo. La storia dell'urbanistica italiana la conosciamo bene. L'Assessore Orioli, che è urbanista, lo saprà sicuramente meglio di me, lo potrebbe raccontare meglio di me. È una storia fatta di poca luce e tantissime ombre: dalla mancata approvazione della riforma Sullo, fino ad arrivare alle più recenti sconfitte dell'urbanistica. Basta ricordare che la legge urbanistica italiana ancora oggi vigente è la legge del 1942, che è la legge di epoca fascista, che è stata poi rivisitata nel corso degli anni, ma il nucleo della legge continua ad essere sostanzialmente quello. Perché abbiamo una storia dell'urbanistica così strana, così debole? Lo dico con le parole dello stesso Sullo, e badate che Sullo era un Ministro democristiano non un marxista, leninista. Sullo diceva che: «I detentori del monopolio, di accumulazione del plusvalore fondiario e di speculazione hanno saputo mobilitare psicologicamente milioni di cittadini, insinuando il sospetto che la pianificazione urbanistica rappresentasse un pericolo per la vita del cittadino medio». Esattamente questo, l'urbanistica italiana è sempre stata un'urbanistica vincolata dagli appetiti e dalle esigenze degli interessi delle proprietà fondiarie, che hanno fatto, in qualche modo, il bello e il cattivo tempo nel nostro Paese, bloccando processi di riforma sul nascere e ne potremmo raccontare tanti. All'interno di questo panorama, la Regione Emilia-Romagna e Bologna, in particolare, hanno sempre rappresentato in qualche modo l'eccezione, bisogna riconoscerlo, è così. Sin dal 1955, dall'approvazione del primo PRG, con consulente generale Plinio Marconi, Bologna ha sempre avuto un piano regolatore, un piano che in qualche modo impostasse l'idea della città; il piano del 1955 aveva delle previsioni molto importanti, si parlava addirittura di un milione di abitanti, prevedeva una crescita della popolazione della città molto alta, che poi, nella realtà dei fatti, non è avvenuta. Però, comunque, la storia è andata avanti. Possiamo pensare a tutto quello che è stato fatto negli anni Sessanta, a seguito dell'emanazione dalla legge 167, i PEEP, che hanno portato alla formazione di quartieri come il Fossolo, come Lama, sotto la guida di Campos Venuti e con il gruppo di lavoro di Cervellati. È stato fatto un piano di tutela del centro urbano importante con il PRG del 1970. Il PRG del 1985, che già in qualche modo recuperava questa storia importante di pianificazione della città, ha incominciato a mostrare le prime crepe nell'idea di pianificazione dell'ambito urbano di Bologna, perché già quel piano aveva un'impostazione – che poi in qualche modo è quella che è stata anche ripresa dal PSC odierno – molto alta come idea, però poi nei fatti, alla fine, purtroppo si è tradotto in poco, il piano si è visto subito sorpassato da una serie di interventi immobiliari, gran parte dei quali erano comunque interventi di qualità scadente e che comunque rappresentavano il sintomo di un'assenza di indirizzo strategico. Però, già in quel

piano si parlava in qualche modo delle città, si parlava del Parco del Reno, del Parco del Navile, del Parco della tangenziale, tutte cose che non si sono realizzate e che stiamo ancora aspettando e che il PSC ha legittimamente ripreso nel fare la proposta delle sette città. Però, questa mancanza di sovrapposizione e di previsione strategica, comunque si percepisce, rimane; l'idea che ci sia una incoerenza tra quello che il piano prevede e quello che in realtà dovrebbe essere l'idea di città, in qualche modo, la si percepisce e non la percepiamo soltanto noi. Lo voglio dire con le parole dello stesso Campos Venuti, che quando fu presentato il piano del 2008 ed il PSC, diceva, per quanto riguarda ad esempio il rapporto tra la pianificazione PSC e il trasporto pubblico: «Mi sembra, infatti, che ancora una volta Bologna presenti una certa incoerenza fra le strategie urbanistiche e le strategie della mobilità». Lo diceva Campos Venuti. Vorrei sapere adesso cosa ne pensa Campos Venuti, considerando che quel PSC aveva, come previsione della città della tangenziale, il vecchio PRIT della Regione che prevedeva il Passante Nord, cosa direbbe adesso di questo rapporto tra il piano e la pianificazione, alla luce dell'idea di realizzare il Passante di Mezzo. Ma va bene, lasciamo perdere, andiamo avanti. È chiaro ed evidente, in qualche modo, che qualcosa, nella capacità della città di pianificare, si è incrinato. Questa presunta idea che comunque il piano rappresenti, ancora oggi, l'idea della città e che questa effettivamente si riesca a tradurre poi nei termini in fatti concreti, ho qualche difficoltà personalmente a vederla, perché mi sembra che si ripetano delle condizioni, si ripetano delle proposte, però poi, all'atto pratico, non si riesce ad arrivare ad un'idea precisa. Probabilmente, la ragione di questa idea che personalmente mi faccio – ma credo siamo in tanti a condividere – ha una sua ragione di fondo. Anche qui la voglio dire con parole non mie, ma con le parole di Cervellati. Cervellati, a proposito

del nuovo piano, disse: «La mutazione genetica dell'urbanistica messa in pratica dal piano è consistita nell'aver trasformato il piano, da strumento regolatore dell'assetto urbano e territoriale, a promotore di uno sviluppo economico basato sull'edilizia». Forse è questo il nucleo della questione ed è forse questo quello che, in qualche modo, i comitati, promotori di questa iniziativa, stanno cercando di portare all'attenzione del Comune: non è che forse abbiamo lasciato un po' troppo spazio al ruolo del privato nell'ambito della pianificazione urbanistica, rispetto a quello che dovrebbe essere il ruolo reale del Comune nell'ambito della pianificazione? Non è che forse stiamo abdicando ad un compito che dovrebbe essere proprio della pubblica amministrazione, cioè di pianificare l'uso del suolo e soprattutto la progettazione e la pianificazione della città per i cittadini, per la collettività, ad altri che non è il pubblico? Non stiamo forse facendo sì che ci sia troppo del privato in questa idea di pianificazione futura, rispetto a quello che invece dovrebbe essere? Forse la risposta a questi quesiti è sì, purtroppo, e lo dico con rammarico, perché io personalmente credo che Bologna abbia le capacità e lo ha sempre dimostrato nel tempo, di essere altro rispetto alla pianificazione urbanistica e, probabilmente, quello che i cittadini chiedono è che si recuperi quella capacità di pianificare propria della pubblica amministrazione con una visione di insieme che sia a favore della collettività, perché l'edilizia come volano di sviluppo economico è un'idea vecchia, un'idea che comunque nei fatti è già stata superata dalla storia. Quindi personalmente mi auguro che da questo processo di istruttoria il Comune sappia, l'Amministrazione sappia cogliere le sollecitazioni che stanno venendo dalla cittadinanza, perché non è un caso che comunque ci sia questo crescere dell'attenzione, tutti questi comitati sono un segno del fatto che c'è un'esigenza da parte della popolazione, della cittadinanza verso l'Amministrazione di avere chiaro qual è l'idea della città che vogliamo avere tra vent'anni e che vogliamo lasciare in qualche modo ai nostri figli.

Presidente GUIDONE

Grazie, Francesco Tornatore, esperto indicato dal Gruppo consiliare MoVimento 5 Stelle. Procediamo con Piero Cavalcoli, esperto indicato dal Gruppo consiliare Coalizione Civica.

**PIETRO CAVALCOLI - Esperto indicato dal Gruppo Consiliare Coalizione Civica
Comune di Bologna**

Salto i ringraziamenti di rito perché quindici minuti sono molto pochi e vorrei riuscire a dire delle cose. Prendo atto che gran parte della discussione, direi a parte la relazione di Francesco Evangelisti, si è orientata tutta verso la questione delle bonifiche, la questione della, peraltro dichiarata dal Comune nel POC, mancata conoscenza delle condizioni del suolo. Vorrei tornare all'urbanistica perché quello che si può fare in un terreno è certamente determinato dalle condizioni, dall'analisi del suolo, ma è innanzitutto determinato da quello che una comunità vuole fare di un luogo. Vorrei discutere di quello che attualmente prevede il POC, se siamo cioè d'accordo su quello che è previsto da un piano regolarmente approvato dal Consiglio. L'Assessore richiamava il fatto che stiamo discutendo di un'area strategica: è proprio così, perché stiamo parlando di un'area che è collocata nel cuore del quadrante nord-ovest che comprende e collega alcune delle più importanti funzioni della città (stazione, ospedale Maggiore, fiera, aeroporto), cosa si propone per quest'area? Forse è il caso di richiamarlo qui, vorrei richiamarlo io prendendo a riferimento ovviamente i documenti del POC. Le norme, a pagina 18, chiariscono perfettamente cosa si vuol fare in quest'area strategica e perché è così importante chiederselo? Perché giustamente - l'Assessore lo ha ricordato - i documenti chiariscono che mettere in gioco l'offerta del PSC che ha maggiori possibilità di segnare il futuro dell'area, è decidere cosa fare su queste aree. Quindi stiamo parlando di futuro e quindi cosa vogliamo fare in quest'area, qual è il futuro di Bologna. Cosa si vuole fare è detto nelle norme: un intervento di sostituzione integrale dell'edilizia esistente e la creazione di un nuovo impianto urbano con la realizzazione di residenze, centri direzionali e commerciali, scuole, parcheggi e un parco di venti ettari. Dunque un nuovo quartiere residenziale. Ma quanto grande? Anche questo è noto, è scritto: 180 mila metri quadri di superficie utile lorda pari a 1.100 e rotti alloggi, in cui un certo numero in edilizia libera, un certo numero in edilizia sociale e così via, se volete si discutono anche i numeri, ma questo è quello che è detto; in definitiva un nuovo quartiere della città di Bologna di complessivi 200 mila metri quadri di superficie utile lorda, perché bisogna aggiungere un 10 per cento sempre in più, sempre dichiarato possibile dalle norme, due volte il "Virgolone" del quartiere Pilastro. La domanda è: ma Bologna ha bisogno di un nuovo impianto urbano di questo tipo? In quest'aria che abbiamo dichiarato strategica? No. Ma non lo dico io, lo dice il POC a pagina 12. Questo approccio si distacca dall'ipotesi di un dimensionamento del POC legato ad un fabbisogno, «come si evince dal documento programmatico per la qualità urbana infatti il lieve aumento tendenziale della popolazione nella città non richiede previsioni insediative come quelle che vengono messe in gioco dal POC». Allora? Questo interrogativo è poi colmato da un'altra affermazione assolutamente straordinaria, si dice «la ragione per rendere possibili interventi di tale dimensione dipende, oltre che dagli accordi, dalla volontà di mettere in gioco l'offerta del PSC che ha maggiori possibilità di segnare il futuro della città». Questa frase l'ho già ricordata precedentemente. «Incidendo sulla stessa qualità della domanda, inducendo cioè una domanda oggi non presente, oltre che alla qualità dell'intervento». Questa è una considerazione assolutamente straordinaria, perché non solo ci cambia la disciplina, e la disciplina è sempre stata rispondere ad un fabbisogno, e perché mai dovremmo pianificare, se non c'è qualcuno che richiede di risolvere dei problemi, dei fabbisogni, delle necessità? Ma se è l'offerta che stabilisce la domanda, siamo totalmente al di fuori non solo della disciplina ma del buonsenso, perché significa, va bene che c'è chi sostiene che il debito sviluppa l'economia, ma c'è chi sostiene che l'offerta determina la domanda di case: ma siete mai andati in giro a vedere quante case non sono vendute? Ma neanche il mercato fa un'operazione di questo genere. Scusate la foga con cui dico queste cose, ma leggere in un testo urbanistico un'affermazione di questo genere è completamente stravolgente. Si dirà non c'era bisogno di fare una proposta del genere, ma almeno è

sostenibile, è valutata la sostenibilità dei numeri che ho appena detto? No! Anche qui non lo dico io, lo dicono gli atti, perché si dice «si è verificato e valutato, attraverso studi di carattere trasportistico ambientale - cioè la VALSAT che hanno preceduto la redazione del POC - che esistono attualmente condizioni di sostenibilità solo per il 30 per cento dell'intera capacità edificatoria». Quindi non stiamo parlando di un progetto complessivo, ma di un suo terzo che sarebbe in qualche modo sostenibile dal punto di vista funzionale, perché questo 30 per cento è scritto nella verifica che la VALSAT fa della mobilità e di ciò che la mobilità produce. Oltre a questa frase che dice e poi dice il suo contrario, ce n'è un'altra che completa l'opera dicendo che siccome mancano delle strade, ed è per questo che si può fare solo il 30 per cento, «l'adeguamento infrastrutturale necessario, la cui realizzazione potrà determinarsi sia in base all'iniziativa degli operatori interessati sia in base all'iniziativa del Comune, qualora riuscisse a garantirsi altrimenti le risorse». Ottimo, riusciamo ad avere altri due pezzi della partita! Impariamo altre due cose. La prima cosa che impariamo è che gli attuali accordi con la proprietà non contemplano alcun impegno a contribuire sotto il profilo finanziario al completamento delle opere infrastrutturali e, secondo, che, qualora non fossero interessate le proprietà, ci penserebbe il Comune. Devo dire fra l'altro, da vecchio urbanista, che mi trovo in difficoltà su accordi per la valorizzazione di beni pubblici e quindi in sostanza nei confronti di una situazione di rendita fondiaria pubblica, la quale per potersi sviluppare deve discutere con il Comune, per ottenere il massimo: ma quando si fa con un privato ha un senso, farlo con lo Stato è un'operazione che rende fortemente conflittuale l'intero tessuto istituzionale. Questa è una mia opinione ovviamente contestabile. Ma se non siamo a posto con la valutazione, con la VALSAT funzionale e abbiamo visto che riduce al 30 per cento l'intervento, lo siamo sotto il profilo ambientale? La risposta potrebbe essere sì, perché sulla questione dell'aria e sulla questione dello smaltimento delle acque superficiali ci sarebbe un pochino da discutere. L'aria è valutata in base alle produzioni e all'inquinamento atmosferico ed è soprattutto finalizzata a tutelare i futuri insediati nella zona, ma bisognerebbe fare anche un discorso serio sull'incremento di inquinamento atmosferico sull'intera zona urbana, che non mi sembra ci sia, mentre sulla questione dello smaltimento delle acque superficiali e sulla diminuzione, la minimizzazione della crescita del territorio impermeabilizzato, ci sarebbe da discutere. C'è scritto che non bisogna superare il 50 per cento di superficie territoriale impermeabile, ma tutte le buone considerazioni che per esempio vengono fatte nel piano di adattamento del cambiamento climatico, tra l'altro adottato nel 2015, proprio a cavallo dell'adozione dello stesso POC, non mi sembra che siano seriamente rispettati. Il primo obiettivo di quel piano comunale era quello di diminuire l'impermeabilizzazione dei suoli. Ora stabilire il 50 per cento rispetto all'area dei Prati di Caprara è diminuire? Vorremmo su questo un minimo di conforto. In sintesi, per finire la parte critica e poi, se ho il tempo, volevo dare un contributo su quello che in realtà potremmo fare. Mi sembra che si possa dire di quel POC che è scarsamente motivato, e questo lo abbiamo visto, perché dice esso stesso che non c'è fabbisogno e quindi è scarsamente motivato; contraddittorio in quanto uno stesso strumento del POC, cioè la sua VALSAT, dice "non puoi fare tutto, puoi fare solo il 30 per cento". È sostanzialmente inefficace, perché in realtà nei cinque anni di validità del POC bisognerebbe fare una serie di cose, compresa tutta la soluzione di tutta la discussione che abbiamo avuto fino adesso sulla qualità dei suoli, che proietta l'operazione in un tempo assolutamente incalcolabile. Però lasciatemi un'ultima considerazione. A me sembra anche una proposta banale, non si offendano qui i progettisti. Abbiamo detto che è una zona assolutamente strategica, tra l'altro che collega tutte le vie di comunicazione di relazione delle persone e di cura delle persone, perché dentro c'è anche l'ospedale, facciamo un quartiere? Continuiamo a fare quello che il piano dell'85 diceva sulle aree interstiziali (le case, le scuole)? Facciamo questo? È questo il futuro di una zona così impegnativa? Un ordinario sviluppo urbano in una zona strategica? Che cosa fare allora? Secondo me bisogna avere coraggio di cambiare strada, bisogna che il nuovo POC da subito, da quando possibile cominci a trattare quest'area come un'area di grandissimo rilievo. Ci vuole un

progetto forte, non così debole, un progetto condiviso, seriamente condiviso dalle popolazioni del luogo, ma anche dall'intera Città metropolitana. Un progetto capace di prendere distanze dalla perdurante assenza di attenzione sulle questioni ambientali e climatiche. Poi progetto forte significa anche progetto simbolico, evocativo. Questa è un'area, come ci diceva Francesco, che è stata per duecento anni in relazione con le armi, forse è il caso di fare un luogo in relazione con la pace, con l'ambiente, con lo stesso ospedale vicino. La cura della persona e la cura delle piante e dell'ambiente, questo è un progetto forte. Fra

l'altro Bologna ha sempre avuto, al di là del suo passato urbanistico di eccellenza, andando indietro anche nei secoli, un atteggiamento nei confronti dei luoghi in rovina assolutamente di continuità, non ha mai nascosto le rovine con delle banalità; guardate la Montagnola, guardate il Guasto, i giardini Margherita: sono tutte grandi e forti progettazioni, credo che sia il caso di agire nello stesso modo e dare continuità ad una attenzione per la città che Bologna ha sempre avuto e che da un po' di tempo è perduto.

Presidente GUIDONE

Ringraziamo Piero Cavalcoli, esperto indicato dal Gruppo Coalizione Civica. L'ultimo intervento di oggi Umberto Meletti, esperto indicato dal Gruppo consiliare Misto Nessuno Resti Indietro, prego.

UMBERTO MELETTI - Esperto indicato dal Gruppo Consiliare Misto Nessuno Resti Indietro Comune di Bologna

"Mi occupo di bonifiche di siti inquinati e mi ero preparato due slide per parlare in generale della situazione delle bonifiche, come nel caso eventuale dei Prati di Caprara; oggi abbiamo anche dei dati nuovi e magari modifico un po' il mio intervento anche entrando nel merito di quello che abbiamo sentito prima. L'area dei Prati di Caprara abbiamo visto essere contaminata da un'attività storica che si è svolta nell'area, da un'attività militare, da un'attività di riempimento di buche con dei rifiuti, abbiamo sentito prima dall'ARPAE e dai tecnici che sono intervenuti che questi terreni, all'interfaccia tra i rifiuti e al di sotto dei rifiuti, non hanno una contaminazione, quindi sono puliti. In ordine al fatto che la bonifica necessiti di una totale rimozione del bosco esistente, volevo portare alla vostra attenzione alcuni aspetti che possono essere utili a vedere la situazione nel suo insieme. Il concetto di biodisponibilità degli inquinanti non è uscito. Quando ci sono dei superamenti di certe concentrazioni di soglia, si avvia un procedimento obbligato - hanno detto - che porta ad una caratterizzazione e quindi eventualmente ad un intervento di bonifica. Prima di arrivare ad un intervento di bonifica è necessario che ci sia un decreto sul rischio per l'utilizzo che si vuole fare dell'area. Chi mi ha preceduto ha esposto un concetto interessante: cosa si vuol fare di quest'area? Perché l'eventuale bonifica è legata all'utilizzo che ne vorrete fare di quell'area. Non è il fatto che esista un superamento di una soglia di contaminazione già rilevato che conduce obbligatoriamente all'attuale intervento di bonifica. I contaminanti erano tesi, io mi sono occupato in passato dell'area di fronte quella dell'ex Riva Calzoni, un'ex fonderia e lì abbiamo trovato oltre quindicimila metri cubi di materiali, lì si voleva fare il centro commerciale e residenziale, sono stati un bene, sono stati riutilizzati nel sito e hanno comportato per il progetto di insieme, in maniera condivisa con la direzione dei lavori, con la proprietà e con l'ambiente, dei risparmi economici perché sono stati inertizzati e hanno consentito di ridimensionare tutte le perimetrazioni. Quindi non mi spaventerei ad un ritrovato, ancorché ci sia un superamento di una concentrazione di soglia di contaminazione. Il bosco è esistente, abbiamo detto che è oggettivo, lo vediamo, il bosco è un'entità che essa

stessa può essere una soluzione di bonifica. Parliamoci chiaro, le piante hanno la capacità di bonificare, ci sono documenti, pubblicazioni a favore di questo, che è già comprovata: le piante interagiscono con il suolo, in che modo? Innanzitutto per quale motivo non si trova la contaminazione nel terreno sotto i rifiuti? Sarebbe logico pensare che la lisciviazione, portando in basso gli inquinanti, potesse intaccare anche il suolo e questa lisciviazione è impedita, se le piante sopra per la traspirazione bevono l'acqua piovana, quindi ecco ad esempio come una pianta può impedire che si manifesti quel rischio. La contaminazione esiste, l'hanno rilevata, nessuno la mette in discussione, ma è un sito potenzialmente contaminato fino a prova contraria, cioè fino a che questa potenziale contaminazione non crea rischio, non c'è obbligo di bonifica. Rischio per chi? È chiaro che se noi pensiamo ad un'area residenziale, gli stessi limiti di soglia e di attenzione sono più bassi, ma anche l'analisi del rischio sarà più cautelativa e indicherà una necessità di bonifica per uno scenario di quel tipo. Ecco che, se quello scenario non fosse nelle previsioni, ci sarebbero forse più margini per valutare lo stato di fatto e l'analisi del rischio potrebbe anche non risultare una problematica. Poi le piante hanno dei meccanismi di fitocontenimento, di bioaccumulo, anche nei confronti degli idrocarburi. C'è una parte di idrocarburi policiclici aromatici, la parte pesante dell'idrocarburo, che è persistente in ambiente, però le piante nel biorisanamento sono in grado di degradare queste sostanze e le piante nella parte delle radici producono degli enzimi tali da giovare a questo biorisanamento, che sono particolarmente efficaci. Quindi c'è anche un'interazione di quel tipo con le piante. Ecco che una soluzione di bonifica potrebbe essere già quella esistente. Mi spiego meglio. Se io domani vado a togliere le piante e metto a nudo i materiali superficiali, nulla mi può escludere che questi inizino a lisciviare e quindi a contaminare i sistemi sottostanti e la falda, quindi la mia operazione non mi sta aiutando, mi sta peggiorando lo stato di fatto. Quindi se lo stato di fatto non crea un rischio, non necessita alcun intervento di bonifica. Questo è importante da sapere perché il concetto alla base delle bonifiche, il primo, dice che la materia delle bonifiche si fonda sul concetto di chi inquina paga, ora è chiaro che queste contaminazioni non sono una responsabilità dell'Amministrazione, non sono una responsabilità della proprietà attuale, qui non c'è una responsabilità di quel tipo, però un'azione che non sia attenta a gestire la questione e che quindi possa eventualmente anche produrre un peggioramento della questione, io credo che forse si porti dietro anche qualche responsabilità. Cosa fa l'analisi del rischio? Vediamo quell'immagine piccolina, c'è una contaminazione e dov'è questa contaminazione, di che tipo è? È nel suolo superficiale, è nel suolo profondo, è un inquinante volatile? Ho sentito parlare che c'è forse il mercurio che è volatile, è l'unico metallo volatile, quindi anche in base a dove si trova questa contaminazione ci può essere o non essere il rischio. Io non mi intendo di bonifiche belliche, però, da che ho capito, il fatto di aver riportato sull'area uno strato superficiale di terreno di un metro o quello che è stato, ha consentito all'esercito, anche dopo il periodo bellico, di utilizzare quell'area con i carri armati. Non so se avete mai sentito passare un carro armato, nei confronti degli ordigni bellici forse è un po' impattante. Quindi se all'esercito, cioè a colui che è il massimo esperto in materia di bonifica di ordigni bellici, è stato consentito di passarci sopra con i carri armati per un certo periodo postbellico, è chiaro che questa soluzione è altrettanto valida per un utilizzo che preveda ad esempio il mantenimento del bosco. Questo è il concetto del primo metro superficiale, che eliminerebbe tutti i problemi legati ai metalli. A parte il mercurio che ha una sua volatilità, tutti gli altri, se non li tocco, se non li respiro, se non li mangio, se non li annuso, quindi se sono effettivamente sotto, nel sottosuolo, non mi creano nessun rischio. Quindi ho già eliminato la fonte di rischio e abbiamo in quel modo gestito la cosa non trascurando, analizzando, facendo la caratterizzazione e capendo bene il problema, ma poi qual è lo scenario di utilizzo e quali sono le soluzioni di intervento? Non ce n'è una. Non c'è lo scavo e porto in discarica. Quella è l'unica cosa che non si dovrebbe più fare. Purtroppo siamo obbligati a farlo, quando ho la necessità di fare comunque un piano interrato o un parcheggio interrato, è chiaro che devo gestire i materiali inquinanti e li porto in discarica, ma se no quella è una non-soluzione.

Mentre invece le soluzioni, anche per le parti volatili, esistono in sito, se ci fosse un'importante presenza di metalli volatili, come il mercurio, uno potrebbe anche gestire la situazione diversamente. Però tutte queste sono cose post caratterizzazione e post analisi del rischio. Fino a ieri parlavamo di sito eventualmente potenzialmente contaminato, perché c'erano delle ipotesi di scenari, ma nessuno aveva le analisi; oggi con le analisi è un sito potenzialmente contaminato che significa che fino a che l'analisi del rischio non dice che ci sono dei problemi, quell'area non è oggetto di bonifica. L'analisi del rischio bisogna farla, quando avremo capito, avrete capito che cosa fare di quell'area, perché lo scenario di riutilizzo è parte essenziale dell'analisi del rischio. Un ultimo concetto che volevo dire. Ho consegnato tutte le pubblicazioni sul fitorisanamento. Mi sto occupando di un'area a quindici/venti chilometri da qui, che è stata purtroppo oggetto nel 2001 di una discarica abusiva, si sta parlando di 70 mila tonnellate di rifiuti pericolosi: metalli perlopiù, ma anche idrocarburi, molto peggio di quello che ho sentito qui, anche perché oggi le concentrazioni, da che ho capito, sono perlopiù fra colonna A e colonna B, quindi se già ci fosse un discorso che un domani si vuole fare un centro commerciale, già dal punto di vista normativo, non si deve fare la bonifica. Quindi ecco che lo scenario incide molto. Comunque stavo dicendo a San Giovanni in Persiceto, tolti i rifiuti pericolosi, la bonifica è costata molto, sta costando molto, perché non è ancora terminata, una parte è andata in falda. Grazie agli alberi, all'idea che ha il Comune, visto che ha espropriato per poter fare questo intervento pubblico, di ridare a quest'area, dopo vent'anni di agonia, un aspetto verde. Lasciate gli alberi nati in maniera spontanea, questi alberi sono pioppi che riescono a crescere anche sugli stessi rifiuti, tanto sono capaci di coesistere e di interagire con gli inquinanti e bonificare, ho delle immagini bellissime di pioppi che crescono su cumuli di rifiuti. Comunque la parte residuale, che è esattamente in quelle concentrazioni che ho sentito prima e quei metalli di cui ho sentito prima, come li stiamo gestendo post intervento? Come li gestiremo? Con la crescita di questo bosco spontaneo, perché? Perché questo bosco ha una capacità drenante, lì la falda è a un metro di profondità, il pioppo ha una capacità di drenare l'acqua di duecento litri per pianta adulta al giorno, quindi immaginatevi un bosco. La falda, per la

quale c'è l'obbligo di bonifica, invece che uscire inquinata, vedrà un'attenuazione naturale del fenomeno negli anni, quindi queste piante ci ridaranno un'area perfettamente e decontaminata anche della falda. Quello è un utilizzo parziale. Però dove c'è già una soluzione di questo tipo, prima di andare a toccarla, sarei molto cauto. Questo è un po' il messaggio che volevo lasciare a questa assemblea. È chiaro che il percorso normativo, dal primo momento che c'è un superamento, l'accertamento di una contaminazione sopra le soglie va fatto, va fatta questa caratterizzazione che è un bene, perché significa comprendere il problema e poi sarà vostra cura decidere come gestire questo problema. Come dico, le bonifiche possono essere più o meno indolori in funzione anche di quelli che sono gli scenari di utilizzo dell'area e quindi non è detto che la presenza di questi materiali sia necessariamente economicamente insostenibile. È chiaro che sarebbe stato meglio che non ci fossero, ma è una tesi. Oggi sulle bonifiche non si può dire nulla fin tanto che non sarà fatto il piano di caratterizzazione e l'analisi del rischio, nel frattempo bisognerà solo ragionare su come riutilizzare questo sito. Andare a togliere delle piante potrebbe essere motivo di peggioramento della situazione. Quindi non avrei troppa fretta.

Presidente GUIDONE

Ringraziamo Meletti, esperto indicato dal Gruppo Misto Nessuno Resti Indietro. Procediamo con la formulazione delle domande da parte di coloro i quali si sono iscritti qui in Presidenza. Ciascun intervento tre minuti. Procediamo con Giovanni Trentanovi, Commissione scientifica processo partecipativo ParteciPrati.

GIOVANNI TRENTANOVI - Commissione scientifica processo partecipativo ParteciPrati.

Buonasera. Io volevo brevemente ricollegarmi agli interventi tecnici, che condivido ovviamente nella loro oggettività, del dottor Savoia e della dottoressa Corvaglia, chiedendo perché non ribaltare il punto di vista e ritornare al punto di partenza dell'opportunità offerta che era sottolineata anche dal piano stesso. Specifico. Il PSC sottolineava e sottolinea il valore del nodo ecologico urbano - si è già detto - e della necessità di mantenere e integrare la copertura arborea presente; il problema principale dell'area in termini di inquinamento ambientale e salute dei cittadini (lo si è visto anche negli ultimi rilevamenti sull'inquinamento dell'aria) è l'inquinamento atmosferico, soprattutto la presenza di aree residenziali e dell'ospedale, le indagini confermano effettivamente che sono aree inquinate, oltre la presenza di ordigni bellici, come in tutta Europa sono state definite queste aree "brownfields": terreni che hanno un'alterazione dei suoli, analogamente in molte aree d'Europa (e ora si sta cominciando anche in Italia in alcune aree di Roma e Milano), proprio per valorizzare la natura spontanea in cui queste situazioni si trovano soggette ad abbandono, si hanno esempi in tutta Europa, in Germania anche e soprattutto, ma anche in Francia, diventano essi stessi boschi selvatici, in cui alcune parti vengono utilizzate, ovviamente magari attraverso dei percorsi di fruizione controllata, in aree sottoposte magari ad alcuni interventi puntuali e anche di bonifica stessa. Altre aree forniscono quei servizi ecosistemici che si sono sottolineati: depurazione dell'aria, regimazione dei servizi idrici fondamentali che tuttora svolge questo bosco. Quindi la mia domanda è: perché non cambiare punto di vista e ritornare al punto di partenza? Quello che prevedeva il PSC di queste aree, che in un certo senso anticipa la tendenza, si era citato il Congresso sulle foreste urbane che avrà tutta una sezione sui boschi spontanei nelle città, i processi di rigenerazione, intesa anche come desigillazione, quindi la mia domanda è perché non ripartire da quanto già era stato votato e andare a cogliere l'opportunità che queste aree possono avere. Con i loro problemi, ma che quasi diventano un'opportunità e quasi fosse una scusa per andare ad operare in una visione diversa, più in linea con le nuove direttive europee e con le linee guida sul verde urbano e spontaneo del Ministero dell'ambiente.

Presidente GUIDONE

Grazie. Consigliere Marco Piazza, prego.

MARCO PIAZZA Consigliere Comune di Bologna

Domande secche prima sull'area della scuola e poi domande sul resto dell'area. Quando abbiamo acquisito l'area della scuola prevedevamo tre anni per la realizzazione della scuola dopo i quali l'area tornava eventualmente al Demanio, se non fosse stata realizzata la scuola: da quale data i due ettari sono in disponibilità del Comune, ovvero da quando decorrono i tre anni dopo i quali l'area torna al proprietario ovvero il Demanio? Alla luce della necessità di una bonifica ambientale, quali saranno i tempi per la realizzazione della scuola, quando sarà pronta la scuola, ci stiamo nei tre anni? Quando in Consiglio comunale l'11 dicembre 2017 abbiamo votato la delibera di acquisizione dell'area per la scuola dal Demanio, avevamo chiaro che il POC relativo a quell'area, capitolo 11 (Prati di Caprara) al punto 8 stabilisce che «tutte le aree dovranno essere cedute previa eventuale bonifica finalizzata a rendere compatibili gli usi a cui sono destinate», ovvero noi avremmo dovuto ricevere l'area già pronta all'uso, già bonificata, perché questa previsione non viene rispettata e i bolognesi devono sobbarcarsi il costo della bonifica ambientale? In base a

quale norma? Quanto ci costerà? Qual è la stima di costo di questa bonifica ambientale che oggi ci avete detto essere assolutamente necessaria? Come la finanziamo con il bilancio del Comune di Bologna? Ora le domande sul resto dell'area. Per adesso ho parlato del 4 per cento dell'area, parlo del restante 96 per cento. Alla luce delle necessità delle bonifiche belliche ambientali di cui ci avete detto oggi per rendere l'area di tipo residenziale, come previsto dal POC, i costi aumentano a livelli tali da chiedersi se questo POC sia ancora sostenibile. È ancora sostenibile il costo? Nel costo ci metto anche la perdita di una fitomassa importante per la città come il bosco, quindi un costo complessivo. È ancora sostenibile economicamente, ambientalmente, alla luce dei risultati che ci avete presentato, la realizzazione di questo POC? Uno dei tecnici intervenuti ci ha detto che quell'area più che un sito inquinato è una vera e propria discarica e che dopo settant'anni sono rimasti solo gli inquinanti statici, il resto è stato probabilmente già dilavato, avete monitorato le falde? Non è che, eradicando le piante, attiviamo un dilavamento degli inquinanti verso le falde? C'è questo rischio? Non è che, se lasciamo il bosco presente dove adesso ci fa lui la bonifica del terreno in modo naturale, gratis e in più ci produce aria pulita? Se la bonifica non venisse fatta, vuoi per insostenibilità economica, vuoi per scelta politico-ambientale e il bosco venisse mantenuto così come è oggi chiuso e non fruibile dai cittadini che rischi si corrono? Soprattutto che corre dei rischi? Non è che ci sarebbero solo dei vantaggi?

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con Roberta Bartoletti, Comitato promotore.

ROBERTA BARTOLETTI - Comitato Rigenerazione No Speculazione

Grazie. Avrei una domanda per l'architetto Cavalcoli, la domanda in ambito urbanistico: se il POC si può cambiare, dato l'assetto normativo attuale, inclusa la nuova legge urbanistica regionale. Poi una seconda domanda. Credo che sulla bonifica bellica non sia stata fatta molta chiarezza, perché io ricordo la linea gotica dove ci sono oggi la maggior parte dei boschi dell'Appennino, nessuno ha mai fatto una bonifica bellica sotto quegli alberi, se noi dovessimo ragionare con la bonifica bellica come un'azione assolutamente indispensabile a prescindere, perderemmo la maggior parte del nostro bosco di latifoglie, che fra l'altro è stato costituito dagli americani dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Quindi anche in questo caso credo che forse sarebbe necessario, non c'è il colonnello che forse sarebbe l'interlocutore naturalmente privilegiato a rispondere a questa domanda, però forse anche un po' più di chiarezza sul legame che esiste tra la destinazione che si vuole dare all'area e le tecniche di bonifica, anche belliche, che sono necessarie sarebbe molto utile. Bologna è stata bombardata ovunque, le bombe vengono trovate a grandissima profondità, quando sono cadute dagli aerei e vengono quindi bonificate nel momento in cui si vuole costruire. Non è proprio una domanda, però se si potesse avere un riscontro anche dal colonnello se è vero che esiste una correlazione tra destinazioni e interventi di bonifica bellica.

Presidente GUIDONE

Grazie. Carlo Terrosi, Associazione culturale Boart.

CARLO TERROSI - Associazione culturale Boart

Con il mio intervento volevo fare una domanda da genitore di un bambino che va a scuola, forse da profano, all'Ing. Bruni e al dottor Savoia, perché c'è qualcosa che dal punto di vista

logico proprio non mi torna. Per esperienza so che a volte gli interessi, per muoversi, hanno bisogno di ammantarsi della bandiera di buone cause, non vorrei, per quello che ho capito e sentito oggi, che la scuola fosse questa bandiera, fosse la buona causa perché mi domando: è stato più volte detto che abbiamo trovato quello che ci si aspettava, la storia del sito era nota, c'è una narrazione consolidata; si sapeva che lì c'è stato un sito militare, bombardamenti, bombe, ordigni, sostanze inquinanti, ma allora mi chiedo se era fondato il sospetto che in quest'area, per storia e usi precedenti, ci fosse una contaminazione da ordigni e un inquinamento da sostanze terribili, ma come è venuto in mente di pensare di realizzare lì una scuola? Mi viene da dire ovunque ma non lì! Se dovessi fare una scuola, non la farei al gazometro di HERA.

Presidente GUIDONE Grazie.

Mozzachiodi Luca, Società mutuo soccorso Venti Pietre. Prego.

LUCA MOZZACHIODI - Società mutuo soccorso Venti Pietre

Mi interesserebbe conoscere in dettaglio più tecnico le metodologie di analisi utilizzate per elaborare i dati che sono stati presentati questa sera in merito al rilevamento di elementi e composti potenzialmente inquinanti nel terreno in oggetto e in specifico non solo le metodologie utilizzate, ma anche il rapporto tra le quantità rilevate e le normative attualmente vigenti.

Presidente GUIDONE

Grazie. Consigliere comunale Andrea Colombo, prego.

ANDREA COLOMBO - Consigliere Comune di Bologna

Grazie, Presidente. Alcune domande. Preciso che di alcune conosco già le risposte per ovvi motivi, ma penso che siano di interesse comune per la nostra discussione. La prima. In modo esaustivo quali e quante sono le dotazioni pubbliche già previste dal POC e in che rapporto di percentuale di superficie stanno rispetto invece alle destinazioni private e se è possibile disporre di un confronto su questo specifico punto con altri POC rilevanti di Bologna e di altre città, per comprendere in modo comparativo il rapporto tra città pubblica e città privata. Quali sono le possibilità, i limiti e gli effetti di natura normativa, amministrativa, tecnica ed economica per la modifica di un POC, come richiesto dal Comitato promotore, ovvero in ogni caso per una diversa articolazione in sede di PUA delle sue previsioni quantitative e qualitative, ad esempio di ampliamento del verde come già proposto dal Sindaco. Quali sono i contenuti e i presupposti della VALSAT rilevanti ai fini di questa discussione, quali sono i rapporti fin qui sviluppati con il soggetto proprietario dell'area. Queste erano tre domande di urbanistica, tre invece in materia di ambiente. La prima. Dato che l'inquinamento ambientale finora rilevato è presente già e soprattutto nei primissimi strati di terreno e considerato che la legge fissa limiti più stringenti di sostanze inquinanti proprio per gli usi pubblici, l'eventuale conservazione del verde esistente, ma in forma fruibile al pubblico in sicurezza chiesta da una parte dei cittadini e la destinazione a parco pubblico prevista dal POC comportano l'assoggettamento a limiti e forme di bonifica diversi o probabilmente analoghi? Qual è la stima del numero di alberi attualmente presenti nell'area e qual è invece il numero di nuovi alberi e di CO2 assorbita che è ragionevole attendersi

dall'attuazione del nuovo parco urbano di almeno venti ettari, o magari anche più ampio, così come previsto dal POC. Terza ed ultima. In ogni caso sono praticabili amministrativamente e tecnicamente modalità di caratterizzazione o comunque approfondimento del suolo e poi di successiva bonifica ambientale bellica, quando possibile più selettive e non comportanti per forza l'abbattimento di alberi ad alto fusto, oggi presenti nell'area dopo la crescita spontanea?

Presidente GUIDONE

Grazie. Consigliere Mazzanti, prego.

CLAUDIO MAZZANTI - Consigliere Comune di Bologna

Grazie, Presidente. Due domande. La prima ricalca un po' quello che ha già detto il Consigliere Colombo. Dalle parole della dottoressa Corvaglia e del dottor Savoia due cose mi sono apparse chiare e chiedo se ho ben capito. Primo. Vista l'esperienza che abbiamo fatto in aree attigue, parlo di Villa Angeletti e Lunetta Mariotti, Lunetta Mariotti area militare, si ricorderanno l'ingegner Bruni che era uno degli esecutori di quell'intervento e il dottor Capuzzimati, una volta che i militari ci hanno consegnato tali aree in periodi in cui non c'erano ancora leggi così vincolanti al loro utilizzo. Abbiamo comunque dovuto ripulire, bonificare, asportare tonnellate di terreni, bombe, ordigni e fattori inquinanti, per poterle trasformare in parchi urbani. Oggi tutti godono di Villa Angeletti e Lunetta Mariotti. Questo vincolo fu obbligato, benché allora non ci fossero i vincoli di oggi, a dover utilizzare zone dove non abbiamo edificato nulla, ma sono esclusivamente parchi urbani, alle bonifiche comunque. Chiedo, ho ben capito dalle parole del dottor Savoia e dalla dottoressa Corvaglia, se comunque per qualsiasi uso, nel momento in cui si caratterizza e si trovano quei materiali (cobalto, arsenico ed altro), occorre, a prescindere da quello che noi facciamo, bonificare. Se facciamo un parco di utilizzazione pubblica o un bosco di utilizzazione pubblica, bisogna bonificarlo prima di usarlo in ambito urbano. Secondo. Se il bosco viene lasciato, bisogna essere coerenti, impedire l'ingresso della gente, realizzare muri e sbarramenti per impedire l'ingresso in quella zona altamente e pericolosamente inquinata. Questa è la domanda che faccio. La seconda. Per quel che riguarda la norma di piano regolatore, conosco l'architetto Cavalcoli, abbiamo anche in passato fatto cose assieme, abbiamo fatto anche battaglie molto importanti di salvaguardia per impedire utilizzazioni improprie di aree urbane. La sua affermazione, mi rivolgo all'Assessore all'urbanistica del Comune di Bologna, dice, se ho ben capito, per quel poco che posso capire di urbanistica e per quel poco di esperienza che ho, che la VALSAT risponde e conferma la congruità per il 30 per cento di quello che è previsto nel POC: credo che questa sia una cosa da chiarire. Per quanto mi riguarda, ma ripeto la mia pochissima esperienza negli anni che ho in questa materia e avendo letto e riletto, discusso e approvato, quel piano, l'interpretazione che do è differente e chiedo che mi venga data un'interpretazione corretta di quanto scritto. In ultimo e ho finito, chiedo solo se non sia il caso, come avvenne per Lunetta Mariotti, di presentare al tribunale militare e alla Procura militare della Regione Emilia-Romagna formale denuncia, perché credo che quell'area vada pulita, bonificata da tutta la porcheria pericolosissima per l'uomo, se ne viene a contatto, a prescindere da quello che ci facciamo.

Presidente GUIDONE

Grazie, Consigliere. Con questa fase delle domande quindi abbiamo terminato i lavori odierni. Io ringrazio ovviamente i dipendenti, i dirigenti, il dottor Capuzzimati che non ho

citato ma che sarà disponibile per rispondere alle domande venerdì, in particolare i vigili che ci hanno consentito di tenere questa seduta, il cerimoniale e anche lo staff del Consiglio che ci ha accolto e che ha lavorato tanto per questa udienza. Ci riaggiorniamo a venerdì.

SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 2018

ISTRUTTORIA PUBBLICA SUL TEMA DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA DEL COMUNE DI BOLOGNA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'AREA TERRITORIALE DELLO STADIO COMUNALE FINO AI PRATI DI CAPRARA (POC RELATIVO ALLA ZONA PRATI CAPRARA EST ED OVEST E PREVISIONI URBANISTICHE PER L'AREA DEL CIERREBI)

Presidente GUIDONE

Buongiorno. Chiedo a tutti di prendere posto. Apriamo oggi la seconda seduta dell'istruttoria pubblica in merito alle previsioni di pianificazione urbanistica con particolare riferimento alla zona dallo stadio comunale ai Prati di Caprara. Come ricorderete, sono previsti gli interventi dei rappresentanti delle associazioni, dei comitati e dei gruppi di cittadini che ne hanno fatto richiesta; ad ogni associazione o comitato è assegnato un tempo massimo di dieci minuti; gli interventi dei rappresentanti delle associazioni, dei comitati e dei gruppi di cittadini si concluderanno nella mattinata di sabato, cui seguiranno gli interventi dei Consiglieri comunali iscritti e di Quartiere, per un tempo di cinque minuti ciascuno e le conclusioni dell'Assessore Orioli e della Presidenza del Consiglio. I lavori odierni si aprono con le risposte alle domande formulate nel corso della seduta del 7 novembre. Informo che le risposte dei tecnici nominati dalla Giunta sono state accorpate per materie omogenee, avendo cura di precisare nei loro interventi a quali domande o parti di esse si riferiscono. Prenderanno quindi la parola nell'ordine l'architetto Evangelisti, Direttore Settore piani e progetti urbanistici del Comune di Bologna, il dottor Claudio Savoia, Responsabile Unità intermedia verde e tutela del suolo del Comune di Bologna, la dottoressa Adelaide Corvaglia, Dirigente responsabile della sezione provinciale di Bologna ARPAE, l'ingegner Raffaella Bruni, Capo Dipartimento lavori pubblici, mobilità e patrimonio del Comune di Bologna, il dottor Roberto Diolaiti, Direttore del Settore ambiente e verde del Comune di Bologna, infine l'architetto Piero Cavalcoli risponderà alla domanda a lui rivolta dalla rappresentante del comitato promotore. La domanda diretta al colonnello Altea dell'Agenzia del demanio gli è stata inoltrata tramite PEC, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta ad oggi. Invito quindi tutti a rispettare i tempi assegnati, per la parte relativa alle risposte alle domande ci siamo dati come tempo un'ora. Quindi procediamo. La parola all'architetto Francesco Evangelisti, Direttore Settore piani e progetti urbanistici del Comune di Bologna. Prego.

FRANCESCO EVANGELISTI - Direttore Settore Piani e Progetti Urbanistici Comune di Bologna

Grazie. Buonasera a tutti. Mi scuso con chi ha fatto le domande perché con questo tempo purtroppo è possibile solo accennare a qualche risposta, non quanto le domande meriterebbero. Comincio molto velocemente. Io devo trattare gli aspetti urbanistici delle domande, quindi la prima questione riguarda la relazione tra il Piano Strutturale, il Piano Operativo e il Piano Attuativo. Il dottor Trentanovi ha chiesto di ribaltare il punto di vista e tornare al punto di partenza, riferendosi ad un passaggio contenuto nella relazione illustrativa del Piano Strutturale che rileva l'opportunità di partire dalla significativa copertura arborea presente, nel caso dei Prati di Caprara, nodo delle aree ecologiche urbane. Questo era dentro al Piano Strutturale per progettare le trasformazioni che erano già state prefigurate dal PUV, quindi era un'idea, ovviamente considerando altre logiche che c'erano dentro al PSC, quindi la logica della centralità, dell'accessibilità di questi luoghi, l'idea del PSC era di poter contemporaneamente prospettare di sviluppo e di tutela dell'ambiente su quest'area,

riconoscendo comunque, come chiaramente è scritto nella VALSAT, le problematiche di tipo ambientale che quest'area comunque già allora manifestava. Il Piano Operativo che ha seguito il Piano Strutturale che, secondo la legge n. 20/2000 (legge regionale), ha l'effetto di conformare i diritti edificatori, è il primo punto di equilibrio tra questi due obiettivi; ha disegnato una prima ipotesi indicativa di assetto dell'area perché fosse possibile approfondire la valutazione di sostenibilità del Piano Strutturale. Il Piano Urbanistico Attuativo, che non c'è ancora, ed è quello di cui stiamo parlando, ha il compito invece di proseguire nella ricerca di questo equilibrio precisando ulteriormente l'assetto dell'area, distinguendo tra aree pubbliche e aree private, introducendo un programma di attuazione nel tempo delle previsioni urbanistiche. Il POC stabilisce che il primo Piano Attuativo che verrà presentata sull'area sia accompagnato da un disegno d'insieme sulla base del quale potrà poi essere attuato per stralci. Se il lavoro di progettazione del PUA sarà accompagnato da percorsi partecipativi, come è suggerito dall'articolo 40 del Piano Strutturale e dall'articolo 77 del RUE, sarà possibile introdurre ulteriori prospettive in questa ricerca di equilibrio. La seconda questione posta riguarda le caratteristiche del Piano Operativo. Qui il Consigliere Colombo ha chiesto quali e quante siano le dotazioni pubbliche già previste dal Piano Operativo e in che rapporto percentuale di superficie stiano rispetto invece alle destinazioni private. Non posso entrare nel merito dettagliato di questo tema, non posso neanche proiettare le immagini, prendo un solo dato di sintesi che è quello della percentuale di aree pubbliche su quelle complessivamente interessate alle trasformazioni. Nel caso dei Prati di Caprara, questa percentuale è del 63 per cento, quindi 63 per cento di aree pubbliche su quelle complessivamente interessate alla trasformazione, nel caso del Ravone è il 40 per cento. Ci chiede anche se sia possibile un confronto con altri piani a Bologna e in altre città. Su Bologna credo che siano significativi i confronti con il Piano del Lazzaretto (54 per cento) e il mercato (52 per cento). Questo lo dico per parlare di due piani progettati all'inizio degli anni Duemila, poi si potrebbe andare più indietro. Per quanto riguarda altre città faccio riferimento a due esperienze che avevamo studiato qualche anno fa: la riqualificazione dell'area ex Michelin a Trento (40 per cento) e il quartiere Casanova a Bolzano (42 per cento). Giusto per darvi riferimenti ad esperienze che forse conoscete. La terza questione riguardava la sostenibilità economica del Piano Operativo in relazione all'inquinamento. La domanda era fatta dal Consigliere Piazza che ci chiede se, alla luce delle necessità delle bonifiche belliche ambientali, i costi di trasformazione delle aree aumentino a livelli tali da chiedersi se questo POC sia ancora sostenibile. I costi di bonifica dell'area erano stati considerati dallo studio di fattibilità del Programma Unitario di Valorizzazione, in ragione degli usi militari pregressi e di uno studio di livello nazionale sul costo delle bonifiche delle aree militari è stato stimato per ogni area un costo di bonifica che ha inciso sulla determinazione del valore di queste aree; si trattava di considerazioni di massima parametriche, ma comunque introducevano questo principio nel concetto di valorizzazione. Il principio quindi è quello che una operazione di ristrutturazione e riqualificazione urbana è possibile solo se è in grado di garantire un ambiente adatto ai nuovi usi che introduce nel territorio. Questa cosa è stata del tutto confermata dalla nuova legge regionale n. 24/17, che all'articolo 7 afferma che gli interventi di riuso e rigenerazione urbana sono diretti anche a realizzare bonifiche di suoli inquinati. Su questo principio posso rispondere anche al signor Terrosi, che ci chiede sull'opportunità di prevedere la costruzione di una scuola nell'area dei Prati di Caprara. Tutta la previsione urbanistica ha come premessa il risanamento dell'intera superficie interessata, l'area della scuola, come tutte le altre, deve essere resa adatta all'insediamento, quindi il rispetto dei requisiti normativi più cautelativi e stringenti che sono quelli di riferimento per le scuole. Su questo tornerà anche Raffaella Bruni. La quarta questione riguardava la valutazione della sostenibilità ambientale del Piano Operativo. Su questo i Consiglieri Colombo e Mazzanti hanno chiesto di esprimersi sui contenuti, sui presupposti della valutazione di sostenibilità del POC in relazione a quanto dichiarato dagli esperti nella precedente sessione. Il presupposto della VALSAT il cui obbligo è stabilito dalla legge n. 20,

confermata dalla legge n. 24/2017, è la valutazione di sostenibilità del Piano Strutturale, quindi il fatto che tutte le scelte di carattere strategico e strutturale che riguardano le trasformazioni del territorio siano state valutate nel loro insieme e nelle loro reciproche interrelazioni. Nella VALSAT e nel Piano Strutturale le scelte di sviluppo sono state valutate coerenti e strettamente integrate a quelle di tutela del territorio e di potenziamento della rete ecologica. Considerata la misura e la complessità delle trasformazioni previste dal Piano Operativo per la rigenerazione dei patrimoni pubblici, la valutazione di sostenibilità del POC ha considerato tutte le componenti ambientali impattate dalle trasformazioni, definendo per ognuna di esse le misure di sostenibilità che il PUA dovrà assumere come elementi per la progettazione. Tra queste tante valutazioni è stato considerato anche il fatto che i tempi di attuazione delle trasformazioni, che saranno lunghi, non saranno decisi dall'Amministrazione e si è ritenuto quindi necessario valutare due diversi scenari relativi alla dotazione di infrastrutture per l'accessibilità. Si è valutato quindi che fino al 30 per cento delle previsioni del POC, il sistema di accessibilità oggi esistente (quello attuale) possa essere sufficiente per reggere il nuovo traffico indotto, mentre si è valutato che il sistema delle infrastrutture debba essere potenziato con nuove opere, precisamente indicate dal POC e finanziate dagli attuatori, ad eccezione di un raccordo viario esterno alle aree interessate, quando venga superata quella quota di nuova capacità insediativa. La quinta questione riguarda la modificabilità del Piano Operativo Comunale. Bartoletti lo ha chiesto a Cavalcoli, Colombo lo ha chiesto più in generale, ha fatto domande relative alla possibilità di modificare il Piano Operativo, sui limiti e sugli effetti che ciò comporterebbe sul piano normativo. Il Consiglio comunale è l'organismo, che approva il Piano Operativo e può certamente modificarlo sulla base di sopravvenute motivazioni rispetto a quello che ha già approvato; nel caso specifico del POC di rigenerazione dei patrimoni pubblici va comunque considerato il fatto che questo recepisce accordi con lo Stato e con gli attuali proprietari, sottoscritti dal Sindaco negli ultimi anni in rappresentanza del Comune, è quindi necessario confrontarsi con questi soggetti per capire se e in che modo modificare gli accordi e, conseguentemente, il Piano operativo. Colombo chiedeva anche quali siano i margini per una diversa articolazione in sede di Piano Attuativo delle previsioni quantitative e qualitative del Piano Operativo. Il Piano Attuativo deve articolare con maggiore precisione le previsioni indicate nel Piano Operativo, arrivando al definitivo disegno delle aree pubbliche e private, alla definitiva ripartizione degli indici edificatori fino alla progettazione definitiva di dettaglio di tutte le opere di urbanizzazione, comprese le aree verdi. Gli assetti indicati dal Piano Operativo sono un riferimento per la progettazione, ma lo stesso Piano Operativo ha definito ampi margini di flessibilità affidandoli al Piano Attuativo. Il dimensionamento della capacità edificatoria contenuto nel POC corrisponde alla quantità massima di edificabilità considerata sostenibile alle condizioni verificate e dovrà essere oggetto di un'ulteriore valutazione di sostenibilità; le dotazioni pubbliche indicate invece hanno valore vincolante, sono quindi una quantità minima per la redazione dello strumento attuativo.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con il dottor Claudio Savoia, Responsabile unità intermedia verde e tutela del suolo del Comune di Bologna.

CLAUDIO SAVOIA - Responsabile dell'UI Verde e Tutela Del Suolo Comune di Bologna

Buonasera a tutti. Anch'io sarò breve per questioni di tempo, ma cerco di essere il più chiaro e preciso possibile. Inizio a rispondere al Consigliere Piazza che chiede chiarimenti su eventuali rilevamenti sulle acque di falda e sui rischi in generale che possiamo incontrare

nella fase di eventuale rimozione, taglio di ulteriore vegetazione rispetto agli inquinanti già oggi rilevati. È più che plausibile che saranno previsti controlli specifici sulle acque di falda, come sempre avviene e che questa fase di verifica sia inclusa nel piano di caratterizzazione che ormai ci troveremo a discutere e a valutare. Tutti gli eventuali rischi ovviamente dovranno essere valutati nelle sedi opportune, anche procedurali, e mi riferisco a tutte le fasi declinate e descritte nel titolo V della parte IV del Testo unico sull'ambiente che tratta la bonifica dei siti contaminati. I rischi in particolare si iniziano a valutare concretamente sempre a valle degli esiti del piano di caratterizzazione che ci danno un po' tutti gli elementi d'insieme e ci daranno anche i risultati delle prime analisi sull'acqua. Per quanto riguarda la possibile efficienza del fitorimedio e delle fitotecnologie, ovviamente l'ipotesi di disinquinare il suolo attraverso le sole alberature richiama il grande mondo delle fitotecnologie, molto attuale e molto interessante, che in Italia hanno trovato perlopiù fino adesso applicazioni sperimentali. Ripeto che il fitorimedio è un approccio molto interessante che stiamo valutando, studiando anche con la collaborazione di altri enti, è oggetto di vari, recenti studi e pubblicazioni; come tutte le tecniche che approcciano gli inquinanti, presenta una serie di vantaggi, dei limiti di applicazione e anche delle criticità che devono essere prese in considerazione nel loro insieme, nei singoli casi. Certamente ad oggi non abbiamo sufficienti informazioni sul sito in esame. In ogni caso la scelta di un'eventuale tecnica di intervento è oggi prematura e deve essere preceduta dalle indagini del piano di caratterizzazione e della valutazione dei rischi che sono le due fasi procedurali che precedono la progettazione di interventi di bonifica, rientrando il fitorimedio e le fitotecnologie come ipotesi anche in tecnologie di bonifiche parziali o sperimentali. Sarà da vedere. Rispondo ora al Consigliere Colombo in merito ad eventuali diverse concentrazioni soglia di contaminazione di riferimento in caso di conservazione del verde esistente come fruibile o in uno scenario progettuale di parco pubblico - l'ho sintetizzata così -. Le concentrazioni di soglia di contaminazione di riferimento sono assolutamente le medesime: il riferimento è sempre la colonna A e, mi riallaccio alla risposta che ho già dato al Consigliere piazza, gli interventi di bonifica possono essere definiti solo a valle degli esiti del piano di caratterizzazione e dall'analisi del rischio sito specifica. Sono fasi progettuali ma procedurali specifiche. Ricordo quello che ho detto ieri l'altro: c'è già una notifica formale indirizzata ad ARPAE SAC, che ha la responsabilità del procedimento, adesso le successive fasi sono inserite in questo percorso procedimentale. Il Consigliere Colombo chiede se siano praticabili dal punto di vista amministrativo e tecnico modalità diverse di procedere, che non prevedono il taglio di tutta la vegetazione o, meglio, il taglio selettivo. Qui facciamo un po' il punto di quello che è stato fatto oggi per avere un quadro generale. Ad oggi la sequenza logica, che deriva dall'insieme delle valutazioni delle prescrizioni fornite dagli enti e dalle autorità militari, ci consente l'esecuzione di indagini qualitative dirette sui suoli, quindi campionamento ed analisi solo a valle della bonifica bellica. I motivi sono quelli richiamati anche nella lettera di cui è stata data lettura l'altra sera, ossia le condizioni specifiche dell'area caratterizzata dalla presenza di elevate e diffuse infestazioni ferromagnetiche (oggetti e rifiuti metallici sepolti), che non consentono di procedere secondo la metodologia tradizionale, quindi con la trivellazione e l'indagine strumentale, ma solo mediante l'esecuzione di scavi per strati successivi a varie profondità con vaglio del materiale scavato. Sono queste attività di selezione di scavo per stadi successivi quelle che prevedono il taglio della vegetazione attualmente presente. Richiamando le fasi procedurali future declinate per legge sarà in queste fasi che verificheremo nuovamente la possibilità di procedere diversamente. Se sarà possibile, lo faremo. Rispondo infine al quesito del Consigliere Mazzanti: se con le informazioni di oggi occorra, a prescindere dallo scenario progettuale, procedere con la bonifica. Anche qui per rispondere entro nel dettaglio delle fasi procedurali, perché è un procedimento che ha diverse fasi, ricordando che in questo momento siamo in una fase in cui i primi rilievi, quella che chiamiamo indagine preliminare, che oggi è stata fatta con pochi campioni, hanno evidenziato dei superamenti delle concentrazioni soglia di contaminazione tanto per un uso

verde residenziale per diversi parametri di idrocarburi pesanti e diversi metalli pesanti, quanto per usi commerciali industriali per i parametri arsenico e rame. Quindi i pochi campioni di cui disponiamo oggi, in quella che al massimo si può definire un'indagine preliminare, evidenziano già superamenti per entrambe le colonne di riferimento. Pertanto l'attivazione delle procedure indicate, disciplinate al titolo V che si chiama «Bonifica dei siti contaminati» della parte IV del Testo unico per l'ambiente, sono dovute per legge. In particolare oggi si deve procedere con un piano di caratterizzazione dell'area e successivamente con l'analisi del rischio sanitario e ambientale (sito specifico), perché gli obiettivi sono il bersaglio umano e soprattutto le acque sotterranee. Questo per la determinazione delle concentrazioni soglia di rischio (CSR) e queste dipendono anche dagli usi, dagli scenari progettuali e rappresentano i limiti, superati i quali dovranno essere progettati e attuati i necessari interventi di bonifica o anche di messa in sicurezza del sito, come è stato fatto per altre realtà ex industriali anche del nostro territorio.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con la dottoressa Adelaide Corvaglia, Dirigente responsabile della sezione provinciale di Bologna ARPAE.

MARIA ADELAIDE CORVAGLIA - Dirigente Responsabile della Sezione Provinciale di Bologna di Arpae Emilia Romagna

Buonasera. Mi era stato chiesto la volta scorsa di dare un maggiore dettaglio sulle modalità con cui sono state effettuate le indagini. Questa è la pianta dell'area indagata, che è quella corrispondente ai prati alla parte est dei Prati di Caprara, quelle righe verdi corrispondono alle trincee che sono state scavate dai militari per fare la bonifica bellica, quindi - come diceva prima Savoia - noi abbiamo potuto entrare nell'area solo dopo che i militari ci hanno detto che potevamo entrare e quindi dopo averla messa in sicurezza dal punto di vista della bonifica degli ordigni bellici. Quei cerchi che vedete sono i punti di campionamento di ARPAE, che si inseriscono all'interno di un'indagine più generale effettuata anche dal Demanio attraverso i propri consulenti. Quindi complessivamente sono stati effettuati ventidue campioni di terreno a diverse profondità. Queste trincee sono state scavate ad una profondità che arrivava fino a tre o quattro metri più o meno, sostanzialmente togliendo tutta quella parte di terra che corrisponde al terreno imposto, cioè il terreno antropico, quello che conteneva dei rifiuti, conteneva materiale anomalo e cose di questo tipo, fino ad arrivare al fondo naturale. Quindi noi abbiamo fatto dei campioni all'interno delle trincee, sulle pareti, sulle sezioni di scavo e a diverse profondità e sui cumuli e nel fondo scavo, cioè dove c'è il terreno naturale. Queste sono le posizioni. Adesso mi riferisco in particolare ai campioni effettuati da ARPAE, che poi hanno confermato i dati che c'erano già stati forniti anche dal Demanio attraverso anche la notifica di sito contaminato, quindi quelli cerchiati di rosso sono quelli superiori ai limiti. Adesso non so se si vede, ma poi lascio il materiale lascio, quindi voi lo potete richiedere. Per esempio, c'è l'arsenico, ne sono stati trovati cinquanta milligrammi per chilo, il limite di riferimento nella colonna A, qui ho messo solo i limiti della colonna A che è la colonna che corrisponde ai valori più cautelativi per un'area che deve ospitare una scuola, che potrebbe diventare un parco, o uso residenziale e usi di questo tipo. Quindi abbiamo trovato l'arsenico 50, il limite è 20, il nichel 126 (limite 120), il piombo è 398 (100), il rame è quello che è stato trovato in quantità maggiori, eccetera. Quindi abbiamo una serie di campioni che superano quei limiti. I limiti cosa sono? L'ho detto forse anche l'altra volta, ma lo ribadisco in maniera più precisa. I limiti di riferimento sono i cosiddetti CSC, delle concentrazioni soglia di contaminazione che la legge stabilisce siano il riferimento per

avviare il procedimento di analisi di un'area, quindi sono quelli che determinano la notifica di un sito come potenzialmente contaminato. Perché diciamo potenzialmente e non effettivamente contaminato, visto che abbiamo un superamento? Perché dipende, sulla base degli usi previsti per quell'area, sulla base del tipo di contaminante, perché è diverso ovviamente se noi troviamo dei metalli pesanti o degli idrocarburi leggeri, se troviamo il benzene, se troviamo dei solventi, perché i solventi sono volatili e vanno verso il fondo, verso le falde; i metalli per fortuna invece sono elementi che rimangono ancorati al suolo. Quindi, a seconda del tipo di parametro, a seconda del tipo di strada che devono fare, a seconda se la falda c'è o non c'è, se è a un metro, se è a cinque metri o se è a trenta metri, ci sono tutta una serie di elementi di contesto e non per ultimo l'uso che se ne deve fare, quindi è importante sapere se lì dobbiamo farci un parco, delle residenze, una scuola o un grande parcheggio tutto cementato, quindi in base a tutti questi elementi si effettua la cosiddetta analisi di rischio. L'analisi di rischio specifica, che comprende tutti gli elementi che dicevo prima di quel sito, quindi non è un'analisi di rischio generale, ci dà le cosiddette CSR, che sarebbero le concentrazioni soglia di rischio, che sono effettivamente le concentrazioni a cui noi dobbiamo tendere. Questo è molto importante, perché può anche capitare che ci siano dei superamenti delle concentrazioni soglia di contaminazione che poi, con l'analisi di rischio, si verifica che effettivamente non è necessario fare degli interventi invasivi, non è necessario fare determinati interventi, mentre in altri casi invece più cautelativi occorre fare interventi anche importanti di bonifica. Questa slide ovviamente è illeggibile, però io l'ho fatta sempre per lasciare il materiale, ove ho riportato i limiti delle due colonne per i diversi parametri A e B. Le modalità di campionamento sono quelle campione medio, l'abbiamo già detto e quindi non ve lo sto a leggere. Le anomalie, i superamenti sono quelli che ho detto l'altra volta, sono gli idrocarburi pesanti, arsenico, cromo totale, nichel, mercurio, piombo, rame e zinco e nei cumuli piombo e zinco. Quindi sono metalli cosiddetti "pesanti". Si intendono pesanti perché rimangono ancorati. Questo è un elemento estremamente importante perché ci porta a pensare che probabilmente potremmo non trovare una contaminazione nelle falde. L'altra volta è stato detto: sono stati fatti dei piezometri, c'è un monitoraggio delle acque? No, perché questo è l'avvio della procedura, quindi noi abbiamo dei rilievi che hanno comportato una notifica, quindi un avvio di procedimento, per cui tutta la parte di analisi successiva è quella che riguarda la caratterizzazione. Quando si farà la caratterizzazione, si farà ovviamente anche il controllo delle acque sotterranee, o si interverrà in funzione anche dei punti di contaminazione che sono stati rilevati. Altro elemento importante è che i campioni di fondo scavo non hanno evidenziato superamenti. Anche questo è un elemento estremamente importante, quindi vuol dire che il superamento, la contaminazione li troviamo in quello strato di terreno rimaneggiato che è stato imposto, dove dentro è stato messo un po' di tutto. Per quanto riguarda il discorso del procedimento della caratterizzazione, il discorso che ha già detto Savoia della possibilità di fare una caratterizzazione dappertutto, se è necessario fare un intervento di bonifica molto invasivo, se ci sono altre tecniche, questo chiaramente dipende molto dalle ulteriori informazioni che andremo a trovare su quell'area. Per cui il resto dell'area è molto vasto, stiamo parlando di molti ettari, quindi bisognerà trovare una maniera per raccogliere informazioni per poi capire come procedere. Sicuramente in generale noi cerchiamo sempre gli interventi di bonifica meno invasivi possibile, nel senso che non è detto che la soluzione sia sempre quella di scavare e smaltire, perché ovviamente anche portare tanto terreno in discarica è un elemento che da un punto di vista ambientale non regge, non è sostenibile. Quindi l'ipotesi di individuare sicuramente interventi di bonifica meno invasivi possibile è sempre percorribile, però solo dopo aver avuto tutte le informazioni che ci servono per capire come dobbiamo gestire il sito. Quindi sapere esattamente cosa c'è sotto, a quale profondità, di quali parametri, eccetera. Quello che faremo poi con l'analisi di rischio.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con l'ingegnere Raffaella Bruni, Capo Dipartimento lavori pubblici, mobilità e patrimonio del Comune di Bologna. Prego.

RAFFAELA BRUNI - Capodipartimento Lavori Pubblici, Mobilità e Patrimonio Comune di Bologna

Buonasera. Io cercherò di rispondere velocemente, visto che sono molte e il tempo è poco, alle sette domande che mi competono, che sono relative alla questione della scuola. Inizio con le domande del Consigliere Piazza. La prima domanda era relativa al fatto che al momento dell'acquisizione della scuola, dell'area su cui sarebbe stata collocata la scuola, erano disponibili tre anni per - diceva il Consigliere - la realizzazione dell'opera, altrimenti la stessa avrebbe dovuto essere restituita al Demanio. Noi siamo diventati proprietari dell'area il 14 dicembre 2017, come ho detto già nel mio intervento di mercoledì scorso e, come ho detto in quell'occasione, non abbiamo sottoscritto il verbale di consegna perché c'era un impegno da parte dell'Agenzia del demanio di consegnare l'area sottoposta alla verifica rispetto agli ordigni bellici. Questa verifica è stata completata e certificata dalla struttura militare referente sul territorio proprio la settimana scorsa. Quindi non siamo entrati nella disponibilità del bene e, non essendo entrati nella disponibilità del bene, non abbiamo potuto operare in alcuna maniera. L'articolo 4 del decreto con il quale ci viene trasferito il bene è quello che dice che, trascorsi i tre anni dal trasferimento, qualora il Comune di Bologna non utilizzi il compendio, verrà retrocesso. Questo articolo 4 è mutuato esattamente dall'articolo 56-bis del 69/2013 che poi è diventato il decreto del Fare, il famoso 98/2013. Che cosa dice il 56-bis? Dice che le strutture territoriali (Comuni, Città metropolitane, eccetera) per finalità istituzionali hanno diritto di ottenere dal Demanio dei beni demaniali a titolo gratuito, quindi c'è la strettissima correlazione tra ottenimento della proprietà a titolo gratuito e finalità istituzionale, tant'è che il bene non viene concesso, se non vengono accertate queste finalità istituzionali. Il senso dell'articolo 4, richiamato dal decreto, va nella direzione di accertare che non ci siano degli enti che acquisiscono beni a titolo gratuito e poi non danno corso alle attività istituzionali. Noi riteniamo, e rispondo anche alla seconda domanda che mi ha fatto il Consigliere, che attivare, dare corso a tutte quante le attività nel momento in cui noi avremo la disponibilità del bene che ci permetteranno di collocare la scuola su quel territorio, faccia già parte, costituisca, sia un'attività organica all'utilizzo della scuola e quindi manteniamo la scadenza dei tre anni che dovrebbe essere, se andiamo a guardare i numeri così come sono, alla fine del dicembre 2020. A questo proposito, e qui vengo alla seconda domanda perché il Consigliere chiedeva, alla luce della necessità di una bonifica ambientale, quali saranno i tempi per la realizzazione della scuola e quando sarà pronta, se ci stiamo dentro nei tre anni, devo dire che noi abbiamo già previsto per il 2019 il finanziamento dei costi di progettazione esecutiva dell'opera e quindi daremo già da gennaio 2019, avendo le risorse, inizio a tutte quante le procedure che ci permettono di conferire l'incarico di progettazione e abbiamo già nel programma triennale delle opere pubbliche del 2020 per 7 milioni di euro l'intervento, il costo della scuola. Questo vuol dire che riteniamo di poter andare in gara entro il 2020. Per inciso, per il finanziamento di questi 7 milioni abbiamo partecipato ad un bando della Città metropolitana che finanzia il 50 per cento dell'opera, quindi a bilancio troviamo l'iscrizione per 3,5 milioni a carico del Comune di Bologna, per 3,5 milioni a carico della Regione, perché la Città metropolitana veicola risorse della Regione. Terza domanda del Consigliere Piazza. Qui sarò molto veloce, anche se la risposta sarebbe lunga, d'altra parte questa domanda il Consigliere me l'aveva già fatta in un'interrogazione, se non ricordo male, del dicembre 2017: perché avevamo acquisito l'area senza bonifiche, quando invece il POC prevedeva che tutte quante le aree venissero cedute bonificate. Dobbiamo partire da un

documento, da un accordo che è già stato citato nella seduta di mercoledì scorso, che è la delibera del 2015 che approva un accordo tra il Demanio e il Comune di Bologna relativo alla valorizzazione delle aree militari, il cosiddetto PUVAT; questo accordo in tre articoli (3.a e 3.b) cita gli obblighi reciproci tra Comune e Demanio dicendo che l'Agenzia del demanio si rendeva disponibile a cedere a titolo oneroso un'area pari a 12 mila metri quadri della porzione dei Prati di Caprara al fine di consentire la realizzazione di un nuovo complesso scolastico. Simmetricamente il Comune si impegna a definire modalità e tempi per l'acquisizione a titolo oneroso di queste aree. Successivamente, nel 2016, noi abbiamo ritenuto opportuno, ai sensi della normativa vigente, chiedere di poter disporre del bene a titolo gratuito ai sensi dell'articolo 56-bis, perché in quel momento abbiamo ritenuto due cose, cose che tra l'altro, per quello che ho detto fino adesso, si confermano: 1. che il percorso di attuazione della scuola ci permettesse, acquisendo l'area in quel momento, in tempi brevi per disporre della scuola e, come abbiamo detto, disponendo della scuola abbiamo potuto fare gli inserimenti al piano degli investimenti, cosa che non avremmo potuto fare altrimenti; 2. che in termini economici la cessione onerosa dell'area già sottoposta a bonifica potesse essere considerata equivalente ad una concessione a titolo gratuito con la bonifica a carico del Comune. Questo per quanto attiene i quesiti che mi ha posto il Consigliere Piazza. Questa immagine fa riferimento alla risposta a quella domanda, vado invece alla risposta alla domanda del signor Terrosi, il quale chiede come mai ci sia venuto in mente di pensare di realizzare lì una scuola, viste le condizioni di possibile inquinamento da ordigni bellici ambientali a cui quell'area faceva riferimento. Per la prima parte ha risposto già il collega Savoia e quindi non voglio entrare nel merito, non posso entrare nel merito, però vi posso dire perché noi abbiamo individuato quell'area come strategica per dare una risposta al bisogno, che abbiamo già ampiamente rappresentato nell'incontro della volta scorsa, di questo tipo di servizio: a localizzare nuove aule e nuovi posti per scuola primaria, scuola secondaria di primo grado. Quindi qui vedete nella figura che è alle mie spalle rappresentata in due circoletti l'area del bacino di utenza che abbiamo esaminato; non ripeto quello che ho detto la volta scorsa, la volta scorsa avevamo esaminato anche la zona ovest di questa piantina per capire se poteva esserci un rapporto, un sussidio da parte delle zone Reno, ma abbiamo verificato che anche le zone del quartiere Reno sono già comunque in sofferenza rispetto all'erogazione di questo tipo di servizio. Nella zona che abbiamo considerato siamo andati a vedere, faccio un passo indietro, quali fossero le aree che erano già nella disponibilità del Comune o che potevano essere acquisite che potessero ospitare delle scuole. Voi trovate, lo vedete male ma comunque lascio disponibili queste slide, sono tratteggiate con un tratteggio inclinato tutte quante le aree che attualmente hanno una destinazione per servizi e che possono ancora essere in via del tutto teorica utilizzate per la collocazione di una scuola e abbiamo trovato sette aree che poi abbiamo esaminato una dopo l'altra: l'ex Velodromo, che adesso vedete poco a nord del cimitero, quella zona con i riquadri arancioni è il cimitero, se andate poco sopra trovate una grande area tratteggiata, che è l'area dell'ex Velodromo, che avrebbe la superficie per ospitare la scuola che abbiamo collocato in Prati di Caprara, ma è altrettanto vero che l'ex Velodromo è – all'interno di questo contesto fortissimamente urbanizzato – l'unico vero polmone di verde che abbiamo. Poi, abbiamo altre piccolissime aree. Abbiamo quest'area subito dietro la Coop, di fronte all'Ospedale Maggiore, che è il giardinetto "Vittime Innocenti di tutte le mafie", che è di 2 mila metri quadri. Poi, davanti all'Ospedale Maggiore abbiamo il giardino "Ilaria Alpi", che però è una striscia sulla via Saffi, che comunque non soddisferebbe il rispetto di clima acustico, con nessun tipo di misura, di mitigazione. Poi, abbiamo il giardinetto "Santa Viola", che avrebbe la superficie (quello che è tra via Del Giacinto e via Nanni Costa), dove è fisicamente impossibile realizzare un'altra costruzione, proprio per l'architettura delle costruzioni, che già perimetrano quell'area. Poi, abbiamo il giardinetto davanti all'Esselunga, che è di circa 5 mila metri quadri, quindi non potrebbe ospitare la scuola nelle dimensioni che abbiamo detto l'altra volta. Poi, c'è l'impianto Corticelli, che è molto grande; lo trovate praticamente a

ridosso della rotonda Romagnoli di fronte al cimitero, ma è completamente occupato da impiantistica sportiva. Poi, abbiamo la piccola area di via Delle Tofane, anche quella ha una dimensione che non ce lo permette. Quindi il perché ci è parso di poter dare una risposta, utilizzando una porzione di quell'area, sta proprio in una approfondita verifica delle altre possibilità che su questa porzione di territorio non si sono evidenziate. Infine, chiudo con il Consigliere Mazzanti e con qualche considerazione molto veloce sulle bonifiche belliche e anche sul parto di Villa Angeletti. Intanto, devo dire che la bonifica degli ordigni bellici, oggi, nella normativa italiana, è prevista dal decreto 81/2008, come poi successivamente variato e aggiornato, nel senso che discende dal principio dell'obbligatorietà della prevenzione sugli infortuni del lavoro. L'articolo 100 del decreto dice che è in fase di progettazione che il coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione emana una serie di prescrizioni, in particolare – dice la norma, virgolettata

– “con specifico riferimento ai rischi derivanti dal possibile rinvenimento di ordigni bellici inesplosi nei cantieri interessati da attività di scavo”. C'è poi la legge dell'1 ottobre 2012 n. 177 che modifica questo DL e la modifica ha acquistato efficacia, quindi è diventata obbligatoria dal 26 giugno 2016. Lo dico per tirare una linea di demarcazione tra ciò che abbiamo fatto a Lunetta Mariotti, a Villa Angeletti, dove abbiamo messo in pratica delle buone pratiche, rispetto a quello che oggi, invece, è obbligatorio fare. Il decreto non scende nel dettaglio, però ci sono delle raccomandazioni di dettaglio che sono state emanate dal Ministero dei Lavori Pubblici, ora Ministero delle Infrastrutture.

Ci chiedono come si fanno le bonifiche. In particolare, si parte da una valutazione documentale. Tra l'altro, queste raccomandazioni non prevedono un livello sotto il quale il rischio sia accettabile e questo è fondamentale, questo ce lo dobbiamo ricordare a lettere cubitali. Ora, la valutazione documentale, nel nostro caso, è stata sufficiente, anzi, obbligatoria, per stringere questo accordo con l'Agenzia del Demanio, perché la valutazione documentale non si fa sulla memoria della gente – lasciamo perdere –, si fa, per esempio, anche sulle analisi che noi abbiamo fatto, fotogrammetriche, dei voli militari della RAF del 1944; sull'ultima destinazione d'uso dell'area, che comunque parlava già da sola; infine, sulla certezza – cosa che va sempre fatta – che comunque l'area non fosse stata precedentemente bonificata e quindi non fossero disponibili uno o più attestati di bonifica bellica terrestre, rilasciata dagli enti che dicevamo prima. Quindi, a questo punto, facendo questa verifica su questa porzione del territorio, è stato necessario lavorare alla bonifica da ordigni bellici. Chiudo soltanto con un inciso, ma l'ho già detto prima: quando abbiamo bonificato Villa Angeletti e la Lunetta Mariotti, ovviamente queste norme non esistevano e non erano obbligatorie. Ma noi, precedendo, di fatto, queste raccomandazioni, abbiamo fatto la stessa operazione che ci raccomanda di fare il Ministero dei Lavori Pubblici: siamo andati a vedere che destinazione c'era stata prima nell'area; abbiamo verificato, dalle foto aeree, che era fortemente bombardata; era in prossimità della linea ferroviaria; era in prossimità della stazione ed era stata la sede di una parte del comando tedesco (questo non dimentichiamocelo). Quindi abbiamo ipotizzato che nell'area ci potessero essere dei residui bellici; non ne potevamo prevedere la quota e per la sicurezza dei lavoratori, ma anche per la sicurezza dell'utenza, abbiamo messo in atto una buona pratica e proceduto alla bonifica. Abbiamo trovato 13 bombe, molto superficiali. Grazie e scusate la lunghezza.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con il dottor Roberto Diolaiti, direttore Settore Ambiente e Verde del Comune di Bologna. Prego.

ROBERTO DIOLAITI - Direttore Settore Ambiente e Verde Comune di Bologna

Buongiorno a tutti. Cercherò di essere brevissimo. Io devo rispondere a due domande del Consigliere Colombo. La prima: qual è la stima degli alberi attualmente presenti nell'area? È un dato che non abbiamo, o che rischiamo di inventarci, sparando un numero che rischia di non essere attendibile. Come potremmo fare per sapere la reale consistenza di quel patrimonio? Fare delle aree di saggio dislocate in maniera eterogenea all'interno del compendio, sia per distribuzione territoriale, sia per composizione del bosco. Sapete che i boschi hanno una composizione diversa; siamo di fronte a un bosco disetaneo, con uno strato dominante e uno strato dominato, con specie a rapido accrescimento, che si contrappongono a specie autoctone. L'unico modo per saperlo è questo. Noi oggi possiamo sapere la superficie, ma non possiamo sapere quanti alberi ci sono lì dentro. Quindi, parimenti, non abbiamo un'idea puntuale della fitomassa e non possiamo dire quanta anidride carbonica questa fitomassa è in grado di intercettare, anche perché – e ne parlerò alla fine – oggi abbiamo studi approfonditi che ci dimostrano che alcune specie botaniche sono molto più efficaci nella cattura degli inquinanti, rispetto ad altre. Abbiamo un dato certo di quello che è stato ritrovato da un punto di vista floristico all'interno di quei quasi due ettari, oggetto degli interventi legati alla realizzazione della scuola. Era una prescrizione che l'Amministrazione comunale aveva dato: rilevare puntualmente gli alberi, evidenziando quelli che erano sottoposti a tutela; ne sono stati rilevati 37 all'interno di quei 19 mila metri quadrati, alcuni messi bene, altri in condizioni vegetative fitosanitarie non buone, altri addirittura morti in piedi. È una situazione che all'interno di formazioni forestali avviene sovente, proprio per la competizione che hanno le piante nel cercare di andare a trovare la luce, o anche semplicemente per la competizione che si instaura, per assorbire elementi nutritivi dal terreno. È chiaro che non possiamo replicare quel numero che rappresenta il 4 per cento della superficie complessiva dell'area sull'intera superficie, perché tenderemmo a dare un dato assolutamente distorto. Poi, c'era una domanda più legata al futuro di quell'area: quali potranno essere le piante presenti al termine della realizzazione di un parco di almeno 20 ettari e quale sarà la capacità di assorbimento di anidride carbonica ed altri elementi, così come previsto nel POC? Anche in questo caso è prematuro riuscire a dare un dato, nel senso che non sappiamo ancora che tipo di verde potrà essere realizzato su quei 20 ettari, che tipo di piante potranno essere utilizzate e che fisionomia quel parco dovrà avere. Sarà tutto un bosco? Sarà un'alternanza fra bosco e radure? Ci siamo dilettrati a fare un esercizio in questi giorni: cercare di capire come poteva essere, ma è assolutamente una previsione superficiale, considerando di destinare a vero e proprio bosco, quindi con una caratteristica da bosco, circa 12/13 ettari di quell'area e mettendo a disposizione di queste piante almeno 35 metri quadrati di superficie a permeabilità profonda, tenete presente che 35 metri quadrati non sono molti per una pianta, soprattutto se la consideriamo nel suo sviluppo a maturità e il Regolamento del Verde oggi impone 28 metri quadrati, quindi è un po' di più di quello che il Regolamento del Verde impone per le sostituzioni nel caso di alberi abbattuti. In questo caso, considerando 12 ettari di bosco, vero bosco nuovo, arriveremmo a circa 3500 alberi; a questi, si possono aggiungere altri alberi, che fanno parte di formazioni forestali, dove i sesti di impianto possono essere un po' più larghi, quindi circa altre 600 piante; considerando anche che nelle sistemazioni di parchi e giardini vengono ombreggiati i vialetti e la viabilità, complessivamente potremmo arrivare intorno a 4500 nuovi alberi. Tenete anche presente che gli alberi, soprattutto nelle fasi di crescita, hanno una capacità fotosintetica e di assorbimento molto più efficace rispetto a quella di un albero maturo. Un dato che però dobbiamo tenere presente è che in un futuro parco non possiamo non tenere in considerazione le ricerche che sono state fatte, prima fra tutti dal CNR e dall'Istituto di Biometeorologia, presente a Bologna, in collaborazione con il Comune di Bologna, sull'efficacia e l'efficienza di alcune specie botaniche. Oggi, questa efficacia e questa

efficienza è riportata anche nell'allegato 3 dell'attuale Regolamento del Verde, per cui per una lunga serie di specie botanica sappiamo quanta anidride carbonica è in grado di assorbire, quante polveri sottili, la sua capacità allergenica, se emette sostanze volatili, che paradossalmente possono comportare un peggioramento rispetto alla qualità dell'aria. In un intervento di rinnovamento di un bosco, è obbligatorio – credo – ormai ricorrere a specie botaniche di questo tipo, proprio per dare una maggiore efficacia a una formazione forestale soprattutto in ambito urbano. Segnalo che è un po' quello che l'Amministrazione comunale ha cominciato a fare da quattro anni a questa parte, nell'ambito dei rinnovi delle alberature stradali, laddove alcune specie che erano ormai a maturità e, in ogni caso, subivano fisiopatie a livello proprio di microclima urbano, sono state sostituite con altre, che sicuramente hanno una maggiore efficacia, senza dimenticare il fatto che abbiamo, soprattutto laddove i filari erano monospecifici, aumentato la biodiversità a livello cittadino, che è sempre una buona pratica.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con l'architetto Piero Cavalcoli, al quale era stata posta una domanda dalla rappresentante del comitato promotore. Prego.

PIETRO CAVALCOLI - Esperto indicato dal Gruppo Consiliare Coalizione Civica Comune di Bologna

Mi è stato chiesto, a seguito del mio intervento di ieri, in verità piuttosto rude, dovuto alla limitatezza del tempo, ma sostanzialmente permeato sull'invito all'Amministrazione a cambiare strada, se cambiare strada è possibile. È possibile raccogliere alcune suggestioni di mutamento del POC? È possibile cambiare POC? Rispetto a questa domanda ci sono due ostacoli striscianti; uno è già stato sottolineato da Francesco Evangelisti e riguarda l'opportunità, o meno, di denunciare un accordo fra istituzioni sottoscritto nel marzo del 2015. Su questo, basta riprendere il testo e l'articolato di quell'accordo, per tranquillizzarsi. L'articolo 5 di questo accordo specifica che: «La durata del presente accordo è stabilita in due anni – e immagino sia stata rinnovata, perché due anni dal marzo 2015, significa 2017 – decorrenti dalla data della sua sottoscrizione, rinnovabili, su accordo delle parti. Nell'ipotesi in cui le previsioni del presente accordo non potessero trovare integrale attuazione, le parti potranno sciogliersi dagli impegni assunti mediante comunicazione scritta per raccomandata con avviso di ricevimento. In tal caso, le parti si impegnano a verificare la possibilità di rimodulare obiettivi e finalità dell'accordo ai fini della sua attuazione, anche parziale, ovvero a regolarizzare le situazioni medio tempore verificatesi». Non mi pare che la presenza di accordi possa essere un motivo insuperabile di revisione del POC. Si possono rivedere quelle scelte e si possono rivedere quegli accordi. Non so se ci siano situazioni medio tempore da regolarizzare (questa cosa può dircela l'Amministrazione). C'è un secondo impedimento che, invece, viene sommessamente enunciato, non in questa sede, ma ho sentito accennarlo da parte di funzionari comunali: l'entrata in vigore della legge regionale, che impone di rifare il piano regolatore con caratteristiche diverse, quindi il PSC, con caratteristiche diverse, nuovo nome, nuovi contenuti, nuove regole, entro tre anni dalla promulgazione della legge. La legge è stata promulgata a gennaio 2018, quindi entro gennaio 2021 il Comune deve rifare il piano. Tant'è vero che, se non sbaglio, c'è una delibera comunale che già predispone il procedimento di rinnovo. Se la prima questione che dicevo è una questione di opportunità e di correttezza istituzionale nel rapporto con lo Stato, per un accordo sottoscritto, ma che potrebbe essere sostanzialmente risolto da una convinzione seria di cambiare strada, su questa seconda questione l'impedimento sarebbe pesante se

effettivamente il periodo transitorio impedisse di modificare i piani vigenti. Non sto a richiamare le ragioni di critica, che sono state abbastanza pesanti, al testo legislativo regionale. Una delle caratteristiche di questo testo è avere, per la complessità della materia, delle contraddizioni tra un articolo e l'altro, che richiedono e hanno chiesto una circolare interpretativa o, meglio, una lettera dell'Assessore regionale ai Comuni, già spedita a marzo di quest'anno, a chiarimento di una serie di contraddizione tra un articolo e l'altro, perché una corretta interpretazione di un articolo spesso confligge con una corretta interpretazione di un altro. Se quindi leggiamo – e io faccio riferimento a questo – la lettera che l'Assessore Donini ha inviato ai Comuni per indirizzare l'attività di ripresa della pianificazione comunale, dopo la promulgazione della legge, e leggo ciò che è detto al capitolo quarto di questa legge – devo dire, sommessamente, che una legge che richiede, dopo tre mesi dalla sua promulgazione, una lettera interpretativa di quindici pagine e di dodici capitoli, dà un giudizio chiaro sulla chiarezza dell'articolato – dice: «Nel corso della prima fase triennale del periodo transitorio, i Comuni possono avviare e approvare procedimenti indicati all'articolo 4, comma 4, della legge, ossia i provvedimenti relativi a...» e c'è un elenco. All'interno di questo elenco troviamo: «Varianti specifiche agli strumenti urbanistici vigenti», ma anche: «Varianti al POC vigenti». C'è un'aggiunta che specifica: «Ovvero POC tematici diretti alla pianificazione di specifiche tipologie di insediamento». Se così possiamo interpretare la legge, mi sembra che abbiamo una straordinaria occasione per mettere a posto, a mio parere, dal punto di vista di un tema che è quello del rispetto serio degli obiettivi, per esempio, del piano di adattamento di cambiamento climatico, approvato dallo stesso Comune, il mantenimento di quell'area a verde, attraverso un POC che, come variante specifica, affronta il tema del mantenimento della permeabilità dei suoli e delle cortine a verde. Mi fermo qui, anche se quest'ultima frase mi innesca un ragionamento rispetto a quanto detto poco fa dall'amico Francesco Evangelisti, che riguarda il famoso 30 per cento – così rispondo anche a Mazzanti –, trovo francamente stravagante che una valutazione di sostenibilità si riferisca a un quadro futuro di cui non si ha garanzia. La seria garanzia – dice la VALSAT – che le cose funzionino, fatta, compiuta sull'attuale quadro delle infrastrutture, è che con le infrastrutture presenti è possibile solo pensare di fare il 30 per cento di quello che si va a valutare. Se poi accadrà che nei prossimi quindici anni – auguri! – il quadro delle infrastrutture è cambiato nel senso che prevede il POC, si vedrà. Ma io credo che una valutazione che non dà per certo né che cosa accadrà, né chi pagherà quello che accadrà, non dia sufficienti garanzie per dire che la VALSAT al cento per cento garantisce le scelte.

Presidente GUIDONE

Grazie. Chiusa questa fase, procediamo con le associazioni, i comitati e i gruppi. Il primo che ha chiesto di parlare è il gruppo Scout Agesci, nella persona di Riccardo Zabatta. Le associazioni hanno dieci minuti. Userò il campanello per segnalare l'imminente scadenza del termine. Prego.

RICCARDO ZABATTA - Gruppo Scout AGESCI

Buonasera a tutti. Io sono qui come rappresentante del gruppo scout di cui faccio parte, che è il gruppo Bologna 5 Agesci. Voglio sottolineare che, in realtà, abbiamo partecipato come gruppo, abbiamo deciso, come comunità Capi di avvicinarci a questo tema; abbiamo parlato con i responsabili di zona dell'associazione e ci teniamo a sottolineare che siamo noi come gruppo, dato che abbiamo un'autonomia, come comunità Capi, a interessarci dei problemi del territorio, ad esserci avvicinati all'argomento. Vi leggerò comunque uno scritto che ho realizzato, che presenta essenzialmente i motivi che ci hanno spinto ad avvicinarci. Il mio

intervento vuole presentare brevemente l'interessamento della comunità Capi del nostro gruppo (Bologna 5 dell'associazione Scout Agesci) alla questione relativa al futuro dei Prati di Caprara e spiegare le motivazioni che ci hanno spinto a frequentare le attività organizzate dal comitato di cittadini "Rigenerazione no speculazione". Da sempre legato al territorio del quartiere Porto Saragozza, il nostro gruppo è posto al centro della zona dell'Ospedale Maggiore. La sede delle nostre attività si trova presso i locali dell'oratorio della parrocchia di San Giuseppe Cottolengo, in via Marzabotto. Nel corso dei vent'anni delle nostre attività, centinaia di ragazzi del quartiere e delle zone limitrofe hanno vestito il fazzolettone del nostro gruppo e sono cresciuti lanciandosi all'avventura come "lupetti", "esploratori" o "rover". Oggi siamo centocinquanta, tra ragazzi e capi censiti. La proposta scout educa i ragazzi e le ragazze ad essere cittadini attivi attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta. È per questo motivo che nutriamo interesse per ciò che avviene attorno a noi e ci impegniamo nel pensare cosa si può fare per lasciare ciò che è attorno a noi migliore di come lo troviamo. A fine 2017 abbiamo conosciuto la possibilità di partecipare al forum di "ParteciPrati" organizzato dal comitato "Rigenerazione no speculazione". Come scout e come cittadini frequentatori, residenti del quartiere, cinque capi del gruppo hanno deciso di aderire al progetto per cercare di scoprire qualcosa in più riguardo alla grande area verde posta a poche centinaia di metri dalle nostre sedi. Non immaginavamo il grande fermento che già da un po' ruotava attorno all'area dei Prati di Caprara che fino ad allora noi conoscevamo solo come un luogo inaccessibile e misterioso, confinato alle estreme propaggini del quartiere. Il percorso di "ParteciPrati" è stata una grande occasione di confronto tra realtà diverse del quartiere, che quasi mai prima di allora avevano avuto modo di dialogare. Tanti cittadini che condividono gli stessi luoghi, ma che non ne erano consapevoli. Pensiamo che l'approccio a cui si è ispirato "ParteciPrati" coincida perfettamente con lo stile con cui noi affrontiamo i problemi. Insieme noi partecipanti abbiamo scavato dentro di noi per cercare i nostri bisogni e abbiamo condiviso i nostri sogni per immaginare e progettare qualcosa di concreto. La collaborazione tra diverse realtà ci ha fatto veramente scoprire il nostro territorio da dentro. I risultati ottenuti dal forum, frutto di discussioni accese e di compromessi, hanno dato l'idea reale di quello che i residenti pensano riguardo agli spazi che vivono e quindi sono materiale importantissimo per la progettazione sull'area. Coinvolti dall'entusiasmo di "ParteciPrati" abbiamo continuato a frequentare le riunioni del comitato, perché abbiamo visto uno spiraglio per lasciare una traccia nel quartiere e un'opportunità per fare qualcosa di concreto per il nostro territorio, come siamo chiamati a fare dalla nostra associazione. La scelta di azione politica è impegno irrinunciabile in quanto cittadini, inseriti in un contesto sociale che richiede una partecipazione attiva e responsabile del bene comune. Crediamo che la scelta di interessarci a questo tema possa essere ricercata in queste parole del nostro patto associativo. È per questo motivo che con una lettera aperta a tutte le famiglie del gruppo abbiamo invitato a partecipare al grande abbraccio del bosco del 20 ottobre e, in generale, ad interessarsi al futuro dell'area dei Prati di Caprara. Crediamo che l'opportunità di poter vivere un bosco all'interno della città possa essere un'enorme ricchezza per i suoi abitanti; la possibilità di frequentare uno spazio verde così grande e variegato inserito all'interno di un contesto urbano che è comunque in espansione, basti pensare allo sviluppo del nuovo quartiere del Lazzaretto adiacente all'area verde, può essere una ricchezza per la città, che la città può sfruttare per progredire verso un mondo all'avanguardia per quanto riguarda la vivibilità degli spazi, obiettivo a cui tutti noi siamo chiamati a tendere oggi giorno. Come scout crediamo fortemente nell'opportunità che la vita all'aria aperta offre ai ragazzi per crescere più felici. Giocare e vivere l'avventura e camminare nella natura insegna il senso dell'essenziale e della semplicità, permette di essere persone autentiche che colgono i propri limiti e la necessità di aiuto e rispetto reciproco tra noi con tutto il creato, come dice il nostro patto associativo. È per questo motivo che, oltre ai validi motivi ambientali portati avanti dal comitato e da altre associazioni di cittadini e residenti, crediamo che il bosco urbano dei Prati

di Caprara possa essere una grande opportunità per i ragazzi del quartiere e della città. La nostra visione di bosco urbano è quella di un luogo aperto a tutti, inserito nel contesto urbanizzato della città in cui ci siano opportunità che il tessuto urbano normalmente non offre. Ci piace sognare un luogo che in città non esiste, non esiste ancora, in cui la ricchezza della natura e il silenzio dei sentieri siano padroni incontrastati. Immaginiamo il bosco urbano come luogo vissuto appieno dalla cittadinanza, punto d'incontro per i suoi abitanti e motore di tante attività. Tra le nostre proposte e di "ParteciPrati" c'è l'idea di ospitare le sedi di alcune associazioni e tra i nostri sogni la possibilità di svolgere all'interno del parco le nostre attività. Siamo fiduciosi che, attraverso un dialogo costruttivo tra le parti, si possa arrivare ad una soluzione che tenga veramente conto di ciò che i cittadini chiedono. La costante partecipazione alle attività dimostra che per tutti noi il futuro dei Prati di Caprara può essere veramente una chiave per vivere in una città più a misura d'uomo. Grazie e buon lavoro.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con l'associazione sportiva dilettantistica Polisportiva Ponte Vecchio. Michele Bazzi.

MICHELE BAZZI - Associazione Sportiva Dilettantistica Polisportiva Ponte Vecchio

Buonasera a tutti. Io vi parlo ovviamente di quello che conosco, cioè della parte di questa istruttoria che riguarda l'ex CIERREBI Club. Una breve introduzione. Come Polisportiva Ponte Vecchio abbiamo appreso della chiusura definitiva dell'ormai ex CIERREBI Club dalla stampa nel maggio 2017 e abbiamo valutato la possibilità di proporci per la gestione, poiché stavamo cercando un luogo per consentire alle nostre giovani atlete della ginnastica ritmica di preparare il campionato di serie A, perché è una categoria che hanno conquistato e mantenuto sul campo da ormai tre anni, nonostante siamo l'unica società del campionato a non poter usufruire di una struttura pubblica idonea per gli allenamenti come dimensioni e altezze. La nostra strada si è presto incrociata con quella di Virtus Pallacanestro che al CIERREBI svolgeva e svolge attività di settore giovanile e di minibasket, ci sono 150/200 atleti, e con Virtus Scherma che stava valutando ipotesi di crescita rispetto agli spazi che attualmente occupa all'interno dell'area dello stadio. Queste tre società si sono relazionate con BSC srl, la società che nel frattempo aveva acquisito il possesso del centro sportivo in vista dell'acquisto, in un rapporto che era, e tuttora resta, al 100 per cento fra privati. Dopo un mese di lavori di sistemazione, l'ex CIERREBI ha aperto al pubblico lunedì 4 settembre 2017 con una formula totalmente rinnovata, cioè pur essendo di proprietà privata e gestito da privati, è stata fatta una scelta: di aprirlo completamente alle associazioni e ai singoli cittadini sportivi, scelta che è stata condivisa al 100 per cento tra noi che dovevamo gestirlo e la proprietà. In questo momento in cui vi sto parlando, infatti, l'impianto sportivo è aperto al pubblico e ci sono tantissime attività fatte a tariffe che, per nostra scelta, sono state accessibili, nella speranza che continuino ad essere sostenibili anche in futuro. Oggi è operativa una società di gestione che si chiama Marzabotto 24, con poca fantasia, perché è l'indirizzo, che è partecipata dalle tre società sopraccitate e da una associazione che si chiama CIERREBI Tennis con specifico focus su questo sport, che sta continuando a fornire un servizio a tutti gli utenti. Ora non so se siamo stati bravi o non siamo stati bravi, comunque in dodici mesi dentro l'ex CIERREBI Club che era vuoto e chiuso, con dei fondamentali economici che abbiamo conosciuto non propriamente rosei, abbiamo raggiunto una serie di risultati che adesso non vi leggo, perché sono troppo lunghi, vi cito solo i principali per darvi un'idea dell'impatto che ha avuto questa scelta gestionale. Oggi abbiamo in media quasi 400 ore di sport alla settimana, divise su tredici diverse discipline: ci sono

attività per anziani, progetti di inserimento lavorativo e attività formative in generale. Noi abbiamo stimato, facendo un calcolo, che oggi oltre tremila famiglie gravitano su questo centro sportivo. Abbiamo stimato che con questo modello gli utenti sono aumentati di venti volte, cioè per ogni persona che frequentava il circolo con il precedente modello, oggi ce ne sono venti. Tutto ciò avviene per quattro motivi che credo sia interessante portare alla vostra conoscenza: 1. grazie al sostegno delle persone e delle associazioni che ci hanno aiutato frequentando il circolo animandolo, portando idee, attività e contributi; 2. grazie all'attuale proprietà che non solo ha condiviso la scelta strategica di aprire il centro sportivo anche a chi non era socio, ma ha anche contribuito con gli interventi di manutenzione straordinaria fatti con prontezza e competenza, perché sono state sostituite intere linee idriche, è stato installato un impianto di condizionamento dell'area con pompe di calore in sostituzione del precedente che abbiamo trovato in uno stato non più utilizzabile, e tutto quello che c'era da fare è stato fatto e probabilmente gli utenti non se ne sono neanche accorti, tanto è stato fatto rapidamente e velocemente; 3. senza un euro di contributo pubblico. I cittadini su questo centro sportivo non hanno messo un euro, perché è stato tutto a totale carico economico di noi privati; 4. nonostante i ritardi nella definizione dell'operazione edilizia proposta dalla proprietà, ed è questo forse il senso principale del perché oggi abbiamo scelto di intervenire qui. Questa certezza è quella che fa più male all'ex CIERREBI, perché le persone non si fidano a fare con noi abbonamenti di lunga durata, non capiscono che cosa succederà e che cosa sarà degli spazi che loro in questo momento frequentano. Noi avremmo già dovuto sapere, credo, se ci saranno, quali saranno e quando avverranno le modifiche alla struttura che la proprietà ha proposto, perché il centro sportivo ha bisogno di ulteriori manutenzioni e di importanti investimenti per portare la gestione ad essere sostenibile a medio-lungo termine, investimenti che nessuno può fare in questa situazione di incertezza. Quindi il mio contributo volto a questo, cioè a dire che noi, credo, abbiamo fatto un lavoro efficace e che questa proprietà e questa gestione hanno portato un valore sociale all'interno di quello che è un centro sportivo, che comunque è, e resta, privato, però c'è necessità di definire quello che succederà.

Vicepresidente PIAZZA

Grazie. Interviene ora Enrico Nannetti per l'associazione piccoli azionisti del gruppo HERA.

ENRICO NANNETTI - Associazione Piccoli Azionisti del Gruppo Hera

Grazie, Presidente. Abbiamo preparato alcune immagini delle aree, alcune slide che illustrano dei parchi pubblici nel mondo, con la relativa estensione e saranno allegati al presente intervento. Diciamo che mi pare che tutti i contributi fin qui forniti dalle relazioni sia dei nostri amministratori che delle associazioni siano stati di grande interesse e che abbiano permesso di mettere un pochino più in chiaro, casella dopo casella, il quadro del discorso. Volendo semplificare, i termini della questione sembrano questi: abbiamo una città densamente urbanizzata, fittamente edificata e con poco verde, abbiamo circa cinquanta/sessanta ettari di aree non private a ridosso dei viali di circonvallazione che sono le uniche zone libere rimaste della città, dove si potrebbe fare verde. Il bisogno dei cittadini, come si evince dalle mobilitazioni pacifiche dei comitati e pure dalla consultazione pubblica che nel 2005 il quartiere Santo Stefano fece per l'area Staveco, sono principalmente parco, verde attrezzato con impianti sportivi, servizi come asili e day-hospital. Si può vedere il percorso partecipativo già svolto al sito staveco.it. Per pianificare occorre partire dai bisogni dei cittadini e il Comune sostiene di non avere le risorse per soddisfare questi bisogni, magari le ha per sostenere FICO o per rifare la copertura dello stadio comunale, per cui il

compito di questa istruttoria è, da un lato, cercare di capire se è vero e perché il Comune non ha le risorse per fare quello che chiedono i cittadini e quante risorse avrebbe. Dall'altro lato, i cittadini possono provare a dare una mano al Comune e richiedere in punta di diritto allo Stato le aree oppure come fare per reperire le risorse. Oggi gli enti di emanazione pubblica titolari delle aree hanno un accordo con il Comune che si sostanzia nella formula: si vende ad uso residenziale e commerciale ai privati, basta che una parte (un terzo, un quarto) rimanga a destinazione pubblica. Proviamo a formulare qualche proposta, tenendo presente che il senso di marcia di Azione HERA, della nostra associazione, è ripubblicizzare i beni comuni. È un problema di tutta la città e di tutte le città italiane densamente urbanizzate, quindi forse la cosa migliore potrebbe essere quella di aprire un dibattito sia nei quartieri cittadini e anche a scala nazionale; la prima proposta è quella di fare una campagna di informazione che informi i cittadini sul funzionamento della macchina amministrativa e dei suoi organi, spiegando i bilanci sia del Comune che delle partecipate, nonché gli asset come le aree demaniali. A livello organizzativo si potrebbe prendere qualche spunto dalla California Public Utility Commission e dalla Municipal Utilities Association che sono le commissioni delle società di azionariato diffuso e le associazioni delle municipalizzate dello stato della California, ma anche dello stesso gruppo HERA che già organizza sul territorio delle riunioni periodiche di investimento con i Sindaci, aprendole però ai cittadini, utenti in questo caso. Sempre sul metodo, ricordo che HERA prima delle assemblee dei soci mette sul sito istituzionale tutte le informazioni schematiche sintetiche, quindi fruibili, non tre metri cubi di cartaceo che sinceramente è un pochino difficile andare a sintetizzare, e fornisce un quadro gestionale giuridico ragionevolmente chiaro per mettere in condizione i soci di votare gli ordini del giorno con cognizione di causa. A livello operativo la prima proposta si concretizza nella creazione di commissioni di quartiere e interquartiere di investimento. Le commissioni di quartiere sono le cinghie di trasmissione tra società civile e istituzioni, sono momenti pubblici, non sono come i World Café e i Town Meeting, che sono momenti pubblici intesi come collettivi, non privatizziamo pure la partecipazione civica. La seconda proposta, dopo aver fornito un certo grado di consapevolezza sul funzionamento della cosa pubblica, è di inserire nello Statuto del Comune e della Città metropolitana gli strumenti di democrazia diretta come i referendum propositivi e consultivi con un quorum concertato di volta in volta dal Consiglio comunale con la commissione interquartiere. Inoltre l'elezione diretta del Difensore civico. Il Difensore civico è colui che obbliga il soggetto pubblico a rispondere per iscritto e nel merito ad una istanza promossa entro un termine di tempo definito. A tutela del soggetto pubblico le formulazioni dei referendum devono prevedere di sollevare però da ogni responsabilità civile e penale gli organi pubblici, a partire dal signor Sindaco e dai dirigenti, dalle conseguenze dell'applicazione degli stessi, in particolare in tema di igiene pubblica, salute e di danno erariale. Vediamo la cosa un attimo dal punto di vista del diritto. I beni demaniali, per espressa disposizione di legge, servono per soddisfare i bisogni collettivi e si dividono in demanio necessario e demanio accidentale, entrambi sono inalienabili. Le caserme e il demanio ferroviario fanno parte del demanio accidentale, quindi occorre verificare in punta di diritto la legittimità dell'assegnazione di tali beni a suo tempo, magari verificando anche l'attività svolta in passato dalla Patrimonio spa. Che si tratti di Agenzia del demanio, di un fondo della Cassa depositi e prestiti o per il federalismo demaniale di altro ente pubblico, di fatto tutti questi soggetti appartengono alla collettività e pare che tutti questi organismi da statuto abbiano la missione di valorizzare il patrimonio sia dal punto di vista economico che sociale. In altre parole la valorizzazione può essere considerata non solo in termini di monetizzazione (vendita), ma da statuto anche in termini di miglioramento delle condizioni di vivibilità. Sussiste poi il principio del "chi inquina paga" ed è indubbio che l'inquinamento dei siti sia conseguente all'attività della difesa, va da sé che toccherebbe allo Stato pagare la bonifica dei terreni. Tra i compiti istituzionali del Ministro della difesa leggiamo: «Il Ministro attua le deliberazioni in materia di difesa e sicurezza adottate dal Governo, emana le direttive in merito alla politica militare, alle attività informative e di

sicurezza e all'attività tecnico e amministrativa». Il compito della Difesa è dunque quello di provvedere alla nostra sicurezza e, allo stato attuale, di nemici all'orizzonte non ne vediamo. L'unico nemico che causa danni e perdite alla cittadinanza da decenni è lo smog e l'inquinamento cittadino, per cui potrebbe essere utile che anche il Ministero della difesa potesse rivedere la propria mission istituzionale. Secondo alcune fonti, tra cui il Milex, la spesa media annua del Governo italiano per la difesa è di oltre 20 miliardi di euro. La terza ed ultima proposta è quindi quella, mettendo come promotore le commissioni di investimento, di promuovere alcuni referendum locali e nazionali sempre con voto elettronico: 1. a livello comunale un referendum che metta in condizione i cittadini di scegliere le destinazioni delle aree demaniali, anche sulla base di progetti di massima liberamente presentati dalla società civile; 2. un referendum che metta in condizione i cittadini di partecipare alla definizione delle linee guida del bilancio comunale e del bilancio delle società partecipate almeno per la loro quota pubblica. Il bilancio partecipativo in corso riguarda 1 milione di euro, ossia un millesimo del bilancio comunale. Fatte le debite proporzioni è come se il buon padre di famiglia che guadagna 2 mila euro al mese convocasse una riunione plenaria con tutti i parenti per deliberare su come spendere 2 euro al mese, 24 euro all'anno. È un po' pochino. Comunque, per iniziare, va benissimo come palestra civica. 3. Referendum a livello nazionale. Un referendum che permetta di scegliere la destinazione del budget della difesa potendo optare per la riconversione delle spese da armamenti distruttivi in strumenti di prevenzione primaria dal nemico odierno che è l'inquinamento. 4. Un referendum che stimoli lo Stato ad esercitare la prerogativa di emettere moneta che già possiede, ma che ha smesso di fare delegando il sistema bancario privato. Lo Stato potrebbe legittimamente emettere moneta all'interno del regolamento sul funzionamento dei trattati comunitari, quindi nel rispetto del quadro giuridico esistente in Eurozona attuando il "Quantitative Easing For People". Rimando tutta la trattazione al sito monetapositiva.it, associazione fondata e capitanata dall'ingegner Fabio Conditi e di cui Azioni HERA è tra i soci fondatori. 5. Un referendum che metta in condizione i cittadini di partecipare alla definizione delle linee guida del bilancio dello Stato e del bilancio delle società partecipate almeno per la quota pubblica. Sulle linee guida, quindi non sulle cifre. Conclusioni. Le rivoluzioni non partono mai dall'alto ma dal basso, la conoscenza rende liberi, sì, ma solo se le persone poi ci mettono del tempo per leggersi i bilanci, gli statuti e i regolamenti. Ultima considerazione. Mi auguro che il processo di rigenerazione sia portato avanti in tutte le aree, i Prati di Caprara sono il luogo ideale per fare un'area verde, difatti lo si intuisce già dal nome dal punto di vista residenziale pare che non sia un grande affare per la legge Galasso sulle fasce di rispetto delle acque del torrente Ravone e del canale della Ghisiliera-

Sia per la vicinanza alle linee ferroviarie, le aree sono in una zona un po' così. Quindi la precaria situazione di Trilogia Navile che si trova di fronte al di là dei binari lo dimostra. Se si fa il verde ai Prati di Caprara non vorrei che qualcuno poi montasse la grancassa dicendo che il grande parco urbano è già stato fatto e non si può fare dappertutto, mettendo in secondo piano e lasciando al destino di colate di cemento zona che, dal punto di vista urbanistico, sono ben di maggior pregio...

Ricordo che la confinante caserma d'Azeglio può liberare dodici ettari a mille metri dalle due torri. Per questo oggi chiedo alle associazioni presenti di fare un patto di mutuo soccorso, di restare umani, di restare liberi affinché nessuna area demaniale resti indietro. La parola d'ordine è ripubblicizziamo.

Vicepresidente PIAZZA

Grazie. Ora chiamiamo ad intervenire Giulia Stringhini per USB confederale di Bologna. Mi raccomando il rispetto dei tempi che sono stabiliti uguali per tutti. Quindi, per par condicio, è giusto al decimo minuto interrompersi. Prego.

GIULIA STRINGHINI - USB Confederale Bologna

Buonasera a tutti. Io porto il contributo dell'Unione sindacale di base. Leggendo il POC in discussione è inevitabile fare una riflessione sugli spazi urbani, su come vengono gestiti, che funzioni e che interessi ricoprono per l'Amministrazione e che funzioni dovrebbero invece ricoprire per i cittadini. Vorrei partire dall'intervento previsto per la zona Prati di Caprara. In questo caso si tratta di una vera e propria distruzione di una grande risorsa verde che dovrebbe rappresentare, come tra l'altro viene suggerito dallo stesso professor Cervellati nel suo piano urbanistico all'epoca, un polmone verde per questa città che si colloca all'interno di un'area geografica tra le più inquinate d'Europa: la Pianura Padana. Ci chiediamo perché, da un lato, dare vita a un pesante processo di cementificazione e, dall'altro, tenere intere aree cittadine sfitte in stato di abbandono e conseguente degrado. Mancano le case? È stato detto l'altro giorno. Noi siamo d'accordo, anzi, sono anni che ci battiamo per questo, ma non pensiamo che sia necessario costruirle proprio ai Prati. Passeggiando semplicemente per i quartieri in cui tutti noi viviamo, troviamo intere zone già precedentemente edificate dismesse, interi palazzi sia di proprietà privata che pubblica sfitti e le cosiddette "grandi opere", ad esempio la Trilogia Navile rappresenta solo una di queste, in disuso. Non riteniamo necessario costruire nuovi palazzi dando magari appalti ai soliti privati per portare avanti i propri interessi, ma è necessario mettere a disposizione e riqualificare tutto quello sfitto pubblico, e noi lo vogliamo dire, anche quello privato se serve, che vediamo quotidianamente nei nostri quartieri. Leggendo il POC si può apprendere che di tutti gli alloggi che sono previsti solo una minima parte sarà dedicata all'edilizia sociale. Questo termine tra l'altro spesso nasconde un connubio tra concessioni pubbliche, quindi terreni edificabili, incentivi fiscali e quant'altro e intervento privato, dunque con fine di guadagno. A questo termine noi abbiamo sempre preferito quello di "edilizia residenziale pubblica" che ha scritto un pezzo di storia virtuosa nelle riforme sociali in Italia e che i recenti Governi tentano di cancellare: basta leggere il testo della delibera regionale ERP locale del 2016 per rendersene conto. Ha dell'assurdo proporre l'edilizia sociale, quando l'ACER mura regolarmente gli appartamenti. Forse sarebbe il caso di recuperare e riqualificare gli innumerevoli appartamenti sfitti dell'ACER, quindi le case popolari, piuttosto che vendere all'asta o murarle. Per noi di conseguenza un piano operativo comunale dovrebbe partire proprio da questo: proporre una riqualificazione della città in base ai bisogni dei cittadini e non in base a quelli degli interessi privati. Si tratta di ragionare e costruire un modello di città. Dovremmo chiederci cosa manca, quali sono i servizi di cui abbiamo bisogno, cosa migliorerebbe effettivamente la qualità delle nostre vite. In questo contesto ho parlato di una carenza di case popolari, allo stesso modo vi faccio un esempio di un quartiere particolarmente ricco di edilizia residenziale pubblica, il quartiere Barca: i tanti piccoli esercizi commerciali che si trovano/trovavano lungo il cosiddetto "treno", simboli di sostentamento, vita di quartiere e luogo di socialità e aggregazione, sono costretti a chiudere, complice sicuramente la grande distribuzione che toglie sempre più spazio agli esercizi piccoli, ma anche i costi degli affitti che continuano ad aumentare. Riqualificare i quartieri significa anche questo, ridare vita e possibilità di sopravvivenza a queste attività che, tra le altre cose, svolgono anche un'importante funzione sociale. Leggendo il POC, ma anche riportandoci alla mente le politiche attuate dall'Amministrazione negli ultimi anni, ci sembra chiaro che il nostro modo di intendere la città non coincide minimamente con quella del Comune di Bologna. Da un lato la visione che si basa è esclusivamente su interessi privati, pensiamo a FICO per esempio, ma anche alle tante esternalizzazioni dai trasporti agli enti pubblici, dall'altra il piano di non sostenere ulteriore consumo di territorio, ma recuperare ciò che è già stato costruito, ristrutturare i tanti palazzi pubblici fatiscenti, dare una funzione ai tanti spazi vuoti in base alle necessità di chi vive i quartieri e un massiccio piano di assunzioni pubbliche e aumentare della qualità di vita degli abitanti tramite politiche che rispecchino

veramente gli interessi delle fasce popolari dei lavoratori, dei cittadini. Questo significa rompere un modello portato avanti da troppo tempo sia a livello nazionale che locale, con cui la cosiddetta cosa pubblica viene appaltata all'interesse privato: la cosa pubblica non deve rappresentare un investimento redditizio per le tante aziende private e nemmeno essere gestita da queste. Quando facciamo riferimento al lavoro pubblico, riteniamo tutto quello che coincide realmente con i lavori e i servizi dei cittadini, troppo spesso esternalizzati o in via di privatizzazione (pensiamo alla sanità, alla scuola, ai trasporti). Nello specifico sul piano locale possiamo citare l'aeroporto di Bologna in via di privatizzazione, l'edilizia residenziale pubblica che viene svenduta, ma anche la Fiera di Bologna ad esempio. Siamo convinti che sia fondamentale che questi lavori con utilità pubblica vengano svolti da dipendenti pubblici. Qualcuno potrebbe dire giustamente che i dipendenti pubblici sono pochi, ed è vero, la soluzione però non è privatizzare e smantellare ma mettere in campo un massiccio piano di assunzioni pubbliche. L'unico modo per contrastare il degrado e l'abbandono dei territori è che la riqualificazione di essi sia effettuata tramite lavoro pubblico, con forme di controllo che coinvolgano la cittadinanza per garantire trasparenza nello svolgimento del lavoro e nell'utilizzo dei fondi, che da un lato non consente ai privati di trarre profitto e portare avanti la speculazione e, dall'altro lato, è anche una misura di contrasto alla disoccupazione poiché permette di assumere un bacino di lavoratori che oggi si trovano senza lavoro, così come i troppi precari che hanno un percorso di studi nell'urbanistica, nell'architettura e nella pianificazione edilizia. Concludo dicendo che per noi l'unico modo di ripensare agli spazi e riqualificare la città è quella di invertire la rotta; l'Amministrazione non deve e non può rappresentare interessi privati o sostenere progetti di speculazione, ma tornare a rappresentare e dare voce ai bisogni reali dei cittadini, i tasselli fondamentali sono sicuramente la casa e il lavoro in chiave pubblica.

Vicepresidente PIAZZA

Grazie. Prende ora la parola Claudio Dellucca dell'Associazione Legambiente Bologna.

CLAUDIO DELLUCCA - Associazione Legambiente Bologna

Buonasera a tutti. Spinti da 2.500 firme e dalla costante iniziativa del comitato "Rigenerazione no speculazione" siamo chiamati come cittadini associati, Amministrazione comunale a confrontarci in sede di istruttoria pubblica sulla pianificazione territoriale inerente il quadrante ovest, che è venuta ad assumere una valenza cittadina. Legambiente si è sentita e si sente impegnata in questa complessa partita, consapevole degli interessi in campo, ma anche dei vantaggi collettivi che si potrebbero ottenere attraverso soluzioni funzionali ai bisogni prioritari della città. Per questo chiamiamo in causa il ruolo dell'Amministrazione come volano della programmazione urbanistica, ruolo che per anni è stato esercitato con scelte positive, come la salvaguardia della collina, la creazione di quartieri periferici dotati di spazi attrezzati, ruolo che è venuto gradualmente ad offuscarsi con obiettivi mancati, come la realizzazione della fascia boscata attorno all'asse tangenziale-autostrada, scelte infelici in campo urbanistico come Borgo Masini, l'edificazione in via Stalingrado, il flop della Trilogia Navile, la crescita sproporzionata nella quantità e nella distribuzione territoriale dei grandi centri commerciali, l'incremento in eccesso del consumo di suolo. Quando ragioniamo dei destini di un'area, il CIERREBI che si vuole trasformare in gran parte da struttura sportiva in un ennesimo punto di distribuzione commerciale, attrattore di traffico; quando si prefigura la drastica riduzione di una grande area verde spontanea presente nei Prati di Caprara; quando si progettano ulteriori cementificazioni, dobbiamo, una volta di più, valutare le ricadute ambientali di quanto si vuole mettere in essere. Si è molto

parlato in questi mesi della ristrutturazione dello stadio Dall'Ara in assenza di progetti formalizzati, pur riconoscendo la necessità di un adeguamento significativo di questa importante struttura, crediamo sia necessario contenerne i costi sia in rapporto all'esposizione finanziaria del Comune sia per non ingenerare sbilanci compensativi legati all'intervento finanziario della proprietà del Bologna Football Club, sbilanci che verrebbero a gravare pesantemente sull'assetto urbanistico e sulla qualità ambientale del quadrante ovest. Ragioniamo infatti di una zona della città densamente abitata e fortemente interessata dai flussi di traffico, satura di centri commerciali. Dobbiamo cogliere l'occasione di configurare in un'ottica di autentica lungimiranza un quadro di interventi in grado di incrementare il verde, antidoto in primo luogo rispetto agli agenti inquinanti e all'aumento della temperatura dell'habitat urbano e potenziare il patrimonio culturale e di strutture sportive e non alterare ulteriormente il tessuto distributivo che in questi ultimi decenni ha penalizzato le piccole entità. Questi obiettivi sono raggiungibili attraverso la massima valorizzazione a beneficio della comunità, del patrimonio in dismissione delle aree demaniali dei Prati di Caprara Est ed Ovest, possibilità legata alla modifica del POC 2016. Tale piano prevede la riduzione considerevole del verde presente, riduzione prevista sia nell'area est dove si prospetta sostanzialmente una fascia arborea di rispetto fluviale in relazione ad un progetto edificatorio di insediamenti privati e di un complesso scolastico sia nell'area ovest in rapporto alla creazione prevalente di strutture produttive e commerciali. Rispetto al vicino ospedale Maggiore, la zona Santa Viola e la città nel suo insieme, sarebbe un grave errore privarsi anche in parte, come è già avvenuto per lo scavo funzionale all'edificazione degli edifici scolastici, del prezioso polmone verde spontaneamente cresciuto nel corso di anni di abbandono dell'area. All'interno dell'ambiente cittadino, inteso come sistema dei rapporti da mantenere in equilibrio, cemento e verde costituiscono due fattori in opposizione, in particolare sia rispetto alla loro incidenza sul riscaldamento della temperatura che in rapporto alla capacità di attutire e assorbire le precipitazioni piovose. I dati a disposizione, a partire dal '61, sui maggiori centri urbani a livello regionale e nazionale ci parlano di un rialzo della temperatura media superiore di due gradi a quello registratosi nelle aree rurali. Questo perché la presenza in significative concentrazioni di asfalto, cemento, emissioni derivate dal traffico e dagli impianti di riscaldamento determinano uno sviluppo di un microclima nettamente più caldo rispetto alle aree meno antropizzate. Si parla in questo senso di isole di calore. In città le categorie più deboli, soprattutto gli anziani, sono esposte a seri rischi per la salute in presenza di sempre più frequenti e intensi picchi di calore estivi. Da qui l'accentuarsi dei ricoveri e dei casi di mortalità. Attraverso l'emotraspirazione gli esemplari arborei, specie se in grande concentrazione, possono assolvere ad una funzione regolatrice del clima. Per diminuire il calore causato dal cemento e da un paesaggio fortemente urbanizzato è assodato sia importante incrementare le aree ombreggiate. La presenza di alberi influisce enormemente anche sui consumi energetici, contribuendo alla riduzione dei bisogni di aria condizionata che si traduce in minori costi e soprattutto meno emissioni climalteranti. Ecco perché grandi e medie città, cito due grandi città: Bruxelles e Parigi, hanno puntato sull'estensione delle aree boschive per contrastare, oltre all'inquinamento, le alterazioni al microclima. Non è quindi indifferente mantenere un bosco urbano con alberi ad alto fusto su una superficie esistente di circa quaranta ettari rispetto ai ventiquattro previsti dal POC, rispetto alla realizzazione di un parco che potrebbe comportare l'abbattimento di molti alberi adulti e la ripiantumazione di esemplari di piccole dimensioni con capacità mitigatrici decisamente minori. Il recente rapporto dell'IPCC, denunciando i rischi di irreversibilità dei rapidi e preoccupanti cambiamenti climatici in atto, richiama l'urgenza di strategie e di misure su diversa scala, come hanno sottolineato oggi i Sindaci di Milano, Barcellona e Atene in una lettera a nome della rete internazionale dei C40. Lo Stato e l'Amministrazione comunale nei rispettivi luoghi, citando un motto per noi sempre più carico di valore imperativo, devono farsi quindi carico di fronte alle collettività di pensare globalmente e agire localmente. Il piano di adattamento ai cambiamenti climatici elaborato

dal Comune richiede scelte di pianificazione urbanistica sempre più coerenti e concrete e, se necessario come in questo caso, revisioni migliorative anche nel breve periodo. Fare questo significa mettere al primo posto anche i benefici economici e collettivi che, sulla lunga distanza, si possono rivelare maggiori rispetto ai valori di immediato realizzo monetario. Il massimo investimento per l'ambiente in città vale ben più di un'entrata per ripianare i bilanci dello Stato. Crediamo che le risposte ai bisogni abitativi che hanno portato a prefigurare le trasformazioni indicate nel POC vadano ricalibrate e adeguatamente dimensionate, individuando altre e più idonee localizzazioni per opere di rigenerazione e di recupero modificativo a vantaggio delle categorie più deboli senza altro consumo di suolo. Non andiamo ad alimentare domande, che poi non trovano rispondenza e agiamo per diminuire lo sfitto. Chiediamo quindi di rivedere il POC rinunciando nella zona est alla costruzione di edifici abitativi e commerciali, rinforzando invece le sue caratteristiche di bosco urbano con i necessari, e forse non aggravanti interventi. In un'area con queste caratteristiche non ci sono a quanto pare necessità di bonifica radicale. Sottolineiamo in ogni caso che la manutenzione di un bosco non richiede la stessa cura di un parco. In nessun caso il bosco deve essere una foresta curata a giardino, poiché non è lo spirito alla base della sua concezione. Negli interventi istituzionali è stata posta in particolare rilievo, ne abbiamo parlato anche oggi, la necessità di una profonda bonifica bellica e degli inquinanti nel terreno, entrambi si giustificano in riferimento agli scavi funzionali alle costruzioni previste da POC, mentre l'agibilità in superficie della parte di terreno attualmente priva di vegetazione, non assoggettabile per noi a costruzioni, potrebbe essere praticabile senza interventi particolarmente invasivi e quindi dispendiosi. A riguardo sarebbero particolarmente urgenti i campionamenti diffusi su tutta l'area e differenziati per profondità di prelievo, estendendo le rilevazioni anche alle falde di afferenza. Su questo hanno dato risposte convincenti la dottoressa Corvaglia e chi mi ha preceduto. Gli spazi non alberati, una volta ritenuti pienamente agibili, possono essere resi fruibili per permettere il passaggio, lo stazionamento, le pratiche sportive coinvolgendo nella tutela e nella vigilanza in tutta l'area anche forme di volontariato organizzato. Per quanto concerne l'area ovest, ferma restando la salvaguardia del verde presente, si dovrebbe puntare per gli spazi attualmente cementificati sulla rigenerazione degli edifici ex militari al fine di potenziare anzitutto l'offerta di strutture per la formazione e la cultura, lasciando spazio all'iniziativa pubblica e privata con un coinvolgimento dell'università e degli enti di formazione professionale. Chiediamo per concludere alle amministrazioni statale e comunale, nei rispettivi ruoli, uno sforzo coordinato e congiunto per compiere un salto di qualità delle pratiche di dismissione delle aree militari, che riguardi anche altri casi nella nostra città, conservando e valorizzando in chiave pubblica un grande patrimonio, anzitutto quello costituito dal verde non ripristinabile nel breve periodo. Fare questo è possibile, ci sono esempi vicini a noi come a Venezia,

di dismissioni a totale beneficio della comunità. È prioritario, lo chiede l'ambiente, lo chiede gran parte della città e per questo siamo disponibili come cittadini, una volta che ci sia questa disponibilità a rivedere il POC, a far parte di percorsi partecipati.

Vicepresidente PIAZZA

Grazie. Ora interviene Giovanni Trentanovi per la Commissione scientifica del processo partecipativo ParteciPrati.

GIOVANNI TRENTANOVI - Commissione Scientifica del Processo Partecipativo Partecipati

Buonasera a tutti. Io ho dovuto stravolgere la presentazione che mi ero preparato proprio per cercare, se riesco, di tranquillizzare in una certa maniera tutti i discorsi che si stanno sentendo su questo tipo di aree, perché forse non è passato il messaggio, ed è quello che cerco di fare in dieci minuti ora, su che cosa sono i Prati di Caprara e che cosa concretamente è possibile fare in un inquadramento che già esiste a livello europeo. Il bosco dei Prati di Caprara non è né i giardini Margherita né il parco di Villa Angeletti e mai vorremmo nella nostra intenzione che diventassero così, perché è un bosco spontaneo. Effettivamente è un'anomalia in città un bosco spontaneo ma, volenti o nolenti, è quello che ci siamo ritrovati. Non mi dilungo, perché non ho tempo, sui servizi ecosistemici, perché il bosco spontaneo rispetto ad altre aree verdi garantisce gratuitamente molti e maggiori servizi ecosistemici in termini di permeabilità e assorbimento di inquinanti, oltre che biodiversità, rispetto ad altre aree verdi, ma voglio soffermarmi su questa slide. Alla vostra destra c'è un documento del 2005, che riporta tutta una serie di interventi ed esempi sulle "wild urban woodlands", quindi boschi spontanei urbani, che si localizzano nei cosiddetti "brownfield", cioè siti contaminati, ex aree militari, ex depositi, ex aree industriali, in cui sono avvenuti naturalmente processi di riforestazione, o rinaturalizzazione, anche bacini acquatici, spontaneamente. Questo manuale non è un mero esercizio accademico, che è qualcosa che è stato attuato in moltissime parti d'Europa (Germania, Francia, Olanda). Addirittura, la Commissione Europea, più recentemente, nel 2013, parla proprio di rigenerazione di brownfield attraverso la fitorimediazione, quindi dicendo che in un arco di tempo medio, lungo, o lunghissimo, comunque, i contaminanti al suolo diminuiscono, si degradano – io non sono esperto di questo, ma c'è chi lo sa molto meglio di me –, diventano uno sviluppo di biodiversità enorme e, soprattutto, esistono buone pratiche anche di riutilizzo, un riutilizzo meno intensivo di altre aree verdi, diverso. Per questa ragione ho portato questa slide che rappresenta la zonizzazione del parco di Südgelände a Berlino, un'area ex militare, ex scalo ferroviario, ex deposito di carburanti, che è diventato, per comparti progressivi, pian piano, fruibile al pubblico, con alcune aree ancora lasciate alla libera evoluzione, proprio in analogia e in coerenza ai rilievi chimici che, con l'Università, sono stati fatti, che quindi possono avere una fruizione più o meno intensiva, anche ai sensi del nostro Testo Unico dell'Ambiente, che deriva direttamente da normative europee, applicate a maggior ragione, soprattutto in questo caso, per esempio, in Germania. Come vedete, è proprio una zonizzazione come avviene nei piani urbanistici, o nei parchi ambientali, in cui ci sono alcune parti, come nei Prati di Caprara, cementate, o che possono essere soggette a bonifica, dove diventa una fruizione addirittura con artisti che espongono mostre. Altre parti, la "nature conservation area", lasciata a libera evoluzione, addirittura recintata con reti permeabili, ovviamente, per lasciare anche la visione del verde; altre parti dei sentieri protetti, bonificati e con nessun pericolo da un punto di vista di contaminanti, dove la gente può passare attraverso il bosco. Quindi quello che stiamo portando avanti non è qualcosa di campato per aria, o un mero "blocchiamo tutto", perché non siamo un comitato e non vogliamo una politica di stop per partito preso, ma andare in coerenza con quanto ci siamo ritrovati, c'è un'opportunità grandiosa. Ovviamente, in Italia, come tante altre cose, siamo arrivati dopo alla considerazione della valorizzazione di queste aree come facenti parte della natura all'interno della città, proprio perché abbiamo meno aree dismesse rispetto alle grandi città europee. Però, piano piano, anche da noi, negli ultimi dieci anni stiamo cominciando a trattare la materia e ci sono anche esempi concreti: a Padova c'è stato un convegno recente sui piccoli boschi spontanei, interclusi nelle infrastrutture viarie, molto meno belli e interessanti di Prati di Caprara. Addirittura un documento della Regione Emilia Romagna, in un recente convegno, parla – siamo in un altro caso, ma mi piace sottolineare l'aspetto – di forestazione

permanente o temporanea preventiva, in siti da bonificare, poiché nel medio/lungo periodo (dieci, venti, trent'anni), comunque la situazione migliora, magari in zone progressive, in base alla concentrazione degli inquinanti. Il Forum mondiale per la prima volta finalmente in Italia, si terrà a Mantova, ha delle sessioni prettamente sulla natura spontanea e i boschi urbani selvatici all'interno delle città, ovviamente in Europa. Forse sarebbe bello partecipare anche noi, come Bologna, come bosco spontaneo. La mia domanda è: quanto vogliamo stare indietro anche questa volta? Già in Italia si hanno nuove forme di partecipazione che chiedono – alcune attuate come un bosco spontaneo a Modena – di rivitalizzare queste aree industriali dismesse, perché naturalmente si sono rinaturalizzate. Allora, forse un ragionamento da fare è un po' diverso. È vero, non è un parco dove dopodomani i bambini possono andarci a giocare, però alcune aree possono essere bonificate e ci si può giocare intorno. Tra dieci, venti, trent'anni, una parte magari naturalmente avrà degli inquinanti chimici rientrati nella norma, in alcune aree, allora si potrà aprire, in una sorta di zonizzazione temporanea, per fasi, come ragiona l'urbanistica (anche il POC ragionava per fasi di costruzione, sulla base delle possibilità lungo il periodo), però noi dobbiamo ribaltare in un'ottica di cambiamenti climatici, di continui disastri e dei trend sconvolgenti, cercare di riutilizzare e apprezzare il beneficio naturale di queste aree, quindi ragionando in ottiche di resilienza, dieci, venti, trent'anni, non solamente per i nostri figli, ma per i figli dei nostri figli, che si ritroveranno un bosco anche molto più bello tra cinquant'anni, perché bisogna ragionare in ere forestali, ovviamente, è molto diverso dal ragionare sui singoli alberelli, per quanto importanti, di filari urbani alberati, che hanno un loro beneficio in termini di assorbimento, ma molto diverso da questa enorme massa forestale. Quindi non più ragionare in un'ottica di breve periodo. Nei prossimi cinque anni cosa possiamo fare? Nei prossimi cinque anni, forse, in base alla caratterizzazione dei suoli, possiamo utilizzarne solo una parte, ma continuerà a dare i benefici e i figli dei figli ritroveranno una situazione che è inquinata, ma sarà ancora più inquinata senza la parte restante di questo bosco. Finisco solo dicendo che la rigenerazione urbana, nelle grosse definizioni, anche dell'Emilia Romagna, innesca questo tipo di processo e la rigenerazione urbana nasce proprio dalla necessità dell'adattamento ai cambiamenti climatici della città. Poi, ovviamente, c'è la valorizzazione, ma possono essere ragionamenti paralleli e complementari. Grazie.

Vicepresidente PIAZZA

Ringraziamo Giovanni Trentanovi, della Commissione scientifica processo partecipativo "ParteciPrati". Diamo la parola a Mariangela Balestra dei "Firmatari petizione per attraversamento ciclopeditonale via Gandhi e altro". Chiedo a Roberto Tomesani, per l'associazione "Salvaiciclisti Bologna" di prepararsi, in quanto seguirà dopo la relatrice attuale, cioè Mariangela Balestra. Prego.

MARIANGELA BALESTRA - firmatari petizione per attraversamento ciclo pedonale Via Gandhi e altro

Io comincio facendo dono a lei e a tutti, de "L'uomo che piantava gli alberi". Buenasera. Sono orgogliosa di rappresentare questo comitato, nato per la difesa di alcuni diritti dei cittadini bolognesi, di questi cittadini bolognesi che ammiriamo sinceramente, per quello che sono, per quello che fanno in silenzio, con amore e costanza, per la cura dei beni comuni e il bene di Bologna. Nel 2016, quattrocento cittadini residenti nel quartiere Porto di Bologna hanno firmato una petizione per l'attraversamento ciclopeditonale della via Gandhi, in corrispondenza delle vie Piave e Sacco e Vanzetti. Si vede nella foto: queste due strade, prima comunicanti, sono state interrotte, senza prevedere almeno un passaggio pedonale.

Infatti, si vede il ciclista e a fianco l'erba consumata, perché c'è un passaggio costante e pericoloso di persone. La petizione è arrivata al Sindaco, ma dopo due anni nessun intervento è stato realizzato. Eppure, noi contiamo nella realizzazione dell'attraversamento per evitare incidenti e per consentire il passaggio. Si badi bene, si tratta di installare un semplice semaforo, per nulla costoso. Non chiediamo una inutile faraonica sopraelevata, non funzionale alla mobilità delle persone disabili, anziani e in bici (era stata ipotizzata). Il progetto, tutto fatto dai privati, è stato presentato dal comitato in Consiglio di Quartiere. Il comitato, oltre a sostenere la petizione, si è attivato per difendere le sorti del CIERREBI (che adesso vediamo in queste foto). Il CIERREBI è un impianto sportivo di eccellenza, con una storia prestigiosa negli Internazionali di tennis. Tuttora si allenano e vi competono campioni nazionali di tutte le discipline e, come è stato già spiegato, è un centro sportivo e formativo per giovani, meno giovani e anche disabili della prima periferia di Bologna. Confermiamo anche noi che adesso c'è una ricca offerta di corsi e ogni giorno è frequentato da centinaia di bambini e ragazzi. Quando un centro sportivo – e diamo atto anche alla proprietà – è gestito con competenza, in una città che ha fame di sport e carenza di strutture, i bolognesi rispondono con entusiasmo. Malgrado ciò, l'attuale proprietà del CIERREBI (proprietà Maccaferri) progetta lo smembramento del CIERREBI con la demolizione delle piscine e dei campi da tennis, per costruirvi un supermercato medio fino a 2500 metri quadri, con relativo parcheggio. Si sono elevate più voci contro questo progetto. Tra l'altro, su "Repubblica" del 6 luglio 2018 è stato scritto: «CIERREBI, un supermercato lì proprio non ce lo vedo. Si cambi e si trovi un progetto più idoneo per la collettività». Secondo voi chi l'ha detto? A: un leghista; B: un grillino; C: l'Assessore Lepore. La risposta esatta è il signor Lepore. Pertanto, il comitato si associa alla dichiarazione di un Assessore di questa Amministrazione e richiede ufficialmente a questa Amministrazione di fare in modo che il CIERREBI rimanga integro nella sua struttura storica, di forte utilità sociale e ciò anche in considerazione del rispetto che si deve, oltre che ai bolognesi, anche ai luoghi. Il CIERREBI difende, infatti, dal degrado e la sua cinta alberata si sposa con il patrimonio dell'arte, rappresentato dal cimitero monumentale della Certosa, che è un cimitero significativo d'Europa ed è riconosciuto anche come itinerario culturale europeo. Il CIERREBI è un esempio virtuoso di collaborazione fra pubblico e privato. L'Amministrazione comunale dell'epoca favorì la sua creazione in un quartiere popoloso, ma carente di impianti, rispettando il valore paesaggistico e monumentale della Certosa, proteggendo l'area dall'inquinamento acustico e atmosferico. Così, questa zona della città si è dotata, con grande lungimiranza e senza oneri per il contribuente, di una convenzione che prevedeva anche l'utilizzo degli impianti della piscina e del verde pubblico da parte della cittadinanza, a beneficio di tutti noi. I vincoli di destinazione di tutto il CIERREBI a impiantistica sportiva e di uso pubblico, sono tuttora integralmente validi. La convenzione dell'85 è indicata nell'atto notarile di acquisto del CIERREBI, da parte della proprietà Maccaferri, in data 9 ottobre 2017. Non solo. L'area del CIERREBI, negli ultimi strumenti urbanistici attuali, è destinata ad impianti sportivi privati ad uso pubblico, che consenta di fare interventi diversi, ma solo se complementari alla destinazione principale di impianti sportivi. Tuttavia, anche se teoricamente è possibile una quota accessoria di spazio commerciale, la valutazione va fatta in concreto, sulla base della situazione di fatto esistente e in ragione della compatibilità con la destinazione sportiva principale. Mi domando come può essere ritenuta ragionevolmente complementare, o compatibile, la costruzione di un supermercato con parcheggio, che distrugge impianti sportivi esistenti. Ripetiamo: piscina per bambini e una di 25 metri scoperta. Come può, un tale intervento, essere compatibile, senza aggravare le già attuali precarie condizioni di salubrità dell'aria? Noi crediamo che non ci sia spazio per il supermercato con parcheggio, visto che il CIERREBI deve rimanere adeguato allo svolgimento della pratica sportiva di bambini, disabili e adulti. Un tale intervento contrasterebbe con le stringenti norme regionali del 2017, PAIR 2020, sulla tutela e l'uso del territorio e la qualità dell'aria, in particolare negli spazi sportivi e ricreativi. Siamo fiduciosi che l'attuale proprietà del CIERREBI, che ama il bello, sostiene l'arte e che è

protagonista anch'essa della storia di Bologna, possa riconsiderare i suoi progetti commerciali per il CIERREBI. Siamo anche convinti che i vincoli pubblici sul CIERREBI non siano di ostacolo a fare impresa, così come insegna la gloriosa storia di Bologna e dei suoi portici, fatti, voluti da privati ad uso pubblico, con beneficio di tutti. Noi vogliamo, dunque, salvaguardare l'uso pubblico, la piscina scoperta da 25 metri e quella per i bambini, entrambe ristrutturate due anni fa per 400 mila euro, messi dall'ex proprietà Carisbo. Questi soldi sono circa il 6 per cento in più del budget di 7 milioni di euro pubblici destinati a ristrutturare il patrimonio sportivo della città. Lo ripetiamo: se il CIERREBI dovesse essere smembrato e i suoi impianti sportivi nuovi, del valore di almeno 400 mila euro, sarebbero distrutti, senza contare che la zona ha la maggiore densità di supermercati di Bologna. Questo è il sesto nel giro di poche centinaia di metri, di cui uno in via Bergami, quasi ultimato. Quindi ci riallacciamo all'intervento dell'architetto Cavalcoli di mercoledì scorso: perché il sesto supermercato in quell'area? Perché disperdere l'impegno delle associazioni sportive, dei piccoli e grandi atleti del CIERREBI? Perché trascurare la vita, gli sforzi, il valore sociale del commercio di vicinato? Sappiamo che governare una città è complesso. Tuttavia, stiamo da tempo chiedendo – e non ci stancheremo mai di chiedere – risposte più articolate, più ponderate, più meditate. Bologna è una città dal palato troppo fine, dove lo sviluppo si è sempre coniugato con la ricerca della migliore qualità della vita, con la partecipazione attiva dei cittadini e l'innovazione economica e sociale. Noi chiediamo di trovare davvero le risposte migliori, le più nuove, le più coraggiose, che tengano conto: 1) della riconnessione del territorio, in una zona tagliata in due da uno stradone e priva di adeguati attraversamenti pedonali e ciclopeditoni; 2) dell'integrale salvaguardia degli impianti sportivi esistenti al CIERREBI, preservandone l'utilità pubblica; 3) l'attenzione alla qualità dell'aria e dell'ambiente per i nostri figli, con il mantenimento del bosco urbano dei Prati di Caprara. Per finire, tanti, troppo cittadini di Bologna stanno consacrando il loro tempo, stanno donando la loro arte e la loro competenza, stanno dimostrando, nei fatti, tutto il loro amore alla città di Bologna, come hanno fatto tutte le generazioni che li hanno preceduti, nella salvaguardia dei beni comuni e dei diritti di cittadinanza. Cari Consiglieri, è venuto il momento di ricambiare, concretamente, il dono e l'onore che avete ricevuto. Cari Consiglieri, tanti cittadini e, tra essi, Patrizia, Silvia, Vincenzo, Federico e tanti, tanti altri, la tradizione e le sfide future di Bologna, attendono una risposta positiva da voi ed esigono rispetto, rispetto, rispetto.

Vicepresidente PIAZZA

Grazie a Mariangela Balestra dei "Firmatari petizione per attraversamento ciclopeditono via Gandhi e altro". Procediamo con Roberto Tomesani dell'associazione "Salvaiciclisti Bologna". Si prepari Fausto Bonafede dell'associazione WWF Italia, Sezione Bologna Metropolitana.

ROBERTO TOMESANI - Associazione "SALVAICICLISTI Bologna"

Salvaiciclisti è l'associazione con il maggior numero di soci ciclisti iscritti a Bologna: 600. Questa istruttoria pubblica è una richiesta di ascolto che la cittadinanza ha imposto a una politica sfuggente. Nonostante l'attuale calo di consensi, dovuto a scelte che mancano della necessaria trasparenza, la politica continua ad essere autoreferenziale. Decisioni prese in contesti sconosciuti, allontanano la gente dalla politica, non dalla voglia di partecipare a iniziative democratiche legate al territorio. Lo dimostrano, appunto, le migliaia di firme raccolte. La questione dei Prati di Caprara ha avuto un impatto talmente forte nella città che Salvaiciclisti ha dovuto necessariamente prendere posizione, rispondendo a una richiesta, da parte della base e dei simpatizzanti. Questo bosco ci riguarda tutti. Il suo taglio avrebbe

un impatto sulla vivibilità, sulla qualità dell'aria, sul paesaggio, quindi bisogna cambiare strada. Cambiare il POC si può, anzi, si deve. Quanto tempo era che dei cittadini non venivano a bussare alle porte del Consiglio comunale? Qualcuno mi ha detto che un'istruttoria pubblica chiesta dai cittadini è stata nel 2006, qualcun altro mi ha detto nel 1991. È una cosa estremamente rara. Vorrei sottolineare la straordinarietà del fatto che dei cittadini si siano messi insieme. Se tanta gente chiede di partecipare pubblicamente è segno evidente che la politica deve dare risposte. L'istruttoria è stata, finora, un triste spettacolo di interventi tecnici, asserragliati dietro posizioni inamovibili, senza sforzarsi di rispondere a richieste reali. Siamo qui per sollevare un problema, per tenere alta l'attenzione su una cosa che non deve passare strisciante come area di compensazione per la ristrutturazione dello stadio, perché così si chiamerebbe speculazione edilizia. Noi siamo ciclisti e il ciclista urbano ha bisogno, prima di tutto, di qualità dell'aria, moderazione del traffico, ciclabilità diffusa, non di tronconi mozzati di ciclabilità realizzati come abbiamo visto in questi anni. Comunque, se grandi cose da dire sulla mobilità in un bosco evidentemente non ce ne sono, ci sono delle cose da non fare: no strade, no parcheggi, no case. Quello deve restare un bene pubblico inedificabile. Chiediamo una riorganizzazione della mobilità intorno all'ospedale, nella direzione della mobilità sostenibile, non quella automobilistica. Chiediamo di finire la fermata del servizio metropolitano SFM. Chiediamo più sicurezza stradale. La via Emilia è teatro di morti e feriti, più che ogni altra strada di Bologna. L'altro giorno, giovedì – il giorno dell'istruttoria – un autobus mi si è appoggiato qui. Sulla ciclabilità, in bicicletta, c'è una fermata dell'autobus ogni duecento metri; l'autobus non mi ha visto. Non mi è successo niente, però è un segno dei tempi, è un segno della situazione. Chiediamo un progetto che aumenti la percezione di sicurezza, di vivibilità, perché le aree urbanizzate residenziali periferiche non la danno. Bisogna intervenire con investimenti sul quartiere già abitato, non intorno. Chiediamo un intervento del tutto conservativo del bosco, per garantire che l'ecosistema che lo abita non venga compromesso, sempre in ottica di valorizzare il bosco come risorsa naturale, non economica, non turistica. Non chiediamo un insediamento abitativo o, peggio ancora, commerciale, che va nella direzione di aggravare l'area di altra mobilità. Sottolineo che ormai per mobilità si intende sempre e solo quella automobilistica. Qui mi piace ricordarvi che una sola automobile inquina più di mille ciclisti, anche se dovessero sudare tutti contemporaneamente. Ricordo anche che quella roba velenosa che mettete nel serbatoio non diventa migliore quando è stata bruciata da un motore. In Italia si consumano due metri quadri di territorio al secondo (secondo il meteorologo Luca Mercalli, che direi è una fonte autorevole). Da domani si costruisce zero, sul fragilissimo territorio italiano; si ristruttura l'esistente. Se fossimo in un paesino toscano, patrimonio dell'Unesco, mettereste le tapparelle alle finestre di un casolare del Seicento? Il bosco urbano è un'area pubblica, un'area verde, con valenza sociale ed ecologica. Il comitato di salvaguardia, nell'ultimo anno e mezzo, ha dapprima guardato, poi amato, pulito, abbracciato il bosco e noi eravamo lì. Negli ultimi tempi, la raccolta firme del FAI per i "luoghi del cuore" ha raggiunto quota 15 mila. Questa grande partecipazione popolare ha permesso anche questa rarissima istruttoria pubblica, della quale siamo fieri. Questa battaglia politica – politica nel vero senso del termine – deve essere esempio per questa e per altre aree demaniali della città. A nostro avviso è un'occasione unica, per dimostrarsi all'avanguardia in Italia e in Europa, in un momento storico in cui si cercano soluzioni per creare boschi urbani, come compensazione all'aumento di temperatura e all'inquinamento delle aree fortemente antropizzate. Qui c'è un'area enorme, in cui sono cresciute varietà spontanee, adattatesi autonomamente all'ecosistema. Salvaiciclisti auspica, perciò, che si edifichi solo dove è già stato edificato, lasciando la porzione denominata Prati Est in un mix di area protetta e area attrezzata. Salvaiciclisti si occupa di mobilità urbana, ovvero di viabilità e resta sul pezzo della propria specificità. Qui sintetizzo la nostra posizione, la negazione di viabilità automobilistica in quella zona: no strade, no case, no parcheggi, quindi no CO₂, no NO₂, biossido di azoto dei diesel, no polveri sottili. La città è satura. Riquilibrare l'area con qualche sentiero

ciclopeditale e delle panchine. Mobilità lenta, che significa aree verdi, percorsi verdi e vanno necessariamente accompagnati da mobilità lenta. Dopo aver visto gli eventi climatici di questi giorni, abbattere un bosco spontaneo, sembrerebbe davvero improponibile. Potrebbe essere un autogol per questa Amministrazione e potremmo pentircene tutti. I 15 mila cittadini che hanno firmato per il bosco chi voterebbero? Domande legittime per questo Consiglio comunale. La mia personale opinione è che noi sapiens potremmo anche non farcela a restare a lungo su questo pianeta, in condizioni climatiche come queste, con un grado di temperatura in più, come siamo adesso, ci sono già tornado nel Mediterraneo, tempeste, una dietro l'altra, con una frequenza che non si ricorda a memoria d'uomo. Probabilmente è già anche troppo tardi, ma bisogna pur sempre provarci. Siamo la prima generazione a vedere il disastro e l'ultima che può fare qualche cosa. Abbiamo pochi anni per mettere in pratica gli Accordi di Parigi, che ci potrebbero permettere di restare sotto i 2,5 gradi di aumento della temperatura. Bisogna piantare degli alberi, non tagliarli. Due parole per lasciarvi: polmone verde e non verde percepito. Grazie a tutti.

Vicepresidente PIAZZA Grazie, Roberto Tomesani, dell'associazione "Salvaiciclisti Bologna". Ora interviene Fausto Bonafede dell'associazione WWF Italia, Sezione Bologna Metropolitana. Si prepara, nel frattempo, Carlo Terrosi dell'associazione culturale BoArt.

FAUSTO BONAFEDE - Associazione WWF Italia – Sez. Bologna Metropolitana

Buonasera a tutti. Innanzitutto volevo fare alcune considerazioni anche in relazione agli interventi che abbiamo ascoltato quest'oggi. Sul piano botanico, la zona dei Prati di Caprara non è proprio vero che sia completamente sconosciuta, o quasi sconosciuta. Il dottor Alessandrini e il dottor Trentanovi che abbiamo sentito prima, stanno lavorando a una checklist, a cui ho dato anch'io un mio contributo. Quindi non è vero che non si sa la composizione; sappiamo tantissimo sui Prati di Caprara. Sappiamo soprattutto che è un'area di grande interesse naturalistico; è un'area dove sono state rilevate specie floristiche rare in pianura. Nell'area sinistra del sistema idraulico Ravone, area esondabile fino a una decina di anni fa, era rilevabile un bosco di interesse comunitario. Sempre in questa via d'acqua, quindi nelle immediate prossimità dell'area di cui stiamo parlando, è stata rilevata una pianta che ha, proprio qui, il limite settentrionale di distribuzione: si tratta di una pianta acquatica "zannichellia peltata", che era conosciuta al momento soltanto in Sicilia e in un'altra regione meridionale, quindi è completamente nuova per la Regione Emilia-Romagna. Questa segnalazione, di notevolissima importanza, che riguarda l'area di cui stiamo discutendo, è in corso di pubblicazione. Un altro aspetto che voglio sottolineare sul piano naturalistico, che non è stato sufficientemente sottolineato, è che l'area dei Prati di Caprara è bordata dal sistema idraulico Ravone-Ghisiliera. La via d'acqua, anche se con portate abbastanza ridotte, almeno nella maggior parte dei giorni dell'anno, è di enorme importanza, perché connette i Prati di Caprara, a livello ecologico, ad altre aree, quindi i Prati di Caprara potrebbero egregiamente costituire un nodo di questa famosa rete ecologica della pianura bolognese, a nord della via Emilia, di cui da tanti anni si parla e pochissimo si fa. Un altro aspetto che voglio sottolineare, sempre in relazione ad alcuni interventi che mi hanno preceduto, è verissimo che le specie botaniche hanno una capacità di metabolizzare gli inquinanti, è verissimo che diverse specie botaniche hanno una diversa capacità di assorbire dall'aria l'anidride carbonica, però non è vero che non si possono fare stime. Nella relazione che depositerò una stima l'ho fatta, e cito anche la fonte che ho seguito per fare i calcoli. È chiaro che ogni valutazione, ogni misurazione comporta un errore, quindi io faccio una stima, posso dare un range sul numero di alberi che ci sono ai Prati di Caprara, posso benissimo

fare una valutazione in relazione alla biomassa presente ai Prati di Caprara, posso benissimo fare una valutazione di anidride carbonica che è in grado di essere assorbita per unità di superficie e per unità di tempo. Queste sono valutazioni che vengono correntemente fatte e quindi si possono e si debbono fare. Non mi addentro in dati, ho fatto una relazione che deposito, quindi sarà pubblica ovviamente e comunque la posso dare a chiunque me la chieda. Quello che posso dire è che i Prati di Caprara costituiscono un bosco urbano di straordinaria importanza proprio per la salubrità della città e volevo qui aggiungere e sottolineare una cosa importante che non è stata sottolineata, secondo me, a sufficienza: il fatto che un bosco cresciuto spontaneamente, anche se passando io ci vedo dei rifiuti, è più importante a livello ecologico che non un parco tipo i giardini Margherita, dove io vedo degli alberi, tutto pulitino, con il praticello, eccetera. Fra l'altro, un bosco cresciuto spontaneamente non solo è una grande spugna per l'anidride carbonica, attraverso il processo fotosintetico che sopravanza quello respiratorio (il bosco è in grado di catturare anidride carbonica dall'atmosfera), ma è qualche cosa di più che spessissimo viene dimenticato anche dagli esperti, anche di chi si occupa di queste cose: è un pozzo di carbonio, è una specie di deposito di carbonio, perché ci sono delle formazioni vegetali, come il prato, per esempio che in certi periodi dell'anno assorbe, semmai solo per quel mese, più anidride carbonica di un bosco; il problema è che il prato è una tela di Penelope, cioè l'anidride carbonica viene assorbita ma poi viene nuovamente ceduta all'atmosfera, perché la fotosintesi riguarda composti organici poco stabili, che rapidamente vengono degradati da organismi e quindi l'anidride carbonica torna in atmosfera. Praticamente un prato, per semplificare, è una tela di Penelope. Va benissimo per mille altri scopi, però il prato è una tela di Penelope, invece un bosco, specialmente fitto, che sono quei boschi che non piacciono a chi gestisce il verde nelle nostre città, il bosco fitto è non solo una spugna, ma un deposito di carbonio. Questo va considerato quando si progetta cosa fare di un'area. Detto questo, volevo leggere rapidamente le proposte della nostra associazione per l'area dei Prati di Caprara. «1. Mantenere ed eventualmente estendere la superficie boscata esistente che è circa venticinque ettari, circa venti ettari grosso modo come stima minima sono nella parte est, circa cinque/sei sono nella parte ovest. 2. Mantenere con sfalci poco frequenti (uno o due sfalci all'anno) alcune aree operative di pregio per un totale di quattro/cinque ettari almeno». Il prato sfalcato con queste modalità, quindi sostanzialmente sono i prati che tenevano i nostri contadini, che sfalcavano in genere alla fine dell'estate, sono dei formidabili contenitori di biodiversità. Ci sono alcuni aspetti e abbiamo rilevato alcune specie indicatrici di queste condizioni, ove i prati erano quasi sicuramente gestiti in questo modo, questi prati vanno mantenuti in questo modo, proprio per un discorso di mantenimento della biodiversità. «3. Mantenere come aree esondabili del sistema Ravone-Ghisiliera la zona in prossimità della riva sinistra idraulica della Ghisiliera stessa. Anzi, con piccoli lavori sull'argine sinistro bisognerebbe facilitare l'esondazione del torrente in quest'area boscata sia per motivi di sicurezza idraulica lungo la piccola asta fluviale - sto parlando naturalmente della parte a valle - sia per motivi ecologici e di evoluzione forestale». In questi otto anni, io visitai i Prati di Caprara nel 2008, e per certi versi alcuni aspetti forestali sono peggiorati, perché mancano almeno nel periodo estivo delle zone umide che otto/nove anni fa erano presenti. Bisognerebbe consentire al Ravone, nelle piene ordinarie, di poter esondare in parte in riva sinistra. Queste cose non le dice solo il WWF, lo dicono fior di geologi e di idraulici, cito solo il geologo Tozzi, che il problema idraulico, il problema della sicurezza idraulica non si risolve alzando gli argini, intubando i fiumi; il problema della sicurezza idraulica si risolve anche facendo esondare i fiumi prima delle zone di pericolo. «4. Utilizzare soltanto l'area situata ad ovest dei Prati di Caprara per eventuali strutture di utilità sociale utilizzando prioritariamente e possibilmente esclusivamente le aree dove già esistono fabbricati oppure sono già cementate. Le aree boscate area 1 e area 2 vanno lasciate in prevalenza alla libera evoluzione - questo è un elemento importante della nostra proposta -, dopo aver tolto i rifiuti visibili in superficie», quindi la bonifica va fatta togliendo rifiuti che si

vedono. Ovviamente si devono utilizzare i percorsi già esistenti che vanno tenuti sicuri e ben fruibili, tutto il resto dovrebbe essere interdetto al calpestio per qualunque motivo. In questo modo molte delle problematiche che abbiamo sentito questa sera verrebbero risolte.

Vicepresidente PIAZZA

Grazie. Ora prende la parola il signor Carlo Terrosi dell'Associazione culturale BoArt.

CARLO TERROSI - ASSOCIAZIONE CULTURALE BOART

L'Associazione BoArt è un'associazione culturale, tra le altre cose in questo momento stiamo sostenendo, nel senso cofinanziando, un progetto di ricerca dell'Università di Bologna per la catalogazione degli archivi storici di videoarte. Quindi il mio approccio lega il tema anche ad una prospettiva culturale di vivere la città e il suo futuro. L'Assessore Orioli, a nome della Giunta, ha prospettato una situazione ottimistica, la pianificazione urbanistica tende ad attirare giovani e imprese innovative in una città che non ha problemi economici e di lavoro e che, anzi, vive dei nuovi flussi turistici. Io però vedo accentuarsi il posizionamento di Bologna come immagine e come marketing territoriale piuttosto come città del food (vedi FICO e la città dei taglieri di cui parlano i giornali), piuttosto che come città della cultura, della creatività e dell'innovazione. Per anni si è parlato di distretto del multimediale, di città creativa, di città del contemporaneo, ma sono rimaste soltanto parole. C'è anzi a mio avviso un cronico deficit di politiche per i giovani e di politiche giovanili, come si vede negli irrisolti problemi della zona universitaria. Quanto al lavoro, se parliamo di quello nelle attività culturali e ricreative vediamo una filiera debole con tanto lavoro precario che ha difficoltà a stare con le proprie gambe sul mercato. A mio avviso manca, quindi, una visione strategica del futuro della città come quella che negli anni Settanta consentì di unire difesa del verde con la tutela dei colli e cultura con la creazione della Galleria d'arte moderna, della cineteca, del DAMS, della fiera. Una visione che punti sulla qualità, in cui cultura e ambiente vadano assieme, che sia la città della conoscenza e della creatività e non del food, dell'ambiente e non della infinita crescita edilizia o della speculazione. Si è già costruito tanto, lo ricorda l'urbanista Cervellati, meglio partire forse quindi, seguendo i suoi suggerimenti, dai tanti vuoti urbani ovvero gli spazi inutilizzati o sottoutilizzati piuttosto che costruire ancora. Quando esco di casa vedo decine di edifici vuoti da anni e forse anche nelle zone di cui si parla l'uso sociale di alcuni edifici può essere ripensato, penso alle fusioni delle ex sedi di quartiere o edifici che ho conosciuto bene come Villa Serena nel quartiere Reno. A Bologna l'aria è inquinata, vedi i tanti sforamenti; nell'acqua troviamo tracce di amianto per via delle vecchie tubature che si rompono. A Bologna forse è più utile un bosco urbano che non nuovi centri commerciali. La stessa idea di centro commerciale è probabilmente un'idea imprenditoriale vecchia: in America i centri commerciali chiudono, surclassati dal commercio elettronico. Dobbiamo cambiare rotta, cambiare le strategie di sviluppo. A Milano hanno inaugurato da poco un grande polmone verde urbano, che hanno chiamato con un nome suggestivo "La biblioteca degli alberi" ad unire natura (gli alberi) e cultura (biblioteca). Io sono qui per questo motivo, per dire che c'è un segmento del mondo culturale e dell'impresa culturale bolognese che appoggia e sostiene le proposte del comitato di cittadini che ha determinato questa istruttoria pubblica e se il Comune, come dice e scrive più volte, tiene alla partecipazione, se la partecipazione è importante davvero e non solo per prendere un premio da "Bloomberg", chiedo che le istanze del comitato vengano accolte e non mortificate. Viva il bosco urbano dei Prati di Caprara!

Vicepresidente PIAZZA

Grazie. Ora la parola al signor Giuseppe Sermasi dell'Associazione sportiva dilettantistica Virtus Scherma.

GIUSEPPE SERMASI - Associazione Sportiva Dilettantistica Virtus Scherma

Buonasera a tutti. Vi ringrazio per l'ascolto già in anticipo. Io vi ruberò solo qualche secondo per ribadire quello che, come Associazione sportiva Virtus Scherma e Virtus Pallacanestro abbiamo fatto in questi anni per mantenere vivo e attivo il CIERREBI. L'attività che ha avuto inizio dopo il maggio del 2017, dopo la chiusura traumatica del centro, come tutti voi sapete, per motivi di grave dissesto finanziario, è partita un'idea di associazioni presenti sul territorio di poter sfruttare quell'area a vocazione sportiva, per poter ampliare le capacità, le attività delle associazioni che io rappresento e di tutte le altre associazioni che nel frattempo ci hanno dato fiducia e hanno contribuito alla rinascita del centro e con enorme fatica e con enorme dispendio di energie da una situazione completamente appiattita del centro dal luglio del 2017 ad oggi, l'abbiamo completamente rivitalizzato, mostrando un'attenzione particolare alle tariffe che la comunità ci aveva chiesto per poter sfruttare quest'area. L'abbiamo fatto in modo interessato, perché non sono qua a spiegare che abbiamo fatto queste cose solo per la comunità, ma abbiamo ottenuto un risultato. Attualmente il centro è aperto, attualmente il centro vede dai quattro ai cinquecento bambini tutti i giorni presenti nell'area, distribuiti variamente in tutti gli sport; il centro è aperto anche alle persone già in età più avanzata, pensionati, eccetera, che vogliono rientrare in una zona di pubblico utilizzo, anche se in realtà noi ad oggi continuiamo ad avere grossi problemi bilancio, perché non riusciamo a programmare la gestione di questo centro, perché non sappiamo quale sarà il nostro futuro. Noi vogliamo fortemente continuare a rimanere nell'area, continuare a gestire il centro, ma quel centro deve essere completamente ristrutturato sia dal punto di vista energetico che dal punto di vista strutturale, perché bisogna adeguare i centri sportivi alle esigenze della popolazione. Non possiamo pensare che un centro funzioni come una Club House di pochi intimi che l'hanno utilizzata per anni ed entravano in duecento o trecento all'interno di quel club e non era all'uso di nessuno del pubblico. Attualmente entrano bambini, ragazzi e adulti per almeno tremila famiglie di Bologna. La piscina è assolutamente ingestibile dal punto di vista economico. È una piscina comunque privata ad uso privato che, per essere gestita così come è stata concepita, scoperta, eccetera, non ha alcuna ragion d'essere, per quaranta giorni del periodo estivo, pensando che in agosto le persone di quel quartiere vanno in ferie. Quindi capite bene che la piscina non è stata chiusa per un motivo vago, è stata chiusa perché era ingestibile dal punto di vista economico. Quindi noi riteniamo che sia importante questa discussione, è importante riuscire a capire che futuro avrà la zona, è importante per riuscire a capire se noi confermeremo la nostra presenza per un'eventuale gestione di questo centro, che interessa a noi e a tutte le nostre società. Noi siamo in prima fila, però non siamo disposti a continuare in questi tempi e con questo dispendio di energie senza poter programmare un'attività che ha un futuro solo se completamente ristrutturata anche dal punto di vista gestionale, edificativo ed energetico. Io non vi tedio sugli altri argomenti che sono poco interessanti per quanto mi riguarda, ma vogliamo dire che noi ci siamo e ci saremo comunque per la comunità.

Vicepresidente PIAZZA

Grazie. Si prepara Cristian Ventura ad intervenire dell'Associazione Percorso della memoria rossoblù.

CRISTIAN VENTURA - Associazione Percorso della Memoria Rossoblù

Sono qui in rappresentanza dell'Associazione Percorso della memoria rossoblù. L'Associazione nasce nel 2012 come parte integrante del centro Bologna Club ed è costituita da tifosi, appassionati del Bologna Football Club 1909. Il suo scopo è quello di salvaguardare e tutelare la storia del club e dei suoi tifosi ricercando e ricollocando nel territorio quelle tracce storiche che, diversamente, andrebbero disperse. Il progetto che oggi presentiamo si intitola per l'appunto progetto "Luoghi della memoria rossoblù. Prati di Caprara, il campo delle origini di Pierpaolo Pasolini". Inizierei con una lettura di ciò che diceva dei Prati di Caprara il più grande intellettuale italiano del Novecento per mettere in evidenza lo strettissimo legame esistente. «I pomeriggi che ho passato a giocare a pallone sui Prati di Caprara (giocavo anche sei/sette ore di seguito, ininterrottamente: ala destra, allora, e i miei amici, qualche anno dopo, mi avrebbero chiamato lo "Stukas". Ricordo dolce bieco) sono stati indubbiamente i più belli della mia vita. Mi viene quasi un nodo alla gola, se ci penso. Allora il Bologna era il Bologna più potente della sua storia, quello di Biavati e Sansone, di Reguzzoni e Andreolo (il re del campo), di Marchesi, di Fedullo e Pagotto. Non ho mai visto niente di più bello degli scambi tra Biavati e Sansone. Reguzzoni è stato un po' ripreso da Pascutti. Che domeniche allo Stadio comunale! Pierpaolo Pasolini». La ricerca che abbiamo svolto in questi anni ci ha portato a riscoprire luoghi legati alla storia del Bologna Calcio che rischiavano di essere dimenticati e, con loro, pezzi importanti di storia dell'intera città e degli uomini che l'hanno vissuta. Tra questi in particolar modo spicca il primo treno da gioco di rossoblù ubicato nell'ex area militare denominata Prati di Caprara Est, che fu anche piazza d'armi per le esercitazioni e sede di manifestazioni pubbliche, tra cui il circolo di Buffalo Bill e il primo aeroporto della città. Qui ci sono una serie di immagini che potete vedere, quindi l'aeroporto nei primi decenni del Novecento, le esercitazioni a inizio Novecento, la polveriera nella Grande Guerra, un elemento che ci permetterà poi di collegare quello che era il campo del Bologna Football Club al luogo attuale, sempre questa polveriera citata. Qui una foto dove si vede la polveriera durante un incontro tra il Bologna e l'Inter del 15 maggio 1910. Sempre una foto di quella partita dove si può intravedere l'immagine del colle della Guardia e di San Luca. Mediante l'utilizzo di cartografie e foto d'epoca la verifica in situ dei pochi elementi preesistenti non andati distrutti come la via Emilia, il canale Ravone e i resti di quella polveriera che ho appena citato, siamo riusciti a ridefinire con esattezza la collocazione del campo da gioco. Potete vedere in questa cartografia del 1903 cerchiata di rosso quelle polveriere che poc'anzi citavo. Qui siamo nel 1910 e possiamo vedere, rispetto a quella fotografia, in giallo la collocazione del campo rispetto alla polveriera individuata in rosso e qui l'ubicazione sia del campo che dei resti della polveriera con una fotografia aerea della zona attuale. Nell'ambito dell'intervento di riqualificazione dell'ex area militare denominata Prati di Caprara Est la nostra idea, quella che proponiamo, è di sviluppare in collaborazione con il Comune di Bologna, Assessorato allo sport, Assessorato al turismo ed eventualmente il Bologna Football Club 1909, consiste nel ricreare il campo da gioco con un cippo ad memoriam dove più di cento anni fa iniziò la storia di rossoblù. Analogamente a ciò che accadde per anni nella struttura realizzata all'incrocio tra via Marx e viale Lenin, che qui possiamo vedere nella fotografia, al parco Peppino Impastato - qui vediamo una foto - presso via Due Madonne e alle esperienze anglosassoni, si potrebbe creare un terreno da gioco open, privo di recinzioni a disposizione dei cittadini e in particolare dei ragazzi di quartiere. Innanzitutto l'idea presenta il vantaggio dei costi molto contenuti: previa bonifica di ordigni bellici, il posizionamento delle due porte, l'ubicazione di un cippo per identificare il luogo potrebbe essere dedicato sia a Pierpaolo Pasolini sia ai pionieri del 1909, con la semplice manutenzione della superficie del prato. Inoltre l'intervento potrebbe anche essere sviluppato come prima tranche dell'operazione complessiva di riqualificazione del comparto, portando un inizio di risanamento dell'area che verrebbe riconquistata e riconsegnata alla

cittadinanza. In merito a ciò scorriamo ad esempio alcuni interventi di come il mondo del calcio ricorda i propri luoghi del passato. Qui esperienze inglesi dove vediamo Bobby Moore, la rappresentazione di un portiere Arthur Walton, poi l'Estadio Pocitos a Montevideo, la porta dove fu segnato il primo gol dei Mondiali di calcio del 1930, il cippo che contrassegna il centro del campo. Ora il campo non esiste più, è stato edificato un quartiere, però queste tracce storiche sono state ben identificate. Poi un esempio vicino a noi, lo stadio Filadelfia a Torino con la ricostruzione del campo da gioco del Grande Torino. Per concludere vorrei evidenziare che nello stesso luogo dove tutto ebbe inizio sarebbe molto evocativo rivedere i ragazzi del Duemila solcare l'erba solcata dai ragazzi del Novecento e da Pierpaolo Pasolini, peraltro quei ragazzi tanto cari e tanto narrati dall'arte di Pasolini stesso.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con l'Associazione medici per l'ambiente, Antonio Faggioli.

ANTONIO FAGGIOLI - Associazione Medici per l'Ambiente

Buonasera a tutti. Sono un medico che appartiene all'Associazione medici per l'ambiente con l'obiettivo di contrastare i fattori solitamente ambientali che producono dei rischi per la salute collettiva. Quindi direi che la tematica che si discute qui da voi in questi giorni è una tematica che ci interessa anche per i principi e per gli obiettivi che noi ci poniamo. Ora ci sono cose che ho sentito in questi giorni molto precise, quindi sarebbe quasi inutile riprenderle. Per esempio noi come medici ci occupiamo della tutela della salute, è stato citato in questi giorni, mercoledì scorso e anche stasera, la problematica della bonifica dei siti contaminati: questo è uno di quegli interventi fondamentali anche per la tutela della salute, non si pensi che ci siano solo altre motivazioni. Una delle motivazioni, uno degli obiettivi di fondo è soprattutto questo. Però accanto a questa motivazione, guardando i Prati di Caprara, risulta evidente che c'è tutta un'altra serie di elementi. Partiamo dagli interventi che si fanno per superare i cambiamenti climatici. Sappiamo benissimo che i cambiamenti climatici sono cambiamenti che in un certo senso vengono ad essere controllati quando il verde esiste in estensione tale da poter assorbire la causa fondamentale dei cambiamenti climatici, cioè a dire l'anidride carbonica. Dall'altra parte, quando noi poniamo questo obiettivo, diciamo che dobbiamo tenere conto di tutta una serie di altri effetti positivi che derivano dall'assorbimento dell'anidride carbonica e mi riferisco alla riduzione dell'uso dei climatizzatori negli ambienti confinati, mi riferisco al risparmio che va dal 20 al 50 per cento dell'energia per il riscaldamento, mi riferisco alla prevenzione di siccità e inondazioni (abbiamo visto cosa succede in questi giorni). Al contrario, però, quando viene a mancare la possibilità dell'assorbimento dell'anidride carbonica da parte di un'adeguata disponibilità di verde pubblico, soprattutto nelle città, a quel punto salta fuori tutta una serie di ricadute, di rischi che mettono in discussione e in pericolo la salute io dico dell'intera comunità. Nel caso di Bologna, stiamo attenti, non bisogna pensare che questi rischi coinvolgano solo quei quartieri, quella popolazione che più direttamente è vicino a quest'area: abbiamo degli effetti che tendono a diffondersi in modo molto più ampio e che quindi interessano anche i cittadini di altre zone e di altri quartieri. Nel giugno del 2015, non so se voi lo sapete, il Comune di Bologna ebbe un'ottima iniziativa: predispose e diffuse come conoscenza un programma che doveva servire proprio a favorire, ad evitare soprattutto i cambiamenti climatici con due strategie, una era una pianificazione territoriale della zona di Bologna che fosse adeguata per attenuare gli impatti climatici nelle aree verdi boscate, una seconda azione riguardava la mitigazione delle temperature proteggendo il verde boscato già esistente. Io ogni tanto mi chiedo come sia finito questo programma. Io non ho avuto la possibilità di verificare se abbia

avuto una ricaduta, se sia stato diffuso, se abbia avuto in qualche modo una qualche applicazione, perché, se così fosse avvenuto, è evidente che un programma di questo genere sarebbe stata un'alternativa ad iniziative nuove che sorgono adesso e non sono più quelle di mantenere o aumentare il verde boscato, il verde urbano, ma sono, viceversa, quelle di ridurlo. Ora ci sono tre tematiche e poi quando ho esaurito il tempo mi avvertite e interrompo, poi vi lascio una nota scritta. Vi sono tre tematiche: l'aumento delle temperature con l'effetto che produce in rapporto alla riduzione del verde pubblico; un secondo elemento che forse pochi conoscono, non ne ho sentito parlare qui stasera né mercoledì scorso, è che esiste una nuova norma del sanitario, dopo lo spiego meglio, che prevede che le piante - parlo di boschi, parlo di alberi - possano essere abbattuti per formare le cosiddette biomasse che vengono poi fatte bruciare in combustione per produrre energia, ma nel modo in cui producono energia producono anche grandi concentrazioni di inquinamenti e di inquinanti atmosferici in atmosfera. Il terzo elemento che vorrei mettere in evidenza è quello dell'effetto del traffico motorizzato nell'area di cui stiamo parlando. Ora sappiamo benissimo l'inquinamento che produce il traffico motorizzato in atmosfera, conosciamo bene e non sto qui a far perdere tempo, quelli che sono gli effetti sulla salute umana, però ve ne voglio dire uno che nessuno ricorda mai e non so se sia perché è poco conosciuto o perché venga trascurato: quando si ha l'aumento delle temperature, per i motivi che dicevo, si realizzano dei fenomeni che facilitano il passaggio di insetti dalle zone solitamente tropicali alle zone delle nostre latitudini; questi insetti sono portatori di virus e di batteri, questi insetti hanno bisogno di pungerci per succhiare il sangue, formare le larve che depositano poi dove ci sono le raccolte idriche, le raccolte di acqua stagnante e lì si sviluppa l'insetto adulto. Cosa è successo in Emilia-Romagna, ma non solo? Che per un certo periodo di tempo la zanzara tigre è stata causa più che di malattie di disagi dovuti alle punture per assorbire il sangue e per produrre prima le larve e poi gli insetti adulti, poi in un certo periodo, il periodo in cui siamo adesso, è capitato che vi siano insetti che, essendo già portatori da altre zone di virus, batteri oppure soggetti che vanno all'estero ove sono punti dalle zanzare, vengono infettati, diventano serbatoi e, quando tornano in Italia, vengono punti dalle zanzare che abbiamo in Italia, le quali diffondono queste malattie. Io vi cito un solo caso a Bologna, ce ne sono stati svariati, anzi, in Emilia-Romagna, ma ce n'è uno in particolare che ha riguardato anche Bologna e che è tuttora presente: esiste una malattia infettiva che si chiama la febbre del Nilo occidentale, è una malattia che si è manifestata con una certa virulenza in questi ultimi tempi.

Presidente GUIDONE

Mi dispiace, siamo già in ritardo. Magari può lasciare un testo scritto, poi lo diffondiamo. Grazie. Procediamo con l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili.

ROBERTO RIZZO - Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi Civili

Mi sembra che questa istruttoria pubblica possa essere il punto di partenza per rivedere quale vuol essere l'immagine che vuole avere Bologna. Parto subito dal discorso del CIERREBI e del centro commerciale. È ormai risaputo che i centri commerciali stanno distruggendo il tessuto sociale dei quartieri: prima c'era il negozio sotto casa che forniva servizi alle categorie deboli (disabili e anziani), adesso nei quartieri sono rimasti i negozi solo nelle vie radiali, poi il resto è tutto dato ai centri commerciali. Io abito in Bolognina e sta avvenendo che i centri commerciali si stanno mangiando gli stessi centri commerciali, perché il centro commerciale Minganti è stato un fallimento e stanno andando via. Quindi il pericolo è che ci ritroveremo con pochi centri commerciali distribuiti nelle città e come andremo a fare la spesa? In un'assemblea del PUMS (piano urbano del traffico) si è rilevato che la maggior

parte dei percorsi in auto è meno di due chilometri, io non ho i dati scientifici per poterlo affermare ma secondo me buona parte di questi spostamenti è di famiglie che vanno al centro commerciale, perché vanno in macchina, riempiono i carrelli e tornano e quindi aumentiamo di altro traffico. Quindi l'Associazione appoggia chiaramente l'iniziativa dell'ex CIERREBI, anche perché lì ci sono molte associazioni di disabili che partecipano alle varie iniziative, quindi un centro commerciale in meno, che oltretutto ingenererebbe ancora più traffico in quella zona. Riguardo invece ai Prati di Caprara, sono un polmone verde importante, però il dubbio è a che scala? Ho visto prima quella interessante relazione che parlava delle esperienze tedesche, perché vogliamo pensare ad un parco urbano ma con che grado di accessibilità? È pensabile pensare a un bosco poco accessibile? Io parlo anche a nome delle persone che poi avrebbero difficoltà a frequentarlo. Poi a che scala sarà questo parco? Per l'importanza che avrà io penso che sarà a scala cittadina. Come andrà la gente in questo parco? Ho paura che ci andrà in macchina e quindi è un gatto che si morde la coda. Abbiamo un polmone verde dove però per arrivarci c'è da andare in macchina, a meno che non ci sia un buon servizio di trasporto pubblico. Noi abbiamo l'esperienza della Montagnola, la domenica in certi orari il viale è pieno di macchine, quindi lo sappiamo bene. Riguardo allo stadio, vorremmo che le associazioni fossero più coinvolte, quando ci sarà la revisione del progetto, in modo che possa essere uno stadio veramente vivibile e dove la visibilità dei disabili non sia residuale. Questo è un altro discorso. Da ultimo, se ci sarà un residuo di edificazione minimo, secondo noi le due attività, gli usi compatibili a Bologna in questo momento, sono case popolari e soprattutto case degli studenti. In questo momento Bologna poco a poco, anzi, i cittadini bolognesi, i proprietari di case bolognesi stanno segando uno dei rami su cui Bologna ha vissuto per mille anni, perché ormai gli studenti non riescono a trovare più casa, è risaputo, ci sono studi e quindi, se comincia ad arrivare la notizia, il passaparola che a Bologna non si trova più casa, anche l'università potrebbe rischiare, perché so di gente che comincia a pensare che a Bologna gli studenti non riescano a trovare più casa. Quindi una casa o due case dello studente sarebbero almeno un volano per aiutare l'università, perché comincia a diventare rischioso. Tante grazie. Sono stato breve.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con Vito Totire che parla in rappresentanza del circolo Chico Mendes e dell'Associazione esposti amianto e rischi per la salute.

VITO TOTIRE - Circolo Chico Mendes e Associazione Esposti Amianto e Rischi per la Salute

Buonasera. Io intervengo a nome di due Associazioni che sono federate l'una con l'altra, una locale che è il circolo Chico Mendes, la cui posizione rispetto alla foresta urbana mi pare abbastanza prevedibile e l'altra associazione nazionale che è l'Associazione esposti amianto e rischi per la salute. Riteniamo che il confronto tra le due ipotesi sia assolutamente sbilanciato, totalmente sbilanciato a favore dell'ipotesi della salvaguardia dell'area come area boschiva pubblica senza alcun tipo di mutilazione o di riduzione. Abbiamo scritto in un comunicato stampa, ne abbiamo fatti due, cestinati come regolarmente accade dalla stampa locale, nel corso del 2018, in ognuno di questi abbiamo ricordato che Prati di Caprara è stata teatro dell'ultima esecuzione capitale consumata in Italia, a Bologna, nel 1869, ai danni di un giovane militare di 19 anni, ucciso dalla giustizia militare e, a proposito di lapidi, cippi, eccetera, un ricordo, a nostro avviso, sarebbe importante anche per lui. Siamo convinti, però, che da questa istruttoria pubblica non uscirà una sentenza né di morte e riteniamo neanche di mutilazione parziale dell'ipotesi bosco urbano integrale, perché questa seconda ipotesi ci

pare l'unica assolutamente ragionevole. Certo, ci sarebbe bisogno di un confronto con questo deus ex machina che si chiama Invimit, che è un soggetto come in quelle assemblee di condominio, mi piace quella definizione che diede Legambiente, tempo fa, quando disse: «Se c'è un posto dove c'è negazione della democrazia sono le assemblee di condominio, dove non si ragiona per una testa e un voto, ma si ragiona per millesimi». Quanti millesimi abbiamo noi, come cittadini di questa città, e quanti millesimi ha Invimit, che nella sua pagina internet dice di avere a cuore la prospettiva della rigenerazione. Allora, se hanno a cuore la prospettiva della rigenerazione, il gioco è fatto, perché c'è una convergenza tra la mission – come si dice adesso – di Invimit e le aspettative dei cittadini che sono di rigenerazione. Temiamo che Invimit non abbia la stessa idea che Bob Kennedy espresse a proposito degli elementi che contribuiscono alla definizione del PIL. Nel PIL, la qualità dell'aria, l'aria salubre non pesa assolutamente nulla. E noi siamo più fedeli a questa chiave di lettura di Bob Kennedy, che non a quella che possono fare altri soggetti, i quali hanno delle idee sui Prati di Caprara, che entrano in totale rotta di collisione con le più elementari aspettative ed esigenze della cittadinanza. Sono state già dette tante cose. Siamo in una situazione ambientale disastrosa, sia a livello locale che a livello planetario. Alcuni interlocutori importanti, potenti, minoritari dal punto di vista sociale, ma maggioritari dal punto di vista della forza economica e della potenza, continuano a non voler comprendere dove sta andando il pianeta, dove ci sta portando la produzione di gas climalteranti, la forzatura sull'utilizzo delle forze fossili e, correlato a questo, la deforestazione, cementificazione e impermeabilizzazione del suolo. Però, siamo arrivati a un punto di non ritorno, siamo arrivati a una condizione in cui occorre assolutamente tirare il freno di emergenza, perché i dati epidemiologici che noi abbiamo già oggi sotto gli occhi sono dati assolutamente drammatici. Noi capiamo che il diritto alla salute in campo ambientale è più difficile del diritto alla salute in ambito occupazionale, perché in campo ambientale è un po' più difficile individuare quelle posizioni di garanzia che portano, invece, nel processo penale, gli imprenditori qualche volta – per nostra fortuna – ad essere condannati, altre volte a farla franca. Le cose potrebbero anche cambiare, perché qualche anno fa un tentativo di trasporre in termini di responsabilità e di responsabilizzazione dei singoli soggetti e delle singole istituzioni, abbiamo cercato di farlo. Sul diesel si sta riproponendo la logica dell'amianto, cioè che il diesel abbia un effetto cancerogeno in ambito occupazionale noi lo sappiamo almeno dal 1983; le istituzioni arrivano, come al solito, con 40/50 anni di ritardo, con il metodo amianto, cioè con il metodo di deregulation, libero mercato e poi, alla fine, dopo quarant'anni, ci rimette il più povero; ci rimette chi oggi deve bonificare e ci rimette chi si trova in caso un diesel di un certo tipo e non può andare a lavorare, non può andare al supermercato con quel mezzo. Ma c'era qualcuno che sapeva, già quantomeno dal 1980, che cos'è il diesel. Oggi non si può più negare l'evidenza, considerato che il diesel è classificato, sia pure in ambito occupazionale, come agente cancerogeno lista 1. Non è un caso che noi, a Bologna, abbiamo fatto e vinto una causa – scusate il termine “vinto – in appello per un tumore polmonare ai danni di un tassista, che l'Inail non intendeva riconoscere. Ma in quel caso è una punta dell'iceberg. È stata mai fatta un'indagine seria in questa città sull'impatto dell'inquinamento ambientale sulla salute della popolazione? Non è stata mai fatta. Cominciano a fioccare però dei numeri, da Milano a Bologna. A Milano si è fatta una stima, per il 2017, di 594 decessi all'anno, in relazione al solo eccesso di biossido di azoto. A Bologna ci sono dei dati inquietanti, che leggiamo ormai sulla stampa, sui quotidiani: 82 decessi attribuibili a Bologna all'eccesso di concentrazione di PM10, mentre erano 67 nell'anno precedente (parliamo del 2017 e 2016); 146 decessi attribuiti ad altri inquinanti, per esempio le PM2,5, mentre erano 108 l'anno precedente. Sono stime approssimative, temo molto approssimate per difetto. Però, qui abbiamo a che fare con numeri enormi. Abbiamo a che fare con una riduzione della speranza di vita e di salute enorme che, dal punto di vista quantitativo, è addirittura superiore al bubbone a Bologna: amianto, OGR, Casaralta. Non sto qui a dare i numeri. Certamente OGR, Casaralta, dove ci sono stati 267 decessi, secondo l'Usl, 650 secondo il

rappresentante della sicurezza, quelli emergono da una corte numericamente molto piccola, quindi l'amianto non passa in seconda posizione. Tuttavia, dal punto di vista dei numeri e delle quantità, se contiamo i casi di decesso attribuiti all'inquinamento atmosferico, i numeri assoluti, quantitativamente, sono maggiori addirittura per l'inquinamento atmosferico. I dati sono molto approssimativi. Però, occorre superare l'atteggiamento menefreghista, pressapochista, feticista rispetto ai numeri. Se superare 50 microgrammi di biossido di azoto non è consentito da norme europee, mondiali, nazionali, eccetera, già a 20 microgrammi un soggetto sofferente di asma ha delle reazioni negative. Allora, o abbiamo un'idea della città in cui buttiamo fuori dalle aree metropolitane gli asmatici, oppure dobbiamo dire che il limite di 50 non garantisce la salute di tutti e che quindi il traffico veicolare non si deve fermare soltanto quando si sconfinano i 50. Impatto sull'apparato respiratorio, impatto sull'apparato cardiovascolare, ma non solo. Le ultime indagini pubblicate dall'ANSET dicono che vivere vicino a una strada ad alto traffico veicolare è strettamente correlata l'incidenza del morbo di Alzheimer. Abbiamo una serie di dati che sono assolutamente incredibili, drammatici, che ci portano a porre questo interrogativo: ma davvero stiamo ancora discutendo circa l'opportunità di fare di Prati di Caprara un'area boschiva integrale? Non esistono motivazioni alternative. Non esiste nessun tipo di motivazione che ci possa far mettere in dubbio questo tipo di ipotesi, anche per la zona particolare nella quale questo sito si trova. Il professor Faggioli lo diceva molto bene, i rischi che si producono in un dato territorio si spostano a lunga distanza, questo magari è assolutamente lampante e tipico per l'ozono, ma qui siamo in una zona peri-ospedaliera. Siamo in una zona peri-ospedaliera, nella quale, se volessimo parlare soltanto del rumore, nel documento lo diciamo, nel Settecento si cospargevano i perimetri degli ospedali con la paglia, per evitare che le carrozze, in particolare di notte, disturbassero i degenti; qui dobbiamo garantire degli standard che, per quel che riguarda il rumore, hanno a che fare con un livello di riferimento di 35 decibel di notte e 45 decibel di giorno. Allora, l'unica attività compatibile con questi standard che dobbiamo rispettare è lo stormir di fronde! È l'unica cosa che noi ci possiamo permettere: lo stormir di fronde. Poi, magari, ci leggiamo delle poesie di Goethe, ma l'unica cosa che ci possiamo permettere è quella. Dirò di più. L'Ospedale Maggiore merita non soltanto la fascia boscata da una parte, quella della camera mortuaria e dell'Otonello, merita un progetto complessivo di inglobamento totale di tutto il perimetro di un'area verde boscata, che certamente sul fianco di via Emilia sarà indubbiamente più esigua che non dalla parte dei Prati di Caprara. È una zona già sofferente. È una zona che soffre oggi, ma non soltanto per quello che tutti conoscono, cioè per l'alta intensità di traffico veicolare. Abbiamo studiato la mappa della presenza di amianto e delle rotture di amianto; nel 2015, in Largo Nigrisoli (tutti sapete dov'è) sono risultati due campionamenti positivi per amianto; sono risultate rotture del cemento amianto su via Emilia Ponente in più punti, in via Pasubio, in via Podgora, in via Bergonzoni, che fa angolo con via Marzabotto in più punti. Ovviamente, il riverbero non è soltanto sull'acqua che Hera e il Comune di Bologna – ahimè, anche – si ostinano a dichiarare ancora potabile. Il riverbero è anche, evidentemente, a livello dell'inquinamento indoor degli appartamenti e quindi il riverbero anche sull'apparato respiratorio. Sui residui bellici, qualcuno l'ha già detto prima, parliamone, perché indubbiamente la questione

è stata sollevata anche ieri, in termini assolutamente incongrui, come se questo elemento entrasse in rotta di collisione con l'ipotesi della destinazione a verde integrale. Non entra affatto in rotta di collisione. Innanzitutto, noi vogliamo sapere di che residui si tratta, a che epoca fanno riferimento, qual è la loro natura, qual è la quantità. Si è parlato di strane colorazioni del terreno; vogliamo capire se sono soltanto ordigni in involucri ben conservati e, in questo senso, andrebbe benissimo una gestione della forestazione di superficie, senza andare a disturbare quello che c'è sotto; oppure se si tratta di ordigni che hanno delle lesioni, o di altri elementi. Noi, anche qua, in un comunicato stampa, quest'anno abbiamo fatto l'ipotesi, abbastanza frequente nelle aree militari, della presenza di un solvente. Dobbiamo

capire che cosa c'è sotto, prima di ragionare sulle soluzioni. Certamente, come dicevo prima, la bonifica va fatta in relazione alla natura specifica dell'inquinamento. Un altro elemento di sofferenza è la condizione dell'area ex Sabiem, che è quasi confinante con quella di cui stiamo discutendo. Io faccio un riferimento storico, molto brevemente, a quello che è successo in quell'area. C'era un'ipotesi di edilizia residenziale che è stata cassata, perché chiunque, a livello istituzionale, si era scordato di cercare di capire che cosa c'era sotto. Allora, l'ex operaio che scrive a "Il Resto del Carlino" e dice: «Continuano a piantare alberi di prunus, ma questi muoiono perché sotto ci sono terre di fonderia». Insomma, per farla breve, si pensava di fare delle abitazioni e poi si è visto che la condizione ambientale di rischio è incompatibile con usi residenziali e si è fatta una variazione. Però, rispetto a quel sito, data la superficialità estrema dimostrata dalle istituzioni fino a questo punto, il sito è veramente confinato? Esistono rischi di percolazione attraverso i movimenti dell'acqua verso aree più estese? Sono tutte questioni che vanno precisate. Sostanzialmente io adesso non la faccio lunga, anche perché credo che il tempo disponibile volga alla fine, abbiamo avuto in questa città diverse occasioni perse, però qualche altra occasione in cui la mobilitazione ha portato a dei risultati positivi, voglio citare ad esempio quella della zona che oggi si chiama Oasi dei saperi, Corte Sant'Anna e Corticella, anche da quegli errori occorre trarre insegnamento: lì c'era un'ipotesi di cementificazione enorme con tutti i piani edilizi già approvati dal Comune di Bologna, anche lì c'era qualcosa che non funzionava, retroattivamente si è ragionato sulla storia del sito e c'è stato un intervento a posteriori della Soprintendenza e quel progetto di insediamento edilizio è stato ridimensionato quantomeno dell'80 per cento. Sulle bonifiche io ho già detto, sulla domanda di casa io sarò brevissimo. Io modestamente ho una storia politica che negli anni Settanta mi ha portato a meditare in Lotta Continua con Francesco Lo Russo, in pratica attraverso le realtà di base organizzate mi ricordo l'attività del COSC (Comitato occupanti senza casa) che è stato attivo anche a Bologna, noi già a metà degli anni Settanta del secolo scorso dicevamo, sposando le tesi degli urbanisti democratici, che il patrimonio edilizio esistente del nostro Paese era sufficiente per dare una risposta alla domanda di abitazioni, se semplicemente si faceva mente locale sull'opportunità, anzi, sulla necessità di ristrutturare, riusare il patrimonio già esistente e il patrimonio sfitto. La situazione dalla fine degli anni Settanta ad oggi non è a nostro avviso assolutamente cambiata. L'istanza che è stata sollevata della domanda di seimila unità abitative mi sembra che, sollevata in questi termini, abbia il sapore del tentativo di innescare la guerra tra poveri. Certamente c'è una domanda, ma a questa domanda si deve dare una risposta nei termini che abbiamo detto. Sulla questione delle compensazioni io dico una sola cosa, è un problema complicato, si è parlato prima di outlet per compensare i lavori allo stadio, poi si è detto dell'outlet ne facciamo a meno e compensiamo la compensazione con un finanziamento di 30 milioni: io non so se questa sia un'idea davvero concreta ma, se è un'idea concreta, è un'idea nefasta perché, se dobbiamo pensare a delle priorità, io non faccio il tifo per il Bologna, ma è secondario, ma se noi dobbiamo pensare ad un intervento prioritario in questa città, visto che ci è stato detto che i cittadini di Bologna devono avere dell'amianto tranquillamente, tanto è poco, il 35 per cento di campioni positivi nel 2015, se dobbiamo pensare ad una priorità e c'è una disponibilità di 30 milioni, questi 30 milioni devono essere investiti nella bonifica delle reti acquedottistiche in amianto che esigono un impegno complessivo si è detto prima di 250 milioni, poi di 300 milioni. La nostra posizione è molto precisa, d'altra parte prevedibilissima, trattandosi della posizione del Circolo Chico Mendes: destinazione integrale a verde pubblico boschivo dell'intera area di quarantasei ettari. Analoghi criteri da adottare rispetto al destino del CIERREBI.

Consigliere Anziano ZANETTI

Ricordo che avevamo due realtà che sono intervenute, il Circolo Chico Mendes e l'Associazione esposti amianto e rischi per la salute, per quello erano tempi raddoppiati. Passiamo quindi a Confesercenti Bologna.

GIACOMO BARDI - Confesercenti Bologna

Io rappresento Confesercenti Bologna e sarò anche abbastanza breve. Faccio una premessa. Naturalmente noi, come associazione che insiste su questo territorio, non abbiamo nessuna contrarietà a che venga realizzato un nuovo stadio o venga ristrutturato il Dall'Ara perché chiaramente uno stadio all'altezza del prestigio della storia che ha la squadra del Bologna può solo dare lustro a questa città, quindi la nostra posizione non parte dal ragionamento di voler in qualche modo boicottare questi progetti. Questi progetti devono avere un loro percorso e noi certamente siamo favorevoli a che questo si possa realizzare. Quello che contestiamo fortemente invece è il ragionamento che possa essere realizzata la Cittadella della moda ai Prati di Caprara, perché a nostro giudizio si tratta di un progetto che ha un fortissimo impatto ambientale, comporta ancora consumo di suolo, peraltro in un territorio che è stato già detto in innumerevoli interventi che ha un suo prestigio e, visto che anche il FAI in questo senso si è mosso, quindi è un'area verde che ha una sua validità e che avrebbe poi, oltre all'impatto ambientale pesante sotto il profilo del traffico, anche effetti estremamente negativi su una rete di negozi che insiste su quel territorio. Diciamo che nella zona Saffi e zone limitrofe è ancora caratterizzata da una rete abbastanza articolata di negozi di vicinato che servono la comunità locale, quindi danno un servizio importante, un presidio su quel territorio. Quindi sotto questo profilo noi diciamo che esprimiamo una contrarietà a questo progetto e poi naturalmente per le stesse motivazioni, se estendiamo un attimo l'ambito territoriale, ma non lo estendiamo molto, abbiamo una presenza di grande distribuzione che è forse la più massiccia di tutta la nostra regione e quindi per questa stessa motivazione abbiamo le stesse perplessità, la stessa contrarietà anche alla realizzazione di un altro supermercato al CIERREBI. Vediamo che ora i supermercati cominciano addirittura ad avere un'inversione di tendenza, per cui in alcune realtà, anche nostre bolognesi, stanno chiudendo e quindi si genera un consumo di territorio, si generano degli investimenti che poi non producono nulla e, anzi, consumano territorio, producono solo degli effetti negativi e sono comunque sprechi di risorse. Se anche sono risorse private, sono risorse che comunque potrebbero essere indirizzate in termini e in modo diverso e più proficuo. Per questi motivi come Confesercenti siamo assolutamente contrari alla realizzazione di nuove strutture di grande distribuzione in quella realtà, ma in generale in tutta la realtà bolognese, perché è già una realtà più che coperta sotto questo profilo e quindi, unitariamente a tutti i comitati che si stanno esprimendo, che si stanno impegnando, siamo perché assolutamente i Prati di Caprara vengano preservati e non venga realizzata una Cittadella della moda o altre strutture di grande distribuzione.

Consigliere Anziano ZANETTI

Grazie. Passiamo a Giovanni Pasquale Marcacci, Associazione naturista Emilia-Romagna.

GIOVANNI PASQUALE MARCACCI - Associazione Naturista Emilia-Romagna

Grazie e buonasera. Salutando spero di mandare il prima possibile a casa i Consiglieri che avranno la compiacenza di ascoltare questo breve intervento. Io parlo come presidente

dell'Associazione naturista emiliano-romagnola. Non fatevi confondere dal naturismo che molti non sanno cosa essere, in realtà il naturismo non fa solo parte della natura, ma è un'associazione regionale, nazionale, il nudo-naturista si è sviluppato dalla fine dell'Ottocento in tutta l'Europa, un grande movimento di avvicinamento alla natura attraverso la pratica del nudo-naturismo. Ora la ristrettezza del tempo e l'orario non mi permette di divagare in maniera ampia, però posso informarvi su alcune cose oltre al materiale che troverete, signori Consiglieri, depositato. E' importante pensare a questa opportunità, io non ho le competenze per dirvi più di quello che vi hanno detto le persone che mi hanno preceduto e che vi diranno le persone che seguiranno anche domani, certo però che siamo di fronte ad una necessità, siamo di fronte ad una opportunità che ci è data forse dal caso, forse dalla situazione particolare, dalla contingenza, ma per certo abbiamo un'area a Bologna sulla quale non credo ci siano delle grosse possibilità. Io mi rimetto a ciò che ho sentito affermare dai medici, che conosco personalmente e che hanno parlato in maniera ampia dei rischi di proseguire in una direzione. Io invece oggi vi voglio parlare esclusivamente delle cose che si possono fare, cioè di come si potrebbe sfruttare una piccola porzione di quell'area per un uso questa volta turistico, perché in altre occasioni magari vi parlerò degli usi relativi alla pratica, alla filosofia del nudo-naturismo, ma in questo caso io mi riporterò esclusivamente alle norme esistenti in Emilia-Romagna. E' indispensabile che questa area resti naturalisticamente intatta, resti nello stato in cui è in questo momento, quindi a condizione che non la si vada a deturpare, che non la si vada a peggiorare rispetto a quello che è, una piccola porzione potrebbe essere destinata a questa nostra pratica. Ora in Emilia-Romagna la legge del 2006, n. 16, è stata la prima legge sul naturismo, per cui l'Emilia-Romagna si è caratterizzata come apripista in Italia per attrezzare aree di questo genere. La Regione ha pensato questa legge di cinque semplici articoli, di questo articolato fui uno degli estensori, quando il movimento Verde lo fece approvare in altri tempi in Regione. Questa legge n. 16/2006 è assolutamente applicabile in quest'area, non certamente tutta quanta, basterebbe forse mezzo ettaro che è il massimo che si può controllare. Le associazioni sono disponibili a prendere in carico il controllo di quest'area ed esisterebbe la possibilità ex legge n. 16/2006 e relativo regolamento di attuazione perché, quando abbiamo avuto cinque anni dopo delle problematiche relative all'attuazione, la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna si è espressa e ha chiarito come devono essere queste aree. Perché diciamo questo? Perché, e qui mi avvio a concludere, la nostra grande volontà è quella di consentire a Bologna, come nelle grandi città europee, la pratica del nudo-naturismo in ambiente urbano, perché è ben chiaro che in Emilia-Romagna potremmo andare al mare a Ravenna o a Marzabotto sulle colline, dove esistono già possibilità, ma il problema è proprio questo: il Comune di Bologna potrebbe allinearsi alle grandi città estremamente evolute soprattutto del Nord Europa, e vi consegnerò solo citazione estemporanea ma vi darò l'elenco esatto di queste grandi città, nelle quali è possibile e non esiste alcun tipo di problema rispetto alla pratica del nudo-naturismo in area urbana. Questa zona ci è stata consegnata dalla storia o da un fortunato sistema di concause che l'hanno preservata e salvata e a questo punto perché non dare una destinazione turistica di avanguardia, che porterebbe la città di Bologna ad essere come Berlino, Colonia, Düsseldorf, Monaco di Baviera, dove è ben possibile andare a riposare uscendo dall'ufficio per due ore per prendere il sole, e noi abbiamo la fortuna di averlo anche, ad altre latitudini non è possibile, non vi voglio citare Londra, Oslo anche Varsavia, ma non vi dico come è possibile a Madrid, Barcellona e Valencia. Fatevi un giro sui social, fatevi un giro su Internet, ho visto che molti stanno su Internet durante le sedute e fatevi un bel giro su questi e vedete sicuramente quante opportunità ci sono. Così la Spagna. Dicevo Madrid, Barcellona e Valencia, ma anche Stoccolma dove si perdono queste opportunità, anche l'ultima arrivata Russia e Ucraina, così come Vienna da sempre. Ciò significa che una porzione dei Prati di Caprara può essere destinata ad un'associazione che consente alle persone di esporsi liberamente nella tutela piena, secondo la legislazione regionale e regolamentare esistente,

e questo a costo zero, perché un'associazione come la nostra potrebbe tranquillamente garantire l'agibilità di questo posto. Anche per evitare quello che sta succedendo, perché, e qui vi parlo da penalista, nella nostra cara Bologna per due volte abbiamo fatto, siamo riusciti ad entrare su tutti i giornali, perché non abbiamo dato ospitalità a forme artistiche e anche a forme semplicemente di fruizione. Quest'estate abbiamo condannato per due volte un cittadino che in un'area, in un parco pubblico, assolutamente in maniera riservata e lontano da tutti, nessuno lo vedeva, per una semplice delazione è stato contravvenzionato, ora non più processato penalmente perché la materia è passata all'illecito amministrativo. Userò questo minuto che ancora mi compete per dire che la repressione di carattere penale è ora che assolutamente smetta in una città grande come Bologna. Per tutti vi lascio con la grande passeggiata che un nostro esponente ha compiuto per Bologna da una parte all'altra in maniera assoluta nella nudità degli anni Settanta, che offriamo a tutti quanti come possibilità di provare, e ne ha avuto anche un procedimento penale. È ora di dare questa opportunità ai bolognesi e ai turisti, agli studenti di questa città, come le altre dell'Europa. Grazie dell'attenzione.

Consigliere Anziano ZANETTI

Grazie a lei. Passiamo ad Alessio Festi, Camera del lavoro metropolitana CGIL Bologna.

ALESSIO FESTI - Camera Del Lavoro Metropolitana CGIL Bologna

Grazie, Presidente. Io starò ad alcune questioni che come CGIL Bologna riteniamo essenziali, non avventurandomi in opinioni, pareri su progetti rispetto ai quali non ho competenze, contrariamente a molti interventi che mi hanno preceduto. Partirò da una valutazione sulla nuova legge regionale, legge n. 24 del 21 dicembre 2017. Quella legge per la quale noi abbiamo partecipato al percorso di realizzazione, a nostro avviso, pur ammettendo alcune problematiche, alcune contraddizioni, soprattutto per quanto riguarda il periodo transitorio, su quella legge abbiamo espresso un'opinione positiva, perché quella legge teneva insieme due questioni a nostro avviso fondamentali: innanzitutto il tema della chiarezza sugli obiettivi. Quel parere positivo da parte nostra era relativo al fatto che quella legge aveva come obiettivo principale l'azzeramento del consumo di suolo e che quindi le politiche urbanistiche dovessero virare in maniera molto netta sui temi della rigenerazione urbana. Per quanto ci riguarda il livello di mediazione tiene in considerazione la pesantissima crisi che ha investito il settore edilizio anche nel nostro territorio con la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro, che però poi credo propongano ulteriori valutazioni che nei pochi minuti che mi sono dati intendo fare. Poi noi abbiamo deciso, in questo caso come CGIL-CISL-UIL di Bologna, di richiedere alle istituzioni locali tutte (Comune di Bologna, Città metropolitana di Bologna e tutti i Comuni dell'area metropolitana di Bologna), un confronto per l'implementazione della nuova legge regionale. Abbiamo avviato già un confronto poco prima dell'estate con l'Assessora Orioli, perché l'abbiamo fatto? Perché noi davvero riteniamo seriamente che il movimento sindacale debba impegnarsi per richiedere alle istituzioni una applicazione della nuova legge urbanistica coerente ai propri fini, cioè l'azzeramento del consumo di suolo e il fatto che la nuova urbanistica sia un'urbanistica che guarda ai temi della rigenerazione. Riteniamo che qui si giochi una partita relevantissima e questo implichi da parte delle amministrazioni locali, a partire dal Comune di Bologna, scelte nette in questa direzione. Scelte nette che riguardano la necessaria tutela dell'ambiente e del territorio, ma scelte nette che soprattutto debbono riguardare il fatto che, se, come riteniamo, nulla può essere come prima è perché per quanto riguarda l'urbanistica noi abbiamo negli anni accumulato errori, anche rispetto al fatto che i Comuni si sono fatti concorrenza per

assicurarsi investimenti e quindi gli introiti degli oneri di urbanizzazione, e ci sono strumenti nella nuova legge urbanistica che possono andare anche in questa direzione. Noi riteniamo che quegli errori non vadano più fatti perché nulla può essere come prima e perché da questo punto di vista, oltre alle questioni di carattere ambientale, ma anche di carattere sociale, su cui tornerò, ci sono relevantissime questioni di carattere economico. Mi sembra evidente che non possiamo più ragionare di un modello espansivo, come abbiamo avuto negli ultimi trent'anni, perché quel modello è fallimentare da un punto di vista economico. Quanto invenduto abbiamo, quanti posti di lavoro abbiamo lasciato? Le aziende del territorio sono sostanzialmente sparite da questo punto di vista. Ovviamente noi che non siamo un'associazione ambientalista riteniamo che questo territorio abbia bisogno di infrastrutture, materiali e immateriali; riteniamo che ci sia bisogno assolutamente di infrastrutture di carattere sociale, perché quelle che abbiamo non sono sufficienti a rispondere alle nuove emergenze sociali che abbiamo di fronte, per cui il nostro intervento è tutt'altro che conservativo oppure del lasciare le cose come stanno. Ma da questo punto di vista una scelta noi la chiediamo al Comune di Bologna, cioè il fatto che i Prati di Caprara, ma non solo i Prati di Caprara, perché ci sono tante altre aree sul territorio del comune di Bologna importanti e che fanno parte delle vecchie previsioni urbanistiche, noi riteniamo che le attuali previsioni urbanistiche siano incoerenti rispetto alle finalità della legge stessa, per cui chiediamo un atto di coraggio da parte del Comune. Un atto di coraggio e una scelta politica. Peraltro una scelta politica che noi riteniamo sia già negli atti di questa Amministrazione. Ne cito alcuni: la Carta di Bologna, il PUMS (piano urbanistico per la mobilità sostenibile), per quanto ci riguarda noi siamo contraenti di quegli accordi, il patto metropolitano per il lavoro e il piano strategico. Se guardiamo quei documenti che ovviamente sono ad un livello di mediazione e che ovviamente sono stati anche frutto di una mediazione fra le parti, però l'indirizzo è preciso, abbiamo concorso a costruirli e cioè il fatto che, per quanto riguarda alcune questioni, vada determinato un modello di sviluppo diverso da quello che abbiamo avuto fino ad oggi, un modello di sviluppo ordinato in cui le scelte in tema di mobilità, con particolare attenzione al trasporto pubblico di massa, alla mobilità dolce sostenibile, alla tutela dell'ambiente e del territorio, all'avvio di un nuovo ciclo edilizio anche per la creazione di occupazione nel settore edile nella riqualificazione e rigenerazione urbana, siano gli elementi strategici su cui determinare le scelte delle istituzioni locali, che crediamo abbiano le capacità e la coerenza di determinare quelle scelte. Quindi un livello di coerenza rispetto a quanto già definito in alcuni documenti determinanti per l'area metropolitana di Bologna e il Comune di Bologna e una serie di scelte che debbono avere un elemento di coerenza fra di loro, proprio per evitare un'idea di espansione abbastanza disordinata e selvaggia come gli ultimi anni che poi ha prodotto risultati negativi anche da un punto di vista economico della tenuta occupazionale e della vivibilità del nostro territorio. Poi riteniamo che queste scelte debbano mettere al centro due idee fondamentali: un contrasto alla rendita, soprattutto alla rendita di carattere immobiliare e, dall'altro lato, l'idea di ricongiungere le fratture sociali fra centro e periferia, le nuove emergenze sociali, a cominciare dalla casa che abbiamo incrociato, non abbiamo mai vissuto sul nostro territorio; i temi che riguardano il lavoro, il lavoro scarsamente qualificato è un tema; il forte aumento del turismo, sicuramente positivo per quanto riguarda il territorio, ma quel forte aumento del turismo sta corrispondendo ad una svalorizzazione del lavoro e sempre più precario, a volte nero, in quei settori con il rischio a volte forte di infiltrazioni malavitose. Da ultimo e concludo in questo modo, quindi il Comune faccia una scelta, ha le possibilità di farlo, può rideterminare quelle scelte e, la dico in questi termini, non me ne vogliano i sottoscrittori, sfrutti questo momento di partecipazione e cioè il fatto che migliaia di cittadini hanno voluto dire al Comune, vogliamo partecipare. Per cui costruisca un progetto, un'idea per quel pezzo di città, ma anche per gli altri pezzi della città e favorisca un livello di partecipazione di cittadini e della rappresentanza, perché anche questa per noi ha un valore determinante, per costruire un'idea nuova, innovativa di città che

corrisponda in maniera diversa rispetto al passato alle nuove emergenze sociali che sul territorio stanno emergendo.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con Lilia Casali, Associazione Animal liberation.

LILIA CASALI - Associazione Animal Liberation

Grazie. L'Associazione che rappresento, i soci di Animal liberation e anche di altre associazioni che si occupano di diritti degli animali, sono sbalorditi dallo stile di interventi grossolani e anacronistici che questa Amministrazione comunale compie. Noi di Animal liberation, LAV ed altri sono due anni che ci battiamo per contrastare il progetto che il Comune di Bologna ha, con spesa partita da 50 mila euro, salita adesso ad oltre 250 mila, per realizzare delle barriere antirumore in materiale inerte intorno al canile, per soddisfare le richieste di due cittadini molto facoltosi che hanno comprato casa a qualche centinaio di metri, nonostante i rilevamenti acustici commissionati dallo stesso Comune di Bologna attestino che non c'è sfioramento rispetto ai limiti di legge. Noi abbiamo detto che faremo ricorso alla Corte dei Conti se il Comune procederà con questo intento, che è impoverente, degradante rispetto all'ambiente. Realizzare delle barriere antiacustiche – non sto vaneggiando, c'è un nesso, un'analogia e fra poco lo vedrete – intorno a un canile, vuol dire condannare i cani a patire il caldo. Già un cane quest'estate è morto per un colpo di calore ed è certificato dalla veterinaria incaricata dal Comune di seguire i cani in canile. Le barriere ostacolano e interrompono la circolazione di quel po' di aria che c'è, che arriva dai campi intorno. I cani sono chiusi in box che, per un progetto sbagliato dell'Ufficio tecnico di questo Comune, sono lastre di cemento senza soluzione di continuità. Non ci sono alberi e i cani sono ad arrostiti in questi box. Intorno al canile c'è una fascia di diverse migliaia di metri non utilizzata. C'è un contadino che non è interessato, non paga più l'affitto da anni. In questa fascia di terra, di proprietà del Comune di Bologna, noi abbiamo proposto che invece delle barriere, in materiale inerte e degradanti, il Comune realizzi un boschetto. Abbiamo consultato degli esperti di piante che hanno scritto una relazione che il Comune di Bologna non ha nemmeno preso in considerazione e si è rifiutato di incontrare questi nostri esperti, nonostante l'abbiamo chiesto tante volte. Una fascia boschiva intorno al canile risolverebbe i problemi di insonorizzazione completamente e migliorerebbe anche la qualità di vita e dell'aria per i cittadini che abitano intorno, per i cani, perché – com'è stato detto in altri interventi – sposta la frescura che viene dal fogliame e la distribuisce intorno. Quindi sarebbe un vantaggio per tutti, per i cani, per i cittadini. Questo boschetto potrebbe essere anche aperto al pubblico per fare passeggiate dei cittadini della zona, con i loro bambini, a leggere un libro, il giornale, con il loro cane. Ebbene, il Comune insiste nel voler realizzare barriere in materiale inerte, che impoveriscono e degradano l'ambiente e rendono ancora più asfissiante il canile per i cani. Ecco l'analogia: Prati di Caprara stesso stile, con una folle cementificazione che avanza ogni minuto e sappiamo la ricaduta terribile per l'ambiente ma, alla fine, per la nostra vita. Però, siccome riguarderà i nostri figli, o i loro figli, noi neghiamo la gravità del problema, spostiamo e psicologicamente rimuoviamo la cosa. I Prati di Caprara hanno tutta la nostra attenzione e il nostro desiderio, la nostra gratitudine, perché è stato detto cosa rappresentano in termini di biodiversità e di donazione, ogni minuto che quelle piante fanno generosamente verso di noi che non meritiamo, ma i Prati di Caprara sono anche un ambiente dove vivono innumerevoli animali: gli uccelli, piccoli mammiferi, piccoli anfibi, insetti, tanti animali che andiamo a distruggere. Se il Comune procederà con gli

interventi, sarà una strage. Il Comune decreterà la morte di tutti gli esseri vegetali e animali che vivono in quell'ambiente e questa è una cosa mostruosa. Noi non capiamo perché il Comune di Bologna abbia questa propensione masochistica. Io penso che questa Amministrazione voglia perdere le prossime elezioni. Grazie.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con il Circolo Aziendale Ravone, Maria Cristina Pirazzini. Si prepari Associazione Trekking Italia, Sezione Emilia Romagna, Beloyanna Cerioli.

MARIA CRISTINA PIRAZZINI - Circolo Aziendale Ravone

Buonasera a tutti e a tutte. Il nostro è il Circolo dell'Azienda Asl di Bologna. La nostra sede è all'interno dell'Ospedale Maggiore. Per questo è ovvio il nostro interesse da sempre per gli spazi dei Prati di Caprara. In questi anni abbiamo seguito lo sviluppo e tutte le discussioni che ci sono state. Ovviamente, ci piacerebbe avere uno spazio da poter utilizzare per le attività ludiche, creative, che noi facciamo come circolo. Al nostro interno abbiamo anche la Polisportiva; ci occupiamo di migliorare anche gli stili di vita dei nostri cittadini e dei nostri soci adulti. Quindi il fatto di avere la possibilità di uno spazio verde, dove poter andare a camminare e a correre, ci piacerebbe moltissimo. Oltre a questo, noi seguiamo, durante il periodo estivo, un centro estivo per i bambini. Avere uno spazio verde a disposizione anche per i bambini, per poterli portare a camminare, ovviamente ci darebbe una motivazione in più. In tutti questi anni, quello che abbiamo detto in più occasioni, è che come circolo noi ci rendiamo disponibili a poter mantenere, eventualmente, sia uno spazio boschivo, ma anche strutture sportive e anche a gestirle, proprio per riuscire a garantire comunque la possibilità di correre, di fare attività sportiva, non soltanto agli operatori che sono all'interno dell'ospedale, ma questi spazi verdi potrebbero anche essere utilizzati anche per i pazienti. Noi abbiamo comunque degli accordi con l'azienda e facciamo anche attività per i pazienti ricoverati. Quindi potrebbe essere un aiuto anche per i nostri degenti. Questo è quello che solitamente proponiamo come Circolo Ravone, proprio la possibilità di dare questo aiuto nel mantenere e nel gestire questi spazi, che sarebbero utili proprio per migliorare gli stili di vita, che a tutt'oggi facciamo in altri ambiti e in altri luoghi. Avere gli spazi vicino all'ospedale sarebbe un'opportunità anche per gli operatori. Attualmente noi proponiamo, anche per gli operatori, delle attività fisiche all'interno dell'ospedale. Però, come avviene in altre Regioni, ma anche in altri Stati, avere la possibilità di fare sport subito dopo il lavoro, sarebbe un aiuto proprio per gestire lo stress. Grazie.

Presidente GUIDONE Grazie. Procediamo con Associazione Trekking Italia Sezione Emilia Romagna, Beloyanna Cerioli. È l'ultimo intervento.

BELOYANNA CERIOLI - Associazione Trekking Italia sezione Emilia Romagna

Grazie per questa opportunità. "Trekking Italia, Amici della Natura" è un'associazione di volontariato. Abbiamo circa 1800 soci nella nostra Regione, di cui 1500 a Bologna. Siamo persone che amano camminare in ambiente, ovviamente, in tutti gli ambienti, dai quartieri periferici, ai giardini, ai parchi, agli Appennini, fino alle grandi montagne dell'Himalaya. Per noi, il cammino, oltre ad essere una buona pratica, è uno strumento di conoscenza. Camminare significa conoscere, conoscere il territorio, gli aspetti sociali, significa camminare sulla storia, sulle tradizioni e soprattutto valorizzare il territorio che noi attraversiamo. Con la

Consulta dell'Escursionismo facciamo parte delle associazioni che hanno aperto i vari sentieri che dal centro di Bologna attraversano i Colli. Due volte la settimana, i nostri soci vanno a mantenere questi sentieri, perché possano rimanere un patrimonio pubblico disponibile per tutti i cittadini. La fortuna dei nostri Colli è stata che il piano regolatore del 1959 decretò la preservazione di questi spazi verdi. All'epoca l'Amministrazione comunale fece un censimento sul verde e si accorse che il verde della città di Bologna non era sufficiente, non era al pari di quelle di altre città, così l'ha salvaguardato. Perché questa Amministrazione, che ha a disposizione un patrimonio unico, un bosco spontaneo, un ambiente che difficilmente si può nuovamente ripetere, se ne vuole disfare, disfare in parte, cementificandolo e, in parte, rendendolo un parco molto più anonimo ? L'Assessore Orioli, l'altra sera ha citato la responsabilità del Sindaco in termini di materia di salute. L'articolo 34 della Costituzione parla di tutela della salute psicofisica dei cittadini, quindi anche di prevenzione. Come si tutela la salute? Intanto, rendendo l'ambiente meno inquinato, abbattendo l'inquinamento. Abbattere alberi non significa abbattere l'inquinamento. Dare la possibilità alle persone di camminare, le buone pratiche, il cammino fa bene alle persone che soffrono di problemi cardiocircolatori, diabetici, depressi. Quindi poter usufruire di questo spazio come patrimonio pubblico sarebbe eccezionale. Ricordiamo che i Colli attualmente sono anche sfruttati da questa Amministrazione, perché Bologna Welcome propone ai turisti percorsi guidati proprio su questi Colli. Per quale motivo non sfruttare diversamente questo ambiente? Per questo motivo noi, come Trekking Italia, appoggiamo in pieno la proposta del comitato "Rigenerazione no speculazione", per cui noi siamo favorevoli al recupero di tutta l'area CIERREBI, quindi degli impianti sportivi, rendendoli disponibili ai cittadini; che la cementificazione e l'edificazione possa essere riservata esclusivamente all'area dei Prati di Caprara Ovest, dove già esistono delle strutture e che il resto sia adibito a verde pubblico. Verde pubblico non significa abbandono; significa lasciarlo in parte com'è e in parte strutturarne, renderlo anche agibile per l'educazione ambientale. Ci siamo resi conto ora di tutto quello che è successo nelle montagne del Nord Est: aver piantato abeti che non hanno apparato radicale, escludendo tutte le altre specie, ha creato quel disastro che è stato. Quindi assolutamente noi appoggiamo questa richiesta e siamo disponibili a collaborare per creare questi percorsi e anche mantenerli. Grazie.

Consigliere Anziano ZANETTI

Grazie, Beloyanna Cerioli. Per questa giornata abbiamo concluso i lavori. Ci aggiorniamo a domani mattina.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 2018

ISTRUTTORIA PUBBLICA SUL TEMA DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA DEL COMUNE DI BOLOGNA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'AREA TERRITORIALE DELLO STADIO COMUNALE FINO AI PRATI DI CAPRARA (POC RELATIVO ALLA ZONA PRATI CAPRARA EST ED OVEST E PREVISIONI URBANISTICHE PER L'AREA DEL CIERREBI)

Presidente GUIDONE

Buongiorno. Invito tutti i Consiglieri comunali ad entrare in sala. Procediamo con questa terza ed ultima giornata. Ricordo che le associazioni concluderanno oggi i loro interventi con il tempo di dieci minuti ciascuna. A seguire i Consiglieri che si sono iscritti con interventi di cinque minuti, infine le conclusioni dell'Assessore Orioli e della Presidenza. Procediamo quindi con il comitato Ariapesa nella persona di Eleonora Foschi.

ELEONORA FOSCHI - Comitato Ariapesa

Buongiorno. Porto i saluti del professor Basile impegnato in una conferenza in Francia. Per mancanza di tempo verrò subito al dunque. Ariapesa ha dato vita alla prima campagna di monitoraggio degli ossidi di azoto in città attraverso un campionamento passivo, le concentrazioni rilevate sono state 313, la collaborazione con ARPAE ha permesso di dare una certa validità al dato e quindi di fare uno studio in termini di confronto. Andiamo subito a localizzare dove sono le concentrazioni più alte e critiche, quelle inerenti alle colorazioni in viola e in rosso. Notiamo come due/tre di queste si trovano nella zona Saffi, in particolare via Saffi, via Tolmino e, di conseguenza, via San Felice. Dalla mappa le colorazioni viola e bordeaux indicano la loro localizzazione. Andiamo quindi nel focus della zona Saffi. Vediamo una certa varietà di colorazioni: permane la colorazione rossa, quella delle concentrazioni critiche; abbiamo delle colorazioni arancioni, gialle, tuttavia vorrei entrare nel focus dei due campionatori verdi, ossia quei campionatori che hanno una concentrazione abbastanza buona, simile a quella dei giardini Margherita. Dove sono localizzati questi campionatori? Nei Prati di Caprara. Questo cosa vuol dire? Abbiamo un collegamento diretto, sappiamo quella che è la funzione di bosco, ossia la funzione compensativa in termini di inquinamento. Giusto per dire qualcosa in merito, sappiamo che un bosco in termini di arbusto, in termini di foglie, in termini di superficie arboree, eccetera, riesce a captare inquinanti, ma non è solo questo: la captazione è alta quanto la superficie fogliare è maggiore, quando i boschi sono maturi, quando il bosco è più vitale e dobbiamo inoltre tenere conto che in un contesto urbano la captazione è tanto più alta quanto l'inquinamento è elevato. Andiamo a spiegare bene questo dettaglio. Tutti i ragionamenti che farò di seguito poggiano su studi scientifici ad elevata rilevanza internazionale. Se consideriamo la capacità di assorbimento di un albero in termini di particolato abbiamo un range da sei agli ottanta chilogrammi/ettari/anno; uno studio sull'Appennino ha rilevato che questa captazione è intorno a sei chilogrammi, ma ovviamente in Appennino non abbiamo gli stessi problemi che abbiamo nel contesto urbano bolognese. Andiamo a delineare bene la differenza tra funzioni ecosistemiche e servizio ecosistemico. Una funzione ecosistemica è il classico ruolo dell'ecosistema, quindi in questo caso il bosco dei Prati di Caprara nel processo naturale. Tuttavia, se parliamo di servizio ecosistemico, cioè il ruolo del bosco in relazione alle condizioni ambientali e alla popolazione, capiamo subito che la funzione di un bosco nell'Appennino è completamente diversa dalla funzione di un bosco in zona Saffi. Provenienti dal mondo scientifico ci piace far parlare i dati. Da questo studio condotto in un contesto urbano londinese, notiamo come la

capacità di captazione di un bosco in pieno centro urbano, considerando una concentrazione media di PM nel Bolognese, quindi quaranta microgrammi/metro cubo, ricaviamo un valore di circa settantacinque chilogrammi /ettaro/anno. Ma il bosco dei Prati di Caprara ha un'estensione di quaranta ettari, quindi ha una capacità di assimilazione del particolato di tremila chilogrammi /anno. Cosa vuol dire? Se riferiamo il tutto in termini di emissioni di un veicolo Euro4, il bosco dei Prati di Caprara è in grado di compensare le emissioni prodotte dal transito di questo veicolo per un percorso di ben 75 milioni di chilometri annui. Lo stesso ragionamento è stato fatto sugli NO₂, cioè l'inquinante che abbiamo rilevato come Ariapesa. Qui lo studio su un contesto urbanizzato, industrializzato che ha una conformazione geomorfologica simile a quella di Bologna, cioè di avere dei rilievi montuosi che diminuiscono la dispersione degli inquinanti, rileva una captazione tra i quaranta e gli ottanta chilogrammi di NO₂ per ettaro, anche qui moltiplicati per i quaranta ettari del bosco abbiamo 1.600 chilogrammi di NO₂ annui. Anche qui abbiamo fatto lo stesso studio per capire quanto il bosco dei Prati di Caprara compensa in termini di emissioni di un veicolo Euro4: abbiamo quattro milioni di chilometri all'anno. Tuttavia questi studi sono fatti sulla base di modelli matematici, ad esempio UFOREM (Urban Forest Effect Model), che tiene conto solo dello sviluppo dimensionale della foglia e dell'arbusto dell'albero. Questo vuol dire che i Prati di Caprara non hanno la conformazione di un semplice prato, di un semplice bosco, è un bosco spontaneo a più livelli, quindi quella che influisce non è solo la biomassa dell'arbusto, è la biomassa che si estende in orizzontale: quella del suolo erbaceo, dei cespugli, eccetera. Cosa vuol dire? Che da questo grafico tridimensionale che standardizza i parametri coinvolti ad una biomassa maggiore, cioè ad una funzione naturale maggiore per una concentrazione di NO₂ media di Bologna di 0,04 PPM, la captazione non è più di quaranta come avevamo prima detto, ma sale a ottanta/cento chilogrammi/ettaro/anno. Pensate, quindi, quanto può essere la compensazione in termini di emissioni prodotte da un veicolo Euro4. Riporto qui anche uno studio che vuole sottolineare come la compensazione di un prato è completamente differente rispetto a quella di un bosco: è tre volte maggiore la compensazione di un bosco, maggiore rispetto a quella di un prato, ma se consideriamo il bosco dei Prati di Caprara un bosco spontaneo, questo fattore tre diventa molto più alto. Consideriamo il POC attuale, cosa vuole fare? Venti ettari di bosco spontaneo saranno rimossi e verranno installate delle residenze, quali sono gli impatti che queste producono solo in termini di mobilità? Per non parlare delle emissioni dovute al riscaldamento, eccetera. Facendo delle ipotesi sul numero degli spostamenti, sui chilometri, gli spostamenti per l'area arriviamo a sei milioni di grammi di NO_x prodotti nell'area, ma non abbiamo più i quaranta ettari di bosco dei Prati di Caprara, cosa abbiamo? Abbiamo dall'altra parte venti ettari di prato con alberi a filari e questo cosa vuol dire, come incide? Da esperti di ambiente non possiamo non considerare l'intero ciclo di vita di questi processi, cioè del sistema attuale e di quello futuro. Se oggi il bosco è in grado di assimilare NO₂ e PM, è in grado di fissare la CO₂, come si diceva ieri è in grado di svolgere un'azione naturale, dall'altra parte, considerando da una parte gli impatti dovuti alla fase di cantierizzazione e alla fase di esercizio degli alloggi, quello che non può essere trascurato è la destinazione ad esempio dei venti ettari di bosco, di tutto quel legname che verrà tagliato, che verrà inviato a combustione e quindi tutte le emissioni relative. Non possiamo non considerare tutta quella biomassa che è stata incanalata, tutto quel carbone che è stato incanalato in cinquant'anni da suolo che improvvisamente viene rimesso, per poi parlare del fatto che un bosco con piante mature ha, proprio per la dimensione delle foglie, per l'estensione che è funzione della capacità di assorbimento degli inquinanti, ha una capacità di assorbimento maggiore rispetto a degli alberi giovani e, come dicevo prima, un bosco a più livelli ha una funzione ancora più elevata, un servizio ecosistemico ambientale ancora più elevato. Cosa ci preme consigliare all'Amministrazione comunale di Bologna? Di fare forse riferimento a delle Amministrazioni che sembrano più facoltose. Considerate, per parlare di Amministrazioni vicine che distano pochi chilometri da Bologna, come queste si stanno muovendo verso dei sistemi di

rinverdimento tali per cui si muovono nella direzione di preservare le specie più longeve ad esempio e, tenendo conto che dall'ultima valutazione di impatto strategico condotta dalla ASL, secondo cui nel 2017 i morti per inquinamento sono 238 rispetto a 156 del 2016, dimezzare un bosco come quello dei Prati di Caprara equivale a ridurre considerevolmente l'efficienza di depurazione naturale dello stesso.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con il Comitato cittadino Vivere il Lazzaretto di Bologna, Barbara Zironi.

BARBARA ZIRONI - Comitato Cittadino Vivere il Lazzaretto di Bologna

Buongiorno a tutti. Io ringrazio per l'opportunità dataci di poter intervenire con diritto di parola in questa istruttoria. Vi potrebbe sembrare che il nostro intervento non c'entri nulla con il fulcro di questa istruttoria, perché noi siamo il Lazzaretto e qui si parla del comparto dei Prati di Caprara, in realtà noi viviamo al Lazzaretto di Bologna siamo uniti ai Prati di Caprara tramite il tristemente noto viale Sabena, tristemente noto per le code interminabili di automezzi che in vari momenti della giornata e della sera non transitano, ma semplicemente si ritrovano fermi a motori accesi lungo questo viale per poi finire in Terracini ed oltre. Ovviamente noi ci uniamo a tutti coloro che desiderano che questo polmone verde del bosco urbano non venga ridimensionato, resti protetto dalla cementificazione e diventi soprattutto fruibile a tutti i cittadini come parco pubblico della città, sarebbe ovviamente stupendo se potesse replicare i giardini Margherita. Il Lazzaretto può contare su di un numero di abitanti complessivo molto esiguo: non raggiungiamo neppure le cinquecento unità e forse non le raggiungeremo mai, dislocate su di un'area che è circondata da una selva molto trascurata e molto malandata, ma, nonostante questo, siamo qua a testimoniare la nostra esperienza affinché questa esperienza molto triste non si ripeta ai Prati di Caprara. Nel comparto dei Prati di Caprara si vuole far nascere un nuovo quartiere cittadino: la nona città nella città, citando l'Assessore Orioli, la nona città perché l'ottava esiste già; non è compiuta, non è strutturata ma esiste e siamo noi, è il Lazzaretto. Quello della nona città è un progetto molto ambizioso, come lo fu a suo tempo quello dell'ottava; ci sono molte similitudini tra le due zone, tra cui l'inquinamento notevole da rumore, da polveri sottili. C'è una differenza sostanziale, però: adesso il mantra dell'Amministrazione comunale è che non ci sono risorse economiche disponibili per nulla, qualunque cosa si domandi origina un no secco e imprescindibile. Nel 1985, quando è stato avallato il progetto del quartiere, nel quartiere denominato Lazzaretto, perché il Lazzaretto fa parte del quartiere Navile-Lame, già enorme di suo e quindi con tutte le problematiche di un quartiere ad elevata estensione, i soldi c'erano e ce n'erano tanti. Anche nel 2010, quando sono iniziati i lavori di edilizia privata al Lazzaretto, la situazione economica non era quella attuale, la contrazione attuale che si vive in Italia non era forse neanche immaginabile. Secondo noi già questa considerazione dovrebbe far desistere dal dare inizio ad una nuova avventura, mentre tutte le altre considerazioni che sono rispettabilissime sull'ambiente, sul clima, il verde percepito, il verde non percepito, l'aria insalubre, la mobilità impossibile e la strategicità della zona, dovrebbero essere dei semplici memo che incrementano la sensazione di aver agito correttamente nel non procedere in questa nuova avventura. Noi ci chiediamo: chi ci assicura che anche ai Prati di Caprara non si finisca per reiterare la triste e nota esperienza che sta vivendo il Lazzaretto? Al Lazzaretto nulla o quasi cambia, quel poco che muta lo fa molto lentamente, talmente lentamente che non ci siamo neppure resi conto di quel po' di catrame che è stato steso su delle strisce di terreno che vengono chiamate strade, ma che non hanno nulla delle strade. Noi abbiamo subito e stiamo subendo sette anni di niente, perché correva l'anno

2012 quando i primi pionieri colonizzarono la prima isola che, ironia della sorte, si chiama "Isola 2", ma che è l'unica ad essere stata compiuta per quanto riguarda il privato, perché l'urbanizzazione manca, in uno scenario di appendice di città che non è più voluta, è palese, da chi ha potere decisionale. Noi siamo stati completamente dimenticati. Noi oggi siamo qui per questo, per ricordare all'Amministrazione comunale, ma anche a tutta la cittadinanza, perché anche i cittadini di Bologna ci hanno dimenticato; non siamo sostenuti da nessuno e proviamo invidia e ammirazione per tutti i comitati che si sono mobilitati per i Prati di Caprara, perché tutti questi comitati hanno completamente dimenticato una zona della città che non è periferia, perché noi siamo a due passi dalla stazione centrale, da via Carracci, da Zanardi, dall'ospedale Maggiore. Noi siamo città, non siamo periferia, dimenticata dall'Amministrazione comunale e dai cittadini. Quindi noi siamo qui per dire che esistiamo, che esiste un'ottava città completamente abbandonata a se stessa. Esiste questa città su via Terracini, su via del Lazzaretto, su via della Volta e su viale Sabena; esiste una città dove da sette anni manca l'urbanizzazione ma completamente, non un po'. Le zone circostanti: la selva oscura, le costruzioni abitative esistenti che sono finite in parte ma molte invece sono ancora da finire, sono cantieri edili; noi non abbiamo marciapiedi, non abbiamo giardini, non abbiamo vere e proprie strade, non abbiamo piste ciclabili, non abbiamo ingressi in sicurezza, non abbiamo parcheggi, non abbiamo parcheggi sufficienti alle attività commerciali a cui è stato il Comune a dare libera licenza di operare in quella zona e non abbiamo i parcheggi per le orde di universitari a cui il parcheggio è stato negato per creare quella rete fognaria che ancora non abbiamo, a cui ancora noi non siamo allacciati. Viviamo lì da sette anni. C'è gente in via della Volta, in via del Lazzaretto che vive lì da dieci/dodici anni. Abbiamo rumore, abbiamo traffico, inquinamento, un inquinamento che non è stato stimato, chiediamo ad Ariapesa che provveda, perché nella nostra zona abbiamo chiesto delle centraline per il rilevamento dell'inquinamento ed è rimasta anche questa domanda, questa nostra richiesta, lettera morta. E' stato stimato che transitano 2.200 mezzi/ora su via Terracini, che restano incolonnati spesso e malvolentieri e, a fronte di tutto questo scenario, c'è stato "regalato" un autobus, un solo autobus che passa ogni venti minuti che impiega venticinque minuti per raggiungere la stazione ferroviaria centrale che abbiamo a due passi, passando per i Prati di Caprara. Quando c'è, perché questo autobus termina alle 20,00 di oggi sera, non è presente tutti i sabati pomeriggio e non è presente in tutte le giornate festive, comprese le domeniche. Noi la domenica e i sabati pomeriggi e la sera non abbiamo un mezzo pubblico adeguato che ci colleghi alla città, ma ci colleghi alla città dove? Non in centro, ci collega alla stazione centrale. Questo è il Lazzaretto oggi. Se vogliamo ridurre la tempistica, ci troviamo in questa situazione da sette anni. Ribadisco che ci sono persone che abitano in quella zona da più anni e si trovano sempre in queste condizioni. L'Assessore all'urbanizzazione Orioli mercoledì scorso, in apertura di questa istruttoria, citando il PSC, ha dichiarato che l'Amministrazione comunale assicura di investire e di avere investito sulla rigenerazione della città esistente, assicura che l'Amministrazione comunale dà priorità alla centralità del trasporto pubblico, assicura che l'Amministrazione comunale assicura la coesione tra le diverse aree della città, assicura che l'Amministrazione comunale assicura di aver valorizzato e di valorizzare le trasformazioni urbane e soprattutto, ultimo punto ma forse più importante, sostiene che l'Amministrazione comunale ha migliorato e migliorerà il contesto urbano di chi già lo abita; noi cittadini del Lazzaretto abitiamo da sette anni, alcuni di noi di più, da più tempo, in un contesto urbano che non è stato migliorato e non abbiamo ad oggi certezza che migliorerà. Abbiamo ricevuto solo tanti sorrisi e altrettanti no. Non abbiamo niente di certo, neppure le date. Indipendentemente dalla validità delle nostre proposte, tutto ci viene negato. Abbiamo subito stralci al progetto, ma mai abbiamo invece ricevuto una vera intenzione di mediare, di colmare qualche mancanza con buona volontà da parte dell'Amministrazione comunale. Oggi noi del Lazzaretto siamo qui per dirvi che ci siamo anche noi, all'Amministrazione e a tutti voi cittadini.

Presidente GUIDONE

Grazie. Rete Comitati genitori scuole Bologna, Marzia Pecce.

MARZIA PECCE - Rete Comitati Genitori Scuole Bologna

Grazie. Buongiorno. La Rete dei Comitati dei Genitori è il risultato dell'incontro, fortemente voluto da tutti noi nella primavera di quest'anno, tra i soggetti che si trovano nel direttivo dei Comitati Genitori degli Istituti Comprensivi o dei Comitati di Gestione delle scuole comunali dell'infanzia e dei nidi, in qualità di Presidenti, Vice Presidenti, o, laddove non vi sia un Comitato dei Genitori, in veste di referenti per la componente genitori nella propria scuola. Siamo una Rete che attraversa, trasversalmente, tutta la città, e che di settimana in settimana e conta una adesione crescente. Attualmente la Rete comprende 10 Ics, 15 scuole tra nidi e infanzia, per un totale di oltre 50 scuole rappresentate. Siamo Genitori. Ci siamo messi in rete per ragionare congiuntamente su un tema che sta a cuore a tutti allo stesso modo: la salute dei nostri figli. E' questo l'interesse di cui ci facciamo portatori e che ci spinge a volere partecipare ed interloquire in questa ed in tutte le altre sedi nelle quali ci venga dato spazio e modo. Non siamo dei tecnici e non abbiamo risposte: qual è dunque il nostro contributo? Porre questioni, fare domande, ottenere risposte soddisfacenti, ed anche, immodestamente, esprimere il nostro punto di vista e le nostre proposte sui temi che qui occorrono. Quando in alcune scuole, nella primavera scorsa, è stato distribuito un volantino che molti di noi hanno trovato nel diario dei propri figli, attraverso il quale il Comune informava le famiglie del "grande progetto" pensato sui Prati di Caprara, con particolare riferimento alla Scuola che si sarebbe dovuta costruire, ci siamo chiesti se tra tutte le variabili considerate dalla Amministrazione Comunale al fine di valutare la necessità, utilità ed opportunità del progetto illustrato, si fosse tenuto conto anche dell'impatto che una nuova scuola, nuove case, nuovi uffici e nuovi esercizi commerciali avrebbero avuto sulla salute dei nostri figli, con particolare riferimento ai temi del traffico/viabilità ed alla qualità dell'aria che respireremo. E difatti era evidente che il progetto di edificazione massiva su quell'area non si sarebbe potuto compiere se non disboscando i Prati Est ed avrebbe portato quale conseguenza "naturale", un aumento del traffico in una zona che già risulta essere in forte sofferenza dal punto di vista dell'inquinamento. Una zona in cui, peraltro, c'è un Ospedale. Ci siamo posti queste domande ed ancora ce le poniamo e le riproponiamo nell'ambito di questa istruttoria. Quale sarà l'impatto sull'aria che i nostri figli respirano? Si è tenuto conto di questa variabile nelle valutazioni fatte? Se sì, in che modo, ed a quali conclusioni si è giunti? La Rete dei Comitati Genitori, in collaborazione con la rete civica Aria Pesa, ha iniziato in data 16 ottobre 2018 una campagna di rilevazione della concentrazione del biossido di azoto all'interno delle aree scolastiche che non ha precedenti in Italia quanto alla percentuale di edifici scolastici coperti: oltre il 70% delle scuole è in questo momento fornito di un campionatore passivo che sta rilevando il dato in esame e ci restituirà una fotografia di quale sia la qualità dell'aria che oggi respirano a scuola i bambini ed i ragazzi. La campagna, che abbiamo intitolato "Quanto è pesa l'aria a scuola" è un progetto autofinanziato che parte dai cittadini ed ai cittadini dovrà tornare, dopo la sua conclusione, con dei risultati sui quali noi genitori ci impegneremo a riflettere, che desideriamo condividere, e sui quali ci auguriamo si possa tutti confrontarci per elaborare "politiche", nel senso più nobile del termine, comuni e che debbono riguardare i comportamenti virtuosi che i privati cittadini da un lato e l'Amministrazione dall'altro dovranno tenere a tutela della salute di tutti. Tornando ai Prati, ci chiediamo il perché di una scuola proprio in quest'area, tenuto conto che vi sono, già esistenti, molti edifici da riqualificare? Condividiamo l'esigenza, manifestata da chi è intervenuto in questa sede prima di noi, di salvaguardare il bosco e la sua funzione di polmone verde necessario in una città inquinata come la nostra. Siamo contrari all'aumento

del traffico e dell'inquinamento quali conseguenza delle edificazioni in quell'area. Siamo contrari alla cementificazione dei Prati. Ne immaginiamo una diversa destinazione d'uso. Immaginiamo che possa essere restituita ai cittadini riqualificata; non vogliamo il bosco abbandonato che c'è ora. Ma non vogliamo neppure un parco inteso come una enorme spianata fatta di prato, qualche alberello e delle altalene. Pensiamo ad un grande parco urbano, i modelli europei cui ispirarsi ed attingere sono molteplici, con percorsi ciclo/pedonali, e con il rispetto dell'area boschiva, bonificata rispettandone la natura. Un esempio virtuoso di un diverso modello di sviluppo urbano di cui essere orgogliosi e da lasciare in eredità alle future generazioni come patrimonio della collettività. Per i Prati Ovest, non possiamo non tenere conto delle specifiche richieste degli abitanti di quella zona, con particolare riferimento ai genitori che hanno i figli nelle scuole a ridosso del muro che le separa dai Prati. Si tratta di zona insalubre per i bambini a causa della mancata disinfezione dalle zanzare e dai topi. I bimbi debbono indossare maniche e pantaloni lunghi anche d'estate per potere giocare nei giardini adiacenti. Non è sufficiente disinfezione al di qua del muro di confine con i Prati Ovest. I termini "degrado" e "riqualificazione", utilizzati per Prati Est per indicare la presenza di persone accampate che bivaccano ed accendono fuochi nel bosco, debbono essere spesi anche per i meno chiacchierati Prati Ovest, come conseguenza (il degrado) ed esigenza (riqualificazione) legate all'abbandono dei luoghi ed il conseguente proliferare di vegetazione spontanea "non gestita". Nel tempo necessario alla realizzazione di qualsiasi progetto sui Prati, le famiglie vivono lì ed i bambini continuano ogni giorno a recarsi nelle scuole. E' necessario intervenire, ed in questo senso la Rete dei comitati Genitori si rende disponibile alla massima collaborazione, per "sanificare" i luoghi. Con uno sguardo più "lungo", immaginiamo una destinazione orientata alla formazione, alla didattica, ad esempio un polo culturale, sfruttando gli edifici già esistenti in quell'area ai quali potrebbe essere data una nuova vita restituendoli ad un uso collettivo, magari in collaborazione con l'Università, le Fondazioni e le Associazioni attive e presenti sul territorio. Da ultimo, ma non ultimo, non sentiamo la necessità di nuovi supermercati, ed anzi restiamo profondamente perplessi nell'apprendere che un luogo come il CRB che consente, anche grazie ai suoi impianti (campi da tennis, piscina, palestra) ad un numero sempre crescente di famiglie di fare svolgere attività sportiva ai propri figli, costituendo, aspetto non marginale, anche luogo di aggregazione e di incontro in una cornice verde e protetta, debba diventare sede di un supermercato che non serve a nessuno. Siamo consapevoli del fatto che qualsiasi progetto su quelle aree richiederà tempo, ed offriamo la nostra collaborazione per prenderci cura dei Prati anche per gli usi temporanei. Ad oggi, migliaia di famiglie in tutta la città stanno attendendo i risultati della prima mappa partecipata sulla percentuale media di biossido di azoto che i propri figli respirano nelle aree scolastiche bolognesi. Già da oggi, mediante questa istruttoria, migliaia di famiglie si aspettano che giunga un segnale forte da parte delle Istituzioni qui rappresentate nella direzione delle ragionevoli e importanti richieste espresse. Una Amministrazione in grado di prestare ascolto alla voce dei propri cittadini e di mettere al centro delle proprie riflessioni e decisioni, l'interesse primario delle future generazioni, è quanto auspichiamo con immutata fiducia. Radicato e diffuso è il desiderio di abitare una città dalla forte vocazione per la tutela dell'ambiente e della salute pubblica: una città a misura di bambino. Chiediamo, in conclusione, di rivedere, mutandole, le scelte urbanistiche sull'intera area.

Presidente GUIDONE

Grazie, anche per la precisione nel rispetto dei tempi. Procediamo con la Lega italiana protezione uccelli, Nadia Caselli.

NADIA CASELLI - Onlus Lega Italiana Protezione Uccelli

Io rappresento la LIPU che è un'associazione ambientalista, tra i nostri obiettivi vi è la salvaguardia degli habitat naturali e la biodiversità e quindi chiaramente il nostro sogno sarebbe quello di vivere in città verdi, utilizzando gli uccelli quali indicatori della qualità degli ecosistemi urbani. Nella realtà in questi anni si è fatto molto poco di concreto, molte chiacchiere ma di realizzato veramente poco, tanto che i cambiamenti climatici si possono già vedere, toccare con mano e l'abbiamo visto anche con questi ultimi cambiamenti atmosferici che ci sono stati e hanno creato anche molti danni. L'aumento delle temperature e il lungo periodo delle stagioni estive hanno ricadute negative su tutti gli esseri viventi, quindi sia sulla parte della vegetazione che sull'uomo e sugli animali. Ad esempio sulla fauna selvatica, in molte specie, si può vedere un periodo riproduttivo molto prolungato, questo potrebbe sembrare positivo per un aumento degli individui, in realtà il periodo riproduttivo prolungato crea un indebolimento nei soggetti adulti a scapito delle specie e quindi è un aspetto negativo, mentre le prole degli animali tardiva, che va verso il periodo del cambio climatico, quindi verso il periodo freddo, ha un alto tasso di mortalità. Per l'uomo i rischi maggiori vengono alla salute sia alle vie respiratorie, ma anche con l'aumento di virus legati al West Nile, di cui quest'anno si è parlato ma non troppo purtroppo, e all'Usutu, che sono due forme virali che stanno prendendo molto piede e questo è dovuto ad un veicolo di trasmissione che è la zanzara notturna, molto attiva con il caldo e quindi questi cambi climatici fanno sì che sia anche prolungato rischio di contrarre questo virus, dove non vi sono cure se non la prevenzione. Nonostante sia stato scoperto attorno agli anni Sessanta, ancora l'unica cosa è la prevenzione e combattere l'aumento delle larve della zanzara. Quindi perché difendere questo bosco nell'area dei Prati di Caprara? Perché è un'area boschiva di pregio ecologico già esistente, di conseguenza è un capitale da preservare, negli anni/decenni un'area in stato di abbandono dove la vegetazione è cresciuta in modo spontaneo e selettivo, dove gli animali hanno trovato riparo e cibo proprio grazie alla diversità, quindi una vegetazione che non è solamente una piantumazione di alberi su un prato, ma dove in tutto e per tutto è un bosco dove ci sono siepi e ripari proprio per gli animali che in questi anni si sono ambientati. Da anni a Bologna si parla di creare una fascia alberata urbana a compensazione di progetti cittadini, Passanti compresi, ma forse finora ne è stato realizzato un 10 per cento. Questo bosco c'è, esiste e quindi noi riteniamo che è giusto tenercelo. Si parla di abbatterlo per bonificare l'area dai resti bellici della guerra, ma questo lo si fa solo se si intende sfruttare l'area per urbanizzarla, altrimenti non è necessario, anche perché altri luoghi oggetto di bombardamenti, come i parchi dell'Appennino, il parco dei Monte Sole, per citarne uno, non sono stati bonificati se non in minima parte e sono comunque fruiti da un turismo naturalista e anche commemorativo nel caso del parco di Monte Sole. Lo sviluppo buono intensivo costituisce una delle principali minacce alla conservazione della fauna selvatica. Sono molte le specie che si possono avvistare nell'area, basta avvicinarsi alla zona dell'ospedale Maggiore e molto spesso si vedono volteggiare due rapaci che sono poiane. Possiamo vedere degli sparvieri, possiamo vedere il pellegrino che molto spesso è in caccia in quella zona, ci sono molti mammiferi come il riccio, faine, donnole e molti uccelli insettivori e questo è un pregio anche, così si utilizzano anche molto meno prodotti chimici per la lotta contro gli insetti. Abbiamo anche rondini, rondoni e tutta una biodiversità che si è già concretizzata e stabilizzata. Abbiamo anche di notte i pipistrelli che ci aiutano a combattere in maniera ecologica quella che è la zanzara che porta tante patologie. Ci sono anche dei picchi, il picchio rosso maggiore, il picchio verde. Noi abbiamo un centro recupero di fauna selvatica e molto spesso ci sono persone che si rivolgono a noi con dei problemi, il picchio molto spesso, quando gli viene distrutta l'area, essendo molto territoriale, se ha un albero o un luogo che lui usa come riparo e anche per procurarsi il cibo, se questo gli viene a mancare la sua ricerca sul territorio molto spesso porta a quelli che

sono gli insediamenti urbani nelle vicinanze, per cui si concentra con accanimento sui cappotti termici degli edifici o gli scuri sempre dei palazzi. Pertanto una ragione in più per lasciare il bosco com'è. Questa area non deve essere frammentata con uno sviluppo buono, creando più particelle perché riducono la varietà della biodiversità. La fauna in genere incontrerà maggiore difficoltà come traffico, vetrature, predazioni da animali domestici anche perché ci saranno più potature e sfalcature nel periodo riproduttivo. Gli alberi, il bosco in genere sono esseri viventi e ci ricompensano dandoci salute, l'area si può inserire in un turismo responsabile naturalistico che ne permetta la conoscenza e disincentivi anche certe fruizioni abusive che vi bivaccano. Ora non abbiamo portato nulla come immagini dell'avifauna o della fauna selvatica che vivono questo bosco, questo perché almeno confidiamo in una valutazione finale favorevole alla sua conservazione e pertanto ci rendiamo disponibili eventualmente a portare le persone in natura per vederli direttamente.

Presidente GUIDONE
Grazie. Associazione Italia nostra.

PAOLA BONORA - Associazione Italia Nostra sezione di Bologna

Ho l'impressione che questa bella occasione dell'istruttoria consente a tutti assieme, noi cittadini e l'Amministrazione, di fare il punto non soltanto sui Prati di Caprara, che abbiamo capito è una parte importantissima della città, ma sull'intera politica urbanistica bolognese, perché stanno emergendo tutta una serie di questioni che ai Prati di Caprara sono collegate, ma che implicano una visione più allargata all'intera città. L'ideale sarebbe all'intera area metropolitana. Però io ho l'impressione che la nostra attuale politica urbanistica pubblica amministrativa abbia dei problemi di strabismo, di distopia, nel senso che da una parte si appoggia sulle tematiche della limitazione del consumo di suolo, del riuso, della rigenerazione di comparti già utilizzati, dall'altra invece ci propone dei nuovi, importanti, imponenti quartieri: 1.100 abitazioni in un unico comparto sono un'edificazione importante. Ricordiamo poi che lo stesso POC prevede circa ottocento ulteriori abitazioni al Ravone, quindi una concentrazione importantissima e un consumo di suolo importantissimo, perché sembra di scambiare quest'area come area da rigenerare, ma in realtà è un'area non solo naturale ma di una naturalità di grande, grandissimo pregio, per cui non si capisce per quale motivo qui, a maggior ragione, non si debba applicare il principio, tanto ribadito dalle retoriche pubbliche, dello stop al consumo di suolo. Oltretutto il continuare a poggiare la politica urbanistica sulla stessa logica che ha portato alla crisi, sembra una determinazione abbastanza assurda o quantomeno antistorica e cioè sappiamo benissimo perché è esplosa la crisi che ha lacerato non solo la nostra economia, ma tutto quanto il mondo, che è stata una crisi da sovrapproduzione e da alleanza perversa con la finanziarizzazione. Qui si ripete e si propone lo stesso, identico, modello, ovvero costruire non in base ad una precisa domanda, ad un preciso bisogno, ma approntare un intero quartiere in attesa che poi la domanda si crei, che è un po' un ragionare al rovescio, non è un buon principio pianificatorio. Tanto più che, ed è su questo che oggi vorrei fermare l'attenzione, ci troviamo di fronte tuttora ad un esubero di costruzioni assolutamente straordinario. Se prendiamo in mano i dati del censimento, ad esempio, e andiamo a guardare l'ammontare dello stock immobiliare e l'ammontare delle famiglie, ci accorgiamo che ci sono 28.091 abitazioni in più, in regione. Complessivamente si registra 1,3 abitazioni per ogni famiglia e si ammette, sul sito della Regione, un esubero. Anche Legambiente aveva fatto nel 2017 una indagine in un dossier che si intitola "Ecosistema urbano" e aveva denunciato la presenza di un numero altissimo di abitazioni deserte, così le definisce, oltre che quasi di un migliaio di sfratti in corso.

Sicuramente una parte di queste ventottomila abitazioni magari non è veramente vuota, è affittata in nero, ma questo non sminuisce il problema del quale stiamo parlando, anzi, forse lo acuisce, è cioè un fenomeno che sottrae risorse attraverso l'evasione fiscale alla città pubblica e che quindi un'Amministrazione solerte e lungimirante, attenta alle proprie risorse, dovrebbe attentamente valutare, stanare e recuperare. Ma tutto il resto di abitazioni come mai sono inutilizzate? Non ci sono solo abitazioni. Una ricerca fatta dall'architetto Rocchi e attualmente pubblicata sul sito di Coalizione Civica, ci porta all'attenzione circa trecento interi edifici inutilizzati, in abbandono, in disfacimento in molti casi. Anche qui stiamo ben attenti, andiamo a costruire, ma abbiamo un patrimonio da utilizzare che sta ammalandosi. Nomisma, che non è certo un'associazione sovversiva, di recente ha comunicato in un proprio dossier l'esistenza di diciannove complessi edilizi, superiori ai 1.500 metri quadri, o incompleti o comunque inutilizzati. Allora ci si chiede come cittadini come mai non si metta in pratica l'obiettivo dichiarato da tutti i piani, dalla legge regionale e in qualsiasi dichiarazione politica, che si vuole procedere al recupero e alla rigenerazione. Come mai si vogliono costruire tutte queste residenze, 1.100, ai Prati di Caprara più ottocento al Ravone e anche altre. Perché poi il POC sui patrimoni pubblici ne inserisce anche altri, ma rimaniamo in questa zona, come mai l'Amministrazione non pensa di utilizzare questi contenitori che vanno sicuramente recuperati, che già insistono in aree che debbono comunque essere all'attenzione dell'Amministrazione, perché comunque nelle aree in cui sono insediati portano disagio, portano degrado. Molti cittadini hanno sottolineato questi elementi, ovvero i problemi di disagio, di degrado che nella città, sia nel centro che particolarmente nelle periferie, sono molto presenti. Dove sono finiti i paladini del riuso, quali ci dichiariamo da un po' di tempo? Perché il Comune non fa un censimento ufficiale, anziché lasciare ai cittadini e alla loro buona volontà fare queste attività di ricerca? L'Assessora l'altro giorno, nella sua premessa, insisteva sul tema della città attrattiva; io sono convinta, come tutti quelli che sono intervenuti fino ad ora, che un parco urbano nelle più diverse forme, adesso non sto ad entrare nel dettaglio, ma uno spazio di vivibilità di questa fatta, che il tempo e la natura hanno donato alla città, potrebbe essere un elemento di grande attrattività per donare all'immagine di Bologna questo ulteriore elemento di caratterizzazione, che sarebbe in linea con quelle che sono le più aggiornate politiche europee e internazionali su questo tema.

Presidente GUIDONE Grazie. Sara Poluzzi, Movimento Ossigeno.

SARA POLUZZI - gruppo di cittadini Movimento Ossigeno

Sono la portavoce del Movimento Ossigeno che da qualche anno si occupa di portare all'interno del dibattito politico temi come la mobilità sostenibile, le aree verdi e la solidarietà e la vivibilità urbana. Ovviamente quello che dico è filtrato dalla mia competenza, dalla mia formazione che è quella di ingegnere ambientale. Siamo qui all'ultimo dei tre giorni di questa istruttoria, io ho ascoltato tutti gli interventi e sono stata veramente colpita dalla quantità di cittadini che sono venuti su questi banchi e che sono una grande parte della cittadinanza attiva di Bologna. In una regione dove l'astensionismo e la sfiducia verso la politica è comunque presente, vedere qui in rassegna tante persone che investono così tanta energia a favore di qualcosa e non contro qualcosa, è già qualcosa di particolare, un qualcosa a cui dare grande valore. Abbiamo visto tanti eventi con una partecipazione continua di migliaia di persone, eventi che sono durati mesi, migliaia di firme raccolte. Tutte queste energie spese, queste energie che vedete da parte nostra, che siamo qui a raccontare la nostra visione di città, io penso vadano considerate. Bologna negli ultimi anni ha fondato la sua immagine di città moderna e della partecipazione ed è stata anche premiata per questo, chiediamo che

questa partecipazione che siamo qui a mettere in atto venga valorizzata e che questa Amministrazione dimostri di poter avere nei nostri confronti, nei confronti dei cittadini, un tipo di ascolto aperto e attivo. Attivo per poter cambiare le previsioni urbanistiche del comparto dei Prati di Caprara e del CIERREBI Club. Quello che sono qui a rappresentare per conto del Movimento Ossigeno è la volontà di cambiare le previsioni urbanistiche con il mantenimento della funzione di bosco parzialmente attrezzato per l'area dei Prati di Caprara e di impianto sportivo per il CIERREBI. Queste due aree sono pubbliche e vediamo un'unica cosa: un futuro dove queste aree generano un vero valore per la città. Ma che cos'è il valore, che cosa ha valore per una città? Un bosco ha un valore che è intrinseco, ne abbiamo sentito parlare negli interventi precedenti, un bosco non ha lo stesso valore di un prato, un parco, è un qualcosa che ha un valore di per sé, perché genera valore, per una città, tutto ciò che contribuisce ad uno sviluppo sano della città stessa, che supporti la vita dei cittadini costituendo un ambiente vivibile, salubre, con una possibilità di spazi di riflessione e di aggregazione. Pensiamo sia inutile chiedersi quanto valore possa generare in termini edificatori un terreno, se poi questa edificazione porta ad un peggioramento nella vita dei cittadini. È una logica miope e senza prospettive che ci rifiutiamo proprio di considerare, perché questa non è la politica che vogliamo, vogliamo invece che questa Giunta ottemperi alla sua funzione fondamentale di tutela della salute dei cittadini. In una situazione in Italia in cui si contano ottantamila morti all'anno per inquinamento, la maggior parte qui nella Pianura Padana che è nota nel mondo per le elevate concentrazioni di inquinanti, crediamo sia opportuno rivalutare ciò che ha un valore vero e con un reale impatto sulla vita dei cittadini, sulla salute, sulla vita e la morte dei cittadini. La funzione di assorbimento e filtraggio degli inquinanti dell'aria, come è stato più precisamente riportato dal Comitato Ariapesa, la funzione che svolge questo bosco e che sta svolgendo in silenzio da settant'anni, abbandonato dalla politica se non durante sporadiche uscite in campagna elettorale, ha un valore enorme e questo valore vogliamo che continui ad averlo, lo dico da cittadina e lo ribadisco da tecnico. In una situazione in cui ci sono eventi meteorologici estremi, l'unica difesa che abbiamo è quella di non impermeabilizzare più il terreno, perseguendo una politica vera di rinuncia al consumo di suolo, con la rigenerazione di trecento edifici abbandonati per sopperire a esigenze emergenti. Volendo essere più specifici, e lo dico da tecnico esperto di idrologia, in una zona dove scorrono due torrenti, Ravone e Ghisiliera, che sono proprio sul limitare del bosco, impermeabilizzare il suolo facendo perdere allo stesso questa azione di drenaggio di protezione e di smorzamento degli eventi di piogge estreme, genererebbe un sicuro pericolo per l'intera rete ideologica e idrica. Ripeto, la funzione che svolge un bosco non la può svolgere un prato, non la può svolgere una zona a carattere misto, non la può svolgere nessun altro tipo di utilizzo del territorio. Compito della politica inoltre è combattere l'emarginazione sociale e contribuire alla salute psichica e fisica dei cittadini: un bosco, un parco hanno un enorme valore come luogo che i cittadini possono frequentare liberamente. Quando dico parco nelle mie parole non voglio essere fraintesa, il parco, che attualmente è previsto dall'attuale POC, non è altro che una fascia, la chiamo fascia perché è la fascia di rispetto per i torrenti Ravone e Ghisiliera, non è un parco, una striscia non è un parco, così come un marciapiede non è una piazza. Dicevamo un bosco, un parco correttamente strutturato hanno la funzione di dare alle persone uno spazio dove possono rilassarsi, incontrarsi e tutto questo crea benessere, aggregazione sociale e contrasto all'emarginazione. Volendo giungere ad una prima sintesi, le attuali previsioni del POC avrebbero come conseguenza un'antropizzazione dell'area troppo spinta, con conseguente aumento del traffico privato già presente in un'area, così satura, da essere al limite della vivibilità. Tutto questo genererebbe una perdita di valore di un bene che è pubblico e quindi nostro, di tutti i cittadini. Voglio inoltre esprimere infine il nostro pensiero e il mio pensiero come tecnico riguardo alla bonifica del suolo. La bonifica del terreno da inquinanti e dai residuati bellici dicevamo, l'abbiamo ripetuto, lo ha ripetuto il Comitato Rigenerazione no speculazione in tutte le salse e su tutti i giornali, la bonifica del suolo deve

essere commisurata all'utilizzo e agli usi che verranno definiti anche in questa sede. Non vale il viceversa. È insensato pensare che l'uso, l'utilizzo al quale destineremo quest'area derivi dalla bonifica che vogliamo effettuare. Nel caso l'area mantenga l'attuale destinazione di uso è ovvio che non è necessaria una bonifica profonda, lo dimostra il fatto – questo lo dico da persona con un senso comune - che il bosco è già fruibile. Ricordiamo, per chi non li avesse mai visti, che i sentieri che erano presenti nel bosco sono stati allargati fino a diventare di cinque metri e su questi sentieri di cinque metri, su queste strade, i camion sono passati avanti e indietro svariate volte per tutta la durata del cantiere che ha visto radere al suolo e bonificare la parte di due ettari per la scuola. Mi spiego meglio. I camion sono passati avanti e indietro per due mesi, li ho visti con i miei occhi, li abbiamo visti tutti con i nostri occhi, camion a rimorchio carichi di legna, che passavano avanti e indietro per il bosco di Prati di Caprara. Ditemi che questo può essere considerato un territorio pericoloso o a rischio di esplosione. Non credo che serva un ingegnere per dire che, forse, se l'utilizzo che verrà fatto di quest'area sarà camminarci sopra, piuttosto che passarci con i camion (speriamo non di legna), è un utilizzo possibile. Allora, se queste precauzioni rispetto al passaggio dei camion non si sono prese, il bosco ha dei pericoli di esplosione, oppure no? Gli orti sono dentro al parco. Nel momento in cui parliamo di un inquinamento che dobbiamo aggredire in modo così radicale, voglio sapere perché gli orti comunali sono dentro i Prati di Caprara e perché i cittadini mangiano la verdura che è cresciuta in questi orti. Quindi l'area è inquinata, oppure no? La bonifica, che non abbiamo mai fatto in settant'anni, è urgente oppure no? Questo vogliamo sapere. Da tecnico, vi dico che quando si parla di inquinamento e di contaminazione, è un argomento molto serio e bisogna parlare di cose che si sono misurate e non utilizzare i dati né come uno spauracchio, né come una chiave e né per vari fini, perché ne va della sorte dei cittadini, ma non per la singola cosa, il problema va considerato a 360 gradi ed è questo che chiediamo. Avevo un altro pezzo di discorso, ma non lo farò. Grazie per l'attenzione.

Presidente GUIDONE

Grazie. Se vuole, può depositare un contributo scritto e poi lo diffondiamo, come tutti. Stefano Dalloli, Clubs Centro Bologna, prego.

STEFANO DALLOLI - Clubs Centro Bologna

Buongiorno a tutti. Io rappresento il Centro Bologna Clubs, un'associazione nata nel 1963, che raccoglie circa tremila tifosi del Bologna Calcio. Mi soffermerò solamente sul discorso stadio. Tutti quelli che mi hanno anticipato hanno parlato dei Prati di Caprara, io mi limito alla zona stadio. Mi faccio anche portavoce di un gruppo della "curva", i Forever Ultras, che purtroppo non sono riusciti ad intervenire in istruttoria. Sono in fondo, quindi ci ascoltano. Mi focalizzerò sull'intervento legato alla zona stadio, soprattutto anche sulle zone limitrofe. Lo stadio è stato inaugurato con la partita Italia-Spagna nel 1927; ha visto sei squadre scudettate su sette, più quella del 1927, che stiamo cercando di portare a casa come ottavo scudetto; ha subito una forte ristrutturazione per l'adeguamento alle leggi del tempo nel 1990, passando da 33.500 posti a 41.500. Le esigenze del tifoso moderno, "normale", cioè da famiglia, sono: avere una copertura degli spalti, una migliore visibilità del campo da tutti i settori (come già previsto dal progetto), una maggiore attenzione della dislocazione dei posti per disabili (cosa che attualmente è limitata solo a un settore dello stadio, che sono "i distinti"), una riqualificazione degli ambienti in generale, dove mangiare, divertirsi e fare acquisti nei vari store della propria squadra, o semplicemente condividere il tempo libero tra amici, tifosi, familiari, anche al di fuori delle canoniche giornate di campionato, un

guardaroba, un ambiente in cui, in caso di pioggia, si possano depositare ombrelli, caschi da moto, o qualsiasi oggetto non previsto nel regolamento dell'uso interno dell'impianto, nuovi bar, che auspichiamo al chiuso, riscaldati, realizzati per rendere ancora più piacevole la permanenza del tifoso allo stadio, aperti durante il match-day, a partire da due ore prima della partita, fino a un'ora dopo il termine della manifestazione, dove potersi anche sedere (cosa che non avviene attualmente), nuovi punti di ristoro, dove trovare non solo una varietà di panini e piatti freddi confezionati, ma veri e propri punti di ristorazione, con menù alla carta, completi, per tutti i settori e per tutte le tasche. Durante la partita avere la disponibilità di un servizio di baby-parking; un'area giochi dove i piccoli tifosi, dai tre mesi ai sei anni, possano divertirsi con un'attività ludica sotto la supervisione di personale qualificato (un servizio simile avviene già in diversi stadi europei, è gratuito ed è già attivo da anni), un museo e un archivio storico, che possa raccogliere e raccontare a tutte le generazioni la storia della propria squadra di calcio e raccogliere soprattutto quante più pubblicazioni e materiali possibili da parte dei tifosi (un qualcosa di aperto). Una chiesa, dove si possano sposare coppie appassionate di calcio e si possano battezzare i figli dei tifosi (avviene già in Germania per i tifosi dello Schalke 04 e al Nou Camp di Barcellona), uno spazio per la nostra associazione, che attualmente risiede all'interno dello stadio Dall'Ara, che possa realizzare in modo autonomo riunioni associative, mostre tematiche e le varie iniziative contenute nel nostro statuto. Mi collego a quanto presentato da Forever Ultras, come si vede in piccolo nelle slide, relativamente a un momento storico in cui il nostro calcio fa i conti con le basse affluenze di pubblico, un ripensamento dei settori, come sedersi nei settori. Il problema principale è riportare gente allo stadio. In Germania e in Inghilterra la questione fondamentale è come far stare meglio chi allo stadio ci va già. Ci sono tre tipi di "standing area" in Europa: "rail seats", che è quello che vediamo in questo momento, vengono adottati dai Glasgow Ranger, sono seggiolini pieghevoli, come al cinema, e prevedono una ringhiera per fila o, al massimo, una ogni due, ogni seggiolino ha una serratura che lo blocca in posizione chiusa. Prima delle coppe europee, il personale dello stadio provvede a sbloccare tutti i posti a sedere. Quindi vengono usufruiti in modo differente, a seconda che sia campionato e coppa, perché le coppe europee prevedono tutti posti a sedere, i campionati, con un ripensamento, stanno cambiando. "Bolt-on" è un tipo di seduta che avviene al Borussia Dortmund, che è una standing area gigantesca di 25 mila posti; nella parte alta dello stadio, nella curva in particolare, ci sono seggiolini di tipo rail, mentre nella parte bassa tipo "bolt-on", ovvero vengono smontati completamente, vengono portati via, lasciando spazio ai gradoni, quindi c'è il semplice gradone nudo. "Fold-away seats" è la standing area dei tifosi del Bayern Monaco, nell'Allianz Arena, composta da questa tipologia di seggiolini che si piegano verso il basso, andando a finire sotto i piedi del tifoso, quindi danno la sensazione di avere una vera e propria gradinata. La consapevolezza dell'inutilità del divieto degli spalti in piedi, frutto anche di risvolti sui dettagli del disastro che è successo all'Hillsborough, cresce in tutta Europa. Si pensi che nella sola Inghilterra ben 72 club hanno espresso ufficialmente l'intenzione di sostituire i seggiolini fissati ai gradini, con quelli pieghevoli o rimovibili. Lorenzo Contucci, avvocato, da sempre attento alle questioni relative al mondo del tifo, dice: «Trovo paradossale che in Italia chi vuole stare in piedi sia costretto a farlo su posti pensati per far stare le persone sedute. Per tornare a riempire gli stadi bisogna diversificare i settori, a seconda del tipo di tifoso e le standing area sarebbero un passo avanti in questa direzione». Quindi oltre ad offrire un livello molto più alto di sicurezza rispetto all'attuale, sia per il Centro Bologna Club, che per i Forever Ultras, la scelta della standing area anche in curva della Costa, potrebbe essere un giusto compromesso per chi allo stadio viene e vuole stare in piedi e vuole continuare a tifare con passione. Gli Ultras sono presenti dal 1974 in curva Andrea Costa e sostengono l'introduzione di questa standing area, perché gli attuali seggiolini costituiscono – a loro e anche a nostro modo di vedere le cose – anche un pericolo nello stadio attuale. Quindi nel futuro stadio è bene ripensarci. Stadio nuovo: criticità emerse in base al primo rendering dell'architetto Zavanella. Come

Centro Bologna Club noi vorremmo uno stadio inclusivo e non esclusivo. Mi spiego meglio. Sono previste due curve, quindi due popolari da 5700 posti e 4700 posti alla San Luca, contro gli attuali 8 mila, che sono sold out in questo campionato. La trasformazione da settore ad anfiteatro, con una forma rettilinea, crea, già di per sé, un'ovvia riduzione dei posti, ma se a questo aggiungiamo da progetto la riduzione, eliminazione del raccordo con l'attuale tribuna – se è confermato nel rendering ufficiale, che conoscete solo voi, credo, perché noi non l'abbiamo visto –, da ampio spazio a un settore (che in questo caso è cerchiato dal tondo rosso, comunque si vede in basso) ospitale tipo agli sponsor, con la presenza di un ristorante panoramico e dei salottini. Questo, per noi, toglie via almeno 600/700 posti. Quindi la riduzione dei posti rischia, prima di tutto, di non creare quel ricambio generazionale del settore più caldo del tifo bolognese, rievocando similitudine alla Virtus Pallacanestro degli anni '90, che all'epoca usufruiva del Paladonna. In quegli anni nessun nuovo abbonato poteva sostituirsi a uno vecchio, se non per cause determinate dalla natura. Credendo che il calcio debba essere uno sport popolare, la soluzione fino ad oggi proposta ci trova in forte disaccordo. Per quanto riguarda i trasporti, la viabilità e i parcheggi, noi chiediamo nell'immediato già un accordo con la Questura di Bologna per l'inversione del deflusso, ovvero in questo momento vanno via prima i tifosi ospiti, avendo solo una via di fuga su via Della Barca; invertendo la cosa, ci sarebbe eviterebbe meno traffico su via Della Barca e un doppio deflusso su via Don Sturzo, via Della Barca. Per il futuro, chiediamo la creazione di un parcheggio multipiano al posto dell'attuale parcheggio Bocciofila, anche se è interessata da un vincolo di vicinanza a Certosa (ci sono 200 metri, invece che 100 metri); il ripristino del parcheggio interrato di via Della Pace; un parcheggio di deposito biciclette custodito. Riteniamo interessante avviare la procedura che è stata presentata il 7 marzo 2018, della creazione della "Linea blu" del tram, riportata al trasporto pubblico metropolitano. Già nel 1927 i tram – come vedete dalla foto – correvano lungo via Andrea Costa, quindi non sarebbe male ripristinare quello. Poi, ci sono altre cose, ma le lascio agli atti. Grazie.

Presidente GUIDONE

Grazie. Società di Mutuo Soccorso Venti Pietre, Luca Mozzachiodi. Prego.

LUCA MOZZACHIODI - Società di Mutuo Soccorso Venti Pietre

Grazie, Presidente. Leggerò un comunicato scritto, promosso dal consiglio direttivo della Società di Mutuo Soccorso, che chiediamo resti poi agli atti. Abbiamo chiesto di intervenire come Società di Mutuo Soccorso Venti Pietre in questa istruttoria, perché chiediamo una revisione del POC, con particolare riferimento all'area dei Prati di Caprara; la chiediamo in base alla nostra storia e a ciò che Venti Pietre rappresenta per il quartiere in cui si trova, essendo, la Casa del Popolo, sita nell'ex ACI di via Marzabotto 2, per il comitato che questa istruttoria ha promosso e per la larga parte delle associazioni e dei cittadini di Bologna. L'associazione di Mutuo Soccorso Venti Pietre ha partecipato, fin da subito, alla nascita e alla costruzione del comitato Rigenerazione, no Speculazione, principale promotore dell'istruttoria, attraverso l'interessamento e il coinvolgimento diretto di alcuni suoi associati. Questa partecipazione è passata da numerose adesioni personali all'adesione formale di tutta l'associazione in data 16 maggio 2017. Abbiamo ispirato, sostenuto e partecipato, con presenze e contributi dei nostri associati, alla creazione di Aria Pesa, comitato di monitoraggio autonomo dell'aria e ParteciPrati, gruppo cittadino di autoprogettazione urbana; realtà che discendono e sono legate al comitato e che ugualmente ospitiamo tra le associazioni che ci frequentano. Siamo accomunati al comitato dall'esperienza della rigenerazione e del riuso. Infatti, la rigenerazione di un edificio degradato e degradante per il

quartiere, è stato il nostro atto di nascita sul territorio. La restituzione alla collettività per un uso sociale e collettivo è la prosecuzione naturale della nostra esperienza. I lavori di bonifica e del fabbricato sito in via Marzabotto 2, che versata in gravissima incuria, protrattisi per circa cinque mesi prima dell'apertura, si inquadrano pienamente in una cornice di recupero del patrimonio abbandonato e di restituzione degli spazi a un uso sociale. Siamo, in poche parole, un esempio di rigenerazione riuscita. Le numerose associazioni e i numerosi comitati e i gruppi che ci frequentano oggi – circa 50 – provenienti da tutta la città, con una media di circa 70 attività mensili (e abbiamo l'allegato un documento che lo conferma), hanno potuto svolgere le loro pratiche e, in alcuni casi, formarsi e strutturarsi, così come tanti cittadini privati hanno potuto avere spazi a disposizione, dove organizzare eventi sociali e culturali, festival e conferenze e perfino – solo qualche giorno fa – un matrimonio. Anche i giovani hanno trovato un luogo di aggregazione in un quartiere che ne rende accessibili meno di altri. Inoltre, con la fattiva partecipazione alle reti nazionali Fuorimercato e Genuino Clandestino e attraverso il mercato Campi aperti che ospitiamo ogni lunedì pomeriggio, sosteniamo un modello diverso di commercio, consumo e relazione con la terra. Le giovani donne della comunità bengalese hanno potuto integrarsi maggiormente, seguendo il corso di italiano che abbiamo approntato seguito di una loro richiesta, dando prova della possibilità di autogestire pratiche di soccorso e integrazione sociale. I nostri laboratori di oreficeria e falegnameria hanno dato una possibilità di formazione a chi li ha frequentati. I numerosi dibattiti sui vari temi che avvengono continuamente nei locali dell'associazione, la piccola biblioteca che abbiamo messo a disposizione dei cittadini, l'assistenza degli stranieri dell'associazione Sopra i ponti, la presentazione di libri, la distribuzione di prodotti agricoli a sostegno delle economie che si ribellano allo sfruttamento delle mafie, gli spazi di discussione politica, le “Feste di primavera” della comunità iraniana, la raccolta e distribuzione dei beni per i terremotati, sono solo alcune delle forme in cui la ricchezza sociale prodotta da Venti Pietre si è data alla comunità cittadina. Tutto ciò ha prodotto una più diffusa cultura della solidarietà e dell'integrazione e, cosa ancora più importante, una maggiore capacità di partecipazione politica, che resta la sostanza di una società democratica. Tutto questo insieme di esperienze, la creazione di un così ampio spazio di partecipazione e iniziativa dal basso, non sarebbero stati possibili se non avessimo praticato il riuso, come riappropriazione sociale degli spazi e l'autogestione e il mutualismo come pratiche politiche. Intendiamo il mutualismo come una pratica che porti alla socializzazione delle risorse e delle competenze, per aumentare la forza e le possibilità dei singoli soggetti nell'autogestione e autodeterminazione delle loro attività e che dia maggiore respiro alla loro azione. Occorre tenere presente che una tale ricchezza andrebbe raccolta e rilanciata anche nelle politiche pubbliche, promuovendo esperienze di riuso, rigenerazione e autogestione, che possono raggiungere il massimo della loro efficacia, se integrate con una valorizzazione dei beni comuni, autogestiti dai cittadini. In questo senso, i Prati di Caprara possono, senza dubbio, considerarsi un esempio di bene comune naturale. Ci sembra, da quanto è stato detto, ma anche fatto in questa sala e nelle precedenti sedute, che ciò che è mancato e ciò che invece il comitato chiede, che noi chiediamo e che tutti i cittadini chiedono, come si evince dall'ampia partecipazione e sono contento che la sala sia piena di cittadini, anche se a volte è vuota di Consiglieri, sia uno sguardo politico e di politica democratica, attenta ai bisogni, nella pianificazione urbana e nella conservazione e nel riuso del patrimonio esistente, immobiliare e naturale. Ci sono state date risposte tecniche, che si risolvono nell'istanza ultima di dipendere, tanto per l'esecuzione di accertamenti di rischio e per la loro valutazione, quanto per l'opportunità e vastità delle bonifiche del suolo, così come delle tecniche con cui eseguire le stesse, da una sola questione: la destinazione d'uso, che è una questione politica, di sostanza della città. Che città ci è stata proposta? Una in cui il piano organizzativo serva da operazione tecnica e commerciale di investimento, come se fossimo un qualunque comitato di affari aziendale, una città smart e veloce, che vuole assomigliare alle grandi metropoli europee, ma che sceglie di farlo imitandone la viabilità automobilistica e

l'edificazione massiva, invece del riconoscimento dei beni comuni e del riuso sociale degli spazi, come a Barcellona, o addirittura a Napoli, o dei grandi boschi urbani, come quello di Berlino, illustrato ieri nella proposta del dottor Trentanovi e del Comitato. E, checché ne dica la stampa, anche di oggi, questa proposta non è stata bocciata. Buone pratiche e al passo con i tempi, signori, sono solo quelle che portano di nuovo l'urbanistica ad essere uno strumento democratico di progettazione di una comunità. Sarebbero, ad esempio, quelle che ci consentissero di avere un grande bosco urbano, aperto gradatamente all'utilizzo come bene comune e di lasciarlo ai nostri figli. A tale proposito, ricordiamo che la legge regionale del 23 luglio 2014, n. 19, recante "Norme per la promozione e il sostegno dell'economia solidale" afferma, tra i suoi principi, che la Regione Emilia Romagna riconosce e sostiene l'economia solidale, quale modello che promuove i beni comuni, assicurandone l'utilizzo collettivo e sostenibile, a beneficio della comunità e delle generazioni future (rif. articolo 1, comma 2, lettera A) e che si fonda sul rispetto, la tutela e la valorizzazione delle risorse del pianeta (rif. articolo 1, comma 2, lettera C). Per conservare al futuro beneficio i frutti di questo lavoro è necessario che esperienze sociali, come quella di Venti Pietre, e processi partecipati, come quello anche da noi sostenuto, con la nascita di ParteciPrati e con il convinto sostegno al Comitato Rigenerazione, no speculazione, siano non solo accolte come un valore per la città e un esempio importante di democrazia partecipativa, ma siano messi in condizione, attraverso specifiche pratiche amministrative e giuridiche, di riprodursi e di connettersi con maggior facilità. Oggi, il consumo di suolo, l'inquinamento dell'aria, l'eccesso di edificazione e mancanza di aree verdi, sono un problema sempre più evidente, dannoso per la salute e che spesso si abbina all'isolamento, alla fragilità sociale di soggetti emarginati e all'impossibilità, da parte dei cittadini, di rivendicare il diritto alla partecipazione nella progettazione e gestione dei luoghi di socialità, di salute e di incontro, siano essi edifici, o spazi verdi, pubblici o privati. Nella zona del quartiere prossima ai Prati di Caprara e attraverso le molteplici attività sociali e mutualistiche realizzate, dalle passeggiate estive, fino all'abbraccio dello scorso 20 ottobre, che ha coinvolto migliaia di persone – è bene ricordarlo –, una risposta dal basso era già stata messa in campo da noi e dalle realtà con cui Venti Pietre ha attivato una co-progettazione politica e, tra queste, il comitato. L'ampio numero di associazioni iscritte a parlare in questa Istruttoria pubblica e il fatto che molte di esse abbiano collaborato, proprio a partire dai luoghi concreti, dalla materialità degli edifici o del bosco urbano, pur essendo ciascuna portatrice di proprie specificità, è indice di un alto valore sociale che si unisce a quello ambientale, in una ecologia delle relazioni collettive, che determina la qualità della vita di tutti e che deve essere, pertanto, considerata a beneficio della comunità e delle generazioni future, ben oltre qualche fortunoso investimento, o qualche servizio elargito tra privati. Vogliamo quindi una revisione del POC, che porti a un processo partecipativo, in cui possono avere parte anche tutti i comitati e le associazioni di cittadini che svolgono attività attualmente o in prospettiva futura, legate

all'area dei Prati di Caprara. Ma non solo. Come Società di Mutuo Soccorso e secondo la storia della nostra Casa del popolo, vogliamo che nella revisione e nella costruzione di questa nuova fase, anche in considerazione dell'alto numero di spazi pubblici e privati inutilizzati (e ne abbiamo sentito prima le cifre drammatiche) nella nostra città, si valorizzino, si promuovano le pratiche di riuso sociale degli spazi e di autogestione da parte degli stessi cittadini.

Presidente GUIDONE

Grazie. Salvatore Benfatto, Parrocchia Cristo Re. Si prepari Bologna Sport City S.r.l., Pierluigi Milani.

SALVATORE BENFATTO - Parrocchia Cristo Re

Grazie, Presidente. Grazie, Consiglieri. Grazie, Assessore. Desidero iniziare innanzitutto portandovi il saluto del nostro parroco, don Davide Marcheselli, che per un impegno già programmato da tempo, purtroppo non è potuto essere qui presente. La Parrocchia di Cristo Re si trova nel quartiere Reno, sulla via Emilia Ponente. La chiesa e le opere parrocchiali, sul suo retro, si trovano a poco meno di 200 metri dall'area dei Prati di Caprara Ovest, dove attualmente è situata la caserma San Felice. Un anno e mezzo fa circa, alcune persone, compreso il parroco, sono venute a conoscenza delle trasformazioni che prevedeva il piano operativo comunale, compresa quindi la valorizzazione dell'area dell'attuale caserma, attraverso la costruzione, sopra di essa, di un grande insediamento commerciale, che è stato denominato "Cittadella della moda", dalle fonti di informazione. Il desiderio di comprendere meglio cosa si volesse realizzare ha spinto questo gruppo di parrocchiani ad invitare il comitato Rigenerazione no Speculazione per un incontro informativo, aperto a tutti i cittadini del quartiere. In questa occasione, che è stata molto partecipata, siamo venuti a conoscenza, con maggiore precisione, dei contenuti e delle previsioni del POC e di come tutto rientrasse nelle cosiddette "compensazioni", legate alla ristrutturazione dello stadio Dall'Ara. La percezione immediata che si stesse commettendo un errore, le cui conseguenze sarebbero ricadute prima di tutto sugli abitanti del quartiere ma, in generale, su tutta la città, è stato ciò che ci ha dato l'impulso ad organizzare quel primo incontro e successivamente ad impegnarci in modo convinto a fianco del comitato, firmando e promuovendo la petizione, fino alla raccolta di firme per questa istruttoria. Leggendo le possibilità di edificazione che il POC certifica si prospettava, infatti, una grande cementificazione che avrebbe portato alla costruzione di un grande attrattore di traffico automobilistico, proprio in un punto dove le criticità, rispetto alla mobilità, sono molto significative, nel cuore di un quartiere residenziale, a ridosso di un ospedale e, estremamente grave ed ingiusto, accanto a un grande plesso scolastico. In quanto credenti, ci siamo sentiti sollecitati dalle riflessioni di Papa Francesco, nella sua Enciclica del 2015, "Laudato sii", che ci chiama e non essere testimoni muti di gravissime iniquità, quando si pretende di ottenere importanti benefici, facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale. Per molti di noi è davvero una grave iniquità che, sui Prati di Caprara Ovest, le previsioni urbanistiche del POC vigente possano permettere le edificazioni di volumi così significativi di spazi commerciali. Condividiamo quindi la preoccupazione del Papa quando parla, sempre nell'Enciclica, di città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo ed acustico. Sempre il Papa dice: «Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi dal cemento, asfalto, vetri, metalli, privati dal contatto fisico con la natura». Il nostro Sindaco ha parlato di creare un nuovo quartiere e di fronte alle tante case che rimangono invendute e alla sfida del cambiamento climatico, che richiederebbe di difendere ed aumentare tutti gli spazi verdi esistenti, questo programma ci sembra davvero incomprensibile e pericoloso. Sempre il Papa ci ricorda che è necessario curare gli spazi pubblici; è importante che le diverse parti della città siano ben integrate. Avere presente questa cura degli spazi pubblici e progettare interventi urbani in modo coerente è quello che riunisce chi la città la attraversa e la vive. La cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada al di là dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico, rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Il bosco dei Prati di Caprara Est è un ecosistema, dove la natura sta svolgendo un ruolo preziosissimo nell'abbattimento degli inquinanti e nel contenimento delle temperature sempre più alte. Le conseguenze del degrado ambientale non sono separabili dal degrado della qualità di vita, in termini di salute e di relazioni tra le persone. Nei quartieri il negozio era il punto di incontro e di conoscenza, forniva un reddito ad attività prevalentemente a

conduzione familiare. Il quartiere Reno, nella zona di Santa Viola, ha visto – come tante periferie della città – la progressiva chiusura di tanti negozi (il cosiddetto “commercio di vicinato”). E quest’ultimo centro commerciale pensato, non avrebbe che decretato una ulteriore accelerazione di questo fenomeno. Per questi motivi abbiamo sostenuto le iniziative del comitato, ospitando, nel teatro parrocchiale, un incontro del percorso partecipativo ParteciPrati, che ci ha aiutati a comprendere meglio la complessità di questa questione. Siamo molto contenti che le istituzioni abbiano ascoltato la preoccupazione espressa dai cittadini e siano giunti a un ripensamento rispetto all’area dei Prati Ovest, ma il percorso partecipativo ci ha fatto scoprire anche quanto sia molto importante salvaguardare l’area Est, evitando l’abbattimento degli alberi adesso presenti, per costruire appartamenti, di cui in città non ci sembra che ci sia bisogno. Con grande entusiasmo, pochi mesi fa, proprio davanti alla chiesa, abbiamo partecipato attivamente alla raccolta di firme per richiedere questa istruttoria, che riteniamo molto importante. È stato un momento molto bello, importante, di grande apertura e collaborazione tra credenti e non credenti, tra cittadini, uniti nel voler difendere un bene che è di tutti e voler portare avanti un’idea di città rispettosa della natura e che porti reale benessere alle persone. Tutto questo è culminato poi nel grande abbraccio che, in modo pacifico e gioioso, ha dato un grandissimo segno di passione e di partecipazione, davvero rara da vedere. Nell’Enciclica “Laudato sii” si descrive con semplicità la potenza di questo cambiamento possibile: «In ogni parte del mondo accade che alcuni cittadini si preoccupano di un luogo pubblico, di una fontana, di una piazza, di un paesaggio, per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami, o sorge un nuovo tessuto sociale. Così una comunità si libera dall’indifferenza consumistica». Il nostro percorso è partito da un piccolo gruppo di gente della parrocchia e si è allargato, ma la sua bellezza – a mio modo di vedere – è stato il fatto che si sia intrecciato in modo trasversale, con i percorsi e le motivazioni di altre migliaia di cittadini. La qualità dell’aria, com’è stato detto, a Bologna non è delle migliori ed è emerso anche dallo studio investigativo AriaPesa, promosso da una rete di comitati cittadini. A questo monitoraggio anche la parrocchia ha voluto partecipare. Nel periodo di rilevazione, tra gennaio e febbraio, una di queste centraline è rimasta posizionata sull’edificio della chiesa. I dati, non entusiasmanti, ci hanno confermato ulteriormente la necessità di non appesantire il tessuto urbanistico con un nuovo grande centro commerciale e di mantenere il bosco, che già adesso assolve egregiamente la sua funzione di abbattimento degli inquinanti. Vorrei concludere qui, nel Consiglio comunale, il luogo della discussione, della rappresentanza delle diverse voci di tutti i cittadini, con l’invito all’ascolto delle richieste dei tantissimi cittadini che, in modo democratico, rispettoso delle istituzioni, con cui vogliono dialogare, si sono impegnati e hanno sostenuto, in vari modi, le richieste portate avanti dal comitato Rigenerazione no Speculazione: cambiare POC. Chiediamo ai Consiglieri di non perdere questa occasione. Grazie.

Presidente GUIDONE

Procediamo con Bologna Sport City, Pierluigi Milani. Si prepari Onlus A.MO. Bologna, Luca Tassinari.

PIERLUIGI MILANI - Bologna Sport City S.R.L.

Buongiorno a tutti. Mi siedo in questo luogo con la dichiarata e anche un po’ sfrontata ambizione di poter raccontare una storia che definisco di massima trasparenza, di attenzione alle leggi e alle prescrizioni e credo di poter dire anche ricca di spirito di collaborazione e di generosità nei confronti della città. Rappresento in questa sede chi rimane convinto che sia

sempre possibile immaginare e praticare forme di cooperazione tra l'interesse pubblico e l'interesse privato. Lo siamo, seguendo quel filo che a partire dalla prima legge sui programmi integrati nel lontano 1992 ha costruito pratiche ed esperienze importanti in questo Paese. L'operazione immobiliare che coinvolge le aree dell'ex CIERREBI ha, per la società che qui rappresento, questa fondamentale caratteristica. In cosa si traduce la principale caratteristica di questa vicenda? A fronte di un immobile, da sempre privato, di circa 31 mila metri quadrati, si immagina un intervento privato diretto che ne coinvolge circa 13 mila, proponendo di trasferire la parte restante di circa 18 mila metri quadrati (più o meno il 60 per cento dell'attuale area sportiva attrezzata) in cessione gratuita al patrimonio di questa città. Si propone questo in cambio di qualcosa? No. L'intervento immobiliare proposto si muove nel completo rispetto delle previsioni urbanistiche che la normativa vigente del Comune di Bologna prevede ed ammette. Questo è quello che in questo breve intervento intendiamo raccontare. Per ragioni di tempo, ma anche di leggerezza, eviterò di fare uso di immagini e documenti, ma mi riferirò sempre a documenti ufficiali e pubblici, facilmente rintracciabili per chiunque volesse farlo. Che cos'era il CIERREBI? Da sempre, l'impianto sportivo del CIERREBI (l'acronimo sta per Cassa di Risparmio di Bologna), è stato un circolo privato, riservato ai dipendenti della banca bolognese. Al momento della chiusura della sua attività, il 31 maggio 2017, i soci iscritti erano circa 300 (poco meno). Le ragioni che hanno indotto la vecchia proprietà (Banca Intesa), a decidere prima la chiusura e poi la vendita, sono ragioni esclusivamente economiche. I bilanci di gestione della struttura dimostrano che negli ultimi esercizi le perdite, tra dirette e indirette, ammontavano a circa 950 mila euro l'anno, equivalente a una perdita giornaliera di 2.600 euro. Questa è la ragione che ha indotto alla chiusura di quella struttura e per quella ragione Banca Intesa ne ha deciso la dismissione, ponendo in vendita il bene. Lo ha fatto utilizzando lo strumento dell'asta pubblica, basata su una valutazione economica del bene, effettuata da soggetti indipendenti. Un valore che mai è stato oggetto di trattativa tra le parti. È nell'estate del 2016 che il gruppo Maccaferri, a seguito di precedenti aste andate deserte, risulta essere l'unico soggetto a formulare un'offerta condizionata, nel valore economico posto a base d'asta: 3,2 milioni di euro. Perché un'offerta condizionata? Perché dal 1985, a seguito di un parziale ampliamento della struttura, tra la vecchia proprietà e il Comune di Bologna viene stipulata una convenzione che regola, per alcune ore di alcuni giorni della settimana, l'accesso pubblico ad alcune parti e strutture dell'ex CIERREBI. Il gruppo Maccaferri ritiene necessario verificare una condizione: la disponibilità dell'Amministrazione comunale a condividere un percorso di ristrutturazione dell'ex CIERREBI in fase di dismissione. È nel marzo del 2017 che, con comunicazione agli atti, incontri ufficiali qui nella sede comunale, alla presenza dei responsabili politici, l'Assessore allo Sport e il Presidente del Consiglio di Quartiere, insieme ai responsabili tecnici dei settori interessati, si verificano e si determinano le possibili condizioni di condivisione che così sintetizzo: sul lato privato, la possibilità di prevedere l'inserimento di una struttura commerciale costituita da una singola superficie di vendita alimentare, con superficie di vendita inferiore a 2500 metri quadrati, quindi nulla di paragonabile a quel centro commerciale di cui ripetutamente si è fatto cenno sulla stampa locale e nelle dichiarazioni riconducibili ai vari comitati; sul lato pubblico, la disponibilità a ricevere il trasferimento nel patrimonio comunale in via gratuita della parte rimanente dell'ex CIERREBI. Questo, in estrema sintesi, è quello che viene confermato in via formale dal Comune di Bologna, con apposita lettera. È questo il primo aspetto di trasparenza che sottolineo. Le condizioni vengono verificate e condivise ancora in assenza di acquisto. Si procede in assoluta trasparenza e in assoluta indipendenza di vincoli. Nel successivo mese di aprile viene depositato, presso la Procura della Repubblica di Bologna, un esposto, nel quale si ritiene di poter denunciare una evidente sottostima del valore dell'immobile, arrivando perfino a ipotizzare responsabilità in danno patrimoniale della stessa dirigenza della Banca Intesa. È questo il primo intervento (vogliamo dire a gamba tesa) che viene, per la prima volta, a sovrapporsi a una vicenda fino a quel punto lineare, coerente, in poche

parole semplice. La parte venditrice e la parte acquirente condividono la sospensione del procedimento di vendita, in attesa del pronunciamento della Magistratura. Voglio qui sottolineare un secondo elemento di correttezza: in pendenza di giudizio nessuno forza la situazione né intende farlo; ci si ferma per attendere il pronunciamento. Nel frattempo, il 31 maggio 2017, la vecchia proprietà (Banca Intesa) procede alla chiusura definitiva dell'ex CIERREBI e delle funzioni sportive in esso presenti. Quindi è la vecchia proprietà che chiude il CIERREBI, nell'ambito della propria autonomia decisionale. In sostanza, è una banca, un soggetto privato, che decide di chiudere un proprio circolo di dipendenti aziendali. Nel mese di settembre del 2017 la Procura della Repubblica archivia l'esposto per evidente infondatezza di presupposti. Solamente dopo questo pronunciamento, l'immobile di via Marzabotto, con rogito notarile, viene acquistato dalla Società Sport City, ad oggi nuova proprietaria e siamo al 9 ottobre 2017. A quella data, la nuova proprietà quindi dispone completamente di un bene libero da ogni attività pregressa; un bene sul quale si potrebbero immaginare ulteriori iniziative immobiliari, nel pieno rispetto della normativa urbanistica vigente e in decadenza "de facto" dei vincoli di convenzione. E qui anticipo un terzo elemento: insieme di coerenza, di trasparenza e di collaborazione. In assoluta coerenza con le dichiarazioni da sempre fatte, nel pieno rispetto della condivisione, definite e dichiarate, Sport City cosa fa? Addirittura in anticipo rispetto al rogito notarile (ne disponeva già di facoltà) riapre il centro sportivo e lo fa non per un numero ristretto di soci, ma lo riapre, per la prima volta, all'intera città. Non lo fa da sola, ma lo condivide con due importanti associazioni sportive private: la Polisportiva Pontevecchio e la Virtus. Approfitto qui per ringraziare pubblicamente per una collaborazione che risulta ad oggi essere stata fondamentale. La precedente struttura, infatti, annoverava, al momento della chiusura, 300 soci; la nuova attività, ad oggi, è arrivata a coinvolgere circa 3 mila famiglie e rappresenta una realtà con importanti e concrete ipotesi di ulteriore sviluppo. Qui mi richiamo a quanto detto in questa sede da Michele Bazzi ieri, in rappresentanza della Polisportiva Pontevecchio, lo ha fatto in una maniera molto più competente di quanto io potrei mai fare. In questo anno non ci si è limitati, infatti, alla sola apertura alla città di un impianto precedentemente riservato a pochi (era un circolo aziendale), ma si sono realizzati importanti interventi di manutenzione delle strutture e degli impianti, e lo si è fatto con l'impiego esclusivo di capitali privati e in assenza totale di una qualsiasi forma di contributo pubblico. Lo si è fatto e lo si sta facendo non nel pieno rispetto degli accordi condivisi. E questo è un ulteriore quarto elemento virtuoso. Si continuerà a farlo, in un lavoro coerente, trasparente, vorrei dire soprattutto intelligente, di valorizzazione di un patrimonio destinato, nell'intenzione della nuova proprietà, ad essere donato gratuitamente a questa città. È solamente ad iniziare dal mese di maggio 2018 che si sono avviate le procedure edilizie per la realizzazione dell'altra parte, quella direttamente privata, posta alla base della condivisione con il Comune di Bologna, come definita nel marzo 2017, l'inserimento della funzione commerciale, come allora stabilita, poco fa richiamata. Vado a concludere, per riaffermare che siamo assolutamente convinti di essere portatori di un'iniziativa di massima trasparenza, di attenzione alle leggi, alle prescrizioni, ricca di spirito di collaborazione e di generosità nei confronti della nostra città, perché siamo portatori di una visione cooperante tra gli interessi pubblici e gli interessi privati e lo stiamo chiaramente dimostrando, laddove stiamo anticipando la nostra azione e l'impiego delle nostre risorse, rivolte prima all'interesse pubblico, la salvaguardia e il potenziamento delle strutture sportive, che resteranno e che contiamo di donare alla città e, in via solo successiva, avviando le procedure per la realizzazione dell'intervento immobiliare che le norme – voglio ricordarlo per un'ultima volta – da sempre consentono. Qui siamo ad oggi ed è qui che io mi fermo, per una sola ragione, insieme semplice e chiara. Consentitemi, sul finire, la sola considerazione personale: sono convinto che da sempre, per ognuno di noi, sono solo i fatti, mai le parole, ad essere i soli e veri testimoni della qualità del nostro agire. Ed è per questa semplice ragione che è di soli fatti che ho voluto parlare nel raccontare

l'agire della società che qui ho il piacere di rappresentare. Grazie per la vostra cortese attenzione.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con Onlus A.MO. Bologna, Luca Tassinari. Segue Radicali Bologna, Giovanni Pasquale Marcacci.

LUCA TASSINARI - Onlus A.MO. Bologna

Grazie, Presidente. Grazie al comitato Rigenerazione no Speculazione, promotori di questa iniziativa di partecipazione pubblica. A.MO. Bologna è l'associazione di cittadini bolognesi per la mobilità sostenibile, quindi diamo uno sguardo all'aspetto di mobilità legato anche al quadrante ovest. Partiamo da un dato demografico. La città di Bologna, intesa come Comune di Bologna, ha perso, dal 1971 a oggi, circa 100 mila abitanti, passando da 490 mila a 390 mila. Nello stesso periodo di tempo è aumentata, da circa 120 mila a 190 mila attuali, la popolazione del cosiddetto "agglomerato urbano", cioè i comuni limitrofi al Comune di Bologna. Adesso lo vediamo in termini percentuali: nel 1961, il 15 per cento della popolazione dell'agglomerato (quindi Bologna e comuni limitrofi) abitava fuori Bologna, oggi la percentuale è salita al 33 per cento. Vuol dire che un cittadino su tre dell'agglomerato abita fuori dal Comune di Bologna. Questo fenomeno è noto come sprawl (o dispersione urbana) e comporta un aumento notevole della domanda di mobilità, sia in termini di numero dei percorsi, degli spostamenti, sia in termini di lunghezza degli spostamenti, perché le persone che vanno e vengono dentro e fuori Bologna, percorrono delle distanze più lunghe. Cartograficamente si vede questa dispersione con il nucleo centrale di Bologna, costellato da paesi limitrofi, di dimensioni anche importanti come numero di abitanti. Aumenta la mobilità, ma se, come dagli anni Settanta ad oggi, il modello prevalente di mobilità è l'automobile, aumentando la mobilità, aumenta la concessione del traffico, aumenta l'inquinamento, aumentano i danni alla salute, provocati dall'inquinamento. Come si esce da questo circolo vizioso? Potenziando mobilità alternativa, dando cioè alle persone un'alternativa credibile ed efficiente chiaramente agli spostamenti in automobile. Purtroppo a Bologna la mobilità alternativa si muove lentamente. Prendiamo come unico esempio qui la rete ferroviaria, il sistema ferroviario metropolitano, la rete infrastrutturale è ferma agli anni Trenta, l'ultimo intervento è la costruzione della direttissima Bologna-Firenze del 1934, poi sono stati fatti i lavori dell'Alta velocità che però non incidono sulla mobilità di breve e medio raggio. Su questa infrastruttura antica insiste la SFM, un discorso che stiamo portando avanti da circa trent'anni a Bologna e che manca esso stesso di interventi infrastrutturali, il famoso Passante in stazione centrale per connettere la Bologna-Vignola con la Bologna-Portomaggiore e il raddoppio della Bologna-Portomaggiore e numerose stazioni che ancora mancano alla SFM, una ai Prati di Caprara, il quadrante di cui ci occupiamo oggi, una all'aeroporto che probabilmente non vedremo mai perché è stato istituito il People Mover e quindi, per non fare concorrenza al People Mover, forse quella stazione all'aeroporto non la vedremo mai. Nel frattempo, mentre la mobilità alternativa segna il passo, e abbiamo sentito anche le associazioni di ciclisti lamentare una rete di ciclabilità urbana frammentata, esposta a interferenze con il traffico automobilistico e così via, nel frattempo noi costruiamo strade e costruire strade cosa significa? Significa incentivare di nuovo il traffico automobilistico. Più strade ci sono, più muoversi in macchina diventa conveniente rispetto al mezzo pubblico, avremo sempre più macchine in circolazione, sempre più automobili e quindi di nuovo strade congestionate. È un circolo vizioso che abbiamo rappresentato qua, per cui, nuove strade più automobili, più strade congestionate. Per spezzare il circolo vizioso chiaramente la

soluzione è non potenziare le strade, ma potenziare la mobilità alternativa. E veniamo all'urbanistica, ai Prati di Caprara in particolare. Il piano di sviluppo di valorizzazione delle aree ex demaniali del quadrante ovest prevede circa 4.900 nuovi residenti, ripartiti tra Prati di Caprara e area Ravone. Ora, in un'area già congestionata e, come ci ha detto Ariapesa, già caratterizzata da una cattiva qualità dell'aria, cosa significa aggiungere 4.900 residenti e relativi servizi commerciali, che non vanno dimenticati? Significa aumentare notevolmente la domanda di mobilità in questo quadrante, aumentare di nuovo l'uso dell'automobile, aumentare la congestione, aumentare l'inquinamento, aumentare i danni alla salute. Non solo poi mobilità ma, se pensiamo anche i consumi energetici, perché questi edifici andranno raffrescati, riscaldati, illuminati e quant'altro. Le immissioni in atmosfera di questo nuovo quartiere, come viene chiamato, saranno molto elevate e in cambio di questo noi ci priviamo dell'unica fonte di assorbimento delle emissioni in atmosfera degli inquinanti, costituito dal bosco urbano attualmente presente ai Prati di Caprara. Quindi è una perfetta situazione "lose-to-lose" dal punto di vista ambientale. Alla mobilità aggiungiamo anche la necessità di raggiungere i servizi. Ci saranno aree commerciali, uffici e quant'altro previsti dal POC, gli utenti di questi servizi andranno e verranno per raggiungerli, chi lavorerà negli uffici verrà da casa e viceversa e se ci saranno supermercati e centri commerciali, ci saranno gli utenti di questi centri, questo di nuovo aumenta la domanda di mobilità. Nel PUVAT sono previste in questo insediamento, si vede anche sui bordi di questa strada, nuove strade per servire questi insediamenti, una di queste strade, che collega nel progetto la via Tanari con la via Sabena in direzione est-ovest, nasce congestionata già nel progetto. Quindi noi andremo a costruire una nuova strada che in previsione nelle ore di punta avrà una capacità insufficiente a soddisfare la domanda di traffico. Queste sono, dal punto di vista della mobilità, delle assurdità, delle contraddizioni che è bene sottolineare, per cui la proposta è come minimo lasciare le cose come stanno. Privare la città di un cosiddetto polmone verde o comunque di un ecosistema che assorbe inquinanti ed emissioni climalteranti in cambio di un quartiere e di un sistema urbano inquinante e climalterante, dal punto di vista ambientale sicuramente non è una buona scelta. Infine un breve cenno alla partecipazione. Se noi in questi giorni ci siamo trovati qui in Consiglio comunale a discutere di pianificazione urbana, di riassetto del quadrante ovest, dei Prati di Caprara, lo dobbiamo l'iniziativa di un comitato di cittadini, del Comitato Rigenerazione no Speculazione e di altri soggetti che hanno promosso questa istruttoria pubblica, quindi la domanda di partecipazione è venuta dai cittadini. Mi piacerebbe vedere un bel giorno l'amministrazione pubblica, di fronte ad una situazione palesemente controversa, perché di questo conflitto tra cittadini e Amministrazione sul destino dei Prati di Caprara si parla da molto tempo, convocare i cittadini per discutere del riassetto urbanistico del quadrante ovest. Purtroppo invece, quando si parlava di opere compensative dello stadio, un Assessore dell'attuale Giunta disse in un'intervista che per le opere compensative, in particolare in quell'occasione il supermercato CIERREBI, l'Amministrazione avrebbe discusso solo del come realizzare l'opera, ma non del se. Quindi di fatto la decisione di fare qualunque cosa, quindi sia le opere compensative allo stadio sia la cementificazione dei Prati di Caprara, non si discute. La scelta viene fatta autonomamente dall'Amministrazione e viene poi annunciata ai cittadini, che giustamente perdono le staffe e quindi si arriva ad una situazione conflittuale. Questa non è partecipazione, questa è propaganda si chiama in termini di democrazia partecipativa. Quindi l'esortazione, anche agli amministratori, ai Consiglieri e alla Giunta, è quella invece di promuovere la partecipazione dei cittadini, perché dai cittadini, come abbiamo visto anche dalla qualità degli interventi che mi hanno preceduto, da chi vive quotidianamente la città possono venire soltanto buone idee. Quindi buona partecipazione a tutti.

Presidente GUIDONE

Grazie. Scusate se sono rigida con i tempi, ma siamo già in parecchio ritardo, abbiamo già accumulato molto ritardo. Radicali Bologna, Giovanni Pasquale Marcacci.

GIOVANNI PASQUALE MARCACCI - Radicali Bologna

Buongiorno. Qualcuno ricorderà che ieri ero intervenuto per l'Associazione Naturista emiliano-romagnola e in quella veste volevo ricordare che l'area è assolutamente riservata e idonea all'esercizio della nostra pratica nudo-naturista senza nessun tipo di problema, perlomeno una piccola parte, indirizzata a questa forma di turismo. Vi ricordo gli strumenti normativi che il Comune ha a disposizione, vale a dire la legge n. 16/2006 e il regolamento che permetterebbe a costo zero con l'associazione che se ne prende carico. Questo era il tema di ieri. Oggi invece ho l'onore di essere delegato a rappresentare i Radicali italiani, Radicali bolognesi. A questo punto necessariamente oggi parlerò di politica e parlare di politica significa in questo caso portare il saluto radicale ai Consiglieri di maggioranza, di opposizione e a tutti quelli che sono impegnati e ricordare loro come, noi Radicali, ci siamo impegnati in due grandi battaglie per l'accoglienza e per la democrazia rappresentativa, questo è uno degli atti maggiori di democrazia rappresentativa, vale a dire un'istruttoria pubblica così partecipata, dove ben 2.519 firmatari, come quelli dei nostri banchetti, hanno raccolto le firme per fare questa meritoria opera di consultazione. Così dobbiamo dire, dal punto di vista politico, che questa trasversalità veramente meritava questa istruttoria, però questa istruttoria ha la caratteristica di andare un po' oltre. È un po' come le grandi battaglie per esempio sull'accoglienza e lo straniero, la nostra grande battaglia e stiamo provando anche a portare strumenti come questi all'Unione europea, anche se sarà difficilissimo avere una possibilità come questa al Parlamento europeo per questa accoglienza, ma una cosa è importantissima: parlare qui nella democrazia diretta di questo strumento. Un po' è venuta meno la sua potenzialità, perché voi sapete che sentire queste associazioni per ore che dicono tutte un po' la stessa cosa, alla fine sembra quasi scontato, ne è uscita una grande forma di opposizione a quella che è l'attuale destinazione del POC e qui vorrei intervenire per dirvi politicamente, soprattutto ai Consiglieri e al Comune, che esistono strumenti che consentirebbero di andare a sentire la popolazione, cioè di consultarla, è il referendum comunale tanto caro a noi Radicali, ma tanto difficile da realizzare. Le poche volte che è stato messo in piedi, ha sempre trovato una serie di problematiche incredibili, quindi - io dicevo - se questo referendum venisse, non come da noi società civile, ma fosse anche sponsorizzato da una parte della politica e dei Consiglieri comunali, sarebbe molto bene, anche perché molti Consiglieri comunali della maggioranza prima di essere messi in fila, coperti e rassegnati il lunedì pomeriggio da parte del Sindaco, a parte gli Assessori invece che hanno avuto delle prese di posizione non lievi da parte del Sindaco che, credendosi Vittorio Emanuele III mentre si rivolgeva al figlio Umberto, ha creduto di essere un Savoia dicendo che i Savoia governano uno alla volta e così il Sindaco di Bologna ha detto ai suoi Assessori che governeranno uno alla volta, che finché lui è in quella sede bisogna stare anche lì allineati e coperti. Quindi effettivamente noi siamo di fronte ad una situazione politica nella quale vi è una società civile che con medici, urbanisti, architetti, ingegneri ha detto che questa cosa del POC perlomeno, potete stare tranquilli, va oltre i limiti di un progetto di quartiere, di sistemazione. Questo è un discorso della città. Un tempo questa città ebbe il coraggio di fare quando, oggi sembra scontato, si decise di consultare la popolazione, e i più anziani se lo ricordano, per sapere o meno se chiudere il centro storico. Oggi ci fa scappare da ridere, non che non lo possa fare, ma un tempo era talmente importante che questa cosa non fu limitata ai quartieri centrali, ma a tutta la popolazione e quindi io insisto su questo istituto che potrebbe trovare l'appoggio anche da parte delle istituzioni. Ora, dette queste

cose molto importanti e respinte, voglio invitare a quella accortezza e soprattutto a guardarsi dentro da parte di quei Consiglieri e da parte anche degli Assessori, perché tutte le scelte debbono essere anche ripensate, qui c'è una trasversalità incredibile di soggetti giuridici, di soggetti della società civile: che siano cattolici, che siano tecnici, che siano medici, tutti quanti ci stanno dicendo che è meglio non farlo. Vi ricordo che, tornando al referendum comunale che vorremmo su questa materia, proprio domani a Roma noi Radicali abbiamo proposto un referendum sulla gestione o meno sull'ATAC, sulla gestione pubblica o privata del servizio pubblico. Insomma, le grandi scelte, e lo dico in quest'Aula che è l'Aula del Consiglio comunale, come questa dei Prati di Caprara sono scelte che comprendono, che coinvolgono, che chiedono a tutti anche all'ultimo dei soli residenti, perché anch'essi potranno votare, anche se stranieri, residenti che però hanno la possibilità di esprimersi, tutti gli abitanti di Bologna debbono poter dire la loro, non solamente i nostri comitati che si sono qui riuniti e le poche anche associazioni di carattere politico che hanno voluto far sentire la loro voce in quest'aula. Quindi io mi avvio a concludere dicendo questa cosa. Sicuramente, se si andrà avanti come treni, noi Radicali useremo l'unica arma possibile: l'opposizione di carattere non violento, la disobbedienza civile, gli atti assolutamente non violenti. Dico per inciso, parlando anche a nome dell'ANER, forse qualcuno lo faremo, anche come abbiamo abbracciato gli alberi vestiti, quando sarà bel tempo, li abbracceremo anche nudi per difenderli. E assolutamente questa disobbedienza civile dovrà essere scalzata, contrapporre una realtà rispetto ad una presa di posizione che perlomeno sui Prati di Caprara, non discuto sul CIERREBI perché non ci sono mie competenze su quello, ma qui abbiamo sentito solamente persone e anche sappiamo che parlando con noi ci dicono così gli stessi Consiglieri e Assessori, non incartiamoci, cerchiamo di rendere questa cosa, attraverso lo strumento del referendum, pubblica e condivisibile da parte di tutti, anche dell'ultimo cittadino. E vi dicevo, cerco di recuperare il tempo che gli altri hanno sottratto in maniera involontaria, dicendo che ieri vi ho invitato ad andare su Internet a vedere come nelle grandi città e capitali europee ci siano aree destinate al naturismo nei parchi pubblici, spero che l'abbiate fatto questa sera come compito che avevo affidato ieri ai Consiglieri. Adesso gliene do un altro: sentitevi una canzone questa volta con i vostri iPhone, andate a cercarvi le canzoni e cercatevi quella di Fausto Gabbani che è un cantautore bolognese, che è talmente bella e vi farà riflettere tantissimo, io credo che ci dia una speranza maggiore di essere ascoltati. Ringrazio tutti quanti.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con lo SPI CGIL Roberto Marega.

ROBERTO MAREGA - SPI CGIL

Buongiorno a tutti. I ringraziamenti doverosi a chi ha organizzato, voluto, svolto questa importante Istruttoria. L'organizzazione che rappresento ritiene che questa Istruttoria sia una grande occasione per la città, per tutte le associazioni che hanno potuto esprimere e che continueranno ad esprimere le loro posizioni e quindi io auspico che vi sia un seguito a questa istruttoria e, se questo avverrà, è un segno importante per la democrazia, la partecipazione, segno evidente anche che le cose che sono state dette sono state ascoltate non solo in questa sede, ma sono state ascoltate anche da molti cittadini della nostra città. Noi stiamo assistendo ad un qualcosa di molto importante: stiamo assistendo ad un ascolto reciproco, stiamo ascoltando valutazioni e proposte collettive che servono per dire cosa possiamo fare per migliorare quello che non è stato possibile migliorare adesso. Quindi io mi auguro che questa istruttoria possa avere un seguito con diverse modalità, con le modalità

contemplate nei regolamenti comunali e quindi noi auspichiamo che questo avvenga. Fatta questa doverosa premessa, volevo svolgere alcune considerazioni che riguardano la mia organizzazione, perché su un tema così è bene che si sappia che lo SPI CGIL rappresenta molti cittadini bolognesi non solo in ambito della nostra città, ma su tutto il territorio metropolitano; è una realtà molto importante di questa città, è una realtà, la nostra, che collabora con moltissimi progetti cittadini che hanno al centro il tema molto importante l'obiettivo del benessere in quanto una visione a trecentosessanta gradi. Benessere non soltanto di tipo sociale, sanitario, ma anche di qualità della vita, anche di approccio al futuro dei prossimi anni. Quindi noi siamo una parte integrante di questa città e non ci potevamo sottrarre da questa istruttoria pubblica. Noi vogliamo dire la nostra, come tanti pensionati sicuramente di quella zona che hanno firmato le varie raccolte di firme che ci sono state, abbiamo anche discusso per poter esprimere anche una valutazione complessiva su questo tema, su questo progetto. Noi siamo arrivati alla determinazione che bisogna immaginare e lavorare per vedere una Bologna diversa nei prossimi anni. Significa lavorare adesso per i giovani, perché saranno i prossimi anziani e con le cose che abbiamo sentito, con le cose che sono state dette, con le preoccupazioni e con le proposte pensiamo che si debba fare il massimo sforzo per riuscire a trovare un nuovo modello di sviluppo di questa città, un nuovo modello di sviluppo che abbia al centro uno dei temi fondamentali: il tema dell'ambiente, non soltanto come metri a disposizione della cittadinanza. Io penso per esempio che, se noi guardassimo con un drone i quartieri della nostra città, vedremo che, al di là di qualche metro in più o qualche in meno, c'è una vasta zona verde per ogni quartiere, penso alla zona Savena. Ci sono zone della nostra città che vanno sicuramente migliorate, ma comunque questo tema dell'ambiente non è soltanto definito a quale metro di spazio verde ha a disposizione ogni cittadino, ma ad una ideologia, ad una visione complessiva sul tema dell'ambiente e quindi anche al futuro. Quindi oltre al tema dell'ambiente c'è un altro aspetto molto importante. È già stato trattato qui con altri interventi, quindi faccio mie le parole che ho sentito. Due temi: uno è il tema della mobilità. È impensabile che la situazione rimanga così com'è e, se deve essere approvato o non modificato l'attuale progetto, io penso che - la dico per sintesi anche in maniera un pochino provocatoria - è impossibile pensare a costruire una cattedrale nel deserto senza poi trovare delle soluzioni di mobilità adeguata per quello che riguarda anche il raggiungimento, l'entrata e uscita da determinate zone. L'altro tema riguarda una cosa che a noi sta particolarmente a cuore, riguarda tutto il tema della costruzione del suolo. Noi qui siamo di fronte ad una legge regionale sulla questione urbanistica che dice determinate cose. Certo, la nostra Regione va da Piacenza a Rimini, Bologna essendo capoluogo ha una sua validità, noi pensiamo, la dico anche qui con sintesi, che sia meglio riqualificare e ricostruire e ristrutturare, anziché costruire del nuovo. I dati che ho sentito stamattina sulle case vuote sia in ambito regionale ma anche in quello bolognese, mi fanno dire che Bologna ha un tema molto serio ed è l'ultimo caposaldo di questo nostro titolo che voglio affrontare e riguarda i tema delle politiche abitative. Prima il collega dell'Associazione A.MO Bologna ha parlato di dati demografici, io ve ne do uno: da qui ai prossimi venti/trent'anni la popolazione anziana aumenterà, saranno più soli, specialmente le donne saranno nuclei monofamiliari, una persona sola vivrà in un contesto di una città particolarmente impegnativa e quindi questo aspetto della questione demografica della nostra città avrà e deve avere una rilevanza fondamentale. Il tema delle abitazioni, delle politiche abitative, al di là di quello che viene considerato che molti cittadini a Bologna sono proprietari di casa, non la si risolve costruendo nuove abitazioni. Il problema delle politiche abitative lo si risolve oggi e non in un prossimo domani, perché vi sono ancora delle situazioni nelle quali bisogna fare qualcosa. Perché ho parlato di questo tema? Perché in un ipotetico nuovo progetto o di un nuovo modello di sviluppo che può partire da questo prendere in considerazione questa zona della città, noi possiamo avere una visione sulle politiche abitative che possa anche fare riferimento al tema del welfare e quindi pensare per esempio a forme di cohousing, mettere insieme le persone sole per poterle far vivere

insieme, per avere un benessere sociale anche di tipo economico migliore di quello che hanno. Questo implica anche che si possano liberare delle nuove abitazioni per essere poi ricostruite, ristrutturare e riqualificare, data in assegnazione alla cittadinanza e non solo. Questo significa avere una visione sociale della nostra città di un certo tipo. Significa fare delle scelte. Questa può essere un'occasione per fare queste scelte legata ad un nuovo progetto: che può essere avere al centro il tema dell'ambiente, della mobilità, del welfare e quant'altro. L'ultima cosa è questa. Bologna, detto da tutti è in Europa, vuole stare in Europa' lo penso che si possono prendere delle buone pratiche che vengono assunte in altri Paesi europei.

Consigliera Anziana DI GIROLAMO
Bruno Lampi, circolo PD Antonio Gramsci.

BRUNO ALAMPI - Circolo PD Antonio Gramsci

Grazie, Presidente. Voglio estendere il ringraziamento in modo non formale all'Amministrazione tutta per lo sforzo organizzativo che ha messo in piedi per l'organizzazione di queste giornate e chi ha reso possibile lo svolgimento di questa istruttoria. Parlo dei promotori della raccolta di firme, dei cittadini che sono intervenuti in queste tre giornate, perché ritengo che, al netto delle rispettive opinioni, la discussione che è avvenuta in questa sala rappresenta, oltre che un grande momento di democrazia e partecipazione, una occasione importante per l'Amministrazione, di confronto sui temi di una parte importante della città e sulle politiche con una quantità di soggetti con cui normalmente fa fatica a raccordarsi. Bologna è stata la prima città a dotarsi di un regolamento sui beni comuni e di beni comuni attuali e futuri che questa istruttoria tratta. Ci riteniamo titolati ad intervenire in questa istruttoria, perché operiamo a cento metri dal CIERREBI e ci troviamo a metà strada tra lo stadio e i Prati di Caprara. Abbiamo rappresentato e rappresentiamo un punto di riferimento per i cittadini che abitano in questo vasto settore urbano, cittadini che non vedremo mai in questa sala, così come non li vediamo nelle sale del Quartiere, anche perché nel frattempo il quartiere Saffi che andava da porta San Felice all'ospedale Maggiore, si è trasformato nel quartiere Saragozza che va da piazza Maggiore fino a Sasso Marconi. Cittadini che però si sentono parte di questa città ed esprimono opinioni, sentimenti e disagi riguardo anche al tema delle trasformazioni previste e in atto in questo settore urbano, che imparano in maniera frammentata e magari anche imprecisa dalla stampa, dalla tv, dai social network. Bologna ha una vasta esperienza riguardante la partecipazione dei cittadini alle scelte amministrative, che queste tre giornate dimostrano essere ancora viva. La discussione si è incentrata in queste tre giornate, anche a partire dagli interventi introduttivi dell'Amministrazione comunale, sui Prati di Caprara, noi riteniamo di doverci esprimere sul complesso delle trasformazioni che riguardano questa parte della città, come originariamente prevedeva la richiesta di istruttoria pubblica. Parto andando da sud verso nord dallo Stadio. Riguardo a questo tema condividiamo la decisione presa da questo Consiglio comunale di fare il restyling dello stadio attuale e l'impegno del Comune a cofinanziare queste scelte e a cofinanziare il nuovo stadio. Questo anche perché queste due scelte scardinano i progetti di realizzazione di un nuovo stadio in un'altra parte del territorio. Circa una quindicina di anni fa noi abbiamo assistito ad una proposta della società proprietaria del Bologna Football Club che voleva costruire uno stadio e una nuova cittadina nei pressi di Molinella, riteniamo che scadano anche tutte quelle operazioni che si erano iniziate a mettere in campo riguardo ad investimenti che dovevano servire a finanziare i lavori della riqualificazione dello stadio che erano peraltro in contrasto con la versione approvata dalla legge che tratta tratta questo

argomento l'articolo 62 e che stabiliva che gli interventi di compensazione dovessero avvenire negli ambiti intorno allo stadio non in ambiti fuori, in ambiti molto lontani. In questo modo l'articolo 62 della legge può essere utilizzato in maniera virtuosa, però rispetto a questa tema noi chiediamo all'Amministrazione di porre attenzione a due questioni. La prima riguarda la convenzione da stipulare con la società proprietaria del Bologna Football Club, considerato che noi cittadini interveniamo con una quota consistente dei finanziamenti per il restyling dello stadio, riteniamo opportuno che la convenzione abbia una durata minore di quella inizialmente prevista di novantanove anni e che quindi sia rapportata all'investimento che la società fa. La seconda riguarda la risoluzione delle problematiche attualmente esistenti per l'utilizzo, quindi noi condividendo la scelta del restyling dello stadio attuale, ci facciamo carico anche del fatto che lo stadio si trova in un posto abbastanza centrale della città e provoca alcuni problemi. Uno di questi è sicuramente quello del parcheggio, per cui noi chiediamo all'Amministrazione che il nuovo stadio si doti di un parcheggio adeguato che potrà essere utilizzato, durante i giorni delle partite e delle manifestazioni, da chi va allo stadio e nei rimanenti giorni della settimana possa essere un utile parcheggio scambiatore per quella parte della città. C'è da dire anche qualcosa riguardo a questo tema sulla situazione attuale, in quanto nelle giornate in cui ci sono le partite e in cui ci sono le manifestazioni allo stadio sembra in quella parte della città che il codice stradale venga sospeso, nel senso che il parcheggio avviene in maniera selvaggia con modalità che normalmente non sarebbero consentite. Chiediamo all'Amministrazione, rispetto al periodo in cui effettivamente sarà operativo un nuovo parcheggio adeguato, che si intervenga sulla situazione, perché diecimila spettatori dello stadio non possono tenere in ostaggio centomila abitanti di questo settore urbano. Il tema del CIERREBI: di un nuovo supermercato non ne sentiamo la mancanza, anche perché nel raggio di circa un chilometro dal CIERREBI noi contiamo almeno dieci strutture di vendita piccole, medie o grandi che sono esistenti o che sono in corso di costruzione. Diciamo questo perché abbiamo contezza degli effetti che una nuova struttura di vendita può creare sulla rete dei negozi di vicinato. Dopo questo tema voglio fare una ricostruzione che è una chiave di lettura leggermente differente da quella che ho ascoltato prima. L'area sportiva del CIERREBI si trova in via Marzabotto, una modifica fatta al RUE nel 2015, per rendere più agevoli gli interventi di riqualificazione e di rigenerazione di aree e opifici dismessi, viene utilizzata da un imprenditore per trasformare un'area sportiva privata ad uso pubblico, che però non ha bisogno di essere rigenerata, ma solo di una gestione economica più efficiente e costruire in una posizione non marginale di quest'area sportiva un supermercato. L'area sportiva aveva goduto quarant'anni fa di una modifica del PRG per trasformarla ad area agricola e di una deroga del vincolo cimiteriale proprio in virtù dell'utilizzo pubblico di quest'area. Naturalmente tutto quello che sta avvenendo è nella norma, è stabilito dai regolamenti e tutte quante queste questioni qui, però ci rendiamo conto che c'è qualcosa che evidentemente non ha funzionato benissimo, pertanto chiediamo all'Amministrazione se non sia il caso di fare un tagliando a quella norma del RUE che non ha fatto partire gli interventi di riqualificazione di aree effettivamente dismesse e ha innescato degli interventi come questo del CIERREBI che non sono particolarmente virtuosi. Chiediamo all'Amministrazione, rispetto al tema del commercio e all'idea di città che l'Amministrazione ha, in analogia al fatto che da più voci viene detto che il centro non deve diventare la città dei taglieri e la città di AIRBNB, , che la prima periferia non diventasse la città di supermercati. Vado all'ultimo punto che è quello dei Prati di Caprara e voglio partire da due questioni che sono emerse nel corso del tempo su questa questione, una principalmente nelle sessioni di apertura di questa istruttoria pubblica. La prima affermazione che faccio è che non è possibile eludere il tema delle bonifiche belliche, la seconda è che ormai è acclarato che la vegetazione esistente non è sterpaglia, ma viene riconosciuta in maniera unanime il valore ecologico ambientale per attenuare l'inquinamento atmosferico e dare un contributo per contrastare i cambiamenti climatici. Rispetto a questo condividiamo la volontà affermata dal Sindaco in questa sala ad aprile, e mi sembra

confermata dall'Assessore Orioli nell'introduzione a queste giornate, di procedere alla negoziazione con la proprietà per aumentare la dotazione di aree verdi oltre i venti ettari previsti dal POC e diminuire gli indici, nell'ambito di un laboratorio di urbanistica partecipata. Ogni metro quadro in meno di costruzioni e ogni metro quadro in più di parco pubblico e ogni albero in più sono un metro quadro e un albero guadagnati per la città.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con l'ultimo intervento delle associazioni e poi procediamo con i Consiglieri comunali e di Quartiere, condomini via Emilia Ponente, Marco Restina.

MARCO RESTINA - Condomini Via Emilia Ponente

Io intervengo per conto di alcuni cittadini di Bologna, condomini delle palazzine che si affacciano sull'area dei Prati di Caprara est. All'inizio del mese di aprile 2018 abbiamo notato l'avvio di questi lavori per la realizzazione di un cantiere nel tratto compreso tra via Saffi e via Emilia Ponente, per intenderci vicino ad uno degli ingressi dei Prati di Caprara est su via Emilia Ponente, vicino proprio all'incrocio con via Saffi. Qualcuno di noi è rimasto sorpreso da questi lavori in quanto nessuno ci aveva comunicato niente, ci si è recati agli uffici di via dello Scalo e le risposte sono state molto vaghe e si è arrivati a dire che erano lavori eseguiti al fine di sistemare e ripulire parte della vegetazione, che comunque, a quanto a noi risulta, era rimasta nell'incuria per parecchio tempo. Questa sistemata al bosco ha avuto inizio il 17 aprile 2018, queste grandi ruspe hanno cominciato ad abbattere e a sradicare alberi come non avevamo mai visto fare all'interno di un contesto urbano. Quella mattina c'eravamo svegliati affacciandoci su un bosco e il pomeriggio ci trovavamo di fronte a voragini, terra rigirata, buchi, polvere ovunque e soprattutto alberi accatastati impietosamente uno sopra l'altro. Per noi abitanti della zona confinante con i Prati di Caprara est è stato un colpo al cuore. In più il tutto senza una spiegazione o senza un'informazione dettagliata da parte dell'Amministrazione, del Comune. Sono stati abbattuti due ettari di bosco in circa quaranta giorni, dove abbiamo visto ruspe, camion di grossa taratura, mezzi pesanti, essere utilizzati senza alcuna attenzione e senza alcuna logica connessa alle paventate bonifiche belliche, che riteniamo nella nostra totale ignoranza richiedere di ben altra modalità e ben altre cautele. Le informazioni concrete su ciò che stava accadendo sono arrivate pian piano solo grazie all'interesse mostrato da molti cittadini e dal lavoro infaticabile svolto dal Comitato Rigenerazione no Speculazione. La prima informativa del Comune è arrivata solo nel mese di maggio, con una lettera a firma del Sindaco e dell'Assessore Orioli, consegnata ai bambini delle scuole del quartiere, scelta peraltro assai discutibile. Le varie iniziative del comitato ci hanno portato fino a questa istruttoria, in cui desideriamo esplicitare a gran voce che noi non accettiamo di essere strumentalizzati da questa Giunta comunale e di essere usati come alibi dinanzi agli occhi di altri cittadini, per dare una giustificazione ad un palese scempio attualmente ancora in corso. È vero, noi abbiamo sempre segnalato il degrado che era presente all'interno dei Prati di Caprara, degrado e sporcizia, passaggio di grossi ratti e soprattutto incuria della vegetazione che provocava grossi nugoli di zanzare ed altri problemi legati principalmente a flora e a fauna. Ci tengo a fare una parentesi personale. Di tutti i discorsi che si sono sentiti a proposito di senzatetto che abitavano i Prati di Caprara e quindi il bosco e che avrebbero contribuito allo spaccio di droga e questo tipo di argomentazioni sono tutte balle. I senzatetto c'erano, vivevano all'interno, vivono probabilmente tutto all'interno del bosco, ma sono semplicemente persone che vedono nei Prati di Caprara est un posto dove trovare riparo. Ci tengo anche a sottolineare che tutta questa incuria che si è verificata nell'ultimo anno della vegetazione cozzava con i regolamenti a cui sono sottoposti i

condomini di via Emilia Ponente da 7 a 21, che dovevano premunirsi e giustamente provvedere a tenere in ordine il verde, far potare gli alberi e rispettare le misure precauzionali antizanzare, anche per evitare sanzioni amministrative tra l'altro. In conclusione noi condomini dei civici di Emilia Ponente da 7 a 21 non abbiamo mai chiesto al Comune di abbattere il bosco e, peggio ancora, di ricoprirlo di cemento, di costruire palazzi da nove o dieci piani in una zona tra l'altro che soffre già di una pesante mole di traffico e un pesante inquinamento. L'unica cosa che vogliamo chiedere al Comune e all'Amministrazione comunale è di rendere il verde dei Prati di Caprara est pulito, ordinato, agibile e soprattutto fruibile dalla cittadinanza. Vi ringrazio.

Presidente GUIDONE

Grazie. Abbiamo concluso questa seconda fase in cui abbiamo dato la parola alle associazioni, ai comitati e ai gruppi di cittadini che si erano iscritti, procediamo ora con i Consiglieri comunali. Ricordo al pubblico in sala che, in base al Regolamento del Consiglio comunale, non è possibile mostrare segni di approvazione o di disapprovazione. Fino adesso è stata concessa maggiore elasticità, vista la natura più partecipativa di queste sedute, però adesso che parlano i Consiglieri il rispetto nei confronti di tutti a prescindere da quello che diranno. Ci tengo a sottolinearlo. I Consiglieri hanno cinque minuti a testa, possono venire a parlare qui al banco della Presidenza proprio per essere visti meglio e per vedere meglio anche le persone sedute in sala. La Consigliera Palumbo e il Consigliere Lisei hanno chiesto di poter parlare per ultimi, perché sono impegnati in alcune attività. Il primo intervento del Consigliere Piazza, prego.

MARCO PIAZZA - Consigliere Comune di Bologna

Grazie, Presidente. Prima di tutto un ringraziamento, non di facciata, ma sincero al Comitato promotore perché questa Istruttoria pubblica è stata un'occasione molto utile di approfondimento. Ma oltre l'approfondimento, dopo aver ascoltato tutti gli interventi, posso dire che è stato estremamente proficuo anche aver conosciuto i tanti punti di vista delle diverse realtà cittadine. La mole di sensibilità e di problemi anche non strettamente correlati al tema fa capire che in città c'è molto bisogno di ascolto, voglia di farsi sentire e di partecipare. Parto ora dal CIERREBI. Togliere spazio ad attività sportive e ricreative e di aggregazione di cui c'è tanto bisogno a Bologna, per realizzare l'ennesimo supermercato, di cui invece non c'è nessun bisogno, non solo è surreale e anacronistico, ma grida vendetta. I centri commerciali non sono solo inutili, ormai abbiamo capito, da molto tempo, sono dannosi: fanno danni all'economia perché favoriscono e accentuano i guadagni di grandi gruppi che, peraltro, nulla hanno a che vedere con Bologna e che poi impongono con la forza modelli di produzione assurdi, disgregano le nostre microimprese familiari che vivono con la loro attività commerciale, ma fanno anche danni sociali eliminando un prezioso servizio di prossimità, utile non solo alle categorie deboli, ma che favorisce anche socialità di vicinato. Fanno anche danni ambientali, perché sono centri di attrazione che impongono di andare a fare la spesa in auto lontano dalla propria residenza e sinceramente aumentare il traffico e l'inquinamento nella zona del CIERREBI non mi sembra decisamente opportuno. Fanno danni anche alla sicurezza, se non bastasse, perché i negozi presidiano tutti i giorni palmo a palmo le nostre strade e, senza negozi, le strade sono abbandonate a se stesse. Il modello dei grandi supermercati è già in crisi in America, dove oltre il 25 per cento dei grandi mall hanno già chiuso. Nel migliore dei casi vengono riconvertiti proprio in quartieri con residenze e negozi di vicinato, nella peggiore restano cattedrali nel deserto abbandonate al degrado. Speriamo quindi che il buon senso prevalga e il CIERREBI resti area sportiva.

Passo allo Stadio. La posizione politica del MoVimento 5 Stelle in merito alla ristrutturazione dell'attuale Stadio è chiara: ci fa piacere che questa posizione sia stata anche unanimemente condivisa tra tutte le forze del Consiglio comunale. Capire come farlo è difficile, visto che non abbiamo nessun dato su cui ragionare. In risposta alle mie interrogazioni l'Amministrazione mi ha spiegato che non richiede nessuna rendicontazione alla società Bologna Football Club spa, si limita ad incassare il canone annuale di 138 mila euro, più IVA, quindi l'Amministrazione non ha idea di quanto renda la gestione dello stadio. Fare delle serie valutazioni economiche di sostenibilità è quindi impossibile. Guardando alle altre esperienze di successo nel mondo, viene da dire che la scelta di vendere lo Stadio alla società sia quella vincente, non deve diventare certamente una speculazione di area vasta, ma una sana operazione inserita nella rivitalizzazione del quartiere, di cui possono beneficiare naturalmente la società che deve giustamente fare business, i tifosi fruitori dello stadio, ma anche la città. Di certo la ristrutturazione dello Stadio non può prescindere dalla sua accessibilità. Non si possono più tollerare le auto accatastate una sopra all'altra in ogni angolo, marciapiedi e rotonde, quando ci sono partite ed eventi, assediando i residenti e bloccando l'intera zona. Lo Stadio deve essere accessibile con il mezzo pubblico e bisogna accelerare sull'attivazione della SFM, da troppo tempo ferma e sull'integrazione con il trasporto pubblico locale cittadino con almeno un tram per lo stadio. Infine l'area dei Prati di Caprara. In questo caso è emersa chiara più che mai la fortissima attenzione dei cittadini verso l'ambiente, l'aria e la salute. Finalmente la coscienza ambientalista e la consapevolezza dell'urgenza di intervenire è ormai diffusa. Il messaggio è chiaro, forte, la gente chiede che tutte le scelte politiche a tutti i livelli siano fatte avendo come prima priorità la salute e l'ambiente. Questa chiara e forte richiesta vale secondo me per i Prati di Caprara, ma anche per ogni altra scelta politica, non ultima la questione del Passante e tante altre questioni che sono in discussione in città. Viviamo nella pianura più inquinata d'Europa, l'ambiente e l'aria sono un'emergenza e come tale devono essere trattate, fine ultimo e scopo di ogni pianificazione di ogni azione politica. Rivedere gli accordi è possibile. In questa istruttoria è stato anche spiegato come fare. Le scuse ci sono, gli accordi del 2015 tra Comune e Demanio avevano durata biennale e sono scaduti, anche io non ho notizia di un rinnovo ma, se non bastasse, c'è comunque la legge regionale che chiede la revisione degli strumenti urbanistici, se la prima non vale. Poi è stato spiegato che serve la volontà delle parti. Io sono convinto che la volontà del proprietario delle aree, in ultima analisi il Ministero e quindi il Governo ci sia. Lo scenario è cambiato e ora l'attenzione per l'ambiente e per la salute pubblica sono considerate con molta più attenzione che in passato. La ridiscussione degli accordi non sarà facile, coinvolgerà tutte le aree ex militari e richiederà sacrifici a tutte le parti, Comune compreso. Bisognerà probabilmente rinunciare a qualcosa, ma sono sacrifici necessari perché quell'immensa area è una grande opportunità per l'ambiente e per la salute. Oggi è un'area verde, di più, è un bosco, di più, è un bosco spontaneo che tanto bene e tanto contributo dà all'ambiente. Deve restare un'area verde, deve restare un'area boschiva, deve restare un'area che dà massimo contributo ambientale in modo più efficace possibile. Di certo non deve essere usata per fare nuove costruzioni, non ha senso rendere attrattiva Bologna facendo nuovi alloggi, se poi a Bologna si viene e ci si ammala e si muore più che in ogni altra parte d'Europa a causa dell'inquinamento. Non possiamo rendere Bologna una città attrattiva se prima non risolviamo questo problema. A Bologna si muore più che in ogni altra parte d'Europa. L'ambiente e la salute non possono più aspettare, non devono più essere subordinate ad altre scelte e ad altre logiche. Mai più.

Presidente GUIDONE

Grazie. Proseguiamo con Fausto Tomei, consigliere Quartiere Porto Saragozza, gruppo Coalizione Civica. Prego.

FAUSTO TOMEI - Consigliere Quartiere Porto Saragozza

Grazie, Presidente. Io vorrei iniziare con una domanda che avevo posto alla Giunta e al Sindaco, al Consiglio due anni fa, perché sono ormai due anni che parliamo di questa cosa e la domanda era: come volete essere ricordati, come coloro che sacrificarono aree verdi e sportive nel quadrante ovest della città sull'altare della speculazione o come coloro che progettaron una grande opera innovativa per il futuro della città? Sono passati due anni, ci sono state manifestazioni con migliaia di cittadini che hanno partecipato, ci sono stati dei ravvedimenti eclatanti in Giunta, ravvedimenti non ancora operosi, perché non è stato seguito un percorso operativo in questo ravvedimento e ci troviamo adesso, dopo due anni di nuovo qui a quella domanda, al muro contro muro: da una parte i cittadini che vi fanno una proposta per rimanere nella storia di questa città e dall'altra un'Amministrazione, una parte dell'Amministrazione ancorata, come una cozza, allo scoglio del cemento, agli errori del Novecento. In luglio ho scritto una lettera aperta al Sindaco Merola, partiva dalla proposta di partecipare direttamente come Comune alla ristrutturazione dello Stadio e togliere di mezzo, togliere dal campo il problema dell'outlet, delle aree compensative, poter finalmente discutere in maniera aperta di tutta l'area, fare un piano organico per tutta l'area ovest della città e il Sindaco Merola in un'intervista televisiva ha ammesso di aver letto quella lettera e di conservarla gelosamente in un cassetto e che si è ispirato a quella per la decisione di intervenire direttamente nella ristrutturazione dello stadio. Io sono molto orgoglioso di aver dato questo contributo, ma siccome sono anche molto testardo, vorrei dire al Sindaco Merola che oggi non c'è, e mi dispiace molto che non ci sia, visto che la tiene nel cassetto gelosamente, di tirarla fuori, perché non c'era solo lo stadio in quella lettera ma c'era una proposta complessiva per tutta l'area, che non è una proposta mia, ma è la somma di proposte del Comitato Rigenerazione no Speculazione, di cittadini, di elettori di questa città, di Coalizione Civica, di tanti bolognesi che abitano in quell'area. È impossibile in cinque minuti elencare tutte le cose che c'erano in quella lettera: la proposta dal CIERREBI, la sua vocazione sportiva e pubblica, la stazione SFM, la possibilità di arrivare senza auto all'ospedale Maggiore, allo stadio, la vocazione culturale, tecnologica e scientifica dei Prati Ovest che si trovano tra l'università e la Fondazione Golinelli, pensate solo alla possibilità per gli studenti fuori sede in dieci minuti di arrivare dalla stazione centrale al loro luogo di studio, ai Prati di Caprara ovest. Ma l'importanza di tutta questa operazione e che per il Lazzaretto dove ci sono già tutte le case che si vorrebbero costruire ai Prati di Caprara, al Lazzaretto ci sono quattro condomini totalmente vuoti, deserti, invenduti e sfitti. Quindi dobbiamo rivalutare tutta l'area per far sì che quelle case che già ci sono vengano utilizzate, non costruirne delle altre. Ma nell'ultimo minuto che mi resta mi concentro sulla parte forse chiave di questa istruttoria che sono i Prati Est. I Prati Est, il mito del parco pubblico che sempre il Sindaco paragona ai giardini Margherita, fare un parco pubblico è in realtà esattamente quello che ha raccontato cinque minuti fa il ragazzo che abita nelle case vicino ai Prati, vuol dire abbattere tutta la vegetazione, tritarla, fare movimento terra per circa un milione di metri cubi di terra, prendere la terra contaminata e portarla in discarica, un'enorme tonnellata di montagna di terra, ripiantare degli alberelli che forse tra vent'anni avranno una grandissima capacità fotosintetica. Questo è fare un parco pubblico, è una cosa devastante, è il trionfo dell'uomo e della ruspa sulla natura. I cittadini vi chiedono il trionfo della natura sull'uomo, una cosa totalmente nuova, un cambio di paradigma e si può fare senza nessuna fatica, tra l'altro con i soldi europei, perché l'Europa ci farebbe i ponti d'oro, ci sono milioni di euro per progetti di "greening infrastructure" che ci verrebbero dati per un'operazione che sarebbe tra le più innovative in Europa. Le bonifiche, non c'è tempo per parlarne, ne possiamo parlare se volete a parte, comunque per la bonifica bellica ha perfettamente ragione l'ingegner Bruni: se la legge impone che vi sia una bonifica bellica, ogni qualvolta si apre un cantiere, per aprire un bosco non serve un cantiere, quindi non serve alcuna bonifica

bellica. La bonifica ambientale: ha spiegato ieri perfettamente Giovanni Trentanovi come si può procedere, come si procede a Berlino, in tutta Europa per i boschi urbani; un'apertura progressiva del bosco, una zonizzazione, per cui la parte che già ora ha dei limiti compatibili con l'utilizzo pubblico si può aprire subito, il resto si apre tra cinque anni, tra dieci anni e si lascia la possibilità al bosco di fare il suo lavoro di depurazione e tra trent'anni il bosco sarà completamente fruibile per i nostri figli, nipoti, nei secoli a venire. Come volete essere ricordati.

Presidente GUIDONE Grazie.
Procediamo con la Consigliera Cocconcelli.

MIRKA COCCONCELLI – Consigliera Comune di Bologna

Grazie, Presidente. Non sono dei ringraziamenti asettici, perché ringrazio tutte le associazioni e tutti i cittadini che hanno partecipato, I Prati di Caprara: il nostro futuro Central Park popolare!

I Prati di Caprara sono un sito speciale, uno dei tanti *genius loci* di Bologna, a prevalente vocazione naturalistica dove, nella zona Est, sono presenti 27 ettari di bosco spontaneo urbano, di dimensioni superiori ai Giardini Margherita, mentre la parte Ovest, di circa 16 ettari, diffusamente rinaturalizzata, ospita l'ormai dismessa Caserma San Felice, di cui rimangono parzialmente in uso solo alcuni edifici, che adeguatamente ristrutturati potrebbero ospitare le realtà ginniche-socio-culturali di OZ, recentemente sfrattate. Sono state raccolte oltre 2.500 firme per l'istruttoria pubblica, 14.703 firme per promuoverlo come 7° luogo del cuore FAI, oltre 4.000 mani hanno abbracciato il bosco per dire no all'urbanizzazione selvaggia del parco, che accoglie 130 specie vegetali pioniere, quali il pioppo, la robinia, il frassino, l'olmo campestre, per non parlare dell'avifauna: "Pettiroso, rondoni, falco pellegrino, usignolo, gallinella d'acqua (a testimonianza che nel bosco vi sono zone allagate). I Prati di Caprara non devono prevedere una estesa edificazione, come i 181.000 mq del POC che corrispondono ad un intero quartiere (come da video su YouTube del settembre 2017).

E' vero che versano in uno stato di degrado e abbandono e che necessitano di un'azione di grande recupero, di tutela, di bonifica e di valorizzazione, ma proprio per questo è indispensabile raccogliere la sfida e attuare una idea diversa di strategia urbanistica che si coniughi con la tutela del patrimonio floro-faunistico. E' impensabile che il Cierrebi, centro sportivo aperto alla cittadinanza, sia sostituito da un grande ipermercato di cui nessuno sente la necessità, mentre condivido l'idea della costruzione di scuole, case Acer e studentati in collaborazione con l'Alma Mater e fondazioni, ma sempre nel rispetto dei luoghi. I Prati di Caprara devono potenziare la loro vocazione naturalistica e lo ha dimostrato la catena umana di 1836 persone e le 60 associazioni (Italia Nostra, Lega Ambiente, WWF) che hanno abbracciato il bosco dei Prati di Caprara, in collaborazione con la rete dei genitori delle scuole bolognesi che vuole essere un segnale netto alla politica, stimolandola ad allargare i contatti istituzionali (in particolare con Università e Fondazioni), mantenendo uno sguardo d'insieme sulla città metropolitana. E' assurdo privarsi del bosco spontaneo dei Prati, dell'unico mezzo naturale che abbiamo per abbattere l'inquinamento e dove si è creata una fauna e flora autoctona che potrebbe essere oggetto di visite guidate quindi, perché privarci di gran parte della flora/fauna di quella zona che rappresenta un vero polmone verde di Bologna? E' improcrastinabile preservare un'area pubblica a vocazione naturalistica (i Prati), culturale-formativa (Prati Ovest nelle aree edificate) e sportiva (Cierrebi), quindi è indispensabile ripensare il POC, nell'ottica del pieno rispetto del II comma, dell'art. 9 della Costituzione : "La Repubblica ... Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della

Nazione", da cui si evince che la valorizzazione del paesaggio è condizione indispensabile per promuovere la conoscenza del paesaggio come valore storico, culturale, estetico, civico e sociale. La salvaguardia dei Prati deve essere messa al centro delle politiche cittadine perchè modificare i Prati in assenza di una visione organica e senza alcuna valutazione dei danni permanenti creati da una improvvida cementificazione porterebbe ad una alterazione nella coesione sociale, di identità e di concezione di benessere, insito in quel luogo. I Prati di Caprara non devono essere terreno di scambio per la costruzione di "non luoghi". Ho maturato il convincimento che il destino dei Prati Ovest può e deve essere diverso potenziando la vocazione naturalistica del luogo e ne approfitto per lanciare una idea ed un Odg che presenterò nel proseguo dell'iter consigliare e da discutere nella commissione dedicata all'esame delle istanze emerse da questa istruttoria pubblica. L'Europa cerca la Capitale verde 2021, con il Premio European Green Capital Award (EGCA), giunto all'11° anno, che viene assegnato annualmente ad una città europea con oltre 100.000 abitanti che si dimostri leader nella sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Diventare capitale verde europea comporta diversi vantaggi, tra cui una maggior attenzione ai progetti ambientali, più turismo ecologico, maggiori investimenti esteri, permette un rafforzamento dell'economia locale, con la creazione di posti di lavoro ex novo e con accesso all'esclusiva rete europea di capitale verde.

Tra le città che hanno vinto, recentemente, il premio ed i relativi finanziamenti vi sono: "Stoccolma, Amburgo, Nantes, Bristol, Lubiana, Copenaghen, Oslo, Lisbona"; allora, perchè Bologna non può approffittarne? Il vincitore del premio 2021 riceverà 350.000 euro di finanziamenti per avviare il suo anno verde e diventerà modello di riferimento europeo, dimostrando che verde, sostenibilità, crescita culturale ed economica non sono incompatibili. Bologna non ha bisogno di ulteriore cementificazione, ma di potenziare il Bosco urbano creando un nuovo Central Park Popolare, votato al sociale ed a disposizione di tutti i cittadini. La buona qualità dell'aria e del paesaggio è conditio sine qua non, per una buona qualità della vita, non solo per i residenti, ma anche per tutti coloro che possono fruirne.

Premesso che

-l'art. 9, comma II, della Costituzione afferma: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione",

-chi avrà la responsabilità di amministrare Bologna, nei prossimi decenni, dovrà avere come obiettivo strategico, sia l'educazione alla conoscenza del paesaggio, sia la tutela e valorizzazione del paesaggio come strumento di coesione, legalità, sviluppo sostenibile e benessere, anche economico,

-su iniziativa del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ed a cura dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio è stata istituita la Carta nazionale del paesaggio, con l'obiettivo di tutelare e valorizzare il paesaggio italiano, di comune accordo con il mondo accademico e quello delle associazioni ambientaliste, con l'obiettivo di salvaguardare il territorio e promuovere un turismo paesaggisticamente compatibile,

-Bologna deve promuovere una cultura della qualità architettonica che si armonizzi con il contesto paesaggistico, invertendo la tendenza al consumo di suolo e garantendo un adeguato monitoraggio degli usi e delle trasformazioni del territorio, nell'ottica di raggiungere l'obiettivo europeo di consumo zero nel 2050.

Considerato che,

-I Prati di Caprara, sono un bosco urbano, che accoglie 130 specie vegetali pioniere, quali il pioppo, la robinia, il frassino, l'olmo campestre, per non parlare dell'avifauna: "Pettiroso, rondoni, falco pellegrino, usignolo, gallinella d'acqua" e che, con un'azione di grande recupero, di tutela e di valorizzazione potrebbe divenire un volano di una idea diversa di strategia urbanistica che si coniughi con la tutela del patrimonio floro-faunistico e quindi fonte di un turismo ecosostenibile, con possibilità di visite guidate,

-è imprescindibile il coinvolgimento delle comunità locali, delle associazioni e dei soggetti che rappresentano interessi diffusi nella progettazione e attuazione di nuovi insediamenti urbanistici per governare i cambiamenti del paesaggio, per gestirne le eventuali criticità e per l'attuazione di politiche di pianificazione e di gestione integrata del territorio urbano cittadino,

-è indispensabile promuovere uno sviluppo eco-sostenibile in tutte le politiche pubbliche che incidono sul paesaggio e, quindi, sul territorio perché il paesaggio rappresenta anche la parte più estesa del nostro patrimonio culturale ed è prioritario investire nella promozione di progetti pubblici/privati volti a sostenere la conservazione, il restauro, la cura, la riqualificazione dei paesaggi degradati, con specifica attenzione alle periferie urbane,

- educare al paesaggio significa rafforzare il senso di appartenenza ad una comunità, creare una coscienza civica diffusa, coinvolgendo i cittadini alla salvaguardia dei beni comuni, prevenendo quei fenomeni legati al degrado urbano, anche nell'ottica di preservare il patrimonio naturale e arginare il rischio idrogeologico di un territorio fragile come quello bolognese,

- è fondamentale coinvolgere le Scuole di ogni ordine e grado, con particolare riguardo alle facoltà dell' Ateneo bolognese (Ingegneria, Belle Arti, Antropologia, Sociologia, Scienze Politiche, Giurisprudenza, Medicina, Filosofia, Lettere, etc) per promuovere studi universitari e post universitari, volti alla pianificazione paesaggistica, alla valutazione degli effetti delle trasformazioni urbanistiche sul paesaggio, all'inserimento dei progetti edilizi nei contesti paesaggistici, alle metodologie di analisi e comprensione dei valori del paesaggio,

- tutelare e valorizzare il paesaggio è uno strumento imprescindibile per tutelare la vita della comunità e garantire un futuro alle nuove generazioni, perché un paesaggio urbano degradato comporta gravi ripercussioni sociali,

- promuovere la riqualificazione del paesaggio come strumento per il contrasto al degrado sociale e alla illegalità, comporta anche opportunità di sviluppo economico, turistico e produttivo

-è fondamentale il coinvolgimento di figure specialistiche all'interno della Pubblica Amministrazione, negli Enti locali, rafforzando le sinergie tra i vari soggetti istituzionali e le Forze dell'ordine, con particolare riferimento al Comando Tutela Patrimonio Culturale ed il Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dell'Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza, al fine di valorizzare il paesaggio rurale, agrario, forestale e naturale della città Metropolitana, con particolare riguardo al recupero dei paesaggi degradati delle periferie cittadine,

Appurato che,

-l'Europa ha istituito un premio, giunto all'11° anno, l' European Green Capital Award (EGCA), in cui si cerca la Capitale verde 2021, che viene assegnato annualmente ad una città europea (con oltre 100.000 abitanti),

-il vincitore del premio 2021 riceverà 350.000 euro di finanziamenti per avviare il suo anno verde e diventerà modello di riferimento europeo, dimostrando che verde, sostenibilità, crescita culturale ed economica possono essere compatibili e sinergici,

-diventare la capitale verde europea comporta diversi vantaggi, tra cui una maggior attenzione ai progetti ambientali, più turismo ecologico, maggiori investimenti esteri, permettendo un rafforzamento dell'economia locale, con la creazione di posti di lavoro ex novo e con accesso all'esclusiva rete europea di capitale verde,

-le città che si sono dimostrate leader nella sostenibilità ambientale, sociale ed economica e che hanno vinto il premio, con i relativi finanziamenti sono state: "Stoccolma, Amburgo, Nantes, Bristol, Oslo, Lisbona, Lubiana, Copenhagen",

-Bologna ha tutte le carte in regola per partecipare, presentando un progetto di valorizzazione del Bosco urbano dei Prati di Caprara, nell'ottica di creare un grande "polmone verde" cittadino, una specie di Central Park Popolare, votato al sociale ed a disposizione dei cittadini,

-l'ambiente floro-faunistico dei Prati di Caprara può associarsi ad una visione urbanistica strategica che favorisca l'incontro di persone nell'ottica di una coesione sociale, di identità e di concezione di benessere in senso lato, insito in quel luogo,

-la buona qualità del paesaggio è condizione per una buona qualità della vita, non solo per le popolazioni che vi abitano, ma anche per tutti coloro che possono fruirne.

IMPEGNA LA GIUNTA

-a partecipare al premio annuale indetto dalla Commissione Europea : " European Green Capital Award (EGCA), assegnato ad una città europea, di oltre 100.000 abitanti, che si dimostri leader nella sostenibilità ambientale, sociale ed economica,

-a promuovere tutte le iniziative volte a salvaguardare il paesaggio ed il territorio urbano contribuendo alla nascita di una politica capace di preservare e promuovere l'unicità del paesaggio bolognese, quale bene e risorsa comune della collettività locale.

Presidente GUIDONE

Grazie, Consigliera. Consigliera Scarano, prego. Si prepari la Consigliera Foresti.

PAOLA FRANCESCA SCARANO – Consigliera Comune di Bologna

Grazie, Presidente. Un caro saluto a tutti. Un'istruttoria che, dopo molte insistenze, siamo riusciti ad organizzare. Sicuramente la ricorderemo come una di quelle più partecipate, con interventi effettuati da realtà diverse, eterogenee. Abbiamo visto i comitati, costituiti proprio per seguire tutta la vicenda dei Prati di Caprara, abbiamo ascoltato residenti, associazioni varie, il mondo dell'associazionismo, le polisportive ad oggi presenti al CIERREBI. Sono state presentate richieste legittime, talvolta un po' singolari. Sono state altresì fatte attente ricostruzioni, come quella che ho ascoltato poc'anzi sul CIERREBI da Bologna Sport City, sulla quale, però, mi sento di obiettare un aspetto. È interessante, è doveroso sottolineare il passaggio da 300 a 3 mila utenti, un risultato importante che va ricordato e sottolineato. Prima era un circolo di una banca, ora è un circo di una società privata, che però ha giustamente scelto di aprirlo al pubblico. Il dottor Milani può venire a dirci che è legittimo costruire un'attività commerciale, con alcuni limiti sulla metratura, anche se non concepisco quei limiti, ma non può pensare che la collettività accetti volentieri che vengano demoliti alcuni impianti utili, necessari come l'aria, per una realtà commerciale totalmente inutile. Tutti i giorni si parla degli investimenti da effettuare nello sport, di quanto sia necessaria la manutenzione ordinaria e straordinaria, che talvolta anche nel pubblico non è stata fatta (ne vediamo e ne subiamo le conseguenze); si parla di disagio giovanile, di bullismo, di obesità, di quanto sia necessario e utile promuovere le attività sportive, specie di gruppo e aboliamo, distruggiamo degli impianti. Una piscina, che sarà anche cara, come la Polisportiva Basket ha sottolineato, avrà una manutenzione cara, ma se si pianifica un progetto serio, complessivo, su più anni, si finanzia anche con gli introiti. Non devo insegnare personalmente nulla a degli imprenditori importanti bolognesi, ma un consiglio in punta di piedi mi sia concesso: non diano per scontato che un investimento su un'attività commerciale, tra l'altro della grande distribuzione, sia più remunerativo di investimenti di attività in ambito sportivo. A parte il grandissimo contributo sociale, ritengo che quel prezioso contenitore, chiamato CIERREBI, sia una grande occasione per passare da 300 a tremila e superare presto i cinquemila utenti. Gli spazi sportivi riqualificati, se ben tenuti, se ben gestiti, sono linfa vitale e producono anche utile. Questo è l'auspicio e la sollecitazione per una delle due aree compensative, perché le cose vanno chiamate col proprio nome. Ricordo in una seduta di una Commissione consiliare, a maggio 2017, in cui si iniziò ad affrontare la delicata e complessa questione del progetto di riqualificazione dello stadio; venni personalmente

redarguita dall'Assessore Lepore per avere impropriamente parlato di aree compensative. Ebbene, carissimi, sia l'outlet che il market lo erano e continuano ad esserlo: aree compensative. Venendo sull'area di 47 ettari, è un bene che se ne parli e che se ne parli in maniera così coinvolgente e anche preparata sotto certi punti di vista, che quelle aree vengano bonificate, che si scelgano gli usi migliori per la collettività. Ribadirò che non sono contraria a priori a progetti di riqualificazione di aree, laddove il progetto abbia una logica. Io non sono d'accordo con un'affermazione che ho ascoltato mercoledì pomeriggio: l'edilizia non è assolutamente un volano dell'economia. Sicuramente va edificato meno possibile e riqualificato il più possibile, ma evitiamo – e questo lo dico proprio come consiglio – posizioni troppo rigide e con i paraocchi. Servono le infrastrutture, se davvero snelliscono e semplificano la viabilità, come serve il miglioramento del trasporto pubblico locale, ancor più in una zona così ricca di servizi e ad alta densità demografica. Concludo ribadendo l'esortazione a rendere il CIERREBI una delle strutture più efficienti e utilizzate dello sport bolognese. Questo sarebbe veramente un grande risultato di questo lavoro e di questa istruttoria e anche dell'Amministrazione comunale e anche della collaborazione pubblico/privato, che dovrebbe portare a questi risultati. Prati di Caprara potrebbe essere – e mi auguro lo sia – l'opportunità per una condivisa riqualificazione urbana con numerosi utilizzi. Grazie.

Presidente GUIDONE

Grazie, Consiglieria. Consiglieria Foresti. Si prepari la Consiglieria Clancy.

ELENA FORESTI – Consiglieria Comune di Bologna

Grazie, Presidente. Buongiorno a tutti. Durante la prima seduta di questa istruttoria pubblica è stata citata la sofferenza delle scuole per quel che riguarda la disponibilità di posti. Effettivamente, la sofferenza esiste e nel quartiere Porto Saragozza è particolarmente sentita, ma vorrei soffermarmi un attimo su alcune situazioni che amplificano questa sofferenza e che forse, in parte, ne possono essere anche la causa, come il fatto che nel polo Saffi ci siano un nido e una scuola dell'infanzia (mi riferisco alle Marzabotto) chiusi dal 2015. In questo polo Saffi ad oggi si sente la mancanza di posti nelle scuole, ma stiamo parlando di nido e scuola dell'infanzia. Dall'altra parte del quartiere (polo Saragozza) c'è la questione ferma delle ex scuole medie Carracci chiuse dal 2010 e la loro demolizione, sarebbe più corretto dire che, secondo una delle ultime promesse sull'inizio dei lavori, la demolizione sarebbe dovuta partire ad agosto 2018. Quindi ricordo che ad oggi nel polo Saragozza l'unica scuola secondaria di primo grado sono le Guinizelli in via Ca' Selvatica, che accolgono bambini delle Manzolini, del XXI Aprile, delle Bombicci, delle Armandi Avogli e le alternative sono le medie Galileo alla Croce di Casalecchio, oppure le medie Gandino in piazza Azzarita. Questo per chiarire che probabilmente la sofferenza del quartiere Porto Saragozza parte proprio da questo polo Saragozza ed è da qui che probabilmente bisognerebbe partire nell'immediato. Quindi che il problema delle scuole ci si sia è evidente, ma trovo politicamente non corretto parlare dell'idea e della proposta delle scuole ai Prati di Caprara come la soluzione all'intera emergenza di tutto il quartiere Porto Saragozza, perché non risolverebbe la problematica della mancanza della scuola nel polo Saragozza. Detto questo e senza allontanarmi troppo dal tema nelle scuole, vorrei soffermarmi un attimo sul tema CIERREBI, perché è un luogo vissuto da tantissimi bambini e ragazzi che frequentano gli istituti scolastici della zona, penso alla materna Dozza, Dall'Oglio, Portobello fino alla primaria Monterumici e la secondaria di primo grado De Andrè, ma anche tanti ragazzi di quartieri cittadini differenti. Ieri è emerso un dato anche molto importante: questi luoghi sono

vissuti anche da anziani, da pensionati, da adulti. Permettetemi di fare un'osservazione: si sente tanta commozione di fronte all'immagine di una persona anziana che contatta le forze dell'ordine per avere un po' di compagnia, poi quando abbiamo luoghi di questo tipo, che aiutano un po' a sentirsi meno sole alcune persone, si pensa a ridurre gli spazi, piuttosto che a investire e cercare di dare più possibilità di luoghi di questo tipo. Quindi perdere parte di questo centro sportivo, per la costruzione di un supermercato, in un'area dove, tra l'altro, penso ce ne siano più di tre già adesso, non so quanto possa essere ragionevole e gradito da cittadini e ragazzi che frequentano questi luoghi, considerando anche che si dice spesso di avere tanta attenzione nei confronti dell'adolescenza e della preadolescenza, per creare posti di aggregazione, di intrattenimento, di sport, di relazione per i giovani, anche per cercare di allontanarli da quelli che possono essere i rischi dell'isolamento sociale, causata dall'abuso di internet o di social, poi, però, quando ci sono luoghi di questo tipo, si tendono a ridurre gli spazi per creare dei centri commerciali o dei supermercati. Io spero vengano fatti ulteriori ragionamenti e osservazioni. Grazie.

Presidente GUIDONE

Grazie, Consiglieria. Consiglieria Clancy. Si prepari il Consigliere Martelloni.

EMILY CLANCY – Consiglieria Comune di Bologna

Grazie, Presidente. Ora è il tempo del coraggio.

Voglio partire con un ringraziamento, doveroso, al comitato Rigenerazione No Speculazione e a tutte le associazioni, i movimenti, i cittadini e le cittadine intervenuti. In un momento di disillusione e sfiducia nella politica non è banale che centinaia di cittadine e cittadini creino comunità, unendosi in una battaglia, una battaglia che non è personale ma difende tutti e tutte noi come quella per l'ambiente. La sfida politica di questo decennio, forse di questo secolo, è quella di incrementare l'adattamento delle città al cambiamento climatico. Gioca un ruolo chiave in queste politiche l'inversione di tendenza che rappresenta fermare il consumo di suolo e valorizzare lo spazio dedicato alla natura nelle città. L'ultimo rapporto ONU sul clima ci ha detto che se non agiamo subito, se non cambiamo la direzione, se non iniziamo a fare dell'ambiente la nostra priorità, come amministratori, legislatori, cittadini, arriveremo entro i prossimi 13 anni ad uno stadio di irreversibilità. La tutela del territorio e la sostenibilità dell'ambiente nelle città passa necessariamente attraverso la ridefinizione e la progettazione degli spazi urbani e periurbani non edificati. Dalla Germania al Giappone, da Roma a Modena, molte esperienze virtuose ci hanno regalato una nuova consapevolezza sui boschi selvatici nelle città, nati spontaneamente nelle aree abbandonate. L'hanno spiegato molto bene il comitato, gli esperti, Aria Pesa, movimento ossigeno: attualmente i Prati di Caprara stanno svolgendo una funzione fondamentale di assorbimento dello smog in una delle zone più inquinate della nostra città, dati alla mano. I rilevatori di NO2 posizionati all'interno dei Prati di Caprara sono gli unici che in quella zona restituiscono un valore di aria buona, respirabile. Il Bosco dei Prati migliora la qualità dell'aria, le proprietà fisiche e chimiche del suolo, assorbe il calore, riduce l'inquinamento acustico e gli effetti delle precipitazioni estreme. Al contrario, il disboscamento dei Prati porterebbe non solo all'azzeramento della capacità assorbente ma anche alla riemissione di quanto accumulato negli ultimi 50 anni nella parte arborea e nel suolo. Non da ultimo, a tutti questi inquinanti andrebbero aggiunte le emissioni aggiuntive che deriverebbero dall'attuazione del POC. Perché il POC di cui discutiamo, e che chiediamo di cambiare, prevede la creazione di un nuovo impianto urbano con la realizzazione di residenze, centri commerciali, scuole, parcheggi, oltre al parco di 20 ettari. Un nuovo quartiere residenziale, come ci ha spiegato l'architetto Cavalcoli, che

conterebbe un numero di alloggi pari a circa due volte il “Virgolone” del Pilastro. In questa istruttoria ho sentito la Giunta dire che abbiamo bisogno di costruire case, per la forte domanda di famiglie e studenti, per l'impatto che hanno avuto le piattaforme come Airbnb nell'offerta di alloggi a prezzi sostenibili. Mi fa piacere che finalmente si riconosca il diritto alla casa e alla città dopo due anni di sollecitazioni e question time. Ma davvero la soluzione, nel 2018, in una città molto inquinata, è costruire, consumare altro suolo? Cos'è successo le ultime volte che sono state costruiti dei complessi edilizi importanti a Bologna? La trilogia dell'incompiuto, al Navile, o il Lazzaretto. Interi palazzi in cui le persone vivono ancora senza marciapiedi, senza pezzi di strada, senza luci, con il fango che gli entra nelle cantine quando piove e la polvere che gli entra in casa sempre. La mappatura di Coalizione Civica ha mostrato centinaia di edifici abbandonati. Partiamo da quelli. Partiamo dal riuso, dal recupero. Dai riusi temporanei, dalle custodie sociali, dall'espropriazione di immobili vuoti da decenni in mano ai privati, come stanno facendo amministrazioni coraggiose in Europa. Mi sento infatti di fare un appello all'amministrazione. Ora è il tempo del coraggio. Spesso in materia di ambiente ci vuole molto coraggio. Ci vuole coraggio perché non è una priorità sentita da tutti, perché la sua tutela viene percepita come qualcosa che rende la vita un po' meno semplice, che ci toglie qualche comodità. Ma non è questo il caso. Questa volta ci sono migliaia di cittadini che vi stanno chiedendo proprio questo: coraggio. Il coraggio di cambiare il POC. Di condividere il potere di una scelta, di progettare insieme, di partecipare nel determinare il futuro della nostra città. Il coraggio di ristrutturare lo stadio in maniera sostenibile, senza stravaganti compensazioni. Il coraggio di imporre il rispetto delle clausole che stanno nel rogito del centro sportivo Cierrebi e che ne impongono l'uso sportivo e pubblico, mantenendo quella che è la sua vocazione. Il coraggio di puntare su un diverso modello di trasporto, la mobilità sostenibile. L'alta concentrazione edilizia della zona, sommata al traffico di attraversamento di provenienza dalla Bazzanese e dal flusso proveniente da Modena, sta già causando il ripetersi sistematico ormai quotidiano di blocchi di traffico e rallentamento delle ambulanze, lì il traffico andrebbe decongestionato, non aumentato. Completiamo la stazione ferroviaria metropolitana dei Prati di Caprara. Diamo la possibilità di andare allo stadio in trenino. Il coraggio, infine, di lasciare alle future generazioni di Bologna un bosco: non ci si taccia di ingenuità. Quello che ha dimostrato questa istruttoria è che la bonifica bellica non è obbligatoria tout cour. E' obbligatoria per aprire un cantiere, per costruire. Non per aprire un bosco. Allora seguiamo la proposta del comitato: la zonizzazione, come si è già fatto per altri boschi urbani in Europa. Rendiamo accessibile il bosco per zone, una dopo l'altra. Dove l'analisi dei suoli, che sta svolgendo Arpa, mostrerà che questi sono compatibili con l'uso pubblico, apriamo quella parte di bosco e sentieri a tutti i cittadini. Dove i valori saranno troppo elevati, lasciamo quella parte di bosco recintato, lasciamo che sia la natura a fare il suo lavoro di depurazione, per poi aprirlo successivamente, quando i valori saranno tornati a norma. Un'operazione a costo zero. Avete davanti a voi decine, centinaia di cittadini pronti ad aiutarvi. Pronti a lavorare al vostro fianco, pronti a collaborare e a prendersi cura del bene comune che sarà il bosco dei Prati di Caprara. Dimostrategli che il 2018 non è il tempo del cemento. E' il tempo del coraggio". Grazie.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con il consigliere Martelloni del gruppo di Coalizione Civica.

FEDERICO MARTELLONI – Consigliere Comune di Bologna

Grazie Presidente. L'Istruttoria Pubblica rappresenta una delle poche, pochissime occasioni, nelle quali cittadini e attivisti hanno la possibilità di prendere parola in quest'aula, parlando alle istituzioni cittadine e, quel che più conta, alla città intera. Per queste ragioni, avevo pensato di non chiedere alcun intervento. Uno di questi cittadini, tuttavia, dotato di particolari competenze per il mestiere che svolge e la passione che lo anima, e che oggi è a Monaco di Baviera, aveva delle cose da dire, peraltro ben più significative di quelle che avrei potuto direi io. Sicché ho chiesto un intervento per limitarmi a prestare a Federico Grazzini la voce, per i pochi minuti che ho a disposizione. Un mese fa, l'8 ottobre, il comitato intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC), il forum scientifico istituito dall'ONU per monitorare il cambiamento climatico, ha rilasciato il rapporto speciale sul contenimento della temperatura globale sotto il 1.5°C di anomalia, soglia ritenuta molto pericolosa, sopra la quale si avrebbe una totale scomparsa del ghiaccio artico, con imprevedibili conseguenze sulla circolazione meteorologica, almeno un raddoppio delle onde di calore estive (in frequenza e intensità), la morte del 99% delle barriere coralline, con conseguente immensa perdita della biodiversità marina, tanto per citare solo alcune enormi conseguenze. La situazione appare più grave di quanto previsto solo un decennio fa, con cambiamenti climatici già in atto in tutto il globo e naturalmente anche in Italia; sono sotto i nostri occhi, come abbiamo visto anche con i disastri degli ultimi giorni, sarebbe inutile ripeterlo, se non fosse che ancora il problema è ignorato. Le azioni tracciate per evitare la catastrofe richiedono sforzi colossali, visto che per non superare la soglia in maniera drastica occorre ridurre, in soli 12 anni, le emissioni globali di CO₂ del 50% rispetto quelli del 2010. Sostanzialmente nel mondo, in Italia, in Emilia-Romagna, a parte cali fisiologici dovuti alle varie crisi economiche, le emissioni continuano invece ad aumentare, soprattutto quelle dovute ai trasporti (+2.3% fonte ISPRA), proiettandoci verso anomalie di temperature globali ben superiori ai 2 gradi. Tradotti a livello locale, su Bologna, potrebbero arrivare a +3°C al 2050 e +6°C al 2100. è il Piano di adattamento ai cambiamenti climatici del Comune di Bologna ad averlo detto: finora, un puro esercizio di stile. Per cominciare a ridurre le emissioni di CO₂ dobbiamo agire in maniera rapidissima, su tutti i settori della nostra società, dai trasporti, favorendo quelli collettivi, all'industria, all'agricoltura alla produzione di energia, adottando in ciascuno di questi accorgimenti e innovazioni per ridurre le emissioni, con una inevitabile e auspicabile riduzione dei consumi. Sempre nello stesso rapporto si afferma anche che senza emissioni negative (ovvero tecniche di assorbimento di CO₂) sarà molto difficile non superare quella soglia. Ma al momento non esiste alcuna tecnica artificiale realmente praticabile su scala mondiale. Esiste invece un rimedio naturale molto efficace, ovvero le foreste con la loro grande capacità di assorbimento di CO₂. Ricordiamo infatti che oltre la metà della massa di un albero è costituita da carbonio assorbito dall'atmosfera. Circa il 20% delle emissioni di CO₂ antropogenica viene già assorbita dalla maggiore crescita delle foreste. La riforestazione, su vasta scala, è quindi l'unico strumento praticabile, insieme alla indispensabile riduzione delle emissioni, per mitigare gli effetti del riscaldamento globale. Dato questo imprescindibile contesto, alle soglie di una delle più gravi crisi ambientali che la nostra specie si trova ad affrontare, ritengo perciò semplicemente inconcepibile, continuare con il business as usual, incluso il sacrificio del bosco spontaneo dei Prati di Caprara, per sostituirlo con nuove costruzioni e attività. Come se il problema climatico, insieme ad altre criticità ambientali come l'inquinamento dell'aria, ovvero una delle più grosse minacce al nostro benessere, non esistessero. Certo non saranno i 47 ettari del bosco dei Prati di Caprara a salvare il mondo ma come abbiamo visto ogni azione locale, anche la più piccola, è fondamentale e necessaria. A livello locale i benefici sono indubbi, sia sulla salute dei cittadini (per la capacità delle chiome di rimuovere e trattenere molti inquinanti tipici dell'atmosfera urbana ricca di metalli pesanti) sia sul lato del comfort termico per

l'ombreggiamento e la traspirazione che contribuiscono al raffreddamento dell'area. L'effetto delle singole piante è tanto maggiore quanto le piante sono di grandi dimensioni. Se in buona salute, gli alberi oltre un metro di diametro, assorbono inquinanti atmosferici da 30 a 65 volte rispetto ad alberi giovani, come riporta il noto botanico Francis Hallè nel recentissimo libro "Ci vuole un albero per salvare la città". Per questo il bosco va mantenuto nella sua interezza, anzi va favorito il suo ulteriore sviluppo e allo stesso tempo, ripulito, e reso pubblico. Di valore anche i due corsi d'acqua che vi scorrono affiancati. Se uniti, e con una gestione corretta, porterebbero garantire un esteso specchio d'acqua lungo uno dei lati del parco. L'area deve diventare, come nel progetto originale un grande parco pubblico, il polmone verde di una Bologna moderna e resiliente. Ogni altra opzione riguardante una riduzione o bonifica comporterebbe una riduzione dei benefici. I Prati di Caprara sono un punto di partenza. Torniamo ad essere, nella pratica, la città all'avanguardia nella promozione di una società più sostenibile giusta e innovativa, e oggi innovazione non fa più rima con costruzione. Perché il futuro è scritto nel verde.

Presidente GUIDONE

Grazie. Consigliere. Consigliere Mazzanti, gruppo Partito Democratico.

CLAUDIO MAZZANTI – Consigliere Comune di Bologna

Grazie a tutti per la partecipazione. Direi che è stata un'ampia discussione, come avviene sempre, quando si tratta di temi urbanistici, com'è stato per la predisposizione del POC e come è stato per la predisposizione del PUV, da cui il POC nasce, in un'operazione di riqualificazione e riutilizzazione di aree militari dismesse. Naturalmente, Bologna ha già esperienza in questo campo. Abbiamo già fatto, prima ancora che leggi dello Stato ci imponessero di intervenire in modo pragmatico. Si sono fatti prima, molto prima e c'è un lungo elenco di zone rinaturalizzate e riportate ad uso pubblico, anche vicine. Molti non hanno sottolineato esperienze positive che furono Villa Angeletti, area privata fortemente inquinata, riportata all'uso pubblico e non è certo un prato, ma è un'ampia zona, ampiamente alberata, con zone a libera evoluzione. Così come Lunetta Mariotti, che ha significato per noi cittadini di Bologna, in quella parte di quartiere, riportare ad uso pubblico un'area che era fonte di inquinamento pesante, sia per chi la frequentava abusivamente, sia per chi sostanzialmente ha dovuto eseguire i lavori di bonifica, per trasformare questi ambiti in zone senza un centimetro quadro di superficie edificata, ma solo ed esclusivamente parchi pubblici, di fruizione pubblica. Parto dai tre punti. Il primo per quel che riguarda l'area del CIERREBI. Credo che il dottor Natali abbia ampiamente spiegato com'è nata quell'esperienza, qual è la potenzialità e lo sviluppo per avere un nuovo centro sportivo totalmente pubblico, che ha incrementato enormemente la fruizione. E questo deve continuare sempre di più e sempre meglio. Questo è l'obiettivo che ci si dà nei confronti di un'area totalmente privata, che sempre lo è stato, e deve sempre di più diventare uso pubblico, parte pubblica, fruizione dello sport con le associazioni sportive che oggi hanno permesso di arrivare a un'utilizzazione così alta, come mai avvenuto prima. Per quanto riguarda Prati di Caprara, credo che la discussione ha ben focalizzato com'è la situazione. È stato approvato un piano operativo, dopo circa tre anni di discussione pubblica, che tiene conto di un accordo con i proprietari delle aree, che in questo caso sono: lo Stato, il Ministero della Difesa e il Ministero del Demanio pubblico. Questo piano oggi prevede un punto che, secondo me, è un punto di partenza, che sono i 20 ettari, più i 5 ettari di aree prospicienti, 2 ambiti legati ai piani di sviluppi collinari. Perché dico punto di partenza? Perché tutto si può cambiare, però tutto ha una quantità. Quel piano è un piano di riequilibrio, che prevede il rispetto di accordi, che vanno dalla caserma Sani, Prati di Caprara, Staveco, area caserma

Masini e le zone delle Polveriere in zona collinare e pre-collinare. Tutto si può cambiare, ma si cambia nel momento in cui si attua quelli che sono i piani che ci siamo dati e nel momento in cui si apre, in sede di piano attuativo, una concertazione con la proprietà che, come ha detto il Sindaco molto chiaramente, deve portare ad incrementare in modo consistente quei 22 ettari, che ad oggi, più i 5 delle ex Polveriere, il Comune di Bologna acquisito come fruizione a parco e zona a verde pubblico. Questo credo che sia il punto di partenza e il momento in cui si parla di modifica di questo, questa è la strada, perché ricordiamo che quell'accordo prevede allo stato, per le esigenze che il Sindaco ha così ben spiegato, nei confronti del Demanio e nei confronti del Ministero del Tesoro, che ha sottoscritto quegli accordi, quindi ben prima che si parlasse di Prati di Caprara, le quantità e le modifiche eventualmente necessarie – e io credo che siano cose da fare – per poter arrivare a un accordo, in sede di attuazione, per recuperare tutti gli spazi possibili. Questo è l'obiettivo che ci siamo dati e che dobbiamo fortemente volere, se no dovremmo dire che quelle dette in Consiglio comunale erano solo fantasie o storie inventate. Così non sarà, perché questa è la strada che, così come ha detto il Sindaco, noi stiamo praticando. Per quel che riguarda le bonifiche credo che il discorso sia stato molto chiaro ed evidente: se una zona, per qualsiasi motivo viene usata e viene fruita, quella zona va messa in sicurezza e quella zona va bonificata. Io mi auguro che la caratterizzazione ambientale che può essere fatta, senza massacrare, così come la bonifica bellica, nel momento in cui qualcuno ci entra, va fatta e gli esempi li abbiamo e credo che i tecnici abbiano ben spiegato che cosa significa bonifica e che cosa significa inquinamento, nel momento in cui noi andremo ad attuare e realizzare questo, certo, con le mani di fata, ma non possiamo pensare di lasciare lì prodotti nocivi, pesantemente nocivi, cancerogeni e pericolosi per l'incolumità pubblica. Anche quella è incolumità, tutto è incolumità, compresa la bonifica e la messa in sicurezza di quei territori e di quelle aree. Quindi credo che questa sia la stella polare che ci deve seguire e che deve portare più aree possibili all'utilizzazione a parco pubblico e contemporaneamente salvaguardare la salute dei nostri cittadini, sempre e comunque, e l'esperienza ce l'ha insegnato. Per quanto riguarda il percorso, siamo solo all'inizio. Questa istruttoria pubblica è un punto importante, relevantissimo, di un percorso che ci porterà ad attuare, per il bene della collettività, una realizzazione e un ambito Prati di Caprara che sia, come abbiamo detto nelle discussioni anche prima dell'approvazione del POC e prima dell'approvazione del PUV, un'ampia area di salvaguardia un grande parco urbano di tutela del Verde e di ampliamento delle quote alberate a verde pubblico della nostra città..

Presidente GUIDONE Grazie. Procediamo con la consigliera Leti. Si prepari il Consigliere Fattori.

ELENA LETI – Consigliera Comune di Bologna

Buongiorno a tutti. Andrò molto veloce, perché vorrei riuscire a dire, in cinque minuti, tutte quelle che sono le mie considerazioni in merito agli argomenti citati nell'Istruttoria pubblica. Ritengo che questa Istruttoria pubblica, richiesta da 2519 cittadini, sia una bellissima occasione di confronto per la città, un confronto civile e costruttivo. Ma entro subito nel merito della prima grande importante questione, area Prati di Caprara. Voglio fare tre premesse importanti. La prima, come ho già avuto occasione di dire, è che ritengo utopistico lasciare quest'area nello stato attuale. Il mio precedente incarico da Presidente del quartiere Porto mi ha portato per anni ad occuparmi di questo pezzo di città. Insieme alle Forze dell'ordine e ai Servizi sociali del Comune, abbiamo affrontato situazioni drammatiche. continui sgomberi, spegnimento di incendi, gestione di guerriglie fra famiglie antagoniste. Per

cinque anni non c'è stata settimana che non abbia ricevuto chiamate ed e-mail da cittadini esasperati. Seconda premessa: mercoledì è stata illustrata, dai direttori dei vari Settori del Comune di Bologna, la storia urbanistica di quest'area e i risultati di alcuni sondaggi effettuati nel terreno, che ci hanno indicato un alto grado di inquinamento da ordigni bellici e rifiuti metallici pesanti. Collaboro come amministratore pubblico con questi dirigenti da più di quindici anni e conosco la loro serietà professionale; per questo, non ho motivo di dubitare del loro operato, che prendo come elemento imprescindibile per poter intervenire all'interno di quest'area. Lavoro subordinato alla bonifica bellica, ambientale e idraulica. Terzo: come illustrato dal direttore dei Lavori pubblici, ritengo indispensabile realizzare una nuova scuola. Le motivazioni sono state chiaramente illustrate: esigenza di rispondere a un trend in crescita delle nascite di bambini e la necessità di rinnovare e sostituire una parte delle nostre strutture scolastiche ormai obsolete, in evidente stato di degrado architettonico e statico. Detto questo, penso che l'area dei Prati di Caprara Est Ovest sia ubicata in una posizione strategica: vicinanza con il centro storico, vicino allo stadio Dall'Ara, il palazzo dello sport Dozza, alla stazione centrale, collegata direttamente a tutto il settore Nord-Ovest dell'Area vasta. Inoltre, la stazione del servizio ferroviario metropolitano Prati di Caprara, di prossima realizzazione, metterà in connessione questo luogo con la Città metropolitana. Posizione che permette di connettere questo comparto con tutti gli attrattori principali della città storica e metropolitana, ma la rende anche un'area particolarmente inquinata, sotto il profilo atmosferico, acustico ed ingombro automobilistico. Per i suddetti motivi, ritengo le previsioni urbanistiche, ovvero la capacità edificatoria dell'area, che ne ha poi determinato il valore di mercato, prevista nel POC, troppo alta. Si prevedono circa venti ettari di parco e i rimanenti 27 ettari di costruito. Ritengo che la vocazione prevalente di quest'area debba rimanere comunque a verde pubblico, parco con una funzione non solo al servizio dei cittadini che ne usufruiscono, ma deve rispondere a determinati parametri ecologici in grado di ricreare un ecosistema ambientale, a salvaguardia della nostra salute. La qualità della vita in una città cresce di pari passo con le sue aree verdi. Per questo sono sempre di più le metropoli europee che elaborano progetti urbani, per avere più natura in città, isole giardino, corridoi naturali, natura e cultura, luoghi di turismo sostenibile. Penso ad un'area costituita da due terzi a destinazione a verde e un terzo dove realizzare poli strategici sportivi, culturali e tecnologici, trasferendo parte degli attuali indici edificatori altrove, creando quelle sinergie con le forze culturali ed economiche della città e limitrofe, come l'Opificio Golinelli, il MAST, l'università, il campus universitario e i diversi mondi economici ed industriali. Questo per coniugare, come ci ha ricordato mercoledì l'Assessore Orioli, la capacità attrattiva dell'insegnamento e il rispetto e il potenziamento delle sue qualità ecologiche. Ritengo che la superficie residenziale prevista da questo POC sia eccessiva e che quest'area, a mio avviso, debba esprimere una vocazione di più alto respiro. Relativamente al CIERREBI, centro sportivo, come più volte ho avuto occasione di sottolineare, sono totalmente contraria alla realizzazione di un supermercato al suo interno. Non sono contraria a priori alla realizzazione di grandi strutture commerciali, che peraltro utilizzo come tutti voi, ma sono contraria alla concentrazione di un alto numero di tali attività in un solo chilometro quadrato. Inoltre, sono contrarissima alla modifica di qualsiasi destinazione d'uso che trasformi lo spazio sportivo in edificazione. Attualmente il Comune di Bologna non può diniegare la realizzazione di tale supermercato, se rispondente a tutti gli standard urbanistici ed edilizi richiesti, perché tale destinazione d'uso è prevista all'interno del regolamento urbanistico-edilizio. Penso che la politica però si debba dotare di strumenti tecnici in grado di governare la pianificazione delle attività commerciali; lo deve fare, ovviamente, rispettando quelle che sono le norme nazionali, come quelle sulla libera concorrenza, ma può utilizzare, in particolari contesti, altre normative, come il decreto UNESCO per i centri storici, o può adottare particolari piani ambientali e sostenibili a tutela di quelle aree che non potrebbero sopportare un maggior carico di flusso di traffico, come quello nell'area tra via Marzabotto e il viale Gandhi, dove dovrebbe sorgere il famoso supermercato.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con il Consigliere Fattori, Partito Democratico. Si prepari il Consigliere Zanetti, sempre Partito Democratico.

ROBERTO FATTORI – Consigliere Comune di Bologna

Grazie. Buongiorno a tutti. Al termine di questi tre giorni desidero ringraziare i contributi che sono stati dati da parte di tutti quelli che sono intervenuti. Mi limito, in cinque minuti, ad alcune riflessioni. Siamo giunti ormai al termine di questi tre giorni di istruttoria pubblica.

Ho ascoltato con molto interesse gli interventi dell'Assessore Orioli, dei tecnici, delle associazioni e dei consiglieri che mi hanno preceduto.

Desidero ringraziare tutti per il contributo che hanno dato e gli spunti di riflessione che ci hanno fornito. In questo poco tempo, mi limito ad alcune considerazioni. I Prati di Caprara ora sono uno spazio di 47 ettari che è sottratto alla libera fruizione da parte dei cittadini. Come, per ovvi motivi, sono sottratte alla libera fruizione dei cittadini tutte le aree militari.

Ora non sono più un'area militare, ma anche se fossero semplicemente "spalancati i cancelli", quei 47 ettari continuerebbero lo stesso a non essere fruibili.

Perché se c'è un dato certo, una consapevolezza che tutti dobbiamo avere e dalla quale non si può prescindere, è che si tratta di un'area fortemente contaminata: ce lo dice la storia del luogo, ce lo confermano ritrovamenti di armi e ordigni bellici (si è parlato, oltre al resto, di 13 bombe inesplose a un livello del terreno piuttosto superficiale) e le analisi del terreno fatte nei due ettari nei quali per ora si è intervenuti. Quindi, indipendentemente dal progetto, comunque si voglia utilizzare quello spazio, va effettuata una bonifica bellica del suolo. Bonifica bellica, bonifica importante.

E ci è stato pure spiegato che, non solo perché ce lo impone la legge, ma proprio perché si vuole tutelare la salute della persona, quella bonifica deve essere fatta a una profondità tale che non si può non intervenire sulle alberature esistenti. A fronte di quella che mi pare un'evidenza c'è chi avanza la seguente proposta: siccome la bonifica è impegnativa, troppo onerosa, lasciamo tutto com'è, impediamo alle persone di entrare (perché non oso immaginare che chi dice "lasciamo tutto com'è" sostenendo di voler preservare l'ambiente, voglia poi esporre le persone a evidenti situazioni di pericolo); in fondo, abbiamo già un "enorme bosco spontaneo" che ci aiuta ad assorbire anidride carbonica. Poi, aggiungono alcuni, ci penseranno gli alberi e il passare del tempo a bonificare il terreno. Oppure, propongono altri, realizziamo all'interno dell'area alcuni "percorsi protetti" e bonifichiamo solo quelli.

Rispetto a questa proposta mi sembra però indubbio che: quell'area continuerebbe ad essere sottratta alla fruizione (niente uso pubblico); sarebbe impossibile, come in parte lo è già ora, impedire realmente ogni accesso; penso che un'area off limits all'interno della città diverrebbe piuttosto quella zona franca per malintenzionati di cui già ora molti si lamentano, oltre ad avere una serie di altri problemi, come appena evidenziato dalla consigliera Elena Leti.

Ma soprattutto ho appreso, dalla relazione di Diolaiti, responsabile del settore ambiente del Comune di Bologna, che, nell'area in cui si è intervenuti, nei due ettari che costituiscono circa il 5% dell'area complessiva, oltre il 75% delle piante monitorate (tre su quattro) si sono rivelate o in pessimo stato, o addirittura secche. Invece, un parco adeguatamente progettato, realizzato e curato, un parco con le specie arboree più adatte, in cui si alternano aree con copertura arborea intensa e radure, anche se realizzato su 20 ettari dei 47 complessivi dell'area, avrebbe una capacità di assorbimento dell'anidride carbonica enormemente maggiore rispetto a quella delle piante ora presenti nel "grande bosco spontaneo", questo sia per la quantità che per la qualità delle piante che si potrebbero mettere a dimora. Inoltre, non

solo questo, attualmente l'esistente, "bosco spontaneo" è composto da piante che sono in numero minore di quelle che potrebbero essere e mediamente di pessima qualità, ma è pure su un terreno fortemente contaminato. Altro che uso pubblico o funzione pubblica.

Questo per sottolineare che il progetto dell'amministrazione è intervenire su quest'area non solo per garantirne una fruibilità, che ora non c'è, in funzione dei bisogni della città, ma perché quello che si deciderà di far crescere al suo interno possa avere un effetto positivo sull'ambiente molto maggiore di quello che ha allo stato attuale, una capacità molto maggiore di assorbire elementi inquinanti. Quindi, l'area dei Prati di Caprara, se si vuole usare, va bonificata. Chi si oppone alla bonifica, per qualsiasi motivo lo faccia, si oppone di fatto non solo alla fruibilità, ma anche al miglioramento dell'impatto ambientale dell'area. ALTRA POSIZIONE emersa nel corso dell'istruttoria pubblica: Nei 47 ettari facciamo tutto parco, va cambiato il PSC. A questo proposito, pur non essendo un esperto di urbanistica, ho capito che non si tiene conto di alcuni elementi: 1) l'area non è di proprietà del Comune, il POC che è stato approvato deriva da un accordo con la proprietà. Per cambiare gli accordi, bisogna che siano consenzienti tutte le parti. 2) Il PSC è stato realizzato, come ha spiegato l'assessore Orioli, "in un quadro di sostenibilità delle trasformazioni...che tenga conto della necessità di attrarre capitale umano qualificato, soprattutto giovani", perché "Bologna ha bisogno di essere attrattiva e accogliente...mantenendo positivo il saldo migratorio...altrimenti la popolazione in età lavorativa si ridurrà di 100.000 unità entro il 2033."

Quindi, Bologna ha bisogno, oltre che di un "grande parco urbano" (già le previsioni attuali lo renderebbero il più grande di Bologna) anche di scuole, servizi, abitazioni in affitto". Ho detto "oltre", non "invece". Perché nella stipulazione degli accordi, l'amministrazione ha preteso che almeno 20 ettari dovranno essere destinati a parco. E questi 20 ettari, in sede di rinegoziazione, potranno forse essere anche di più. Poi, certo, il confronto con la cittadinanza, il percorso partecipato e non solo quello, servono proprio per valutare il modo migliore per rispondere ai bisogni collettivi, per definire i luoghi più adatti per farlo. Ma mentre il singolo cittadino tende, giustamente, a percepire come bisogni solo quelli che appartengono a lui, in quel momento, una amministrazione è chiamata ad avere uno sguardo d'insieme, non solo sull'oggi, ma anche sul domani, considerando ogni intervento non nella sua singolarità, ma con tutte le trasformazioni che necessariamente si accompagnano a quell'intervento. Per spiegarmi: non si può valutare ad esempio alla luce dall'attuale viabilità l'impatto di un intervento che comporterebbe necessariamente modifiche anche al sistema della viabilità. Quello che vuole fare questa amministrazione comunale va esattamente nella stessa direzione: si vuole utilizzare questa grande opportunità, data alla nostra città dalla possibilità di usare aree militari dismesse, per rendere Bologna una città sempre migliore dove vivere, rispondendo ai bisogni non solo della Bologna di oggi, ma anche della Bologna di domani. E lo vuole fare con il contributo di tutti. Grazie.

Presidente GUIDONE

Grazie. Consigliere Zanetti, Partito Democratico. Si prepari il Consigliere Campaniello.

VINICIO ZANETTI – Consigliere Comune di Bologna

Grazie, Presidente. Intanto ci tengo a dire che questi tre giorni sono stati dei momenti importanti per la città, per questo Consiglio comunale. Credo che l'Istruttoria, la partecipazione, il fatto che tanti cittadine, tanti cittadini, tante associazioni, tante realtà, si siano interessati a un tema difficile, complicato, credo sia un fatto importante, utile, significativo. Ho ascoltato un dibattito intenso, civile, utile, un dibattito che può servire a noi stessi, che abbiamo anche il compito di amministrare questa città, nelle scelte che poi

dovranno essere fatte. La seconda cosa è che i Prati di Caprara sono una sfida dal punto di vista ambientale, dal punto di vista urbanistico, una sfida importante per la città, per il nostro futuro, una sfida importante perché riguarda la qualità dell'aria, la qualità della nostra città, la qualità della nostra vita, la nostra salute, la salute dei nostri cittadini. Quindi credo veramente un dibattito ed una sfida importante che stiamo svolgendo in termini giusti ormai da tanto tempo e spero e penso che possiamo farlo ancora nei prossimi appuntamenti che avremo davanti. Tre cose in premessa di questi giorni. Abbiamo ascoltato i tecnici comunali, persone che ho imparato a conoscere in questi anni, ma che già da tempo lavorano in questo Comune, persone che hanno fatto delle relazioni molto dettagliate, molto serie, persone preparate, professionisti impeccabili. Quindi credo che il loro giudizio, le cose che ci hanno detto, alle quali io credo, sono per me un elemento importante nelle valutazioni che poi faremo e dovremo fare. Il secondo aspetto è l'ascolto dei cittadini: 2500 persone hanno firmato per essere qui, per parlare, per dire come la pensano. Il dibattito c'è stato, c'è in questi giorni e ci sarà probabilmente nei prossimi mesi. Io penso che la politica debba fare una cosa principalmente: ascoltare. Quindi credo che in questi giorni è stato importante l'ascolto che dovrà proseguire nelle prossime settimane, nei prossimi mesi sui bisogni, sulla nostra città, su quella zona del territorio, sui bisogni della città, sui bisogni del quartiere e quindi credo veramente che il primo nostro compito sia quello di ascoltare, per poi prendere le decisioni più utili per i cittadini che rappresentiamo. La politica, l'Amministrazione deve fare delle scelte. Io penso che la politica – nel mio caso la politica di centrosinistra – deve e vuole governare i processi, attuare opere di cambiamento e non stare fermi, immobili, ma anzi muoverci e fare quindi delle scelte. Io ho ascoltato il dibattito e probabilmente su alcune cose sono più d'accordo, su altre meno, però credo che a un certo punto avremo davanti a noi delle scelte da fare e saranno scelte che dovranno tenere anche conto del dibattito che si è sviluppato in questi tre giorni. E poi, tre le cose che, a mio giudizio, sono quelle da fare e sulle quali mi impegnerò anche nei prossimi mesi, perché, a mio avviso, sono importanti. La prima: io non sono per non fare niente. Credo che abbiamo un'area che ha dei problemi e quindi credo che la bonifica per dare un'area alla nostra città sia imprescindibile. Lo dico in maniera molto netta e molto chiara. Non mi convince una città che chiude una zona della propria città, perché sa che quella zona è rischiosa per la salute. Io invece voglio che una città che conosce e sa che una zona della sua città ha dei problemi, la vada a riqualificare, la vada a rigenerare, la vada a riorfrire ai suoi cittadini. Il secondo punto è il tema del verde. Lo ha detto prima di me la collega Leti e altri colleghi lo diranno, presumo, credo che quell'area debba essere a vocazione fortemente di verde pubblico, perché dobbiamo dare un messaggio chiaro alla città. Il terzo punto è il tema di comprendere quali bisogni e quali servizi ha la nostra città, il nostro quartiere, io penso, ad esempio, ad alloggi per studenti, a un grande centro sportivo, ragioniamoci, partendo magari da quegli edifici che oggi non possono essere utilizzati per come sono, ma vanno rigenerati. Quindi non costruire cose nuove, ma rigenerare quello che è già esistente, però ragioniamo sui servizi, sui bisogni di cui la nostra città penso abbia bisogno. Una sfida importante per questa Amministrazione. Io penso che il Sindaco e la Giunta sapranno tenere conto di questa discussione, per scelte equilibrate, condivise, utili, coraggiose, per un'area importantissima per la nostra città, per il nostro quartiere e per il futuro di Bologna. Grazie.

Presidente GUIDONE Grazie. Consigliere Campaniello, Partito Democratico. Si prepari il Consigliere Persiano, Partito Democratico.

MICHELE CAMPANIELLO – Consigliere Comune di Bologna

Grazie, Presidente. Voglio preliminarmente ringraziare i Comitati promotori di questa istruttoria pubblica sui Prati di Caprara. Se è vero, com'è vero, che la partecipazione è il sale della democrazia, al di là di come la si pensi, rispetto a molte delle cose che ho sentito, ho sicuramente dei punti di accordo ma anche dei punti di disaccordo, ritengo che in questi giorni abbiamo fatto un bellissimo esercizio di democrazia e di questo dobbiamo esserne fieri. Sento anche di dover ringraziare l'Amministrazione comunale che ha messo in campo uno sforzo organizzativo non di poco conto e che non va sottovalutato. Detto ciò, vengo al cuore del problema, che a mio avviso va affrontato tenendo scissi due aspetti e due piani di discussione che inevitabilmente devono essere tenuti distinti, anche se tra loro ovviamente intrecciati. Mi riferisco al tema della bonifica dei Prati di Caprara e al tema di ciò che verrà, o meno, realizzato, quando il percorso di bonifica sarà terminato. Stante quanto emerso dall'analisi del sottosuolo, dov'è stata riscontrata la presenza di metalli pesanti, quali arsenico, rame, zinco, cromo, nichel, mercurio, piombo, rame, a me pare che il tema della bonifica sia oggi ineludibile, anche perché – come veniva detto dal Consigliere che mi ha preceduto – non credo all'idea di una città che chiude una parte del suo comparto, lo rende inaccessibile, mi viene da aggiungere che lo deve rendere anche militarizzato, per evitare che alcune persone scavalchino quelle barriere che andiamo a creare e quindi si creino delle situazioni di pericolo per quelle persone che non rispettano le regole. Io non credo a un tipo di città di questo genere, ma credo in una città aperta, che sappia affrontare e risolvere i problemi; problemi che vengono dal passato. E' stato affrontato poco questo aspetto, ma è un aspetto che io ritengo centrale, perché se c'è un'area inquinata, è altrettanto vero che qualcuno quell'area l'ha inquinata e quel qualcuno sapeva e fino ad oggi non ha detto nulla. E a me piace essere parte di un'Amministrazione che, invece, trovandosi di fronte a questo problema decide di affrontarlo e di risolverlo e questo lo dico con fierezza e a testa alta. Oggi si chiede, dunque, al Consiglio comunale di assumere una decisione su quale dei due beni della vita debba prevalere, perché oggi molte posizioni hanno messo in contrapposizione due beni della vita, entrambi meritevoli di tutela: il bene della vita relativo alla qualità dell'aria e il bene della vita relativo alla qualità del suolo. A mio avviso non si può chiedere una contrapposizione di due beni della vita che sono entrambi meritevoli di tutela allo stesso livello. E ciò a prescindere da quello che è invece il dettato normativo, che ci impone un determinato percorso, che noi inevitabilmente dovremmo seguire, come ci è stato detto, fra gli altri, dal tecnico Corvaglia dell'ARPAE. Effettuate le rilevazioni nel sottosuolo, abbiamo una road map che è stata già tracciata, che prevedrà un intervento di caratterizzazione, che per ora è stato abbastanza invasivo ma, stando alle ultime risposte che abbiamo ricevuto in quest'Aula, potrà essere anche meno invasivo, ma comunque un impatto lo avrà, perché per poter andare a capire cosa c'è nel sottosuolo, bisognerà tagliare piante ed arbusti e di questo dobbiamo esserne tutti ben consci. Quindi il tema si sposta, da quello che è il lavoro che noi inevitabilmente dobbiamo porre in essere, per la bonifica di un suolo inquinato, a quello che intendiamo realizzare su quei terreni un domani. E qui la considerazione non può prescindere da una valutazione di un POC approvato nel 2016, che ha stabilito dei diritti edificatori, diritti acquisiti da due soggetti privati, in particolare INVIMIT e la società delle Ferrovie dello Stato per quanto riguarda l'area ex Ravone che, avendo acquisito un diritto edificatorio su quelle aree, oggi non possono vedersi azzerati gli indici così dall'oggi al domani, ma questo non vuol dire che non si possa avviare una discussione con questi enti e queste aziende. Colgo con favore l'apertura che un collega dell'opposizione qui in Consiglio comunale, ma in maggioranza al Governo nazionale, ha fatto proprio questo oggi e l'apertura è stata quella di dire che si può aprire un canale di discussione, che io traduco in: valutiamo gli indici, valutiamo se questi indici sono congrui, o valutiamo addirittura se azzerarli. Ma è chiaro che una discussione non può prescindere dal coinvolgimento di queste due aziende.

Quindi io rivolgo un appello ai Consiglieri dell'opposizione, affinché si facciano portavoce di questa istanza a livello nazionale, affinché si possa affrontare questo tema. Colgo anche l'occasione della presenza in aula dell'Assessora, per lanciare un avvio di una discussione su una possibile riconversione degli immobili urbani abbandonati presenti sul nostro territorio, che spesso hanno delle destinazioni urbanistiche che non sono congrue rispetto a quelle che sono le necessità della città. Cerchiamo insieme, prevedendo anche dei percorsi di rigenerazione e di incentivazione per la conversione alla destinazione d'uso, a creare quella risposta a quella domanda di alloggi per studenti, famiglie, edilizia popolare, di due oggi si avverte tanto il bisogno. Concludo ringraziando ancora tutte le persone che sono intervenute, per la qualità e la passione che hanno messo nei loro interventi. Grazie.

Presidente GUIDONE

Grazie. Procediamo con il Consigliere Lisei, gruppo Forza Italia.

MARCO LISEI – Consigliere Comune di Bologna

Grazie, Presidente. Una promessa che, secondo me, è doverosa: se siamo qua a discutere in questa istruttoria, è perché l'amministrazione comunale dapprima ha adottato uno strumento urbanistico, che è stato forse partecipato, come prevede la normativa, nel senso che ha seguito certamente tutti gli iter, ma che sicuramente non è stato veramente partecipato, perché la discussione che facciamo oggi probabilmente andava fatta quando quello strumento urbanistico veniva adottato. Qui invece è stato adottato non consentendo una partecipazione fattiva della cittadinanza. Uno strumento urbanistico che è stato adottato probabilmente su un presupposto che oggi non esiste neanche più e anche qua le responsabilità ricadono su questa Amministrazione perché, se siamo qua a discutere in questa istruttoria, siamo a discutere anche perché c'era la possibilità che all'interno di quel comparto venisse realizzata un'opera che serviva, vogliamo dire a speculazione urbanistica come qualcuno l'ha chiamata. Ma che fondamentalmente serviva a compensare le spese per la ristrutturazione dello stadio Renato Dall'Ara. Ipotesi sulla quale il Sindaco ha fatto retromarcia, perché dopo due anni di discussione ci ha portato, anche con il Bologna Football Club, fino alla decisione che il Comune di Bologna, l'Amministrazione comunale mette di tasca propria i 30 milioni di euro che servono per la riqualificazione dello stadio Renato Dall'Ara. Tempo perso perché oggi le priorità della città sono riqualificare lo stadio Renato Dall'Ara e riqualificare i Prati di Caprara. Noi diciamo chiaramente che i Prati di Caprara così come sono oggi non ci vanno bene. I Prati di Caprara e lo stato attuale di degrado nel quale versa ovviamente una parte dei Prati di Caprara, a nostro avviso, non è nell'interesse della cittadinanza. Crediamo che quella zona e quell'area della città debba avere una forte destinazione legata ai servizi per la città e debba avere una forte destinazione ambientale, che però non può essere sovrapposta all'attuale situazione. Quindi bene per quello che ci riguarda che ci sia una bonifica, ma soprattutto dopo ci deve essere una riqualificazione con una forte vocazione ambientale e una forte vocazione di servizi, perché non dobbiamo scordarci che in quella parte, quella prospiciente all'ospedale Maggiore c'è la necessità di dare dei servizi alla cittadinanza e non la necessità di intervenire con altre attività urbanistiche che comportano anche la possibilità per i privati di introitare delle cifre importanti. Questo è possibile, è realizzabile per una ragione molto semplice, e anche qua paghiamo gli errori di questa Amministrazione comunale. L'Amministrazione comunale aveva fatto un PSC e aveva già individuato a suo tempo, addirittura quando il Sindaco Merola allora era Assessore all'urbanistica, le uniche aree nelle quali ci doveva essere la possibilità eventualmente di avere un'espansione urbanistica ed è evidente che

oggi l'area dei Prati di Caprara, per quello che ci riguarda, è del tutto incompatibile in questa direzione. Ma non è impossibile ritrovare e cercare di ricucire una situazione che oggi è del tutto strappata, perché non è impossibile trovare un accordo con dei soggetti che, diciamo le cose come stanno, se parliamo di INVIMIT e di Ferrovie, sono soggetti comunque pubblici e che devono avere come scopo e come mission e come priorità l'interesse pubblico e non un interesse speculativo o un interesse economico che ovviamente hanno altri soggetti, altre società che non sono società pubbliche. Quindi INVIMIT e Ferrovie dello Stato debbono sedersi ad un tavolo, possono sedersi ad un tavolo con questa Amministrazione e trovare a mio avviso un accordo che sia nell'interesse ovviamente della collettività per non dare corso ad uno strumento urbanistico, quello che è stato attuato sui Prati di Caprara, che a nostro avviso è uno strumento urbanistico sbagliato, tant'è vero che abbiamo votato contro in quest'aula di Consiglio. Per queste ragioni pensiamo che le soluzioni, se si vuole, si possono trovare. Le soluzioni si possono trovare però su un presupposto che è essenziale: che l'Amministrazione comunale e che questi soggetti perseguano un interesse pubblico e non altri interessi, che possono essere legittimi o meno, ma che non sono quelli della città. L'interesse della città è a nostro avviso quello di riqualificare quell'area, è quello di destinarla a servizi ambientali e a servizi per la collettività. Dopo di che, se i costi di questi servizi, ovviamente, debbono trovare una compensazione o eventualmente una giusta compensazione, io credo che le attuali norme e gli attuali strumenti a disposizione della normativa, sia nazionale che regionale, consentano anche la possibilità di far decollare eventuali volumetrie altrove e credo che sia una possibilità non completamente esclusa. Ma tutto parte dalla necessità principale, che è quella che i soggetti pubblici tutelino l'interesse pubblico.

Presidente GUIDONE Grazie.
Consigliera Palumbo.

DORA PALUMBO – Consigliera Comune di Bologna

Grazie, Presidente. Mi sembra doveroso ringraziare il "Comitato rigenerazione no Speculazione" per il grande lavoro fatto, che ha portato all'indizione di questa istruttoria pubblica. Le tematiche coinvolte nel percorso di partecipazione sono molteplici: ambientali, demografiche, sociali, economiche. L'assessora Orioli durante la sua relazione introduttiva ha affermato che l'area dei Prati di Caprara ha molte funzioni tra cui quella abitativa, in quanto la città ha bisogno di alloggi. Vorrei fare un ragionamento su questa affermazione perché se analizziamo i dati i conti non tornano. Se è vero che la popolazione dal 2011 è in lieve crescita, e che nel 2017 gli abitanti della città risultano essere 389.261, dobbiamo considerare che nel 1973 Bologna aveva ben 493.933 residenti: 104.672 persone in più rispetto ad oggi. Quindi si può affermare che dal 1973 la popolazione è notevolmente diminuita, mentre le abitazioni possono essere solo aumentate: girando per la città possiamo constatare che sono nati nuovi quartieri. Se la popolazione è diminuita e le abitazioni sono aumentate perché c'è richiesta di alloggi? Una risposta la possiamo trovare analizzando i dati relativi agli sfratti per morosità: si tratta di un numero in costante aumento. Allora qual è il problema: mancano gli alloggi o manca il danaro per pagare gli affitti? La crisi economica e il lavoro sempre più precario hanno portato all'impoverimento delle famiglie. I proprietari di abitazioni, per non affrontare situazioni complicate con inquilini morosi, scelgono di lasciare sfitta l'abitazione. Oppure la trasformano in "casa-vacanza", da affittare passando attraverso i nuovi canali online, di cui Airbnb, è il più noto. Complice il fatto che Bologna è diventata una meta low cost per i turisti al risparmio. Non c'è dunque bisogno di costruire nuovi alloggi, non

c'è bisogno di distruggere un bosco, ma c'è la necessità di intervenire a monte risolvendo i problemi legati alla povertà e al lavoro precario. Anche gli scheletri di edifici incompiuti, oppure terminati ma inutilizzati, presenti in città, testimoniano che non c'è bisogno di costruire, mentre i tanti esercizi commerciali che hanno abbassato le serrande dovrebbero fare desistere dall'apertura di nuovi negozi. In merito alle tematiche ambientali vorrei fare qualche osservazione sul Piano locale di adattamento climatico che il Comune, in maniera molto diligente, ha realizzato. Questo Piano, che l'Amministrazione sta facendo conoscere anche in Europa, è uno dei punti di arrivo del Progetto Blue Ap, partito nel 2012 e concluso nel 2015. Il Piano di Adattamento, prevede diverse azioni per aumentare la sicurezza e la resilienza del territorio. Si tratta di azioni necessarie perché, come ci dimostra l'analisi del Profilo Climatico Locale elaborato da ARPAE, il territorio della città di Bologna sarà soggetto nei prossimi decenni (proiezioni 2030-2050) ad una maggiore frequenza degli eventi meteorologici estremi, all'innalzamento delle temperature medie e ad una diminuzione degli eventi piovosi. Sono state individuate tre vulnerabilità per la città: siccità e carenza idrica, ondate di calore in area urbana, eventi estremi di pioggia e rischio idrogeologico. Per ognuna delle vulnerabilità sono state indicate le strategie necessarie a rendere resiliente la città. Per limitare l'aumento delle temperature in area urbana si è deciso di incrementare il greening urbano "Gli effetti positivi sul microclima urbano di fasce di verde in prossimità e all'interno dell'ambiente edificato sono, infatti, ormai ampiamente documentati. Il gradiente di temperatura che si crea tra superfici edificate e aree vegetate determina un importante flusso d'aria che consente di eliminare dalla città calore ma anche inquinanti atmosferici (la rimozione di PM10 da parte di un ettaro di bosco, ad esempio, è stata stimata per l'area londinese in 15t/anno)..." Nel piano di adattamento climatico sono riconosciute anche le funzioni igienico sanitarie ed ecologiche che riveste il verde pubblico in termini di depurazione dell'aria, produzione di ossigeno, abbattimento del particolato aerodisperso, diminuzione dell'inquinamento acustico, azione termoregolatrice del microclima della città. Quindi il Comune di Bologna è al corrente della funzione del verde urbano e nel Piano scrive di ampliare le aree verdi per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici. Ma alle parole non seguono i fatti e una bella colata di cemento distrugge un bosco per far posto a insediamenti abitativi e commerciali che ovviamente aumentano l'inquinamento atmosferico, come del resto è descritto nella VALSAT del POC. Di fronte a tutte queste contraddizioni penso che il Comune debba mettersi al lavoro e cambiare il POC.

Presidente GUIDONE Grazie.
Consigliere Persiano, prego.

RAFFAELE PERSIANO – Consigliere Comune di Bologna

Grazie, Presidente. Grazie a tutti voi di essere qui. Anch'io mi volevo unire ai ringraziamenti non rituali per chi ha voluto questa istruttoria. Io penso che oltre ad un'occasione di confronto e ad un'occasione di trasparenza, un'occasione di socializzazione dei dati, delle esigenze delle situazioni in essere, sia anche un'occasione per noi Consiglieri di interloquire con la Giunta e, per noi Consiglieri, anche di rapportarci nell'indirizzo che siamo chiamati a dare nell'esercizio delle nostre funzioni, quindi a voi va un doppio ringraziamento. Mi ero preparato un discorso diverso ma, dopo l'intervento di alcuni miei colleghi, l'ho strappato e ho cercato di rimetterlo in piedi e quindi vi chiedo scusa se andrò un po' per punti. Anch'io, come alcuni dei miei colleghi che mi hanno preceduto, penso che sul tema prettamente dei Prati di Caprara bisognerebbe rivedere le previsioni urbanistiche, rinegoziarle al ribasso per allargare le previsioni di verde, però c'è un però che non possiamo nasconderci, non si

possono fare i conti senza l'oste: c'è una proprietà con la quale ci dobbiamo confrontare, proponendole magari anche di trasferirli in parti diverse della città, in un rapporto reciproco di dialogo. Stamattina abbiamo imparato che la proprietà deriva dal Governo e a Roma - ci diceva il Consigliere Piazza - l'aria è cambiata, ne sono favorevolmente colpito e quindi immagino che INVIMIT non avrà problemi a rinunciare o a diminuire notevolmente quegli indici e questo ci mette in una condizione nuova da affrontare, una condizione molto importante perché è chiaro che con una proprietà che ha cambiato idea e che molti l'hanno sottovalutata e a me ha fatto veramente molto piacere, vi è un cambio di rotta notevole del Governo gialloverde, passare dal condono di aree al dissesto idrogeologico ad una vera azione di politica ambientale, e su questo mi troverà al loro fianco, al di là delle divisioni politiche. Perché un cambio di rotta del genere mette Bologna in una condizione di discussione diversa da quella che abbiamo affrontato anche in questi giorni. Avremmo potuto affrontarla diversamente avendolo saputo prima. Se c'è questa reale intenzione, anticipata dal Consigliere Piazza, penso che su questo potremmo ragionare insieme e quindi ampliare e destinare a verde realmente quella zona. Mi piace anche l'idea della porzione naturalista che ci è stata proposta ieri in quest'Aula. In questa battaglia, in questa lotta io penso di sentirmi pienamente al fianco di questo rinnovato spirito ambientalista del Governo e comunque in una posizione di interlocuzione forte che deve avere la Giunta nei confronti della proprietà che ci mette in condizioni diverse. Faccio un ulteriore appello, visto il ritrovato spirito ambientalista del Governo: se ci danno anche una mano a lavorare insieme contro la paralisi che abbiamo visto in questi giorni della tangenziale che, oltre a paralizzare la città, ci soffoca nello smog di auto ferme non avendo una soluzione alternativa. Troviamole insieme, cerchiamo di rendere il più possibile verde questa città che, come abbiamo visto in questi giorni, ha notevoli problemi di inquinamento, di smog e di morti dovute a questo. Sul CIERREBI faccio un passaggio veloce. Anch'io sono convinto che bisogna fare di tutto per convincere la proprietà a cambiare idea, perché ci sono aree sportive che devono avere la priorità, al di là di come ci si è arrivati ora siamo in questa situazione. C'è un proprietario, esiste la proprietà privata e cercare di imporre ad un privato cosa fare a casa sua diventa complesso, soprattutto se lo vogliamo imporre con un "muro contro muro". Anche lì cerchiamo di usare una moral suasion, tutti insieme compattamente, in sostegno a chi dovrà contrattare. Cercare di capire come si possono spostare quelle destinazioni che i privati hanno diritto di realizzare. Quindi penso che sia più utile un approccio più morbido nei confronti di quella proprietà, piuttosto che cercare di spiegare agli imprenditori come fare impresa e dove trovare guadagni. Io non sono imprenditore, ma penso che, se lì qualche imprenditore si è fatto due conti e pensa di guadagnarci, non è dicendo "lì non ci guadagni con un centro commerciale ma ci guadagni con altro" che lo convinciamo. Bisognerebbe trovare strumenti più idonei nella contrattazione. In questo faccio anche appello alle Fondazioni della città, se ci danno una mano a realizzare un polo sportivo che farebbe benissimo alla città. Sullo Stadio un passaggio velocissimo. È stato solo accennato, ma ci tengo a sottolinearlo: anch'io penso che, se il Comune ci metterà soldi pubblici dei bolognesi, la convenzione necessariamente non potrà essere di novantanove anni, perché quella concessione sarebbe stata di novantanove anni se noi non ci avessimo messo una lira; bisogna ridiscutere quella durata perché se no penso che ci sia addirittura un danno erariale, se noi ci mettiamo dei soldi e qualcun altro ci guadagna. Quindi questo ci deve permettere di diminuire quella concessione e di indirizzare e intervenire realmente nelle scelte urbanistiche e di mobilità. I parcheggi, d'accordissimo. L'idea del tram anche lì, se il Governo ci aiuta con qualche fondo, sono d'accordissimo a realizzarlo. Mi sembra molto più fantasiosa l'idea di usare la fermata SFM nei Prati di Caprara, che pure deve essere realizzata prioritariamente, perché non so chi di voi vada allo stadio, ma è molto lontana dallo stadio.

Presidente GUIDONE

Grazie. Consigliere Colombo, ultimo intervento.

ANDREA COLOMBO – Consigliere Comune di Bologna

Colleghi Consiglieri, componenti della Giunta, Colleghi Consiglieri, componenti della Giunta: quante volte nelle nostre riunioni o sui giornali ci vengono rivolte richieste di protezione di interessi particolari o di categoria' Quotidianamente. Ecco, io penso che non possiamo sottovalutare come prima cosa che da tre giorni qui, invece, siamo di fronte a una straordinaria domanda civica di tutela e cura di un bene comune, come sono i Prati di Caprara. Per questo lo scorso 20 ottobre, unico consigliere di maggioranza, sono stato alla manifestazione "Abbracciamo i Prati". Per questo oggi dico che, per un'amministrazione che fa della collaborazione civica il proprio segno distintivo, questa è la Bologna che ci piace, e con cui dobbiamo dialogare e cercare accordi. Potremo essere stati e magari in parte anche rimanere in futuro di idee parzialmente diverse, ma da entrambe le parti è fondamentale ascoltarsi con attenzione e frequentare sia i luoghi istituzionali che la città e la sua comunità attiva mettendoci la faccia. La buona politica ha la responsabilità di dialogare e tendere la mano a un movimento così ampio ed eterogeneo di cittadini che chiedono e insieme si impegnano a prendersi cura del bene comune ecologico dei Prati di Caprara, tanto più in una città come Bologna.

E' necessario, d'altra parte, che il dialogo, perché non sia una mera reciproca contrapposizione ideologica e possa portare invece a un qualche risultato concreto al di là delle rispettive posizioni di partenza, si basi su alcuni punti fermi sul piano tecnico. Anche per questo, tra l'altro, ringrazio l'Assessora Orioli e tutti i tecnici del Comune e delle altre istituzioni. A questo proposito, i dati sui materiali bellici e sull'inquinamento ambientale nel suolo, che ci sono stati portati con serietà da ARPAE e dal Settore Ambiente del Comune, non possono essere ignorati da nessuno in buona fede nell'immaginare il futuro migliore per quell'area della città. Ma nemmeno, attenzione, devono essere usati come alibi rispetto alle scelte politico-amministrative o come pietre contro chi ha un'idea diversa. Tra le informazioni tecniche ottenute in risposta alle domande che ho posto il primo giorno di istruttoria, abbiamo però ascoltato una cosa molto rilevante: fare caratterizzazioni e bonifiche, sia belliche che ambientali, meno invasive, che non comportino per forza l'abbattimento di tutti gli alberi, è possibile. E allora, se è possibile, mi auguro veramente che nella conferenza dei servizi che si aprirà su questo aspetto, si farà di tutto per valutare in modo molto più selettivo rispetto a quanto accaduto nell'area della scuola e per salvaguardare il più possibile il patrimonio verde esistente, garantendo nel contempo la tutela ambientale del suolo, della sicurezza e della salute dei cittadini, visto che proprio per gli usi pubblici la legge chiede il rispetto di limiti di sostanze inquinanti più cautelativi. Nelle risposte alle domande che ho posto il primo giorno di istruttoria, abbiamo sentito dal Settore Urbanistica del Comune anche due cose molto rilevanti dal punto di vista urbanistico: - la prima: il POC, come viene approvato, può essere modificato, ma trattandosi di aree non comunali e di un piano già vigente e conformante, le possibilità effettive di modifica non sono unilateralmente nelle mani del Comune, ma dipendono dalla disponibilità del soggetto proprietario a cambiare gli accordi a monte e così il POC; - la seconda: gli assetti indicati dal POC sono un riferimento per la progettazione ma il POC stesso ha definito ampi margini di flessibilità affidandoli al PUA, e quella indicata nel POC è la capacità edificatoria massima. Questi punti, se vogliamo essere onesti in fondo un po' scomodi per tutti, non possono essere ignorati né da una parte né dall'altra. Oggi possiamo, dunque, finalmente affermarlo: non è impossibile cambiare il POC vigente o comunque articolarlo diversamente in sede attuativa, per salvaguardare la funzione ecologica di bosco urbano, ampliare la quantità di verde e ridurre o trasferire altrove le

previsioni edificatorie private sull'area dei Prati Est. E, aggiungo, sarebbe anche coerente con la sua scelta di fondo di fortissima prevalenza, già oggi, degli usi pubblici su quelli privati, che non ha molti paragoni. Si può fare, tuttavia, a due condizioni sostanziali: se c'è la stessa volontà e apertura politica che ha portato meritoriamente il Sindaco e la Giunta nelle scorse settimane a far venire meno in via definitiva l'ipotesi dell'outlet nei Prati Ovest; ma anche, perché non si può far finta che questo tema non esista, se si trova un accordo, che dobbiamo provare fino in fondo a cercare, con chi, Invimit, detiene già i diritti edificatori reali. Da ultimo, desidero dire che questa tre giorni dovrebbe lasciarci anche una consapevolezza importante, pur nella diversità di vedute, che spero si possa ridurre nelle prossime settimane: e cioè che, fra amministrazione e cittadini, abbiamo in realtà molto in comune; più, forse, di quanto potessimo immaginare prima di essa. Mi riferisco al fatto che c'è una attenzione e sensibilità ai temi ambientali che non si vedeva da tempo, e questa è davvero una buona notizia per tutti. In fondo, denunciare i problemi di smog della nostra città e di quel quartiere e lottare per una migliore qualità dell'aria, sollevare le criticità ambientali del suolo e cercare le forme più efficaci ma meno impattanti per risolverle, sottolineare l'importanza del verde urbano contro inquinamento e cambiamenti climatici e chiedere la salvaguardia di un bosco urbano: ecco, in fondo, politica e cittadini, stiamo sempre parlando di dare priorità alla tutela dell'ambiente, e non mi pare poco, in un dibattito pubblico generale che per lo più la ignora! Spero veramente che Bologna, su questa partita dei Prati di Caprara, sarà in grado di portare a casa una sintesi alta e a 360° di visione urbanistica della città e tutela dell'ambiente e della salute del pianeta e delle persone.

Già solo per questo risultato – avere messo l'ambiente al centro dell'agenda politico-amministrativa – è stato straordinariamente importante fare questa tre giorni, e di ciò vanno ringraziate prima di tutto le migliaia di cittadini che hanno promosso un'istruttoria pubblica che nel nostro Comune su iniziativa popolare mancava da ben dodici anni. Mi auguro che questo aiuti reciprocamente ad abbattere delle barriere tra noi e proseguire il confronto in modo proficuo nel laboratorio partecipato che si aprirà.

Presidente GUIDONE

Grazie, Consigliere. Procediamo con le conclusioni da parte dell'Assessore Orioli. Prego.

VALENTINA ORIOLI - Assessora Urbanistica, Edilizia privata, Ambiente, Tutela e riqualificazione della Città storica

Mi scuso, resto seduta semplicemente perché ho gli appunti dentro il computer, avendo preso delle annotazioni anche mentre vi ascoltavo. Per prima cosa voglio ribadire il ringraziamento a tutti coloro che, oggi e nelle due giornate precedenti, hanno offerto il loro contributo all'istruttoria pubblica. Non è la prima volta che ci confrontiamo sui Prati di Caprara e devo riconoscere che questa occasione ha permesso di esplicitare e approfondire i diversi punti di vista, e questo è un passaggio necessario, e un percorso che va ulteriormente portato avanti, poiché ci troviamo di fronte ad un tema assai complesso. Trarre le conclusioni dell'istruttoria pubblica è un compito che spetta al Consiglio Comunale ed alla sua Presidente, che da oggi hanno di fronte un tempo utile per farlo, riordinando tutto il materiale prodotto. Io non voglio di certo sostituirmi al loro ruolo, e d'altra parte anch'io ho bisogno di tempo per riflettere su quanto è stato presentato in questi tre giorni, quindi mi limiterò ora ad alcune considerazioni generali, attorno alle questioni principali emerse. Tutti hanno compreso che l'area dei Prati di Caprara non appartiene al Comune di Bologna, ma ad una società per azioni, Invimit, creata dal Ministero delle Finanze, che ha il compito di valorizzarla. Il POC riconosce ad Invimit diritti edificatori reali sull'area, in virtù di precedenti

accordi fra il Comune di Bologna e lo Stato. La prima questione, che più interessa tutti, è se si possa cambiare il POC. È chiaro che tecnicamente qualunque Poc si può cambiare. Secondo la Legge 20/2000 il Poc viene votato dal Consiglio Comunale, e può essere variato per decisione dello stesso consiglio comunale, che è l'organo competente sulla pianificazione urbanistica generale. La vera questione però, nel caso del POC Rigenerazione Patrimoni Pubblici, è se si possano - e quanto - cambiare gli accordi che hanno dato origine al Poc. Il tema non è puramente tecnico e francamente non si può ridurre all'idea che per cambiare un accordo simile sia sufficiente che le parti si trasmettano una raccomandata. Avete capito tutti che ci sono in gioco diritti reali e che occorre aprire un confronto con la proprietà, come d'altra parte si è già impegnato a fare il sindaco, quando in consiglio comunale ha ribadito la sua, e nostra, volontà di ampliare l'estensione del verde previsto. E' un confronto molto complesso, lo ha ricordato poco fa Mazzanti, e se questo confronto dovesse essere a tutto campo, allora – seguo Piazza e Campaniello - occorrerebbe aprire la negoziazione con lo Stato e con l'attuale maggioranza di governo, visto che Invimit è partecipata al 100% dal Mef. Tornando a noi, penso che il confronto si possa aprire su una visione di progetto, una visione sul futuro. Progetto che ancora non c'è ma che è determinante - questo mi sembra un punto che riconosciamo tutti - per la qualità futura di questa parte della città. Stiamo parlando di un'area molto vasta, 46 ettari è solo la dimensione dei Prati di Caprara, a cui bisogna aggiungere le aree limitrofe del Ravone e in prospettiva anche le OGR. Lo ha detto Roberta Bartoletti, e lo ribadisco anch'io: si tratta di un progetto che interessa la dimensione metropolitana e il futuro della città. Che interessa questo POC ma certamente anche la formazione del nuovo piano urbanistico, che mi sembra il luogo in cui riportare e condividere una visione strategica dello sviluppo urbano complessivo. Una visione, per inciso, che scommette sulle aree dismesse interne alla città (ex militari ed ex ferroviarie fra tutte) e non sullo sviluppo di nuove urbanizzazioni in territorio agricolo. Questo lo ripeto perché chi pensa che questa nostra scelta sia un modo di assecondare la rendita o i poteri forti dell'Urbanistica (concedetemi questo linguaggio un po' anni 60 così ci capiamo!) non considera quello che realmente i poteri forti ci hanno chiesto in questi anni, e cioè di dare corso all'urbanizzazione in aree disponibili e più facili per loro, dove si realizzano profitti molto più consistenti, e dove si realizzerebbe però un progetto di città del tutto diverso e che noi non condividiamo! Noi siamo preoccupati di lavorare sulla riqualificazione urbana all'interno di una precisa visione di città, e da questo punto di vista mi pare che abbiamo assunto posizioni molto chiare, anche sullo stadio, ribadendo la nostra contrarietà alla realizzazione di un insediamento commerciale a Prati Ovest e contemporaneamente la volontà ad investire sullo stadio che, lo ricordo, è un edificio di proprietà del Comune. Per inciso, le previsioni di PSC e POC preesistono al progetto dello Stadio e ne sono indipendenti. Voglio sgomberare il campo da una nostra presunta mancanza di immaginazione: nessuno sta pensando a palazzine e giardinetti! Una striscia non è un parco, e uno spazio verde di profondità pari ad almeno 115 metri non è una striscia. Al contrario, come ho detto dall'inizio, la visione dei Prati di Caprara è quella di un'area strategica per il futuro della città e per i suoi bisogni, e il progetto dovrà essere all'altezza di questa visione. Io credo che Bologna meriti un ragionamento sullo sviluppo urbano che non si limiti a guardare la punta dei propri piedi, affermando che alla città così come è oggi non occorre più nulla, ma che al contrario assuma una prospettiva lunga e un orizzonte ampio, di reale lettura dei bisogni, che traguardi il futuro senza mai perdere di vista la qualità complessiva dell'ambiente urbano, come peraltro tutti in questa sede hanno dimostrato di avere a cuore. Cosa intendo per lettura reale dei bisogni è stato bene esemplificato in questi due giorni dall'ingegner Bruni, che ci ha offerto una analisi molto chiara sul tema della scuola. Ma anche dai vostri interventi sono arrivate indicazioni significative, come la sollecitazione a lavorare di più attorno alla presenza importante dell'Ospedale Maggiore, oltre naturalmente all'attenzione verso il bosco esistente e alla richiesta di effettuare le bonifiche in modo non necessariamente invasivo. Richiesta che va valutata con attenzione in

relazione agli approfondimenti che dovremo fare, come mi pare sia stato precisato anche nel corso delle risposte ieri, dai tecnici comunali e di Arpae. Sempre in tema di lettura dei bisogni, e sui numeri di abitazioni vuote e di contenitori disponibili, mi limito qui a richiamare i numeri che ho citato nella mia relazione di apertura, e a sottolineare che, la questione demografica non è soltanto una questione di numeri assoluti, ma anche di cambiamento nel corso del tempo delle forme abitative. Devo poi dire che a noi risultano numeri diversi da quelli citati dalla professoressa Bonora, e osservo che neppure la nuova Legge Urbanistica Regionale, che pure parla di riuso, offre al pubblico strumenti per obbligare il privato a mettere a disposizione le sue proprietà, semplicemente perché questo non è possibile in modo unidirezionale: si può fare soltanto nell'ambito di accordi fra pubblico e privato. Sulla qualità dell'ambiente urbano, torno a ribadire che occorre considerare l'Ambiente in modo complessivo: quindi vegetazione, suolo, acqua, aria, ... A me sembra che in questa materia il PSC e il Piano di Adattamento pongano con chiarezza le questioni fondamentali, e che tutti i ragionamenti che si sono susseguiti in questi due giorni riconoscano che una parte decisiva sarà giocata dagli approfondimenti che si faranno nel prossimo futuro in tema di bonifiche. Ascoltando i diversi interventi sul verde mi pare emergano due questioni: la prima è che l'area è molto grande - 46 ettari è una superficie davvero enorme se si ragiona in termini di "evoluzione spontanea". Su questo, mi limito ad osservare che mi sembra che il Parco di Berlino citato ad esempio abbia un'estensione di circa 18 ettari. Sul secondo aspetto, quello dell'autogestione e della cura da parte dei cittadini, segnalo che in tutta Bologna oggi sono circa 90 gli ettari di verde gestiti in cooperazione con i cittadini, e che nessuna associazione fino ad ora è riuscita (e non senza fatica!) a gestire più di 10-11 ettari. Faccio queste riflessioni, del tutto preliminari e che meritano di essere approfondite, soltanto per dire che oltre ad una attenzione estrema al tema della bonifica mi sembra che dovremo dedicare un approfondimento molto attento al tema del verde e della sua gestione. In questi giorni uno dei consulenti che sono intervenuti ha detto che il bosco, per le sue attuali condizioni ambientali, è una discarica. Sono sicura che nessuno, neppure chi difende il bosco a libera evoluzione, immagini e desideri per il futuro un'area estesa per ettari, recintata e chiusa al pubblico. Una discarica, appunto, dalla quale i cittadini debbano essere protetti ed allontanati! Quindi la gestione e l'accessibilità – anche di parti eventualmente lasciate all'evoluzione spontanea – sono aspetti essenziali.

Queste considerazioni mi portano a ribadire, se ce ne fosse ancora bisogno, che abbiamo bisogno di elaborare in modo condiviso uno scenario, una visione di insieme che sia utile per ragionare sul futuro assetto dell'area, sul modo in cui possono essere gestite le necessarie bonifiche, sulla gradualità delle trasformazioni. Abbiamo bisogno di continuare a condividere il confronto sui dati, man mano che questi saranno a nostra disposizione. Un'ultima riflessione la voglio dedicare a questo tema, della gradualità. Un tema che il Poc gestisce con grande senso di responsabilità e pertinenza tecnica. È infatti una falsità che la Valutazione di sostenibilità del Poc sia verificata per il solo 30% delle trasformazioni previste. Al contrario, la valutazione di sostenibilità dice che le trasformazioni previste dal POC si possono realizzare alle condizioni infrastrutturali attuali solo per una prima parte, pari al 30% dell'insieme. Eventuali ulteriori trasformazioni devono essere necessariamente accompagnate dalla realizzazione delle infrastrutture previste dal piano (che sono considerate delle invarianti a carico degli attuatori, cioè non si possono non fare, e saranno fatte a spese dei privati). C'è quindi una attenzione alla gradualità e contemporaneamente alla realizzazione delle dotazioni pubbliche (importanti anche quantitativamente, lo abbiamo già ricordato!) in modo da accompagnare il processo di attuazione di aree così estese e complesse e garantirne la qualità. Parliamo infatti del futuro della città, di un futuro che in questo periodo abbiamo l'opportunità di pianificare (forse per la prima volta a Bologna) ragionando contemporaneamente sul piano urbanistico e sul PUMS. Un ragionamento integrato, che ci mette nelle condizioni di avere una visione strategica sulla città che è

rafforzata grazie alla visione sul sistema della mobilità. Per quanto riguarda questa parte della città, ricordo che la stazione SFM dei Prati di Caprara è finanziata per 8,6 milioni di euro, e dopo l'approvazione di luglio del Cipe ora RFI si sta occupando della progettazione definitiva per andare in gara, mentre per quanto riguarda la linea 1 del tram che passerà sulla via Emilia abbiamo aggiudicato la gara per la progettazione, in modo da avere entro l'anno il progetto di fattibilità che serve per la richiesta di finanziamento al Ministero. Non ci stiamo quindi occupando solo di automobili, ma stiamo lavorando ad una visione di città sostenibile che tiene conto del sistema della mobilità come di uno degli elementi decisivi, rispetto alla quale questa Istruttoria ha consegnato indicazioni per approfondimenti significativi, che potranno essere affidati non soltanto ad una interlocuzione diretta ed immediata con la proprietà dell'area, ma anche alle più ampie riflessioni che stiamo avviando nell'ambito della formazione del Piano Urbanistico Generale.

LUISA GUIDONE - Presidente del Consiglio Comunale

Grazie, Assessore. Ringrazio tutte le persone che sono intervenute in qualità di esperti, rappresentanti di associazioni e di gruppi, così come Giunta, Consiglieri del Consiglio comunale di Bologna e dei Quartieri per il loro fattivo contributo. Ringrazio anche i dipendenti, che hanno collaborato ai lavori dell'istruttoria. Ricordo nuovamente che la Presidenza del Consiglio comunale, entro 60 giorni, predisporrà la Relazione conclusiva sull'andamento dei lavori, comprendente la raccolta degli atti consegnati, ordinati in modo agevole per la consultazione. Questa verrà trasmessa a tutti i Consiglieri comunali e ai partecipanti all'Istruttoria e sarà la base per la successiva discussione in Commissione consiliare e in Consiglio, finalizzata all'esame delle risultanze dell'istruttoria pubblica e all'adozione, entro i successivi 60 giorni, di un atto finale da parte del Consiglio.

ELENCO DOCUMENTAZIONE AGLI ATTI

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 2018	
RELATORE	TITOLO
Claudio Savoia Responsabile della U.I. Verde e Tutela del Suolo – Comune di Bologna	- Presentazione – Prati di Caprara
Raffaella Bruni Capo Dipartimento Lavori Pubblici, Mobilità e Patrimonio – Comune di Bologna	- Il fabbisogno di edilizia scolastica nel Comparto Porto Saragozza
Roberta Bartoletti Comitato Rigenerazione no Speculazione	- Il quaderno del Laboratorio partecipato sui Prati di Caprara
Pietro Cavalcoli Esperto indicato dal Gruppo Consiliare Coalizione Civica – Comune di Bologna	http://www.comune.bologna.it/media/files/memorie_arch._cavalcoli.pdf
Umberto Meletti Esperto indicato dal Gruppo Consiliare Misto – Nessuno Resti Indietro – Comune di Bologna	- Le bonifiche ambientali
Gianfranco Altea Comandante 5° Reparto Infrastrutture – Ufficio B.C.M. - Padova	- Lettera del 6 novembre 2018 - Chiarimento di quanto comunicato con lettera- 12 novembre 2018

SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 2018	
RELATORE	TITOLO
Maria Adelaide Corvaglia Dirigente responsabile della Sezione provinciale di Bologna di ARPAE Emilia Romagna	- Risposte alle domande
Raffaella Bruni Capo Dipartimento Lavori Pubblici, Mobilità e Patrimonio – Comune di Bologna	- Slides risposte Raffaella Bruni
Enrico Nannetti Associazione Piccoli Azionisti del Gruppo HERA	- Quartiere S. Stefano- Risultati del questionario proposto dall'Osservatorio Staveco - Agenzia del Demanio, risposta ad accesso atti - Progetto di trasformazione delle ex- Caserme Staveco-D'Azeglio in Polo verde ricreativo con mini expo' delle eccellenze

SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 2018	
RELATORE	TITOLO
Giovanni Trentanovi Commissione scientifica Processo Partecipativo "Parteciprati"	- Elenco delle specie di uccelli censiti nell'area urbano di Bologna "Prati di Caprara" - Spontaneous vegetation as the basis for innovative planting design in urban areas - Il bosco selvatico in città, occasione di rigenerazione urbana - Linking conservation and recreation in an abandoned railyard in Berlin - Cities and wilderness - Il Bosco dei Prati di Caprara: una infrastruttura verde spontanea a servizio dei cittadini di Bologna - European Commission: Brownfield regeneration
Mariangela Balestra Firmatari petizione per attraversamento ciclo-pedonale Via Gandhi e altro	- Foto - Foto
Cristian Ventura Associazione Percorso della memoria Rossoblu	- Prati di Caprara: Il campo delle origini e di Pier Paolo Pasolini
Antonio Faggioli Associazione medici per l'Ambiente	- I benefici di alberi e foreste per contrastare i cambiamenti climatici e tutelare la salute umana
Giovanni Pasquale Marcacci Associazione Naturista Emilia Romagna Radicali Bologna	- Parchi pubblici e Naturismo in città

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 2018	
RELATORE	TITOLO
Eleonora Foschi Comitato Ariapesa	- Qualità dell'aria
Stefano Dalloli Centro Bologna Clubs	- I tre tipi di standing area - Stadio Dall'Ara tra esigenze del tifoso moderno e contesto storico della città di Bologna guardano all'Europa - Criticità e preoccupazioni legate alla nuova ristrutturazione – Stadio inclusivo e non esclusivo
Luca Mozzachiodi Società di mutuo soccorso Venti Pietre	- Elenco delle associazioni, comitati e gruppi che frequentano abitualmente la Casa del Popolo Venti Pietre
Luca Tassinari Onlus A.Mo Bologna	- Mobilità e Urbanistica - Urbanistica, demografia e mobilità